



Rivista di
Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

*Organo ufficiale della
Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)*

Anno VIII

N° 1

Gennaio-Aprile 2014

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

Rivista quadrimestrale fondata a Bologna nel 2007

ISSN: 1971-033X

Registrazione n. 7728 del 14/2/2007 presso il Tribunale di Bologna

Redazione e amministrazione: Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) - Via Sant'Isaia 8 - 40123 Bologna - Italia;
Tel. e Fax. +39-051-585709; e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Rivista peer reviewed (procedura double-blind) e indicizzata su:

Catalogo italiano dei periodici/ACNP, Progetto CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), directory internazionale delle riviste open access DOAJ (Directory of Open Access Journals), directory internazionale delle riviste scientifiche DRJI (Directory of Research Journals Indexing), Google Scholar, EBSCO Discovery Service, Academic Journal Database

Editore e Direttore:

Augusto BALLONI, presidente S.I.V., già professore ordinario di criminologia, Università di Bologna, Italia (direzione@vittimologia.it)

COMITATO EDITORIALE

Coordinatore:

Raffaella SETTE, dottore di ricerca in criminologia, professore associato, Università di Bologna, Italia (redazione@vittimologia.it)

Elena BIANCHINI (Università di Bologna), Roberta BIOLCATI (Università di Bologna), Fabio BRAVO (Università di Bologna), Maria Pia GIUFFRIDA (Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria, Ministero della Giustizia), Giorgia MACIOTTI (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Cecilia MONTI (S.I.V.), Andrea PITASI (Università "G. D'Annunzio, Chieti), Sandra SICURELLA (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore:

Roberta BISI, vice Presidente S.I.V., professore ordinario di sociologia della devianza, Università di Bologna, Italia (comitatoscientifico@vittimologia.it)

Andrea BIXIO (Università Roma "La Sapienza"), Encarna BODELON (Università Autonoma di Barcellona, Spagna), Stefano CANESTRARI (Università di Bologna), Laura CAVANA (Università di Bologna), Janina CZAPSKA (Università Jagiellonian, Cracovia, Polonia), Lucio D'ALESSANDRO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), François DIEU (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Maria Rosa DOMINICI (S.I.V.), John DUSSICH (California State University, Fresno), Jacques FARSEDAKIS (Università Europea, Cipro), Paul FRIDAY (University of North Carolina, Charlotte), Jean-Marie LEMAIRE (Institut Liégeois de Thérapie Familiale, Belgio), André LEMAÎTRE (Università di Liegi, Belgio), Silvio LUGNANO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Mario MAESTRI ((Società Psicoanalitica Italiana, Bologna), Luis Rodriguez MANZANERA (Università Nazionale Autonoma del Messico), Gemma MAROTTA (Sapienza Università di Roma), Maria Rosa MONDINI (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna), Stephan PARMENTIER (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Tony PETERS† (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Monica RAITERI (Università di Macerata), Francesco SIDOTI (Università de l'Aquila), Philip STENNING (Università di Griffith, Australia), Emilio VIANO (American University, Washington, D.C.), Sachio YAMAGUCHI (Università Nihon Fukushi, Giappone), Christina ZARAFONITOU (Università Panteion, Atene), Vito ZINCANI (Procura della Repubblica, Modena)

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

ISSN 1971-033X
Anno VIII, Numero 1

INDICE

Gennaio-Aprile 2014

Editoriale di <i>Augusto Balloni</i>	pag.	4
Scienze criminologiche e spazio urbano di <i>Roberta Bisi</i>	pag.	6
Globalizzazione e criminologia: sfide e opportunità per una criminologia di oggi di <i>Emilio C. Viano</i>	pag.	16
L'efficacia del <i>crime mapping</i> per la sicurezza urbana: il caso di Enfield (Londra) di <i>Fabio Bravo</i>	pag.	38
Diritto penale, vittimizzazione e "protagonismo" della vittima di <i>Désirée Fondaroli</i>	pag.	74
Pirateria della strada: un'analisi criminologica di <i>Andrea Piselli</i>	pag.	81
Società sicure e mutamento sociale: possibili sfide per il futuro di <i>Raffaella Sette</i>	pag.	107
Victims' insecurity and criminal policy: The role of victim's support services di <i>Christina Zarafonitou</i>	pag.	121
Urban Security and Prevention of Victimisation: Some Reflections on the Occasion of the Bologna World Crime Forum di <i>Stephan Parmentier</i>	pag.	135

Editoriale

*Augusto Balloni**

Questo numero della Rivista è dedicato alla pubblicazione degli atti del World Crime Forum in tema di “Urban Security and Prevention of Victimization”, organizzato dalla International Society for Criminology (ISC), dal Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S) dell’Università di Bologna, con il contributo di Aquinas Foundation – New York e con il patrocinio della Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.). Tale Convegno, svoltosi all’Università di Bologna il 20 novembre 2013, si inserisce nell’ambito delle celebrazioni organizzate in occasione del 75° anniversario della fondazione della International Society for Criminology (ISC) il cui Consiglio direttivo ha deciso di organizzare per questa ricorrenza una serie di manifestazioni, in Europa e nel mondo, dedicate ai temi criminologici e vittimologici di cogente attualità.

Pertanto, è stato un motivo di grande soddisfazione e compiacimento che la sede di Bologna, nelle sue due articolazioni, Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza (C.I.R.Vi.S) e Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.), sia stata scelta per la realizzazione di questo particolare e significativo evento. Inoltre è stata per me un’occasione assai gradita poter incontrare eminenti esponenti della International Society for Criminology tra i quali ricordo il Segretario generale, prof. Stephan Parmentier dell’Università Cattolica di Leuven, e

il caro amico, Prof. Emilio Viano, Presidente della Commissione scientifica della International Society for Criminology. Desidero anche ricordare il contributo della prof.ssa Christina Zarafonitou della Panteion University di Atene la cui gradita presenza mi riporta ad un’antica amicizia con il suo maestro, prof. Georges Farsedakis. Il Convegno, che ha visto la partecipazione di autorevoli Colleghi, di rappresentanti delle istituzioni locali e di numerosi studenti, si è caratterizzato per gli importanti contributi riportati in questo numero e per il vivace dibattito suscitato.

Serbo un vivo ricordo della mia ormai lunga appartenenza alla International Society for Criminology che mi ha permesso di entrare in contatto e, successivamente, di stringere legami di amicizia cordiale con alcuni maestri della criminologia. In particolare, il mio ricordo affettuoso va a Benigno di Tullio, che è stato uno dei fondatori e poi Presidente della International Society for Criminology. Il suo fattivo contributo alla diffusione della criminologia, particolarmente in Italia, ne fanno uno degli studiosi più autorevoli in questo ambito disciplinare a livello internazionale.

In Italia, un posto di rilievo entro l’International Society for Criminology è stato occupato dal prof. Giacomo Canepa che, presso l’Università di Genova, ha dato un rinnovato impulso alla

* Presidente Società Italiana di Vittimologia e direttore della Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza.

criminologia fungendo da sprone alla cooperazione internazionale.

La sicurezza urbana, oggetto di questo Forum, chiama in causa il concetto di cittadinanza responsabile, tema rilevante anche delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Aquinas di New York che, nel maggio 2005, ha patrocinato una conferenza all'Università di Bologna con la partecipazione di altri due eminenti ed autorevoli esponenti della International Society for Criminology, i professori Georges Picca e Denis Szabo i quali per molti anni hanno ricoperto ruoli di grande prestigio entro l'International Society for Criminology, svolgendo un'impegnativa e proficua attività di stimolo per la ricerca e la diffusione della criminologia nel mondo.

Nella mia qualità di Presidente della Società Italiana di Vittimologia, mi preme ricordare che il tema di questo Forum, "Sicurezza urbana e prevenzione della vittimizzazione", mi sta particolarmente a cuore. Infatti, criminologia, vittimologia e sicurezza sono discipline che si impongono di fronte alla diffusione della criminalità, alla varietà delle sue manifestazioni e alla consistente presenza degli autori ignoti di reato. In particolare, compito di queste discipline, pur da differenti prospettive, è quello di migliorare la qualità della vita. Pertanto, è evidente che, nell'ottica della sicurezza dei cittadini, i grandi temi di rilievo etico-sociale si possono collegare a rischi di vittimizzazione: si pensi alle vittime dei disastri, delle guerre, delle

persecuzioni politico-razziali, della mancata tutela dell'infanzia e della gioventù.

Le vittime del terrorismo, della violenza politica, delle mafie, dell'omicidio e del femminicidio possono poi essere direttamente o indirettamente vittime dell'abbandono della cultura della legalità. Deve inoltre creare preoccupazione e angoscia la diffusione della corruzione, collegata strettamente agli abusi di diversi poteri e quindi anche alla delinquenza organizzata.

Non vanno poi trascurati, nell'ottica della sicurezza urbana, quei delitti che preoccupano da vicino l'opinione pubblica quali i furti e le rapine. Esistono poi le vittime degli incidenti stradali che, in una politica di difesa sociale, devono rappresentare un serio campanello d'allarme. Non posso poi esimermi dal ricordare i rischi di vittimizzazione che corrono le persone anziane, frequentemente emarginate, socialmente escluse, ma anche vittime di truffe, di aggressioni e di quella violenza psicologica che spesso sfugge ad ogni controllo e che si realizza sovente in ambito familiare.

In una tale prospettiva, mi pare ancora utile un richiamo alla necessità che criminologia e vittimologia riescano a sviluppare curricula professionali adeguati alle esigenze del mondo contemporaneo grazie alla presenza di docenti e di operatori seriamente preparati ed impegnati, capaci di rifuggire da ogni improvvisazione e superficialità e saldamente ancorati all'etica professionale.

Scienze criminologiche e spazio urbano

*Roberta Bisi**

Riassunto

L'autrice riflette sull'evoluzione delle scienze criminologiche partendo dalla necessità di saper distinguere, nella realtà contemporanea, tra disagio e manifestazioni psicopatologiche. Tale distinzione si impone per poter prospettare adeguate risposte a comportamenti trasgressivi che spesso connotano l'adolescenza, periodo in cui l'individuazione delle sempre più scarse opportunità occupazionali impone ai giovani l'elaborazione di percorsi che non possono in alcun modo avere come punto di riferimento mappe e carte già sperimentate.

Il problema sempre attuale per il lavoro in ambito criminologico riguarda probabilmente non tanto la correttezza o meno delle impostazioni teoriche quanto piuttosto il comportamento da assumere per farle "funzionare".

Da qui l'importanza di un sapere criminologico non astratto e impermeabile alle situazioni reali ma capace di coinvolgere sempre più nel processo decisionale le persone destinatarie delle azioni. Il riferimento è alla ricerca-azione di Kurt Lewin che può essere considerata come lo studio di una situazione sociale per migliorare la qualità dell'azione.

Résumé

L'auteur réfléchit à l'évolution de la criminologie à partir de la nécessité de savoir distinguer entre malaise et troubles psychopathologiques dans notre société contemporaine.

Cette distinction est indispensable pour chercher de meilleures solutions aux comportements transgressifs chez les adolescents. En effet, à cause de l'augmentation du chômage, l'adolescence est une période de la vie où les jeunes sont obligés d'élaborer des stratégies nouvelles sans avoir l'expérience passée comme point de repère.

Pour cette raison, la criminologie exige des attitudes inédites pour mettre en pratique le plus efficacement possible ses principes théoriques. C'est pourquoi il est vraiment très important que la connaissance criminologique soit plus réaliste, effectivement applicable aux situations réelles et permettre de faire participer les personnes au processus décisionnel.

La référence est la recherche-action de Kurt Lewin qui peut être vue comme l'étude d'une situation sociale dans le but d'améliorer la qualité de l'action.

Abstract

The author reflects on the evolution of criminology starting from the necessity of being able to distinguish between discomfort and psychopathological disorders in our contemporary society. Such a distinction is essential to better seek good solutions to transgressive behaviours in adolescents. In fact, due to the increase in unemployment, adolescence is a period in life when young people are forced to work out new strategies without having past experience to rely on.

Therefore, criminology requires new attitudes in order to get the theoretical principles work more effectively. This is why it is really important that criminological knowledge should be more realistic, more applicable to real situations, targeting more and more people in decision-making process.

The reference point is the action-research by Kurt Lewin which can be considered as the study of a social situation with a view to improving the quality of action within it.

* Professore ordinario di "Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento" presso la Scuola di Scienze Politiche di Forlì dell'Università di Bologna.

1. Storie private e storie di città.

L'evoluzione delle scienze criminologiche merita un'attenta riflessione soprattutto in un momento in cui l'attenzione nei confronti del crimine e delle sue dinamiche risulta essere di grande attualità.

Infatti, lo studio del crimine riguarda lo spazio fisico in cui esso viene portato a compimento. Oggi, in un contesto di tendenziale accorpamento degli spazi e di moltiplicazione delle relazioni, aumenta il senso di frammentazione che si riflette anche nello spazio urbano dove gli agglomerati moderni, a volte, sbalordiscono per il loro carattere incompiuto e aggressivo nei confronti delle città e dei paesaggi nei quali vanno a inserirsi con conseguenze deleterie non solo sul piano della morfologia e della struttura urbana, ma anche sul piano sociale e umano.

Nella costellazione di idee sviluppatasi su questi temi vi è stato chi ha coniato il termine *sofferenza urbana* per evidenziare l'intreccio esistente, quanto mai profondo e sottotraccia, tra le storie private, quali la sofferenza di nuclei familiari in condizioni di povertà e di vulnerabilità, e le storie della città, quelle rinvenibili nei quartieri degradati delle periferie urbane, le aggregazioni di bande giovanili o di immigrati esclusi da ogni accesso alle opportunità della città: questo intreccio va svelato, riconosciuto e tematizzato poiché non ci si può occupare della dimensione pubblica senza considerare l'implicazione affettivo- personale e, d'altro canto, non ci si può occupare della dimensione affettivo- personale senza coglierne le implicazioni politiche¹.

¹ B. Saraceno, "Resistenze urbane", *Quaderni del Souq*, n. 5, aprile 2012. http://www.souqonline.it/home2_2.asp?idtesto=828&idpadre=869&son=1#.UzFLc86_jSI

In tal senso vorrei qui ricordare che nel nostro Paese si rileva, da parte dei servizi pubblici e privati, un aumento di segnalazioni del 20% di soggetti in età evolutiva con problemi di comportamento che vanno dal mutismo selettivo, alla depressione, alla schizofrenia infantile e alla *Attention Deficit Hyperactivity Disorder* (ADHD sindrome da deficit di attenzione e iperattività).

Questa rilevazione viene, da un lato, interpretata come sintomo di un grave malessere sociale e, dall'altro, come dato attestante che il 20% di giovani è affetto da malattia mentale o psichiatrica e ciò rappresenta un problema da trattare essenzialmente ricorrendo agli psicofarmaci e riservando un'attenzione del tutto secondaria al contesto ambientale.

Occorre tener presente che di questa pseudo-malattia si parla da ben 40 anni. All'inizio come reazione ipercinetica dell'infanzia, e in questi ultimi decenni come ADHD. L'uso di farmaci per l'ADHD in Germania è aumentato in meno di venti anni da 34 kg (nel 1993) a un record di non meno di 1760 kg (nel 2011), che rappresenta un aumento di 51 volte tanto nelle vendite! Negli Stati Uniti un ragazzo su 10 ingoia tutti i giorni un farmaco per l'ADHD su una base quotidiana.

A tal proposito, può risultare opportuno fare riferimento alla confessione, fatta poco prima di morire, da Leon Eisenberg, inventore dell'ADHD: "L'ADHD è una malattia fittizia e priva di basi reali", ha confessato lo psichiatra americano.

Credo che anche questi aspetti impongano di saper distinguere tra disagio e manifestazioni psicopatologiche per poter prospettare adeguate risposte a comportamenti trasgressivi che spesso connotano l'adolescenza, periodo in cui l'individuazione delle sempre più scarse

opportunità occupazionali impone ai giovani l'elaborazione di percorsi che non possono in alcun modo avere come punto di riferimento mappe e carte già sperimentate.

Basti pensare che anche le modalità di comunicare cambiano e alcuni anni fa il *New York Times* ha dedicato un lungo articolo al tramonto del corsivo che, pur essendo stato per secoli un'arte, oggi per un crescente numero di giovani americani sta diventando un mistero destinato al museo degli oggetti antichi, come la penna e l'inchiostro o la macchina da scrivere e la colpa pare essere di smartphone e di computer sulla cui tastiera oggi si tende a scrivere di tutto.

Quando, durante una lezione, il professore Jimmy Bryant, direttore degli Archivi e collezioni speciali presso la Central Arkansas University, ha chiesto quanti dei suoi studenti scrivessero in corsivo, nessuno di loro ha alzato la mano. Uno di loro poi ha raccontato al *New York Times* la propria frustrazione per non essere riuscito a decifrare il diario della nonna defunta, dicendo che “era come leggere dei geroglifici, un linguaggio in codice imperscrutabile”².

Mentre un tempo gli adolescenti cercavano segni distintivi, immediatamente riconoscibili dagli altri, quando l'identità collettiva, ad esempio, era costruita e fondata esclusivamente sul *look* e li sottraeva alla necessità di porsi interrogativi sul ruolo sociale ricoperto, oggi essi sono alla ricerca di ciò che può meglio definire l'individualità³. In tal senso, anche il consumo diventa una sorta di

ricompensa e rischia di produrre ansia ed impotenza.

A questo proposito, Lipovetsky precisa: “L'ansia è anche alla base del nuovo gusto che i giovani adolescenti nutrono per le marche. Se è vero che la marca permette di differenziare o classificare i gruppi, è altrettanto vero che la ragione per sceglierla è correlata alla cultura democratica. Sfoggiare un logo, per un giovane, non significa volersi porre al di sopra degli altri, ma, piuttosto, non apparire ‘da meno’. Anche tra la gioventù l'immaginario dell'uguaglianza ha svolto il suo compito e condotto al rifiuto di presentare un'immagine di sé macchiata da un'inferiorità svilente. Indubbiamente, questo è il motivo per cui la sensibilità alle marche si rivela in modo così evidente negli ambienti più svantaggiati. Grazie a una marca affermata, il giovane esce dall'anonimato: non vuole dimostrare una superiorità sociale, ma la sua partecipazione completa e paritetica ai giochi della moda, della giovinezza e del consumo. Essendo il biglietto d'accesso al modello ‘moda’, la nuova ossessione per le marche è scatenata dalla paura del disprezzo e del rifiuto doloroso da parte degli altri. Nell'era dell'iper-consumo, bisogna comprendere questo fenomeno come una delle manifestazioni di individualismo egualitario che è riuscito ad ampliare le sue esigenze fino a farle entrare nell'universo immaginario dei giovani”⁴.

La marca diviene allora importante perché consente all'adolescente una sorta di appartenenza rivendicata dal Sé, consentendogli di far parte del gruppo in una dimensione “specificata”, che salvaguarda la dimensione dell'identità personale.

² K. Zezima, “The Case for Cursive”, *New York Times*, April, 27, 2011.

³ R. Bisi, “Adolescenza difficile e formazione del Sé”, in A. Balloni (a cura di), *Criminalità e giustizia minorile in Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna, 1990, pp. 29-49.

⁴ A. Lipovetsky, *Una felicità paradossale*, Cortina, Milano, 2007, p. 28.

Facebook, YouTube sono piazze virtuali di incontro tra giovani: non si tratta solo di mezzi di comunicazione che si aggiungono ai vecchi, ma la novità di questi circuiti e la loro pervasività sta ristrutturando la costruzione della conoscenza, la percezione di sé, i rapporti interpersonali. Tutto l'insieme di queste tecnologie rappresenta un contesto esclusivo dei giovani d'oggi rispetto alle generazioni del passato, un luogo di incontro e di comunicazione che si sottrae al controllo degli adulti, come è successo per ogni generazione di giovani, alla ricerca di uno spazio proprio in cui parlare indisturbati.

L'attrazione esercitata dai nuovi media sta proprio nella sensazione di potersi affacciare continuamente da una finestra aperta sugli scenari più diversi, distanti tra loro, impalpabili. Inoltre, a differenza delle finestre vere e dei vincoli che si impongono al nostro rapporto con lo spazio, mentre ci si affaccia da una finestra virtuale ci si può contemporaneamente muovere su altri piani, acquisire dati, disporre di nuove informazioni, avviare altre ricerche. Tutto rimanendo fermi.

Si ha così la sensazione di incontrare persone nuove, di accedere ad una quantità inesauribile di informazioni e di scelte che vengono percepite come sapere. Questa è l'illusione. Tali strumenti abitano a ragionare come se si fosse sempre di passaggio sulle cose. Il punto di partenza non conta più di tanto. L'importante è essere inclusi in questa grande mappa virtuale in cui ci si muove con facilità e velocità, senza sostare in nessun luogo.

Questo cosa comporta? Le persone e, nel caso particolare, i giovani hanno la possibilità di comunicare in modo semplice con un pubblico sempre più ampio ma, in alcuni casi, possono

avere maggiori difficoltà a dedicare un'attenzione prolungata a qualcosa, anche alla cosa più bella, al racconto più entusiasmante. Si perde, in tal modo, la capacità di concentrarsi, di soffermarsi sulle cose.

Inoltre, recentemente Andrew Keen⁵ su questo tema denuncia l'iperrealtà da social network: il paradosso del desiderio d'appartenenza alle comunità online e l'ambizione dell'emancipazione individuale, unitamente alla condizione di eccesso di trasparenza. Quest'ultima, ritenuta una condizione positiva per garantire forme inedite di partecipazione alla vita collettiva, nasconderebbe il rischio di ripercuotersi negativamente sulla creatività. Infatti, l'eccessiva visibilità indurrebbe a comportamenti conformistici nel timore di incorrere nel giudizio negativo degli altri.

I social media, secondo l'autore, stanno indebolendo e frammentando la nostra identità: non creano affatto una nuova era di comunità e di uguaglianza tra gli esseri umani, ma, al contrario, ci disorientano e ci dividono. I media in realtà spesso non mediano, vale a dire non aiutano a comprendere il dato di cronaca perché ignorano l'antefatto, oscurano il contesto e schiacciano tutto sull'immediato. L'aggressività dei toni, unita ad una superficialità di contenuti, è diventata modalità espressiva anche dei media e della politica, che usano un linguaggio violento e superficiale, teso a sorprendere più che a far conoscere.

Non contano tanto le idee e le competenze, quanto gli spazi che esse occupano, cioè la loro audience e visibilità. E poiché l'aggressività dei toni fa aumentare l'audience, la violenza finisce con il

⁵ A. Keen, *Vertigine digitale, Fragilità e disorientamento da social media*, Egea, Milano, 2013.

caratterizzare i comportamenti umani e la visibilità viene assunta a valore in sé.

2. Creatività e sfera del Sé.

La creatività, invece, ha bisogno di lievitare entro una sfera del sé, non accessibile a sguardi esterni ed è un processo in aperta contrapposizione con l'ideologia del "fare", dell'"efficienza" e dell'"efficacia", termini questi ultimi che non ammettono lo smarrimento e non danno spazio al dubbio, all'attesa, al rispetto dei propri limiti e delle proprie paure.

Paure che trovano cittadinanza nelle nostre città che rappresentano lo scenario in cui si manifesta l'ostilità verso l'altro legata ai processi dell'abitare, tanto più in società come le nostre dove la comunicazione si verifica quasi sempre in situazioni complesse e in presenza di esperienze traumatiche.

L'impatto delle esperienze traumatiche nella vita quotidiana è stato affrontato da Epstein allorché afferma che l'essere umano nella quotidianità si comporta come uno scienziato che formula ipotesi, le sottopone a verifica e le corregge in funzione dell'esperienza arrivando ad elaborare degli insiemi teorici. Queste teorie danno origine a postulati organizzati gerarchicamente, impiegati per attuare transazioni con il mondo: quelli posti al livello inferiore sono molto concreti e riguardano le relazioni pragmatiche con la realtà, mentre al livello superiore si collocano i postulati generali ed astratti che soltanto le esperienze straordinarie possono mettere alla prova. In tal caso, come si verifica quando l'individuo si trova in circostanze traumatiche, quanto sino ad allora era dato per

acquisito vacilla e improvvisamente crolla⁶. Quando questo avviene, i postulati astratti e poco accessibili all'espressione verbale crollano e possono trascinare nella caduta i modelli della realtà elaborati dal soggetto.

Lo studio delle vittime degli eventi estremi, "rivelando i faticosi tentativi di ricostruzione cognitiva che esse compiono, ha pienamente confermato l'ipotesi di Epstein. Ha dimostrato che questi postulati sono indispensabili alle vittime se esse vogliono tornare a vivere un'esistenza normale"⁷.

La difficoltà di vedere con chiarezza il legame esistente tra emozioni, perdite e riassetamenti rende difficoltosa la gestione dell'acquisizione della consapevolezza, determinante ai fini del pensiero produttivo che si realizza attraverso "opinioni che non sono frammentarie, ma sempre in relazione ai caratteri d'insieme, funzionano in rapporto ad essi e sono determinate dalle esigenze strutturali richieste da una situazione sensata"⁸.

In tal senso, il pensiero produttivo assume un carattere esplorativo e di avventura che dischiude nuove soluzioni. La creatività, sopra richiamata, implica spesso la scoperta di qualche fattore nascosto più che l'invenzione di nuove cose e questo processo non può mai essere disgiunto da una qualche sottomissione a regole se non vuole dissolversi nell'arbitrarietà, insomma una

⁶ S. Epstein, "The self-concept: A Review and the Proposal of an Integrated Theory of Personality", in E. Staub (edited by), *Personality: Basic Issues and Current Research*, Englewood Cliffs, NJ, 1980 Prentice Hall, pp. 82-131.

⁷ B. Rimé, *La dimensione sociale delle emozioni*, il Mulino, Bologna, 2008, p. 284.

⁸ M. Wertheimer, *Il pensiero produttivo*, Giunti Barbera, Firenze, 1965, p. 8.

“creatività secondo regole”, anche se l’espressione si presenta come una sorta di ossimoro⁹.

Alla criminologia e alla vittimologia è chiesto allora di misurarsi con una realtà circostante attraversata da tensioni differenziate, avendo origini e moventi diversi, contraddittori e non sempre riconducibili a schemi di tipo lineare.

In particolare, l’evoluzione della vittimologia ha avuto come effetto quello di pervenire ad una maggior comprensione della complessità del processo di vittimizzazione unitamente ad un miglioramento dei servizi offerti alle vittime. Tuttavia, nonostante questi indubbi progressi, la tendenza a colpevolizzare le vittime è una risposta piuttosto diffusa che si riscontra anche all’interno di enti ed istituzioni che hanno come scopo precipuo quello di servire ed aiutare le vittime, come nel caso della violenza alle donne.

Sappiamo che la provocazione continua, l’offesa, la disistima, la derisione, la coercizione, la menzogna, il ricatto, il tradimento della fiducia riposta, l’isolamento sono alcune forme in cui si manifesta la violenza psicologica. Si tratta di una strategia che mira ad uccidere, annientare, portare al suicidio una persona senza spargimento di sangue.

Spesso, soprattutto in ambito familiare, con la vittima si è instaurato un legame affettivo, per cui diviene molto difficile individuare il sottile limite che separa un rapporto ancora funzionante da quello nettamente patologico.

Per poter giungere ad un’efficace azione di protezione e di tutela della vittima sono allora forse indispensabili risposte strettamente giuridiche, ma anche, e forse soprattutto, è necessario disporre di una coscienza della

⁹ E. Garroni, voce “Creatività”, in *Enciclopedia*

responsabilità e dei doveri che chiama in causa la testa e il cuore degli uomini.

L’idea qui, con riferimento a Margalit¹⁰, è quella di una società decente, una società che non ha perduto il suo senso della vergogna e i cui membri si vergognano di atti di umiliazione e di abuso.

Infatti, è solo attraverso il desiderio di risolvere qualcosa e di elaborare le varie aspettative che si può agire per tentare di trovare soluzioni per un determinato problema. In tal senso, altre componenti vanno incluse, come la partecipazione con altri per il raggiungimento di obiettivi, la consapevolezza delle proprie risorse unitamente al coraggio di esplorare nuove possibilità.

Da qui la necessità per le scienze criminologiche e vittimologiche di studi e di ricerche che siano capaci di cogliere il cambiamento e con esso l’imprevedibilità del percorso. Ciò implica che il sapere criminologico e vittimologico acquisiscano la consapevolezza che il loro compito non è quello di procurare la salvezza, ma “soltanto” di favorire una guarigione, allo stesso modo dello psicoterapeuta al quale “non è dato né permesso indicare una via che a partire da qui conduce oltre; il paziente, da questo posto di osservazione a cui è stato guidato, può però avere modo di vedere una via per lui giusta e percorribile, che al medico non è concesso di vedere. In questo alto luogo, infatti, tutto diventa personale nel senso più stretto”¹¹.

Riflettere sul sapere criminologico e vittimologico impone di considerare che l’aspetto temporale del crimine consiste nel prendere in attento esame le cause che hanno rappresentato il *background* per l’azione delittuosa, il contesto morale che ne ha

Einaudi, vol. IV, Einaudi, Torino, 1978, pp. 25-99.

¹⁰ A. Margalit, *La società decente*, Guerini e Associati, Milano, 1998.

¹¹ M. Buber, *Colpa e sensi di colpa*, Apogeo, Milano, 2008, p. 15.

permesso la stigmatizzazione, la scoperta del crimine, la reazione nei confronti del reo ed infine la risposta fornita alla vittima. L'evolvere della carriera criminale di un soggetto dipende, infatti, anche dal contatto con l'altro che significa incorporare esperienze, modelli di relazioni oggettuali, figure e funzioni, sistemi di valori che gli permettono di costruire la propria interiorità e il proprio modo di apparire¹².

3. Norme, conformismo, devianza.

In altri termini, è quel groviglio intricatissimo di rapporti che si instaura tra la biografia di un individuo, le caratteristiche di base della sua personalità, il gruppo familiare di origine, gli altri gruppi primari ai quali si lega ed, infine, il mondo normativo e le strutture che formano il quadro più ampio della società. Il cambiamento che si verifica nel tempo non è, tuttavia, una caratteristica che riguardi soltanto il reo poiché anche altri elementi mutano: ad esempio, le pratiche adottate dalla polizia nei confronti dei rei, i comportamenti adottati dal pubblico per far fronte alla paura del crimine che danno origine a modelli che, più o meno consapevolmente, si sviluppano e si modificano nel corso del tempo, i cambiamenti che intervengono successivamente ad un'esperienza di vittimizzazione che possono indurre le vittime, come messo in evidenza da diversi studi, a trascorrere molto più tempo in casa, a non uscire in certi orari e ad essere molto più prudenti.

Del resto le stesse definizioni di conformismo e di devianza non possono non implicare anche

l'adesione ad una particolare prospettiva a partire dalla quale si analizza la società: si tratta di termini che si definiscono in rapporto alle norme che in quel dato momento individuano il sistema sociale. In effetti, tutti gli assetti umani in tutte le epoche hanno avvertito di essere in transizione verso qualcosa, hanno avvertito lo scricchiolio del vecchio sotto la pressione di un nuovo ancora imprecisato attraversato da varie forme di vulnerabilità e di precarietà quali le colonizzazioni e gli esodi, le migrazioni o i conflitti o ancora i tumultuosi sconvolgimenti sociali.

Il fenomeno immigrazione, in tale prospettiva, si correla ad una duplice contraddizione: non si capisce se si tratta di una condizione provvisoria che però si ama prolungare indefinitamente, o se si tratta di uno stato duraturo che però si preferisce vivere con un forte senso del provvisorio.

Oscillando, a seconda delle circostanze, fra la condizione provvisoria che la definisce in linea di principio e la situazione duratura che la caratterizza di fatto, la situazione dell'immigrato si presta, non senza qualche ambiguità, ad una doppia interpretazione: a volte, come se non si volesse riconoscere la forma pressoché definitiva che assume sempre più spesso l'immigrazione, si considera dello status di immigrato solo il suo carattere eminentemente provvisorio.

A volte, invece, come se si dovesse smentire la definizione ufficiale della condizione di immigrato quale condizione provvisoria, si insiste sulla tendenza degli immigrati ad installarsi sempre più stabilmente nella loro condizione di immigrati. Tutto accade come se l'immigrazione, per potersi riprodurre, avesse bisogno di ignorarsi (o di fingere di ignorarsi) e di essere ignorata

¹² A. Balloni, R. Bisi, R. Sette, *Manuale di criminologia*, Clueb – Edizioni entro le mura, Bologna, 2013.

come provvisoria e, al tempo stesso, di non riconoscersi come trasferimento definitivo. Si tratta di una contraddizione che si impone a tutti: agli immigrati, certo, ma anche alla società che li accoglie, così come alla società di cui sono originari¹³.

E' anche in questa immagine dicotomica che si gioca la tensione tra identità e alterità: l'identità si costruisce a scapito dell'alterità, riducendo le potenzialità alternative; è interesse perciò dell'identità schiacciare, far scomparire dall'orizzonte l'alterità. Tuttavia, questo gesto di separazione, di allontanamento, di rifiuto e persino di negazione dell'alterità non giunge mai a completa realizzazione perché l'identità respinge, ma l'alterità riaffiora. Infatti, l'identità, o meglio ciò che noi crediamo essere la nostra identità, ciò in cui maggiormente ci identifichiamo, è fatta anche di alterità e costruire l'identità non comporta soltanto un ridurre, un emarginare l'alterità, bensì introdurre ed incorporare l'alterità nei processi formativi dell'identità. L'identità è certamente un principio logico elementare, ma "da sola" è anche fallimentare. L'identità è in effetti un'esigenza irrinunciabile, ma di sola identità si muore¹⁴.

La sfida che il fenomeno delle migrazioni lancia è stata comunque da alcune realtà, anche nel nostro Paese, accettata. In tal senso, partendo dal presupposto che la migrazione è una sfida che implica soluzioni innovative, un approccio di successo nei confronti di questo fenomeno dovrà includere l'anticipazione dei conflitti, l'incoraggiamento all'interazione e l'innovazione

attraverso i confini della differenza al fine di proteggere i diritti e la dignità di tutti. Affrontare i problemi posti dai flussi migratori significa altresì fare i conti con il rischio, reagire all'ingiustizia, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori poiché queste sono condizioni che caratterizzano il tempo che viviamo, contraddistinto da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità, ponendoci di fronte a grandi ed importanti sfide.

Le percezioni di paura e di diffidenza connesse con le presenze straniere, soprattutto nelle aree urbane, hanno caricato progressivamente di tensione il rapporto tra immigrati e residenti al punto da costituire un problema rilevante e un'emergenza dell'ordine pubblico. La popolazione che vive in città chiede con insistenza sempre maggiore di essere protetta e tutelata dai rischi legati alla diffusione della criminalità. Questo bisogno, tuttavia, pare possedere una natura assai confusa e generica, nel senso che manifesta un'esigenza fortemente sentita, ma, nello stesso tempo, quando si tenta di concretizzare le problematiche, non è raro trovarsi di fronte all'incertezza più assoluta.

Pare emergere un desiderio di "prevenzione repressiva", imperniata sulla difesa e sulla salvaguardia dei "buoni", dei "ragionevoli" contro il pericolo rappresentato dai "devianti" e, in misura più ampia, dai "diversi". Il motivo dominante delle preoccupazioni emergenti è correlato alla diffidenza nei confronti di tutto ciò che è o può diventare un fattore di squilibrio, di cambiamento e si traduce nel desiderio di allontanare le parti fragili e deboli della stratificazione sociale.

¹³ A. Sayad, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona, 2008, p. 23.

¹⁴ F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 57.

Ogni “mondo” poggia su regole del gioco così differenti che l’individuo può arrivare a definirsi in maniera non solo plurima, ma contraddittoria e l’immigrato può, in una certa maniera, sentirsi dilaniato da esigenze opposte. E’ possibile dunque dedurre che la pluralità delle componenti che organizzano l’identità interiore dell’individuo è tributaria di una convalida permanente da parte del gruppo. In parte l’identità individuale proviene dall’esterno e pertanto è logico ritenere che queste informazioni siano suscettibili di orientare la condotta, e proprio attraverso quest’ultima, l’immagine che l’individuo, di rimando, vuole dare di se stesso.

E’ evidente che i mutamenti repentini e frequenti propri della nostra società, in parte provocati anche dai flussi migratori, rendono più difficile la possibilità di mettere a frutto quanto si è appreso in passato al fine di mantenere il senso della continuità nel tempo.

Pertanto, il problema sempre attuale per il lavoro in ambito criminologico riguarda probabilmente non tanto la correttezza o meno delle impostazioni teoriche quanto piuttosto il comportamento da assumere per farle “funzionare. Da qui l’importanza di un sapere criminologico non astratto e impermeabile alle situazioni reali che coinvolga sempre più nel processo decisionale le persone destinatarie delle azioni. Il riferimento è alla ricerca-azione di Kurt Lewin¹⁵ che può essere considerata come lo studio di una situazione sociale per migliorare la qualità dell’azione.

Questo modo di operare consente, anche per le ricerche e i progetti in ambito criminologico, di definire questioni, raccogliere

informazioni/risorse, formulare ipotesi, analizzare fatti/dati, interpretare fenomeni e trarre conclusioni che serviranno come punto di partenza per nuove ipotesi. In questo scenario, la criminologia può rappresentare, avvalendosi di un atteggiamento pragmatico orientato a definizioni operative, alla falsificabilità e verificabilità dell’ipotesi, all’analisi funzionale dei fenomeni, una delle possibili strategie da percorrere per l’impiego di metodologie utili ai fini della produzione di risultati concreti¹⁶.

¹⁵ B. Burnes, “Kurt Lewin and the Planned Approach to Change: A Re-appraisal”, *Journal of Management Studies*, 2004, 41, pp. 977-1002.

¹⁶ A. Balloni, R. Bisi, R. Sette, *Manuale di criminologia*, 2 voll., Clueb-Edizioni entro le mura, Bologna, 2013.

Bibliografia.

- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di criminologia*, Clueb – Edizioni entro le mura, Bologna, 2013.
- Bisi R., “Adolescenza difficile e formazione del Sé, in Balloni A. (a cura di), *Criminalità e giustizia minorile in Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna, 1990, pp.29-49.
- M.Buber M., *Colpa e sensi di colpa*, Apogeo, Milano, 2008.
- Burnes B., “Kurt Lewin and the Planned Approach to Change: A Re-appraisal”, *Journal of Management Studies*, 2004, 41, pp.977-1002.
- Epstein S., “The self-concept: A Review and the Proposal of an Integrated Theory of Personality”, in E. Staub (edited by), *Personality: Basic Issues and Current Research*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1980.
- Garroni E., voce “Creatività”, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. IV, Einaudi, Torino, 1978, pp. 25-99.
- Keen A., *Vertigine digitale, Fragilità e disorientamento da social media*, Egea, Milano, 2013.
- Lipovetsky A., *Una felicità paradossale*, Cortina, Milano, 2007
- Margalit A., *La società decente*, Guerini e Associati, Milano, 1998.
- Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Rimé B., *La dimensione sociale delle emozioni*, il Mulino, Bologna, 2008.
- Saraceno B., “Resistenze urbane”, *Quaderni del Souq*, n.5, aprile 2012.
- Sayad A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona, 2008.
- Wertheimer M., *Il pensiero produttivo*, Giunti Barbera, Firenze, 1965.
- Zezima K., “The Case for Cursive”, *New York Times*, April, 27, 2011.

Globalizzazione e criminologia: sfide e opportunità per una criminologia di oggi

*Emilio C. Viano**

Riassunto

Questo articolo esamina il fenomeno della globalizzazione e la concomitante crescita delle multinazionali in relazione all'impatto che esse hanno sulla struttura della società, sulla convivenza sociale, sulle crescenti divisioni di classe, sulla percezione e sull'applicazione, sovente compromessa, della giustizia distributiva, specialmente nel campo del lavoro, dell'impiego e dei diritti dei lavoratori. Vengono altresì analizzate le modalità in cui questa nuova realtà del mondo del commercio e del business crea delle serie conseguenze sulle relazioni umane, tra datori di lavoro e lavoratori, e persino tra organizzazioni internazionali e Stati.

L'autore evidenzia inoltre come questa nuova realtà abbia conseguenze che si riverberano non solo sulle forme già esistenti di criminalità, ma ne produca anche di nuove. Tali cambiamenti richiedono nuove prospettive di ricerca e d'innovazione nell'analisi e nella formulazione di teorie criminologiche adeguate al contesto della globalizzazione.

Résumé

Cet article examine le phénomène de la mondialisation et la croissance concomitante des multinationales en référence à l'impact qu'ils ont sur la structure de la société; la cohésion social; les croissantes divisions de classe; la perception et l'application, souvent minimales, de la justice distributive, en particulier dans le domaine du travail, emploi et droits des travailleurs. Il propose une analyse de la façon dans laquelle cette nouvelle réalité et dynamique du monde du commerce et des affaires ont de graves conséquences sur les relations humaines entre les employeurs et les travailleurs, et même entre les Etats et les organisations internationales; comment ils donnent naissance à de nouvelles formes de criminalité ou aggravent les existantes; leur impact sur la criminologie et comme ils exigent un changement de perspective, des priorités de la recherche, et de l'innovation dans l'analyse et la formulation des théories de la criminalité dans le contexte de la mondialisation, qui pénètre tous les aspects de la vie politique, économique et social.

Abstract

This article examines the phenomenon of globalization and the concomitant growth of multinationals in reference to the impact they have on the structure of society; social cohesion; the growing class divisions; the perception and application, often minimal, of distributive justice, especially in the field of labor, employment, and workers' rights. It offers an analysis of how this new reality and dynamics of the world of commerce and business have serious consequences on human relations between employers and workers, and even between states and international organizations; how they give rise to new forms of crime or aggravate existing ones; how they impact criminology and require a change of perspective, of priorities in research, and innovation in the analysis and formulation of theories of crime in the context of globalization, which penetrates all aspects of political, economic and social life.

1. La globalizzazione.

La globalizzazione è la creazione di un grande mercato globale di beni, servizi e merci. Gli scambi di merci sono cresciuti enormemente e ne costituiscono l'elemento spesso più visibile.

Le barriere doganali dei flussi finanziari e monetari sono molto ridotte. Le borse sono interconnesse. I fondi d'investimento possono muoversi senza ostacoli.

L'impatto di questa nuova realtà si vede anche nell'impiego dato che esiste chiaramente un mercato internazionale del lavoro.

Le aziende si trasferiscono seguendo i più bassi costi del lavoro e i lavoratori sono disponibili a spostarsi. Questa mobilità dei lavoratori dipende da molti fattori: culturali, finanziari, geografici; dal livello di bisogno e di necessità del lavoratore

* Presidente, Commissione Scientifica, Società Internazionale di Criminologia.

ed anche dal potere di attrazione del mercato lavorativo straniero.

La globalizzazione è il sistema economico del capitalismo in cui viviamo, che è oggi dominante e che è il motore della globalizzazione. Il mercato globale può essere considerato come una "redistribuzione" della ricchezza generata dal lavoro di tutti. Il fatto che si parli di ridistribuire non significa necessariamente che sia un processo giusto ed equo. Per esempio, negli Stati Uniti, si dice che la famiglia Walton, proprietaria della catena internazionale di *super-stores* Walmart and Sam's Club, controlli una ricchezza pari a quella di 120 milioni di connazionali. Calcoli recenti rivelano che il 10% della popolazione degli Stati Uniti possiede il 66% della ricchezza nazionale, mentre il restante 90% della popolazione ne possiede soltanto il 33%. Vale a dire che, per esempio, se ci sono 100 dollari da distribuire, dieci persone su cento dividono tra loro 66 dollari (pari a \$6,60 per persona), mentre i novanta rimanenti condividono i \$33 restanti, pari a \$0,37 centesimi ciascuno. Questa disuguaglianza finanziaria e sociale crea profonde e dannose conseguenze per il tessuto sociale, provocando drammatiche differenze e profonde divisioni tra le classi sociali.

2. Produttività e consumismo.

Il sistema economico della globalizzazione si basa sulla produzione massiccia di beni di consumo e, allo stesso tempo, su un elevato livello di consumo. La produttività e il consumismo ne sono gli elementi indispensabili. Mentre nel passato si dava valore alla parsimonia, al risparmio e alla riutilizzazione di materiali già usati, il sistema economico odierno dipende da un ritmo continuo

e sfrenato di acquisti. Ciò implica, ad esempio, che oggetti ancora buoni vengano gettati per comprarne altri nuovi, mantenendo in tal modo il ritmo incessante di produzione, essenziale per il mantenimento del sistema economico vigente.

Persino nel campo dei manuali e libri di scuola, per obbligare gli studenti a comprare libri nuovi e costosi, e non libri usati meno cari messi in circolazione grazie a Internet, le case editrici pubblicano a volte nuove edizioni dello stesso testo quasi ogni anno apportando solo piccole modifiche, con l'obiettivo di mantenere il ciclo di vendite ad un livello elevato.

Molti si resero conto in maniera drammatica di questa realtà dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 quando il Presidente George W. Bush esortò gli americani a comprare, a spendere, a consumare. La reazione di molti all'incertezza creata dal terrorismo era quella di moderare le spese, risparmiare, restare in attesa per vedere quali sarebbero state le ripercussioni. Questa paralisi era una minaccia gravissima all'ordine economico globale e specialmente ad un'economia come quella degli Stati Uniti. Il nuovo patriottismo è spendere, consumare, indebitarsi. I nostri politici e i loro consiglieri parlano sempre di trovare modi per "stimolare l'economia" e ciò significa indurci a spendere.

Questa dinamica economica presuppone pure un intenso sfruttamento della forza lavoro per produrre il più possibile al minimo costo. Ciò permette la produzione di massa di beni che sono posti in vendita a prezzi ragionevoli per assicurare che siano smerciati velocemente, pur sempre producendo guadagni considerevoli. Per di più la competizione spietata a livello mondiale tra differenti concorrenti crea la necessità di produrre

al minimo costo possibile per battere la concorrenza. Ciò frequentemente si traduce nella vendita di prodotti di bassa qualità a basso prezzo, mentre i prodotti di qualità, spesso prodotti da artigiani, aumentano di prezzo e sono quindi riservati al mercato di lusso.

3. Traffico di persone.

Il sistema di produzione tipico della globalizzazione crea soprattutto un mercato globale della mano d'opera con una fortissima domanda per lavoratori pagati poco e molto sfruttati. Questo genera un traffico intenso di lavoratori, a volte legale, spesso illegale, che muove migliaia di esseri umani attraverso il pianeta o all'interno del loro stesso paese per soddisfare questo bisogno generato dalla globalizzazione. Frequentemente questi lavoratori sono ridotti alla schiavitù, lavorano in condizioni indegne, malsane e pericolose, sono sfruttati al massimo, pagati pochissimo, a volte con deduzioni pesanti per "vitto e alloggio" ed anche non ricompensati del tutto alla fine. Il fatto che spesso molti di questi lavoratori siano immigranti illegali li rende particolarmente vulnerabili a molti tipi di vittimizzazione. Le donne sono spesso sfruttate sessualmente, violentate. Nelle grandi piantagioni, spesso all'aperto e in aree isolate, le donne sono facilmente obbligate a sottomettersi a violenze sessuali. Predatori sessuali vedono le donne lavoratrici in campagna o occupate in altri impieghi, spesso senza documenti, come "vittime perfette" perché sono isolate, non vengono ritenute attendibili, in genere non conoscono i loro diritti, non parlano la lingua ufficiale del luogo, temono la polizia, non sanno a chi rivolgersi e possono essere vulnerabili perché non hanno

status giuridico. Spesso, gli autori cominciano le vessazioni per controllare le donne attraverso commenti suggestivi o complimenti indesiderati. Possono tentare di spaventare le donne, di logorarne la resistenza e in seguito di isolarle fino a quando l'autore riesce a commettere una violenza sessuale.

Finora, poche ricerche scientifiche sono state condotte sulle molestie sessuali e sugli abusi subiti da immigrati irregolari. Tuttavia, l'evidenza aneddotica e i pochi studi che sono stati condotti suggeriscono che le molestie sessuali e la violenza - inclusi commenti offensivi, i palpeggiamenti, le umiliazioni e le frasi non appropriate e ripetute - sono frequenti. E questo non si limita al lavoro agricolo. Accade anche a donne e a uomini che lavorano in ristoranti, hotels, magazzini, fabbriche, facendo pulizie in uffici di notte, cameriere, lavoratrici domestiche e "badanti".

Molte, per ragioni culturali, basso livello di educazione, a volte non hanno nemmeno familiarità con questi concetti. Donne immigrate poco acculturate fanno fatica a capire il concetto di molestia sessuale, figuriamoci poi a cogliere i mezzi e i metodi per segnalare a chi di dovere un incidente. Infatti, molti - uomini e donne - non conoscono i loro diritti e sembrano annoverare gli episodi di molestie e violenza sessuale tra gli aspetti sgradevoli, ma inevitabili, del loro lavoro. Il traffico di persone per lo svolgimento di lavori, spesso di per sé legittimi, è una realtà inevitabile e massiccia del sistema economico vigente. Una tipologia criminale lo accompagna, specialmente la violazione dei diritti umani, economici, sociali, culturali fondamentali; coazione, violenza fisica, emozionale, sessuale; a volte sevizie e maltrattamenti che possono anche causare la

morte della vittima. L'aspetto strutturale di questo traffico di esseri umani, per permettere alla globalizzazione di funzionare, è percepito come talmente fondamentale che gli stessi governi, sia del paese ospitante che di quello di provenienza del lavoratore lo appoggiano e lo favoriscono, anche nei suoi aspetti più negativi e tenebrosi.

Così, per esempio, in certi paesi dove l'industria manifatturiera è molto forte non esistono le regole necessarie per la prevenzione degli incendi né misure adeguate per preservare l'incolumità dei lavoratori. In certi paesi con un ritmo frenetico di sviluppo, grazie ai dollari del petrolio, la mano d'opera per costruire edifici di lusso è tutta straniera e completamente priva delle protezioni più elementari dei loro diritti umani dal punto di vista lavorativo, del vitto, dell'alloggio, della salute e dell'igiene di base. Completamente isolati dalla popolazione locale e in pratica prigionieri di squallidi luoghi di abitazione dove vivono sotto stretta custodia, obbligati a lavorare all'aperto, anche se la temperatura raggiunge livelli elevatissimi, 45-50 gradi per esempio, sono vittime di un sistema che li considera come uno strumento fungibile e facilmente rimpiazzabile. L'eleganza, la bellezza degli edifici, il lusso visibile ovunque, l'atmosfera piacevole fanno di questi luoghi desertici destinazioni turistiche molto importanti, mascherando, tuttavia, lo sfruttamento e la schiavitù che ne sono alla base.

4. Produttività, rendimento, sfruttamento.

Queste dinamiche riguardano in sostanza tutti i lavoratori. La "produttività" è aumentata notevolmente in tutti i settori e questo significa che i lavoratori producono molto più di prima. Spesso questo si deve al fatto che ci sono meno

dipendenti a tempo pieno. La riluttanza dei datori di lavoro ad assumere impiegati, per differenti ragioni, è ben conosciuta. Ironicamente, la maggiore produttività può anche rallentare l'assunzione e giustificare questa scelta se viene dimostrato che le aziende non hanno bisogno di ulteriori lavoratori per incrementare la produzione che è già alta. Pertanto, anche grazie alla tecnologia avanzata di oggi, meno lavoratori mantengono o aumentano il livello di produzione, frequentemente venendo pagati con lo stesso salario di prima. Di conseguenza, il profitto dell'impresa aumenta considerevolmente, mentre i salari sono stagnanti e inadeguati. Per un esempio concreto, negli Stati Uniti, i dipendenti della catena principale Walmart e Sam Club Warehouse sono diminuiti di circa 20.000 unità tra il 2008 e il gennaio 2014, addossando un carico maggiore di lavoro sui dipendenti rimasti. La società adesso ha attualmente alle sue dipendenze circa 1,4 milione di lavoratori in tutta la nazione. Nello stesso periodo, Wal-Mart negli Stati Uniti ha aperto più di 650 nuovi negozi, portando il totale a più di 4.200. Allo stesso tempo, la divisione statunitense di Wal-Mart ha generato 279,4 miliardi di dollari di vendite nell'anno fiscale che si è concluso il 31 gennaio 2014.

Di fatto, i profitti delle corporazioni in generale sono molto alti. A partire circa dal 1985, i profitti corporativi sono aumentati sostanzialmente, rappresentando la porzione più alta del prodotto economico degli Stati Uniti e di altri paesi sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Secondo i dati di Standard & Poors sulle 500 più grandi compagnie del mondo, i profitti sono raddoppiati dal giugno del 2009 fino ad oggi. Allo stesso tempo, i salari per molti lavoratori sono

rimasti allo stesso livello, ma di fatto sono diminuiti perché si lavora e si produce di più ricevendo lo stesso compenso di prima. Recentemente, negli Stati Uniti, i salari sono scesi al punto più basso come percentuale del prodotto economico del paese. Nel 2012 la porzione del prodotto lordo interno del paese distribuita in salari è diminuita fino a raggiungere il 42,6%, la più bassa sinora.

5. Disparità di salari e di potere di consumo.

La realtà di una disparità crescente tra il cosiddetto 1%, che detiene il livello socio-economico più elevato, e il 99%, rappresentato dal resto della popolazione, è innegabile e ciò rappresenta uno degli odierni problemi economici e sociali più seri.

Uno dei principi fondamentali del capitalismo del mercato libero è che, lasciata alle forze del mercato, la disuguaglianza diminuirà e alla fine sparirà. Si tratterebbe di una *“trickle down economy”*.

Durante la guerra fredda, il mondo capitalista si sentiva superiore, affermando che l'economia di mercato era capace di distribuire i suoi profitti finanziari in modo equo, senza bisogno dell'intervento pesante dello Stato, come avveniva nel sistema socialista e, ancor peggio, in quello comunista.

Purtroppo, non ha funzionato così. I salari sono bassi da qualche tempo. I profitti delle imprese si accaparrano la fetta più grande del reddito nazionale sin dal 1930. Il compenso della dirigenza delle imprese è elevatissimo nonostante perdite, errori, rischi enormi non giustificati, commessi non solo con impunità, ma spesso premiati con consistenti gratifiche.

Il 10% più ricco negli Stati Uniti detiene una porzione di reddito nazionale più grande di quella che deteneva nell'Epoca Dorata e dei *Robber Barons*, nel 1913, un periodo di enorme concentrazione di reddito e di ricchezza.

Dunque, la disparità di salari e di ricchezza nel mondo continuerà ad aumentare nonostante le proteste e la reazione, ad esempio, degli *“Indignados”* spagnoli, del movimento *“Occupy Wall Street”* negli Stati Uniti, delle proteste in Grecia, o di simili dimostrazioni e movimenti in altri paesi.

Questa disuguaglianza crescente è appoggiata anche da un sistema di imposte che favorisce i più ricchi, che lo difendono accanitamente e normalmente con successo, usando la loro forte influenza sul governo e sulla classe politica.

Le conseguenze di questa crescente differenza dal punto di vista criminologico possono essere vaste. Pensiamo al mondo de *“I Miserabili”*, *“Oliver Twist”* e *“Alice nel Paese delle Meraviglie”*. Rammentiamoci anche, per esempio, della teoria della devianza di Robert K. Merton. Applicandola agli Stati Uniti, Merton vede il sogno americano porre l'accento sull'obiettivo di successo monetario come la meta finale della propria vita, ma senza fornire equamente, allo stesso tempo, a tutti vie e mezzi legittimi per raggiungere quest'obiettivo. In altre parole, Merton ritiene che tutti negli Stati Uniti e altrove aderiscano al sogno del successo economico – il sogno *“americano”* - o un suo equivalente, ma che i modi che le persone usano per realizzare il sogno non sono gli stessi perché non tutti hanno le medesime opportunità. Questo sistema è responsabile di una notevole quantità di devianza e criminalità e rappresenta il potenziale per disordini sociali e

politici, dimostrazioni, movimenti di estrema destra o sinistra, instabilità di governi, insurrezione, violenza e terrorismo domestico.

6. Globalizzazione, materie prime e popolazioni indigene.

La globalizzazione non è un "nuovo processo", unico del mondo attuale.

La tendenza ad estendere il controllo su sempre più vaste aree di territorio; sfruttarne la popolazione conquistata in servitù o schiavitù; depredarne le ricchezze agricole, minerali e forestali per il commercio e il conseguente arricchimento di pochi è un fenomeno storico ed economico che esiste da lungo tempo. Vari "imperi" si sono susseguiti attraverso la storia utilizzando le stesse dinamiche. Possiamo pensare, tra gli altri, all'impero Romano, ai Mongoli, agli Inca, agli Aztechi, all'impero Ottomano, a Napoleone, a Hitler, all'Unione Sovietica, a vari imperi coloniali, specialmente quello Spagnolo, Britannico, Francese, Portoghese e molti altri. L'espansione degli Stati Uniti e del Brasile a occidente con l'annessione di enormi territori occupati da popolazioni indigene, private della possibilità di vivere nella loro maniera tradizionale e ridotte alla miseria e alla dipendenza, e che continua anche oggi in molte regioni del mondo, appartiene a questa categoria. Negli Stati Uniti, l'espansione europea è stata giustificata con la dottrina del "destino manifesto", equiparato quasi alla volontà di Dio che gli europei, superiori agli indigeni, li dominassero e sfruttassero a volontà le terre, le foreste, le miniere e le acque. I *Bandeirantes* erano portoghesi brasiliani schiavisti del 17° secolo, cacciatori di fortuna e avventurieri. Erano

capi e membri delle spedizioni chiamate *bandeiras* ("bandiere") che penetravano all'interno del Brasile a sud e a ovest. São Paulo è stata la base di partenza per i *bandeirantes* più famosi. La maggior parte dei *Bandeirantes* erano discendenti di prima e seconda generazione dei portoghesi che si stabilirono a São Paulo, ma tra loro c'erano anche galleggi, castigliani e, in alcuni casi, italiani (napoletani, calabresi) e baschi. Anche se il loro scopo originario era quello di catturare e costringere amerindi in schiavitù, i *bandeirantes*, più tardi, cominciarono ad indirizzare le loro spedizioni verso la ricerca di miniere d'oro, d'argento e di diamanti. Dato che si avventuravano in zone non mappate in cerca di profitto e di avventura, hanno, in tal modo, ampliato i confini effettivi del Brasile. Questo in realtà continua ancora oggi con la conquista, lo sfruttamento e la distruzione dell'Amazzonia e del Mato Grosso o di varie aree forestali in Africa e Asia.

Spesso oggi si giustificano pesanti interventi industriali, idroelettrici e minerari con la motivazione che si vuole "condividere" la ricchezza. Minerali, petrolio, legname, medicine e ora anche beni genetici assumono tutti un ruolo importante nello sviluppo e tutti sono fonte di conflitti, controversie e continue violazioni dei diritti secolari delle popolazioni indigene.

La forza trainante alla base del conflitto incessante tra i popoli indigeni e le ondate di gente di fuori (anche se dello stesso paese) è la ricerca di risorse - ovunque si trovino quelle utili e meglio pagate in quel momento. Spinti da una crescente consapevolezza che le ricchezze della terra sono limitate e, allo stesso tempo, dall'agguerrita concorrenza che la globalizzazione

ha scatenato, utilizzando tecnologie sempre più raffinate, sia per la scoperta sia per lo sfruttamento, gli stati e le imprese sono stati motivati e in grado di andare, letteralmente, dove nessun estraneo era mai giunto prima.

Le risorse naturali situate in alcune delle zone più remote o inhospitale della terra sono diventate particolarmente disponibili per lo sfruttamento nel momento in cui un certo numero di nuovi stati è sorto durante il periodo postcoloniale, dopo la seconda guerra mondiale. Élites e gruppi dominanti, chiamati a mantenere la sicurezza e a promuovere il commercio, "svilupparono" le risorse naturali, frequentemente accendendo conflitti con nazioni indigene. Spesso, questi scontri hanno portato alla crescita del numero dei militari e a grandi spese per armarli, che a sua volta ha causato un alto debito nazionale e ciò ha giustificato la necessità di appropriarsi delle risorse più vendibili per pagare quei debiti.

Questa varietà di cicli di appropriazione delle risorse, conflitti e acquisto di armi ha alimentato non solo il debito del mondo in via di sviluppo, ma anche il conflitto sulla questione di chi sia il proprietario delle risorse - una domanda che è stata fondamentale per l'ascesa del nazionalismo e l'affermazione dell'identità etnica in tutto il mondo. Nazioni indigene si sono rese conto che, senza la loro base di risorse, non hanno un futuro. Credono anche che gli stati moderni, alcuni dei quali relativamente nuovi, non possono legittimamente impossessarsi di risorse che popoli indigeni hanno utilizzato e mantenuto per secoli. Il modo in cui questo è fatto è anche oggetto di forti dispute correlate ai danni o alla distruzione di terre ancestrali, che rappresentano fonti indispensabili per il sostentamento. Alcuni

esempi recenti sono la costruzione della diga di Belo Monte sul rio Xingu nell'Amazzonia Brasiliana ("*Usina de Belo Monte*") che sarà la terza più grande diga idroelettrica del mondo, dopo quella delle "Tre Gole" in Cina e di Itaipu, al confine tra Brasile e Paraguay. La creazione di un immenso lago artificiale, di più di 516 kmq, avrà un impatto enorme sul clima della regione. Allo stesso tempo, l'alterazione del corso del fiume Xingu e dei suoi tributari e la diminuzione del flusso di acqua negli stessi avrà conseguenze negative drammatiche per le popolazioni indigene e riparie causando danni sostanziali a una popolazione che dipende dal fiume per la pesca, il trasporto e l'abitazione. La questione delle terre indigene e l'impatto ambientale sono le principali controversie che hanno riguardato la costruzione dell'impianto. L'unico relativo successo degli ambientalisti, delle tribù indigene e della Chiesa Cattolica, che si sono opposte al progetto, è stato quello di ottenerne una parziale riduzione, soprattutto con riferimento ad alcuni dei suoi aspetti più intrusivi. Situazioni simili si verificano in molte altre parti del mondo. Gli stessi cambiamenti climatici che stiamo subendo a volte ne sono la fonte. Il riscaldamento globale, e di conseguenza il retrocedere dei ghiacciai che hanno coperto per secoli l'Artico e l'Antartico, sta creando nuove aree per lo sfruttamento di risorse naturali, spesso a danno dell'ecosistema e della popolazione locale. Un esempio è la Groenlandia dove ci sono profondi disaccordi tra coloro che vorrebbero sfruttare immediatamente e ampiamente i minerali e il petrolio che possono trovarsi sotto la terra, resa accessibile solo recentemente, e coloro i quali preferiscono proteggere la bellezza vergine della regione e lo

stile di vita tradizionale. Non molto distante, in Canada, il governo ha lavorato in stretta collaborazione con l'industria delle sabbie bituminose, spendendo milioni di dollari dei contribuenti per dar vita ad una lunga lista di tattiche che comprendono costose strategie di relazioni pubbliche, scambi di minacce, centinaia d'incontri per fare *lobbying*, con l'obiettivo di siglare una rapida espansione delle miniere di sabbie bituminose che causerebbe un innalzamento devastante di sei o più gradi della temperatura. Tutto questo ci ricorda lo slogan "*Dig, Baby, Dig*" (Scava, mio caro, scava!) usato dal partito repubblicano, e specialmente da Sara Palin, governatore a quel tempo dell'Alaska e candidata alla vice-presidenza del paese, per deridere la cautela del concorrente candidato alla presidenza degli Stati Uniti, Barack Obama, sull'ampliamento dello sfruttamento di giacimenti petroliferi nell'Artico e altrove.

7. Di chi sono le risorse naturali?

Diversi Stati hanno tradizionalmente ricevuto notevole aiuto da altri Stati e organizzazioni internazionali per appropriarsi delle risorse dei popoli indigeni. Ironicamente, il miglioramento delle condizioni economiche a livello mondiale e la crescente ricchezza di molte economie emergenti hanno reso questa caccia e lo sfruttamento delle risorse naturali ancora più intensa e urgente e apparentemente legittimata, data la crescente domanda di beni di consumo e di articoli tecnologici. Questa esperienza è la regola, non l'eccezione.

In tutto il mondo, le industrie aiutano gli Stati a raccogliere le risorse e a metterle in vendita sul mercato mondiale attraverso "ovvi" progetti quali

l'estrazione, l'esplorazione petrolifera, lo sviluppo idroelettrico, e progetti più "sottili" come la colonizzazione (che si prende i territori e il loro contenuto), i mezzi di trasporto (che si impossessa di terreni, legname, minerali e/o altre risorse) e il credito (che finanzia l'appropriazione e la trasformazione delle risorse vendibili). Le domande che raramente vengono poste quando si tratta di lanciare progetti di sviluppo sono le seguenti:

"chi possiede le risorse? È necessario il suo accordo, prima di procedere? Qual è una formula equa per condividere i guadagni e ridurre lo spostamento forzato delle popolazioni, l'inquinamento ambientale e la distruzione?"

La questione di chi ha diritto alle risorse si combatte caso per caso, nelle strade, nei boschi, in alto mare e nei tribunali. La posta in gioco non è solo la questione di chi ne sia il proprietario, ma anche quella relativa al valore delle risorse e agli attori che hanno il diritto di gestirle, estrarle, consumarle o venderle.

8. Globalizzazione, commercio internazionale e criminalità organizzata.

Negli ultimi tempi questo fenomeno di sfruttamento globale si è amplificato, accelerato e intensificato. Senza dubbio, molte innovazioni tecnologiche lo rendono possibile, efficiente, fattibile.

Già si parla di introdurre mezzi di trasporto, usando tecnologie esistenti o future, che permetteranno di spostarsi da una regione o continente ad un altro in breve tempo, non molto di più di quello che molti pendolari impiegano ogni giorno per andare e ritornare dal lavoro. Già si parla dell'impatto che questo avrà sul mercato

immobiliare mondiale quando la classe elevata potrà davvero usare normalmente residenze in differenti parti del mondo, facilmente e rapidamente.

Davvero tutto si integra, questa volta, fino a un certo livello, pacificamente. Pensiamo alla creazione dell'Unione Europea e altre aree simili; ai vari trattati di libero commercio; al proposto partenariato Trans-Pacifico che sta suscitando molte controversie, ai negoziati tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti per creare un mercato comune, al MERCOSUR (Mercato Comune del Sud) o all'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico).

Mentre il flusso delle merci, delle informazioni, dei capitali e delle persone è sempre esistito in differenti forme e quantità, oggi ha acquisito e continua ad acquisire dimensioni sempre più grandi e impattanti. Si potrebbe dire che l'espansione del Canale di Panama e la proposta di costruzione di un simile canale in Nicaragua sono un simbolo di questo crescente scambio di merci, persone e capitali che necessita di nuove strutture per funzionare.

In questo senso, non è tanto il commercio internazionale, che è sempre esistito in maniere differenti, quanto la sua portata e dimensioni che sono un fenomeno recente. Questo influenza anche la politica internazionale dato che molti paesi sono tra loro collegati da scambi commerciali per cui imporre sanzioni ad un paese può ripercuotersi negativamente sul paese che le impone. Questo si è visto bene di recente quando si discussero sanzioni contro la Russia per gli eventi in Ucraina e Crimea. Data la dipendenza dell'Europa dal gas russo, specialmente con riferimento alla Germania e all'Italia; dalle enormi

somme di denaro depositate da oligarchi e altri russi nelle banche di Londra; dalla vendita di navi da guerra e portaerei alla Russia da parte della Francia; e di più, è stato molto difficile imporre sanzioni serie e dannose all'economia russa per evitare un effetto boomerang sull'economia europea che è, si spera, almeno in convalescenza.

Di nuovo, le conseguenze dal punto di vista criminologico sono vaste. Pensiamo ai classici tipi della criminalità, però potenziati dalla facilitazione delle comunicazioni, trasporto, transfer di fondi, come il traffico di droga, di persone, di animali esotici, di fauna e flora protette, di contrabbando, di armi, di risorse naturali rubate (petrolio, minerali, sostanze chimiche, atomiche ecc.). Tutto quello che rende più facile, veloce ed efficiente il commercio legale ugualmente facilita e snellisce scambi illegali e criminali e questo a livello esponenziale. Lo stesso si può dire di riciclaggio di denaro, evasione fiscale, speculazioni in borsa o sulle valute.

9. Squilibri e potere.

Nel mondo globalizzato di oggi è presente un processo squilibrato. Alcuni paesi impongono agli altri le regole del gioco. Alcuni gruppi di compagnie che dominano il mercato decidono al posto di altri le regole del gioco.

La stessa deregolamentazione del mercato genera disuguaglianza. Non tutti i paesi posseggono sufficienti informazioni per negoziare e non hanno nemmeno la forza per farlo da pari a pari. Non tutti hanno lo stesso potere contrattuale. Non tutti hanno gli stessi bisogni o gli stessi interessi.

I paesi sviluppati vogliono continuare a beneficiare del loro livello di vita, superiore a

quello di altri, che è reso possibile dallo sfruttamento dei paesi meno sviluppati che forniscono materie gregge a prezzi bassi, risorse delle quali le industrie dei paesi sviluppati hanno bisogno per produrre i beni di consumo, spesso rivenduti cari agli stessi paesi che hanno fornito loro le materie prime.

I paesi emergenti vogliono affermarsi sulla scena mondiale, guadagnarsi il rispetto e l'indipendenza dai paesi già sviluppati e partecipare alle decisioni internazionali che hanno un evidente effetto sulla loro qualità della vita. Vogliono avere un posto alla tavola dei potenti. Lo slogan "*business as usual*" sta cambiando. L'importanza delle economie emergenti per guidare la crescita globale persisterà. Si ipotizza, per esempio, che la Cina avrà un'economia superiore a quella degli Stati Uniti dal punto di vista della parità di potere d'acquisto (PPP) prima del 2020. Si predice che adesso la più grande economia del mondo, gli Stati Uniti, contribuirà solo per il 10% circa alla crescita globale rispetto al 30% (circa) che è stato il suo contributo durante il periodo 1995-2000, dopo l'ultima grande recessione internazionale dei primi anni '90. Nel frattempo, nel 2013 l'Eurozona non ha apportato alcun contributo alla crescita globale.

I paesi che chiamiamo "meno sviluppati" si trovano in una posizione di svantaggio e di debolezza e risentono dello sfruttamento delle loro materie prime e del loro capitale umano unitamente al fatto di sentirsi frustrati da un punto di vista politico ed economico. Questi diversi livelli di sviluppo, di capacità economica, di potere d'acquisto, di negoziazione e d'influenza hanno effetti sulla scacchiera mondiale delle alleanze, dei blocchi commerciali, politici,

militari, dei trattati di difesa e di mutuo commercio e, a volte, hanno anche conseguenze criminologiche. Per esempio, certi paesi in via di sviluppo possono decidere di trasformarsi in "paradisi fiscali" per attrarre capitale che permetterebbe loro di avere entrate e di raggiungere un certo livello di vita desiderabile. Pertanto in quei luoghi si potrà effettuare riciclaggio di denaro derivante dal commercio di droga, di esseri umani, di flora e di fauna protette e di proventi derivanti dallo sfruttamento della prostituzione. Possiamo anche trovare fondi ottenuti attraverso la corruzione e vari tipi di crimini dei colletti bianchi. Ci saranno a volte anche fondi legati al commercio illegale di armi, praticato da stati sovrani.

Nei paesi sviluppati, mantenere il dominio e il monopolio finanziario e commerciale può indurre alla manipolazione dei mercati, del valore delle valute e della valutazione creditizia di diversi paesi che influiscono molto sulla loro capacità di attrarre investimenti e prestiti da organismi internazionali. L'importanza del riciclaggio anche in questi paesi sviluppati deve essere riconosciuta. Recentemente, a marzo 2014, il regolatore statunitense delle banche ha citato in giudizio sedici fra le più grandi banche statunitensi e straniere accusandole di manipolare un punto di riferimento autorevole utilizzato per fissare i tassi d'interesse sui contratti in tutto il mondo chiamato "Libor". La Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC) sostiene che le banche hanno commesso frodi manipolando il London Interbank Offered Rate, o Libor, per arricchirsi indebitamente. Le banche, tra cui la Bank of America, Citigroup e J.P. Morgan Chase, fanno tutte parte della commissione che stabilisce il

valore del Libor. La FDIC sostiene che la collusione tra le banche che fissano i tassi Libor ha interferito con il processo concorrenziale sui mercati monetari e sugli strumenti finanziari basati sul Libor. Le loro azioni hanno aumentato artificiosamente i prezzi e i margini guadagnati in quei mercati. Secondo la FDIC, le azioni delle banche facenti parte della commissione Libor hanno permesso loro di addebitare commissioni di sottoscrizione più elevate e di ottenere prezzi più alti di offerta dei prodotti finanziari a scapito delle altre banche (molte delle quali fallirono nella crisi del 2008 e dovettero essere riscattate dalla FDIC e cioè dal contribuente) e di altri consumatori.

Altro esempio di manipolazione con possibilità criminali sono i cosiddetti “*derivatives*”, un ambito molto difficile da spiegare o da comprendere e per questo suscettibile di enormi abusi. Si sceglie qualcosa di valore, si scommette sul valore futuro di questo "qualcosa", si aggiunge un contratto e si perviene ad un derivato (*derivative*). Le banche ottengono profitti enormi sugli strumenti derivati. Il problema è che, quando il meccanismo “scoppia”, al contribuente viene presentato il conto da pagare.

L'ingiustizia più profonda è che spesso i banchieri e altri personaggi nel campo dell'alta finanza responsabili di questi disastri finanziari che producono danni a milioni di persone e ad interi paesi non pagano nessun prezzo, specialmente in termini di sanzioni penali, mentre il popolo è punito attraverso le cosiddette “misure di austerità” e l'aumento di ogni tipo di tasse e di balzelli.

Anche in questo caso sussistono evidenti connessioni con la criminologia: la presenza dei crimini dei colletti bianchi nelle sue varie

manifestazioni, collegate alle circostanze economiche, politiche e tecnologiche contemporanee. L'uso di computer e di software sempre più potenti, complessi e automatici; la facilità e velocità istantanea dei trasferimenti di fondi e delle transazioni finanziarie; la manipolazione di strutture corporative piramidali composte di varie corporazioni interconnesse le une alle altre in maniera complessa per occultare i veri proprietari e rendere più intricate le loro operazioni sono solo alcuni aspetti di questa criminalità che, sebbene fosse presente anche in epoche precedenti, non aveva comunque lo stesso calibro, la stessa potenza e il medesimo impatto. Per esempio, Lehman Brothers era una società globale di servizi finanziari e, prima di dichiarare il fallimento nel 2008, Lehman era la quarta banca d'investimento degli Stati Uniti (dietro Goldman Sachs, Morgan Stanley e Merrill Lynch) e faceva affari nel settore dell'*investment banking*, dell'equità e delle vendite a reddito fisso e commerciali (soprattutto titoli del Tesoro USA), della ricerca, della gestione degli investimenti, *private equity* e *private banking*. Il 15 settembre 2008 Lehman Brothers presentò istanza di fallimento. Con 639 miliardi di dollari in beni e 619 miliardi di dollari di debiti, il fallimento di Lehman è stato sinora il più disastroso nella storia. Lehman era la quarta banca d'investimento americana, al momento del suo crollo, con 25.000 dipendenti in tutto il mondo. Lehman fu uno dei principali responsabili della crisi finanziaria dei mutui *subprime* negli Stati Uniti che ha travolto i mercati finanziari globali nel 2008. Il crollo di Lehman è stato un evento che ha notevolmente intensificato la crisi del 2008 e ha contribuito all'erosione di quasi 10.000 miliardi di dollari di

capitalizzazione di mercato dai mercati azionari globali nel mese di ottobre 2008, il maggior calo mensile registrato al momento. La bancarotta di Lehman Brothers e quelle attuali o potenziali di altre grandi banche d'investimento ha introdotto il concetto di *"too big to fail"*, così forzando il contribuente a salvare queste istituzioni finanziarie che si meritavano di fallire per aver corso rischi eccessivi e ingiustificati e per manipolare i mercati, specialmente con lo strumento dei derivati (*"derivatives"*), motivati da avidità eccessiva e noncuranza, unitamente al disprezzo per il benessere degli investitori, della comunità e, alla fine, del contribuente.

Dal punto di vista della criminologia, è importante notare come fino ad oggi, negli Stati Uniti, in pratica nessun dirigente sia stato processato e condannato penalmente da un tribunale per la diffusa truffa sui mutui che ha alimentato artificialmente la "bolla immobiliare" fino a quando essa è scoppiata con conseguenze catastrofiche per milioni di persone. In Europa, l'implosione del settore finanziario dell'Islanda, cinque anni fa, ha invece generato alcune delle condanne più importanti, tra le quali anche quella dell'ex amministratore delegato del prestatore fallito Glitnir.

In Germania e nei Paesi Bassi ci sono state alcune isolate condanne per persone situate ad un alto livello e alcuni casi limite potrebbero ancora prodursi. L'intero ex comitato esecutivo della banca di prestiti tedesca HSH Nordbank è stato messo sotto processo con riferimento alle azioni intraprese nel periodo precedente la crisi.

Ma in Gran Bretagna, dove la Royal Bank of Scotland e Lloyds sono state salvate grazie alla somma di 66 miliardi di sterline (200 miliardi di

Euro) fornita dal contribuente, nessun banchiere di alto livello ha dovuto affrontare processi penali. In Irlanda, tre dirigenti dell'Anglo Irish Bank saranno processati nel 2014, cinque anni dopo l'inizio delle indagini. In Spagna, circa 100 persone sono sotto inchiesta con riferimento al ruolo da loro assunto nell'ambito delle banche devastate dal crollo del mercato immobiliare, anche se nessuno alla fine è stato processato.

Questo è chiaramente un campo fertile per la ricerca e l'analisi dell'applicazione della legge e della pena in base agli strati sociali. A questo proposito, deve essere segnalata l'abilità di coprire le proprie tracce con astute manovre, consigliate da avvocati di alta qualità e molto ben pagati, unitamente alla percezione che il pubblico ha di questi crimini, sicuramente differente e meno capace di produrre paura e insicurezza rispetto ai timori provocati dai crimini di strada. La crescente disuguaglianza nel mondo, anche in quello sviluppato, non può che aumentare questa disparità di trattamento dei cittadini da parte del sistema di giustizia penale. Questo significa che sempre più persone saranno trattate duramente da una società divisa e ineguale, mentre finanziari, banchieri, dirigenti d'azienda e politici potranno normalmente evitare qualsiasi pena reale per le loro attività corrotte e fraudolente.

Il tema del crimine dei colletti bianchi, definito per la prima volta da Edwin Sutherland nel 1939, non attira normalmente lo stesso livello d'interesse che i crimini violenti e sessuali. Eppure il suo impatto a corto e lungo termine può essere molto più dannoso, corrosivo, destabilizzante. Si collegano e rinforzano mutuamente altri tipi di criminalità come il crimine corporativo, organizzato transnazionale,

occupazionale ed i crimini di corruzione e di collusione tra lo stato e le imprese. Questo ci ricorda che il crimine è spesso funzione dell'opportunità, dell'accesso, della possibilità di commetterlo senza essere scoperti e che questi aspetti sono determinanti per la carriera criminale del delinquente. Se questo è il comune denominatore del crimine, non si applica né alla politica criminale né alle pene. Per esempio, il crimine dei colletti bianchi è tradizionalmente un evento a cui polizia e il sistema giudiziario assegnano una bassa priorità, mentre i crimini violenti e di strada ricevono un'attenzione massiccia. Lo stesso succede per le pene che sono generalmente molto più miti e brevi, se una pena è alla fine inflitta, rispetto a quelle inflitte per i crimini di violenza e per quelli meno gravi contro la proprietà (per esempio, furti in appartamento o in negozi). Spetta ai criminologi il compito di attirare l'attenzione sul crimine dei colletti bianchi, sviluppando la teoria, conducendo delle ricerche e educando la società sulla gravità, sull'impatto, sui danni e sulle conseguenze di questo tipo di crimine.

Questo specialmente oggi quando il tema della corruzione, per esempio, è molto discusso in tutto il mondo e sta destando forte opposizione da parte dei cittadini, producendo disordini civili e crisi politiche. La pressione dei cittadini, per esempio, ha finalmente forzato un paese come l'India ad adottare una legge nazionale contro la corruzione. Nel dicembre del 2013, il parlamento indiano ha approvato una legge che prevede un difensore civico anticorruzione indipendente, con poteri per perseguire politici e funzionari pubblici. La disposizione normativa rappresenta il momento finale di una campagna di massa guidata

dall'attivista Anna Hazare, che ha lanciato diversi scioperi della fame negli ultimi due anni per far pressione sui legislatori. Si deve notare che la legge Lokpal e Lokayukta 2013 è stata approvata dopo ben otto tentativi e dopo quasi mezzo secolo di tentativi falliti. La decisione è giunta al termine solo pochi giorni dopo che il partito del Congresso al potere ha subito un duro colpo alle elezioni statali, compreso nello stato di Delhi, che ospita la capitale della nazione, New Delhi. La legge anti-corruzione, che segue quella sulla sicurezza alimentare adottata nel mese di settembre, è arrivata prima dell'elezione nazionale nel primo semestre del 2014, una coincidenza notevole.

Le elezioni municipali a marzo del 2014 in Turchia hanno avuto luogo sullo sfondo di forti accuse di corruzione che stanno facendo traballare il partito al governo. Il tema della corruzione è alla ribalta anche in Cina in questi giorni.

Oggi, la corruzione è riconosciuta come una delle più grandi sfide che il mondo deve affrontare. Si tratta di un ostacolo importante allo sviluppo sostenibile, con una maggiore incidenza sulle comunità povere. Corrode il tessuto della società e danneggia gravemente il settore privato. Esso impedisce la crescita economica, distorce la concorrenza e comporta gravi rischi legali e della reputazione. La corruzione è molto costosa. La Banca Mondiale stima che faccia lievitare del 10% i costi degli affari in tutto il mondo e che sia diventata un'industria che vale un trilione di dollari americani.

Mentre le idee che possono cambiare il gioco e le iniziative su larga scala non sono facili da introdurre e implementare, i criminologi possono giocare un ruolo importante nel creare un "patto dei volenterosi" con le imprese, la società civile e

i capi di governo, spronandoli a mostrare una maggiore volontà nel sostenere le iniziative anti-corruzione. La criminologia può e deve contribuire alla predisposizione di un'agenda globale contro la corruzione, coinvolgendo le imprese, il governo e la società civile in modo coordinato ed efficace.

10. Regionalizzazione economica, potere e conflitti.

Mentre il mondo si sta globalizzando, gli scambi sono ancora in genere "regionalizzati". L'Unione Europea (UE) ne è un ottimo esempio. Gli scambi di merci tra gli Stati membri dell'UE (commercio intra-UE) sono stati valutati nel 2012 - in termini di spedizioni - a 2.840.337 Euro, 1,7 volte superiore a quello registrato per le esportazioni dall'UE-28 verso paesi terzi (commercio extra-UE). L'importanza del mercato interno dell'UE è stata sottolineata dal fatto che il commercio intra-UE di beni è superiore agli scambi extra-UE in ciascuno degli Stati membri dell'UE, con le sole eccezioni della Grecia e del Regno Unito. La percentuale del commercio totale di merci che è stato contabilizzato da flussi intra-UE ed extra-UE varia considerevolmente tra gli Stati membri, riflettendo legami storici e posizioni geografiche.

Ci sono alcune aree regionali in cui i flussi sono più intensi e in cui ci sono dei paesi più "potenti." Per esempio, il Brasile nel Mercosur, la Germania nella UE, gli Stati Uniti nel NAFTA e la Cina nell'ASEAN. E sono queste potenze regionali che in realtà "collegano" la regione con il resto del mondo. Tali poteri cercano di creare e controllare dei "blocchi commerciali".

Questa ricerca del potere a livello regionale può avere delle profonde ripercussioni. Per esempio, il

conflitto in Siria deriva in gran parte da una competizione tra l'Iran e l'Arabia Saudita e alcuni Emirati, come il Qatar, per l'influenza regionale.

Si cerca anche la predominanza religiosa: Sciiti contro Sunniti e viceversa; il potere economico: per esempio, controllo degli oleodotti da costruirsi per un più rapido e proficuo trasporto di petrolio dal paese di origine al Mediterraneo attraverso la Siria; il potere politico, per essere il "power broker" regionale la cui approvazione è necessaria per qualsiasi sviluppo politico importante e per alleanze che includono paesi potenti politicamente, commercialmente e militarmente. Per esempio, nel caso della Siria è anche una competizione tra Russia, alleata e protettrice dell'Iran e del regime siro, e gli Stati Uniti, alleato e protettore dell'Arabia Saudita e degli Emirati. Altro concorrente in gioco è la Turchia che vuole ergersi a potere regionale più influente in quell'angolo del Mediterraneo, usando l'appoggio della NATO di cui è membro, tra l'altro per impedire ai Curdi di approfittare del conflitto e del caos per istituire il loro paese, unendo territori in Turchia, Siria e Iraq.

Dal punto di vista criminologico, possiamo pensare al ruolo di gruppi estremisti, terroristi, soldati di fortuna e banditi che vogliono approfittare della situazione di guerra per avanzare la loro agenda, imporre il loro controllo e ottenerne benefici finanziari.

I paesi cosiddetti "emergenti" come i "BRICS", Brasile, Russia, India, Cina e Africa del Sud, ai quali si dovrebbero aggiungere la Corea del Sud e il Messico, sono altri esempi di potere regionale che operano per diventare sempre più chiaramente il punto di riferimento e di passaggio di qualsiasi cambiamento e politica nella regione. Per

esempio, il conflitto in Ucraina sull'indipendenza o appartenenza della Crimea alla Russia e il ruolo conflittuale degli Stati Uniti, dell'UE e della NATO, da un lato, contro quello della Russia, dall'altro, sono un ulteriore esempio di questa dinamica di regionalizzazione del potere e del controllo che ha anche importanti conseguenze economiche. Le interdipendenze dei vari attori sono evidenti, complicando la situazione, ma anche controllando e mitigando il conflitto. Per esempio, la Russia potrebbe negare l'esportazione del gas all'Ucraina ma, allo stesso tempo, l'Ucraina potrebbe impedire l'esportazione del gas russo all'UE poiché occorre attraversare l'Ucraina per arrivare nell'UE. La globalizzazione e la conseguente interdipendenza tra paesi ed economie rendono i conflitti, le sanzioni e le ostilità molto più problematiche e difficili.

Dal punto di vista criminologico, questi conflitti spesso causano la violazione del diritto internazionale, del diritto all'autodeterminazione, dei diritti umani di gruppi etnici e linguistici differenti, del diritto umanitario (legge della guerra), delle guerre non giustificate, la possibile "pulizia etnica", l'uso della tortura, esecuzioni sommarie, rappresaglie, punizioni di gruppo e violenza sessuale come arma di guerra. Altre infrazioni a livello di stato possono essere l'imposizione di politiche economiche, militari, commerciali su paesi più deboli e dipendenti per esempio dall'accesso a valute internazionali per funzionare. L'imposizione di sanzioni per obbligare certe nazioni a conformarsi alle decisioni di paesi più influenti nei fori internazionali, un tema molto dibattuto, può anche essere un esempio di criminalità di stato.

11. Le istituzioni "globali" e l'ingiustizia sociale.

Per evitare collisioni tra interessi economici in questa globalizzazione, si cerca di stabilire un "governo dell'economia" con obiettivi globali. Questo "governo" è multiforme manifestandosi spesso attraverso la creazione di organizzazioni internazionali. Alcune sono informali, come il G7 o il G20, non hanno strutture amministrative fisse e si basano principalmente su incontri periodici. Altre organizzazioni informali sono la Commissione Trilaterale fondata nel 1973 dal famigerato David Rockefeller unendo mediatori di potere del mondo per lavorare insieme - al di fuori di qualsiasi fedeltà ufficiale sia governativa che politica — per realizzare la cooperazione tra l'America settentrionale, l'Europa occidentale ed il Giappone. E' un "chi è chi" globale di brokers del potere e, mentre la Commissione Trilaterale esclude tutti quelli che attualmente hanno una carica pubblica, serve come una porta girevole dei ricchi e dei potenti dell'élite finanziaria, politica e accademica. Il Foro Economico di Davos è un'altra organizzazione di per sé privata che esercita un'influenza crescente sulle politiche economiche e finanziarie di governi e istituzioni internazionali.

Gruppi "formali" per il controllo dell'economia mondiale sono, per esempio, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Ogni decisione geopolitica importante degli ultimi decenni è stata assunta attraverso una di queste organizzazioni.

Esempi dell'enorme influenza che ognuna di queste organizzazioni può avere sul sistema economico sono: la giustizia sociale e distributiva;

lo sfruttamento dei lavoratori; le divisioni socio-economiche e a livello sociale; la capacità degli stessi stati di preservare il proprio sistema economico e giuridico che protegge vari settori della società, dall'ambiente al lavoratore.

Il "*Doing Business*", classifica della Banca Mondiale, fornisce misure oggettive di regolamenti aziendali e la loro applicazione nell'ambito di 185 economie. Ogni economia è classificata secondo dieci indicatori. Questi sono combinati in un voto finale sulla "facilità di fare affari" nei differenti paesi. Un alto ranking significa che il quadro normativo di un paese è favorevole al funzionamento delle imprese.

Però, quando si analizza questa classifica in dettaglio, ci si rende conto che *Doing Business* riduce la politica economica in concreto solo alle metriche del guadagno privato. Il problema con gli indicatori è che non hanno alcun senso di equilibrio: non solo richiedono la tassazione più modesta, ma premono per la tassazione pari a zero; non soltanto chiedono un commercio più snello, ma vogliono abolire le dogane; non soltanto richiedono un minor numero di regolamenti sulla terra, bensì vogliono una totale libertà di acquisto. I paesi sono ricompensati qualora adottino o si accostino a questi estremi. Non vi è alcun riconoscimento del fatto che alcune norme possano effettivamente essere importanti per una società giusta ed equa.

Secondo questa iniziativa centrale della Banca mondiale - che è presumibilmente dedicata alla creazione di un mondo senza povertà - non esistono altre priorità se non quella del profitto aziendale. Il benessere delle persone, la salute della terra, l'equità della società; nessuno di questi fattori conta nel mondo degli affari odierno. I

paesi sono incoraggiati e costretti a ignorare gli interessi dei propri cittadini nella competizione globale per rafforzare il potere aziendale, specialmente quello delle multinazionali.

Secondo questa classifica, per esempio, i regolamenti che proteggono i lavoratori e le comunità indigene sono negativamente considerati, mentre le norme a tutela di creditori e investitori, quelle che consentono a questi ultimi di impossessarsi della terra ed evitare le tasse, sono positivamente considerate.

L'elemento più inquietante di tutti è che questa classifica non influisce solo sulle decisioni degli investitori, ma determina anche il flusso di aiuti allo sviluppo, dato che importanti agenzie di aiuto internazionale la usano per fornire sostegno a paesi che, in tal modo, migliorano la loro posizione nella classifica. Non rilevano in questa classifica gli elementi che riguardano la qualità della vita, la felicità, il benessere e la diffusione della democrazia e nemmeno i guadagni in termini di crescita e occupazione. Infatti, ciò che principalmente conta è la "facilità nel fare business". E' importante notare che *Doing Business* in realtà non è contro il regolamento in quanto tale; è solo contro i regolamenti che non promuovono direttamente gli interessi corporativi. Possiamo vedere qui come una burocrazia internazionale, non eletta e non soggetta alla valutazione democratica del popolo può adottare e imporre misure connesse all'erogazione di fondi che controllano e modellano la visione della relazione stato-cittadini, datore di lavoro-impiegati, imprese e diritti umani fondamentali, vale a dire la giustizia distributiva nel mondo degli affari e del lavoro. Queste sono decisioni fondamentali che hanno un elevato impatto su

tutti gli aspetti della vita sociale, compresi il livello di disgregazione sociale, la dura competizione per la sopravvivenza, la mancanza di sostegno sociale e d'incoraggiamento, lo sfruttamento, la schiavitù e gli alti livelli di criminalità.

12. Le multinazionali e la globalizzazione.

Gli attori che da qualche tempo hanno maggiormente partecipato in questa recente globalizzazione e ne stanno veramente beneficiando sono le multinazionali. Queste aziende operano in più di un paese attraverso filiali "controllate." Si stabiliscono in altri paesi con l'obiettivo di controllare lo sfruttamento delle materie prime, dominare i mercati, beneficiare del lavoro più economico e della conseguente riduzione dei costi, usufruendo di vantaggi ottenuti da legislazioni più permissive e favorevoli ai loro interessi in diverse aree quali, ad esempio, quella ambientale, del lavoro, fiscale, con offerte gratuite, da parte dello stato, dell'infrastruttura costosa e necessaria per funzionare (per esempio, strade di accesso, raccordi stradali o ferroviari, estensione della rete elettrica e di acqua potabile). Questo non accade solo nei paesi in via di sviluppo. Data la competizione molto forte, anche paesi sviluppati, come gli Stati Uniti e alcuni paesi europei, offrono queste agevolazioni per attrarre fabbriche, centri d'imballaggio e smistamento, centri commerciali e mega-supermercati (per esempio Walmart, Carrefour e altri).

Le multinazionali hanno molta influenza in questo processo di globalizzazione perché gran parte di loro sono più forti ed hanno più capitale rispetto alla maggior parte dei paesi, specialmente quelli

piccoli o in via di sviluppo. I loro investimenti creano quei posti di lavoro che i settori finanziari, industriali e politici sempre citano come un dogma di fede in grado di giustificare persino la rovina dell'ecosistema, l'inquinamento di fonti di acqua, dei fiumi e dell'aria. Spesso tali investimenti consentono soltanto a pochi di arricchirsi. Per esempio, si è saputo recentemente di molte manifestazioni in Cina, ovviamente di solito "illegali", da parte di popolazione locale che si oppone alla confisca dei propri terreni con conseguente dislocazione, sfratto e successivo impoverimento ed anche distruzione dell'ecosistema.

Il potere delle grandi multinazionali e l'appoggio palese o occulto che ricevono dai vari governi sono chiaramente visibili in molte parti del mondo dove i territori di gruppi indigeni sono usati per diversi progetti – miniere, impianti idroelettrici, autostrade, immense piantagioni, zone turistiche e sportive – senza il loro consenso, senza risarcimenti e senza alcun piano in grado di offrire loro possibilità degne e percorribili di rilocalizzazione, abitazione e fonti d'ingresso. Questa triste storia che ha marcato il colonialismo, specialmente in Africa, e l'espansione di grandi paesi, come gli Stati Uniti, il Brasile, il Canada, l'Australia, l'Argentina, il Sudafrica ed altri, si ripete ancora oggi, facilitata dal "progresso" tecnologico e scientifico che ci permette di arrivare dove prima non si poteva o di sfruttare la terra in modi prima impossibili o difficili e molto costosi. Progressi genetici che permettono l'introduzione in agricoltura di piante, cereali, ortaggi, soia ed erbe che, per esempio, possono sopravvivere in condizioni climatiche estreme (siccità, alte temperature) e crescere in terreni

relativamente poveri di elementi nutritivi hanno stimolato l'invasione delle terre dove prima agricoltura o allevamento sono stati ritenuti impossibili o insostenibili. Fino a poco tempo fa migliaia di ettari di terreno alle frontiere tra Argentina, Paraguay e Brasile, una regione molto arida e veramente calda in estate, sono stati chiamati, fin dai tempi coloniali, l'"Impenetrabile", una distesa impervia di terreno coperto di vegetazione bassa e spinosa che impediva il passaggio. Alcune popolazioni indigene, come i Guaraníes, i Guaycurúes e i Kayrós, si erano adattate a sopravvivere in quest'ambiente aspro e brullo. Oggi, dopo aver eliminato la vegetazione autoctona, migliaia di questi ettari sono stati trasformati in immensi campi di soia e di altri cereali di proprietà di grandi multinazionali agro-alimentari. Le popolazioni indigene sono state sfollate, spesso minacciate dalle canne dei fucili, senza piani alternativi per loro, e ora vivono in estrema povertà, a volte in rifugi improvvisati al bordo delle strade della regione, senza alcun servizio, scuole, cibo, acqua potabile e redditi minimi. Le rivendicazioni per fermare la spoliazione del loro territorio non hanno dato frutto; al contrario, sono state represses dalle forze di polizia, specialmente nelle province argentine di Formosa e Chaco, con conseguenze mortali per la popolazione. Lo stesso è accaduto nel sud del Cile, dove gli indigeni, i Mapuche, stanno lottando da anni per il ritorno nelle loro terre e perché cessino pratiche forestali che stanno distruggendo la foresta nativa in favore di alberi che producono legna per l'esportazione. Interessi giapponesi e svizzeri e due aziende forestali principali cilene hanno piantato centinaia di migliaia di ettari con specie non autoctone

come il pino di Monterey, abeti Douglas e alberi di eucalipto. Il Cile esporta più di 600 milioni di dollari di legno verso gli Stati Uniti, la quasi totalità dei quali proviene da questa regione del sud e tale quantità è in aumento. Per esempio, Home Depot, il più importante supermercato del "fai da te" per la casa e le imprese di costruzione negli Stati Uniti, compra grandi quantità di legno cileno. Alcuni leader mapuche vogliono protezioni forti per le foreste.

Ancor peggio, negli ultimi anni, i delitti commessi dagli attivisti mapuche sono stati perseguiti ai sensi della legislazione antiterrorismo cilena, originariamente introdotta dalla dittatura militare di Augusto Pinochet per controllare i dissidenti politici. La legge consente ai procuratori di trattenere le prove fino a sei mesi e di nascondere l'identità dei testimoni, che possono fornire prova in tribunale sotto protezione. Nel 2010 i Mapuche hanno lanciato una serie di scioperi della fame nel tentativo di apportare un cambiamento alla legislazione anti-terrorismo.

E questi sono solo due esempi di attività predatorie di multinazionali e imprese locali che violano i diritti umani e ambientali in zone indigene nel mondo con la connivenza e l'appoggio delle autorità che dovrebbero, al contrario, proteggere le risorse nazionali e riconoscere i loro legittimi proprietari.

13. Estorsione da parte di multinazionali.

Un altro aspetto negativo dell'espansione delle multinazionali riguarda il fatto che esse possono devastare l'economia di un'intera regione, stato o nazione e poi decidere di andarsene altrove quando i benefici e le esenzioni loro offerte sono esauriti. Un esempio di questo tipo di "sequestro"

non solo in paesi in sviluppo ma anche negli Stati Uniti è la minaccia di andarsene o di limitare gli investimenti se gli operai aderiscono a un sindacato o richiedono certi diritti lavorativi, specialmente salariali, giorni di riposo, di ferie ecc. Nel 2014 nel Tennessee una fabbrica della Volkswagen votò per decidere se fosse ammissibile o meno prevedere una rappresentanza sindacale. La pressione sui lavoratori perché votassero “no” fu molto intensa non tanto da parte della Volkswagen, che non si oppose e mantenne neutralità, ma piuttosto da parte dei politici dello stato del Tennessee che minacciarono di non dare più agevolazioni alla Volkswagen per espandersi o costruire nuove fabbriche qualora i suoi operai fossero stati iscritti ad un sindacato. Il Governatore del Tennessee minacciò di non erogare una sovvenzione di 300 milioni di dollari per la costruzione di un'altra fabbrica della Volkswagen nello stato. Uno dei problemi che il sindacato, *United Auto Workers* (UAW), voleva risolvere riguarda il sistema dei due livelli di operai, il primo molto ridotto numericamente, retribuito con un salario più alto e destinatario di altri benefici previdenziali, mentre il secondo, formato dai nuovi assunti, riceve un salario di 15 dollari l'ora (circa 11 Euro) e minori benefici e inferiori aumenti salariali per il prossimo futuro, nonostante i profitti record per tutto il settore automobilistico. La differenza tra i due livelli in alcune fabbriche si estende persino ai capi di abbigliamento che gli operai devono indossare durante le ore di lavoro. Gli operai di primo livello, a tempo pieno, indossano una maglietta di un certo colore su cui è stampato il nome dell'impresa, mentre quelli di secondo livello non dispongono di questo capo di

abbigliamento venendo, in tal modo, immediatamente riconosciuti.

L'attenzione adesso si rivolge a una fabbrica della Nissan con 5.600 lavoratori in Canton, Mississippi, dove sta cominciando un'altra trattativa per ottenere la rappresentanza sindacale. Questa volta, i sindacati hanno aiuto da una fonte inaspettata. Pastori e studenti di questa parte centrale del Mississippi hanno aderito alla campagna, difendendo la causa dei lavoratori. Questi nuovi attori stanno diffondendo il messaggio: “Dio sostiene l'uomo che lavora.”

Tuttavia, per i pastori e per gli operai questa campagna non è solo per l'appartenenza sindacale. Per molti è diventato un modo per sostenere una classe media in contrazione. La loro campagna, dicono, è una moderna lotta per i diritti civili, i cui antecedenti risalgono a più di cinquanta anni fa quando il reverendo Martin Luther King Jr. fu assassinato a Memphis, il giorno dopo aver parlato ai lavoratori della nettezza urbana in sciopero.

E' importante notare che la legislatura conservatrice del Mississippi si è gettata nella mischia. La Camera dei Rappresentanti, all'inizio di marzo del 2014, ha approvato un pacchetto di leggi che limiterebbe l'organizzazione sindacale, per esempio vietando a pastori e a gruppi esterni di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori della Nissan. Senza dubbio il sindacato UAW affronta una battaglia in salita a Canton. Solo il 4,2 % della forza di lavoro nel Mississippi era rappresentato da un sindacato lo scorso anno, si tratta del penultimo tasso nella nazione, dopo Arkansas. In confronto, il 17,4% della forza lavoro in California è rappresentato da un sindacato e il 7,4% nel Tennessee.

In Tennessee, la Volkswagen non si oppose alla formazione del sindacato, contrariamnete a ciò che fece la Nissan in Mississippi . Molti lavoratori dello stabilimento di Canton guadagnano 22 dollari (16 Euro circa) l'ora, importo molto superiore al salario medio nella zona, usufruendo dell'assicurazione sanitaria e di altri benefici. Probabilmente non sentono il bisogno di un sindacato, specialmente temendo la rappresaglia della Nissan.

Il successo o il fallimento di questa nuova campagna potrebbe essere cruciale per il movimento operaio che cerca di organizzare i nuovi lavoratori in una regione che è diventata uno dei campi di battaglia più importanti per la nuova produzione statunitense nel quadro di una forte competizione globale. La competizione è usata per giustificare salari più bassi, meno lavoratori fissi, più operai temporanei e più elevata velocità della catena di montaggio che provoca conseguentemente fatica, incidenti sul lavoro e si riverbera sulla salute degli operai. L'UAW spera anche di organizzare un impianto di Mercedes-Benz in Alabama e ha chiesto un altro voto nella fabbrica Volkswagen in Chattanooga, Tennessee. Altri sindacati si indirizzano, intanto, verso uno stabilimento della Boeing in Carolina del Sud in cui lavorano 7.000 persone in Carolina del Sud.

Ogni vittoria sarebbe importante non solo per il movimento operaio, che sta perdendo aderenti ormai da decenni negli Stati Uniti, ma anche per i principi basilari di giustizia distributiva e di diritti umani, ora ignorati con la giustificazione della concorrenza accanita a livello globale. Intanto l'industria automobilistica sta ottenendo grandi

guadagni e i suoi dirigenti ricevono salari milionari.

14. Globalizzazione e ingiustizia salariale.

Inoltre, le multinazionali con le loro strategie commerciali, riguardanti il tipo di offerta ed il controllo del prezzo dei loro prodotti, decidono del tenore e dello stile di vita di milioni di persone e li impongono agli stessi paesi, anche i più potenti. Per esempio, Walmart, che ha registrato 280 miliardi di dollari di vendite nel 2013, può davvero dettare sia le condizioni del costo della manifattura dei suoi prodotti in Cina o in altri paesi in via di sviluppo che quelle di vendita, includendo la costruzione dei suoi negozi e i salari. Nel 2013, nella capitale degli Stati Uniti, Washington DC, vi è stata una grande battaglia intorno all'espansione di Walmart nella città fino a un totale di sei locali. Il Consiglio Comunale ha approvato una legge che esige che grandi rivenditori con enormi negozi e un giro di affari relativo alle vendite di più di un miliardo di dollari all'anno paghino un "salario di sussistenza" ("*living wage*") di \$12,50 (circa 9 Euro) l'ora (salario e benefici inclusi), che è più alto del salario minimo di \$8.25 (circa 6 Euro) l'ora. Si tratterebbe cioè di uno stipendio di 26.000 dollari (circa 19.000 Euro) all'anno per un dipendente a tempo pieno contro i 17.000 dollari (circa 12.400 Euro) se non fosse stata promulgata tale legge. Walmart ha minacciato di sospendere la costruzione dei negozi nuovi ed eventualmente di chiudere quelli già aperti qualora il sindaco avesse firmato la legge. Il sindaco alla fine pose il suo veto alla legge, citando come ragione l'importanza di creare impiego e commercio nella città. Il ragionamento è che è meglio avere un

lavoro a basso salario che essere disoccupato. I sostenitori della legge rilevarono, invece, che non è positivo per la città e la sua economia introdurre ulteriori impieghi a basso salario in contesti urbani in cui il costo della vita è elevato. Lo stesso era accaduto a Chicago nel 2006 con il medesimo risultato.

Questo dimostra il potere di un'impresa nell'imporre le proprie regole anche quando si tratta del salario minimo. La giustificazione addotta è quella di "creare posti di lavoro", giustificazione costantemente impiegata dalla classe dirigente, sia politica che del mondo degli affari, per dimostrare il loro successo e la buona amministrazione. Le multinazionali e le loro pratiche di affari stimolano l'attenzione di un criminologo su varie tematiche: i crimini dei colletti bianchi; la corruzione; lo sfruttamento dei lavoratori da parte della classe dominante che esige un minor numero di lavoratori in grado, tuttavia, di lavorare maggiormente (aumento di produttività). In tal modo si creano differenti livelli d'impiego con differenti salari e benefici e soprattutto con livelli variabili di sicurezza nell'impiego. Si proibisce o si muovono obiezioni nei confronti di qualsiasi tentativo di avere una rappresentanza sindacale per proteggere i propri diritti. Ci si insinua nella politica a livello statale e/o locale per garantirsi guadagni enormi, privilegi ed esenzioni, a volte prendendo in ostaggio la comunità qualora non sia disponibile a piegarsi alle estorsioni dell'impresa, negando un "salario di sussistenza" e manipolando le ore e le condizioni di lavoro dei dipendenti per pagarli il meno possibile e poter scaricarli sullo stato, e quindi sul contribuente. Tutto ciò rappresenta un campo fertile per la ricerca e l'analisi

criminologica. Considerazioni di giustizia sociale sono essenziali per la criminologia, specialmente quando si parla d'intervento, prevenzione e giustizia.

Pene più dure e più lunghe, criminalizzazione di più comportamenti, più polizia, più giudici, più prigionieri non sono la soluzione al problema del crimine e della delinquenza. E' necessario andare a fondo e riformare il crescente sbilancio tra il cosiddetto "1%" e il "99%" che vive a un livello drammaticamente differente. La crescente diminuzione della classe media, che costituisce la base di qualsiasi società, crea uno squilibrio nei rapporti di classe, minacciandone la stabilità e la moderazione. La crescente disperazione della classe povera non solo favorisce la proliferazione di crimini contro la proprietà e, a volte, contro la vita degli altri, ma anche un ambiente dove la sopravvivenza trionfa sulla moralità e sulla legge e giustifica la violazione dei principi più elementari della convivenza umana. Traffico di esseri umani, prostituzione, schiavitù, vendita dei propri figli e figlie in schiavitù e sfruttamento in mille forme; instabilità di relazioni intime e familiari che si ripercuotono sulla nuova generazione e senso di alienazione e separazione dal resto della società sono le tristi manifestazioni di una povertà radicata da secoli e da cui è sempre più difficile sfuggire.

15. Conclusione.

Il ruolo più importante e utile del criminologo è quello di rappresentare un punto di riferimento per identificare i valori, le politiche, le strategie e le soluzioni che sono fondamentali per il funzionamento della società e la condivisione delle risorse e le ricchezze della terra. La

tentazione di misurare e di descrivere la criminalità nelle sue molteplici forme discrete rappresenta una distrazione dal lavoro, più profondo e duraturo, concernente la risposta alla domanda "perché?" piuttosto che la risposta alla domanda "quanto?", al fine di porre rimedio all'ingiustizia soggiacente; alla rapina organizzata da politici, finanziari e dalla criminalità organizzata; alla violenza incorporata in stereotipi, nel razzismo, nel sessismo e nelle discriminazioni giustificate con la tradizione, gli usi e costumi e la religione. La missione del criminologo è molto più importante, essenziale e rilevante di quella dell'esperto di statistica, di metodologia e di mero

collettore di dati. E' un compito che tocca la natura e le dinamiche della vita sociale e culturale; le interazioni umane; i cambiamenti tecnologici e politici; la trasformazione della società e delle relazioni umane causata dalla tecnologia e dalla globalizzazione; lo sviluppo e la maggiore comunicazione e sensibilizzazione del mondo in tutte le sue forme; e la predisposizione di nuovi modelli e paradigmi relativi al vivere e all'agire. In un mondo globalizzato, la nostra visione e i nostri valori devono essere onnicomprensivi, universali, interculturali e inclusivi.

La globalizzazione della criminologia è un *must*.

L'efficacia del *crime mapping* per la sicurezza urbana: il caso di Enfield (Londra)

Fabio Bravo*

Riassunto

Dopo aver illustrato le principali teorie criminologiche su cui si basano i moderni sistemi di *crime mapping*, il presente lavoro si propone di dimostrare la reale efficacia di questi ultimi attraverso l'analisi di un importante caso di studio concernente i furti in appartamento perpetrati ad Enfield (Londra) tra il 2003 e il 2011.

Résumé

Après avoir examiné les principales théories criminologiques sur la cartographie du crime actuelle, cet article vise à démontrer son efficacité réelle par le biais de l'étude d'un cas relatif aux cambriolages qui ont été perpétrés entre 2003 et 2011 à Enfield (Londres).

Abstract

Having discussed the main criminological theories on modern «crime mapping systems», this article aims to show their real effectiveness using a case study concerning burglaries committed in Enfield (London) between 2003 and 2011.

1. L'ordine del discorso.

Il presente contributo intende porre in evidenza l'efficacia del *crime mapping* per la sicurezza urbana, attraverso l'analisi di caso. Segnatamente, dopo la disamina dei principali apporti teorici, si avrà specifico riguardo all'esperienza maturata in tema di contrasto e prevenzione dei furti in appartamenti residenziali perpetrati nel quartiere londinese di Enfield nel primo decennio del XXI secolo. Da tale caso si ricavano gli elementi di evidenza a sostegno della tesi secondo cui il *crime mapping*, ove ben congegnato ed utilizzato, sia uno strumento estremamente efficace per la prevenzione dei processi di vittimizzazione connessi alla criminalità urbana, per via delle funzioni che è in grado di svolgere: analisi georeferenziata della criminalità urbana e dei comportamenti antisociali; analisi delle frequenze temporali relative alla commissione degli illeciti e

dei comportamenti antisociali nel contesto urbano; strumento di supporto al *decision making* per l'individuazione di strategie e misure operative di contrasto e di prevenzione della criminalità urbana; strumento di verifica in ordine all'efficacia delle strategie e delle misure adottate. L'indiscutibile rilevanza del *crime mapping* suggerisce di introdurne l'uso sistematico anche in Italia.

2. Origini e basi teoriche.

2.1. I contributi di Guerry e Quetelet: la «cartografia sociale» e le analisi predittive basate sulle «teorie di probabilità».

* Professore aggregato di «Criminalità informatica» e ricercatore confermato all'Università di Bologna. Avvocato e dottore di ricerca in Informatica giuridica e diritto dell'informatica.

La mappatura dei reati, negli studi di ambito criminologico, ha radici che possono essere fatte risalire al 1833, allorché lo studioso francese André Michel Guerry, nella sua opera dal titolo «*Statistica morale*» pubblicata proprio in quell'anno, «produsse una “*cartografia sociale*” della criminalità: i dati socio-strutturali, cioè relativi allo sviluppo e alla ricchezza, propri dei vari dipartimenti francesi vennero incrociati con tutta una serie di statistiche relative alla criminalità, come per esempio il tipo di delitti più comuni nei vari dipartimenti. Si rilevò così che non sussisteva tanto un rapporto tra criminalità e povertà, quanto tra criminalità e disuguaglianza di sviluppo; era inoltre riscontrabile una tendenza alla criminalità contro la persona nel Sud della Francia e contro la proprietà nel Nord-est. Infine, anche il luogo comune dell'associazione tra ignoranza e criminalità veniva abbandonato»¹.

Del pari, un sicuro contributo deve essere riconosciuto anche al belga Lambert Jacques Adolphe Quetelet. I due studiosi, infatti, furono «tra i primi ad applicare la scienza statistica a fenomeni di “patologia sociale”»². Non va dimenticato che proprio l'«istituzione in Francia e in Belgio, al principio dell'Ottocento, di una sistematica statistica criminale è stata storicamente la condizione preliminare della scienza indirizzata allo studio del delitto come

fenomeno sociale (...)»³. L'importanza dell'apporto di Quetelet e Guerry è tale da aver fatto considerare l'opera di tali autori come decisiva per la nascita della criminologia su base sociologica⁴. Con riferimento specifico al *crime mapping*, oltre all'introduzione innovativa della «cartografia sociale», ha un enorme rilievo anche l'applicazione alle scienze sociali della *legge di possibilità* e della *teoria della probabilità*⁵. Il *crime mapping*, infatti, sviluppa un'analisi che, sulla base dei pattern ciclicamente ricorrenti, è in grado di svilupparsi in senso, per così dire, statisticamente predittivo: consente infatti di conoscere in anticipo, a livello probabilistico, l'andamento di determinati reati, afferenti alla criminalità urbana, secondo parametri spazio-temporali. Proprio qui si vede il debito che il *crime mapping* ha verso Guerry e Quetelet. Con particolare riguardo a quest'ultimo è stato rimarcato, in letteratura, che, in «sostanza, partendo dall'idea che la “teoria della probabilità” possa e debba applicarsi anche alle scienze sociali, Quetelet rispose affermativamente alla domanda se “le azioni dell'uomo morali e intellettuali siano sottoposte a leggi”. (...) Per quanto riguarda i delitti *stricto sensu*, già l'asserire che il loro numero e la loro qualità sono in rapporto con la civiltà e lo “stato delle nozioni” di un paese, è

¹ D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 55-56.

² D. Melossi, op. cit., p. 55. L'A. ricorda che «Quetelet (...) era di formazione matematico e astronomo: nel suo trattato di “fisica sociale” (1835) applicò ciò che aveva appreso nell'istruirsi in queste professioni alla questione sociale e poi in particolare alla criminologia. Quetelet fu il primo a identificare la categoria dell'“uomo medio”, cioè la possibilità di rappresentare una popolazione attraverso le sue caratteristiche medie. Quetelet, come anche Guerry, lavorò su una scienza che chiamò statistica morale e che in un certo senso è antenata della sociologia (...)».

³ G. Marotta, *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*, Led, Milano, 2004, p. 64.

⁴ In tal senso, esplicitamente, cfr. G. Marotta, op. cit., p. 65, per la quale «come data di inizio della criminologia, o meglio della sociologia criminale, è certamente da considerare l'opera di Quetelet. Lo studioso francese, infatti, nel suo fondamentale *Fisica sociale* ossia *svolgimento delle facoltà dell'Uomo*, del 1835, affrontò decisamente lo studio dei fenomeni individuali e sociali, da considerare collettivamente, con metodo quantitativo, segnando quel passaggio dalla qualità alla quantità, *pondere et mensura*, che già Galileo aveva posto a base dei reali progressi delle scienze fisiche naturali».

prova di sensibilità sociologica; ma se ne vede, altresì, la invariabilità di anno in anno per lo stesso paese, l'influenza su di essi del livello d'istruzione, delle professioni, del clima, delle stagioni, del sesso, dell'età»⁶. Più in particolare, per ciò che concerne il «delitto egli formulò addirittura una "legge di possibilità", vale a dire la fattibilità di una previsione nel campo di quei particolari fatti sociali costituiti da eventi delittuosi. Con il termine *penchant au crime*, cioè la tendenza a commettere delitti, indica in effetti la probabilità statistica che, in un dato luogo e in un determinato periodo di tempo, un certo numero di soggetti appartenenti a un dato gruppo sociale avrebbe commesso un reato di una data specie»⁷.

All'analisi predittiva, tuttavia, viene associata anche un'ulteriore felice intuizione, anch'essa centrale per lo studio del *crime mapping*: la pretesa di intervenire sulla realtà sociale al fine di ottenere una riduzione dei risultati negativi emergenti dall'analisi è quantitativa. Così, come rimarca Quetelet, sarebbe sufficiente «senza dubbio modificare le cause che reggono il nostro sistema sociale, per modificare altresì i deplorabili risultati, che troviamo ogni anno negli annali dei delitti e dei suicidi»⁸.

Sulla scorta di tali acquisizioni teoriche, il cammino per l'affermazione del *crime mapping* subisce ulteriori decisivi passi avanti con la Scuola di Chicago. Guerry, infatti, avendo analizzato l'andamento della criminalità nelle «aree geografiche della Francia e dell'Inghilterra attraverso l'uso della tecnica cartografica (...) si può considerare, a ben ragione, il precursore della scuola ecologica di Chicago»⁹.

2.2. La Scuola ecologica di Chicago e i continuatori.

Nei primi decenni del Novecento l'uso della cartografia in ambito criminologico venne adottata in maniera sistematica da un gruppo di studiosi afferenti all'Università di Chicago, comunemente denominato «Scuola di Chicago», il cui caposcuola può essere considerato Robert Park. Agli allievi di quest'ultimo, Henry McKay e Clifford Shaw, viene attribuito il merito di aver sviluppato un monumentale lavoro che è il «punto di partenza delle moderne ricerche in tema di criminalità in ambiente urbano»¹⁰. In realtà questi

⁵ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65.

⁶ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65. L'A. cita testualmente, in proposito, un passaggio del pensiero di Quetelet, ove si afferma che «I fatti morali differiscono essenzialmente dai fisici per l'intervento di una causa speciale che a primo aspetto pare debba sviare tutte le nostre previsioni, cioè il libero arbitrio dell'uomo. Ma l'esperienza ci insegna che questo libero arbitrio non esercita la propria azione che in ristrettissima sfera e che, sensibilissimo degli individui, non ha nessuna azione apprezzabile nel campo sociale, nel quale tutte le particolarità individuali si neutralizzano o si annullano».

⁷ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65.

⁸ L.A.J. Quetelet, "Recherches sur le penchant au crime aux différens âges", Rapporto presentato all'Accademia Reale Belga delle Scienze, in *Nouveaux*

Mémoires de l'Académie, 7, 1, così come citato da G. Marotta, *op. cit.*, p. 65.

⁹ G. Marotta, *op. cit.*, p. 65. Per cenni relativi ai primi impieghi cartografici nella storia, indipendentemente dalla rilevazione di eventi criminosi, si veda il primo paragrafo del contributo di E. Bianchini, S. Sicurella, "GIS: A New Tool for Criminology and Victimology's Studies", in R. Sette (Ed.), *Cases on Technologies for Teaching Criminology and Victimology. Methodologies and Practices*, IGI Global, Hershey PA, 2010, 87-88.

¹⁰ T. Bandini, U. Gatti, B. Gualco, D. Malfatti, M.I. Marugo, A. Verde, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano, 2004, vol. II, p. 257.

sono debitori anche di Breckinridge e Abbot¹¹, nonché di Burgess e McKenzie¹².

Ben note sono le teorie di Burgess sull'espansione concentrica della città, riprese poi anche da Shaw e McKay¹³, secondo cui la città tende a svilupparsi in cinque zone concentriche (v. fig. 1)¹⁴.

In quella più interna v'è il quartiere centrale ove è ubicata la *city*, con le attività commerciali e i centri dirigenziali; nella seconda zona concentrica, attigua a quella centrale, viene a trovarsi una «zona di transizione o area degli *slums*, in via di mutamento da un'utilizzazione a scopo principalmente residenziale ad un impiego a scopo commerciale e industriale»¹⁵; nella terza zona, adiacente alla seconda ed alla quarta, si trova l'area urbana concentrica in cui risiede e vive la classe operaia; nella successiva quarta zona si hanno i quartieri residenziali, mentre nell'ultima zona, la quinta, si registra l'area geografica esterna, ove vi sono i pendolari, che trovano ubicazione oltre i confini cittadini¹⁶.

¹¹ Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 257, ove si rimarca che «Il fatto che alcune aree della città producessero un numero elevato di delinquenti era già stato rilevato nell'ottocento, e a Chicago era già stato evidenziato dal pionieristico lavoro di Breckinridge e Abbott (1912)».

¹² Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 257. Ivi viene evidenziato che, proprio muovendo alle iniziali ricerche di Breckinridge e Abbot, «Shaw condusse le sue indagini, sulla base di un più vasto insieme di dati, di tecniche statistiche sofisticate e di un corpo teorico rilevante (la teoria della città sviluppata da Park, Burgess e McKenzie, 1925)».

¹³ Per una disamina più approfondita delle riflessioni di Shaw e McKay si rinvia alla loro opera principale: C.R. Shaw, H.D. McKay, *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942.

¹⁴ La figura *de qua*, che riproduce le modello a zone concentriche delle aree urbane elaborato da Burgess, è tratta da R.E. Park, E.W. Burgess-R.D. McKenzie (Ed.), *The city: suggestions for the investigation of human behavior in the urban environment*, The University Chicago Press, Chiago, 1925.

¹⁵ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 258.

¹⁶ *Ibidem*.

Shaw e McKay non si fermarono però a tale rappresentazione. Utilizzarono infatti anche ripartizioni geografiche diverse, al fine di ottenere basi territoriali tra loro comparabili. In particolare sono state prese in esame soprattutto le «bai territoriali» costituite dalle c.d. «zone di censimento» (*census tracts*), combinate tra loro per formare aree di un miglio quadrato (*square mile area*)¹⁷.

Utilizzando dieci serie di dati, per lo più concernenti la criminalità giovanile¹⁸, Shaw e McKay lavorarono sui «tassi di delinquenza» (*delinquency rate*), ottenuti «calcolando il rapporto fra il numero di delinquenti residenti nell'area e l'insieme della popolazione del medesimo sesso all'interno della corrispondente fascia di età»¹⁹. I tassi di delinquenza vennero quindi calcolati sia con riferimento alle *square mile area*, formate dall'aggregazione del *census tracts*, sia con riferimento alle cinque concentriche di Burgess (c.d. tassi su base zonale)²⁰. Vennero poi calcolati anche «tassi intermedi fra quelli di *square mile area* e questi ultimi, per sezioni differenti delle zone concentriche»²¹.

Tenendo presente tale articolata costruzione, le ricerche sulla distribuzione geografica della criminalità condotte da Shaw e McKay sono state sviluppate ricorrendo a quattro distinti tipi di mappe: (i) le *mappe dei casi*, nelle quali ogni «punto» rappresenta nello spazio la *residenza* di un singolo autore di reato; (ii) le *mappe dei tassi di delinquenza* ottenuti nelle singole *square mile areas*; (iii) le *mappe radiali*, su cui sono stati

¹⁷ *Ibidem*, p. 259.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 258- 259.

¹⁹ *Ibidem*, p. 259.

²⁰ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 259.

²¹ *Ibidem*.

rappresentati i tassi di delinquenza calcolati per ciascuna delle cinque zone concentriche elaborate da Burgess; (iv) le *mappe zonali*, nelle quali sono state prese «in considerazione sezioni più ampie all'interno della divisione concentrica stessa»²².

Le analisi che sono emerse dalla lettura della mappa hanno potuto mettere in evidenza diversi aspetti, tra cui la «teoria del gradiente» (secondo cui i tassi di criminalità diminuiscono quando si passa dalla zona centrale della città ad altra zona concentrica successiva e ciò per tutte e dieci le serie di dati prese in considerazione nella ricerca)²³ e la presenza di deterioramento urbano nelle aree connotate dai più alti tassi di delinquenza giovanile e di criminalità adulta²⁴. Ulteriore significativa riflessione emergente dalla predetta ricerca s'è ottenuta comparando «i dati delle serie dell'inizio secondo con quelle del primo dopoguerra»²⁵. Da tale comparazione, infatti, «Shaw rilevò (...) che le variazioni nei tassi non dipendevano dalle caratteristiche della popolazione (variazioni demografiche, densità), che spesso, particolarmente nelle aree con i tassi più alti, era mutata più volte, accogliendo ondate migratorie provenienti da differenti paesi e culture. La sostanza dei tassi nel tempo poteva essere così collegata ai peculiari effetti della vita in città: di qui si sviluppò la celebre ipotesi della “disorganizzazione sociale”»²⁶, considerata come

strutturalmente e funzionalmente connessa alla devianza²⁷.

Gli studi condotti dalla Scuola ecologica di Chicago sono stati poi approfonditi da Shaw e McKey, fino ad essere estesi a venti città compresa Chicago, con costante conferma delle ipotesi formulate. Vennero quindi individuati i fattori ambientali, esterni all'individuo, che inducono i singoli a commettere atti delinquenziali o criminali. L'attenzione venne posta, *inter alia*, agli scarsi livelli di istruzione,

ed espansione della città. In situazioni di deterioramento delle aree (sovraffollamento, cattive condizioni di vita, povertà, degrado ambientale), la comunità locale non riesce più a funzionare come agenzia di controllo sociale; i genitori non riescono a controllare efficacemente i bambini ed il gruppo dei pari acquista sempre maggiore importanza: nell'anno 1928, l'81,8% dei minori comparso di fronte alla *Juvenile Court* avevano commesso il reato di cui erano accusati insieme con altri ragazzi».

²⁷ G. Marotta, *op. cit.*, p. 119. Come evidenziato dall'A. cit., per «comprendere meglio la relazione tra devianza e disorganizzazione sociale, si deve far riferimento al significato di organizzazione sociale utilizzato dalla criminologia. Essa consiste, in linea di massima, nelle norme e aspettative sociali che guidano il comportamento. Dato che in ogni società le persone dipendono reciprocamente per la loro sopravvivenza e per il raggiungimento degli scopi, costituiscono un'organizzazione per regolare la loro condotta e quella degli altri e usare le risorse per soddisfare i loro bisogni. La organizzazione, in pratica, nasce dalla ragione e dall'idea dell'ordine finalizzato, risponde alle richieste della convivenza ed esprime la durata della stessa della società. Le reciproche aspettative hanno origine dall'interdipendenza: ognuno sa ciò che può aspettarsi da se stesso e dagli altri e ciò che gli altri si aspettano da lui. In tal modo si formano le tradizioni culturali, le usanze e il complesso sistema di norme che regolano azioni e attività. Nel contesto sociale le leggi, che rappresentano regole culturali codificate, definiscono quali comportamenti siano desiderabili e quali no. (...) Secondo la teoria della disorganizzazione sociale, gli attori normalmente interiorizzano le regole e le aspettative del contesto di riferimento, il che facilita lo sviluppo equilibrato della società. Il problema sorge quanto, con i mutamenti sociali, molte norme non sono più in grado di svolgere la loro funzione, quando i cittadini continuano a seguire le linee guida tradizionali, inappropriate per le nuove condizioni, o quando viene meno la coesione di gruppo

²² T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 259.

²³ Cfr., ancora una volta, T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 259-260, a cui *amplius* si rinvia anche per gli altri aspetti che, in questa sede, non è possibile approfondire per esigenze di economia del discorso.

²⁴ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 260.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*. Ivi si rimarca che, in un successivo lavoro, Shaw e McKay approfondirono «la definizione di questa ipotesi: la maggiore incidenza della delinquenza nelle aree deteriorate dal punto di vista ambientale e con popolazione in calo venne fatta dipendere dai “fattori naturali” che erano responsabili della crescita

alla disoccupazione, al deterioramento urbano, il sovraffollamento, le cattive condizioni di vita nelle città, nonché la «trasmissione dei valori delinquenziali attraverso il gruppo dei pari e l'associazione con ragazzi di età superiore»²⁸.

La Scuola di Chicago non si limitò però all'analisi della criminalità urbana e all'individuazione dei fattori ambientali che generano alti tassi delinquenziali, ma indirizzò i propri sforzi anche verso la ricerca di soluzioni in grado di intervenire positivamente sulla realtà sociale, mediante programmi di intervento preventivo, noti sotto la denominazione di *Chicago Area Program* o *Chicago Area Project*²⁹. Storicamente dunque, nell'esperienza scientifica più significativa di analisi della criminalità condotta attraverso tecniche cartografiche, l'attività di analisi è sempre stata accompagnata ad interventi mirati sul territorio. Si noti che, in tal caso, non si è optato per misure di tipo situazionali, ma su politiche sociali strutturali³⁰.

Anche nel *crime mapping* odierno, basato su tecniche cartografiche digitali, base di dati computerizzate e interfacce in grado di elaborare i dati georeferenziati e di associarli ad altre informazioni, la rappresentazione spazio-temporale degli illeciti viene indirizzata al fine di trovare strategie, politiche e attività in grado di

abbattere i tassi di criminalità nelle zone di volta in volta considerate. Le scelte vengono tuttavia effettuate sulla base di diversi paradigmi e teorie di riferimento, grazie anche allo sviluppo della criminologia ambientale moderna.

Va però registrato un elemento di profonda diversità tra l'impostazione chicogoana e quella del *crime mapping* moderno ed è dato dalla scelta in ordine alla collocazione dei «reati» sulla mappa e alle modalità di costruzione dei tassi di criminalità.

La Scuola di Chicago, infatti, nel riportare gli eventi criminosi sulla mappa della città, indicava la residenza del reo e non il *locus commissi delicti*. Allo stesso modo, nel costruire i tassi di criminalità, ciò che veniva rapportato alla popolazione non era il numero dei reati commessi nella zona geografica di volta in volta presa in considerazione, ma il numero dei residenti che, nella zona geografica di riferimento, avevano commesso l'evento criminoso.

Per renderci bene conto della tecnica cartografica utilizzata da Shaw e McKay, appare utile passare in rassegna le dieci serie di dati utilizzati da tali autori. In particolare, questi hanno inizialmente preso in considerazione i dati «relativi la residenza degli autori di reato, attraverso la presentazione di otto serie di dati» e, segnatamente: «*Serie n. 1*: Distribuzione dei minori di età da 10 a 17 anni, giudicati dalla *Juvenile Court* negli anni dal 1917 al 1923 per inadempienza scolastica (*school truants*); *Serie n. 2*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) trattati dai *Probation Officers* della *Juvenile Police* nel 1926; *Serie n. 3*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) trattati dai *Probation Officers* della *Juvenile*

per l'inefficacia dei modelli di comportamento istituzionalizzati».

²⁸ T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 260-261.

²⁹ *Ibidem*, p. 262. Il *Chicago Area Project* viene ivi definito come «un colossale intervento di prevenzione della delinquenza, autogestito all'interno delle aree a rischio da parte degli stessi abitanti, mediante tutta una serie di iniziative da essi liberamente scelte. Lo scopo era quello di diminuire la disorganizzazione sociale e di aumentare lo spirito di coesione comunitaria».

³⁰ Su tale distinzione, nonché sul *Chicago Area Project*, cfr., *amplius*, l'intera opera di R. Sette, *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.

Police nel 1927; *Serie n. 4*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) comparsi davanti alla *Juvenile Court* dal 1917 al 1923; *Serie n. 5*: Distribuzione dei delinquenti maschi (*delinquent boys*) comparsi davanti alla *Juvenile Court* dal 1900 al 1906; *Serie n. 6*: Distribuzione dei minori maschi autori di delitti di competenza della *Boys Court (felony charges)* comparsi dinanzi ad essa nel 1926; *Serie n. 7*: Distribuzione degli adulti maschi di età da 17 a 75 anni presenti nella prigione locale (*jail*) della *Cook Country* nel 1920; *Serie n. 8*: Distribuzione delle ragazze delinquenti (*delinquent girls*) comparse davanti alla *Juvenile Court* dal 1917 al 1923»³¹. Le altre due serie di dati (*Serie n. 9* e *Serie n. 10*), invece, non fanno riferimento ai delinquenti ma ai delitti e contengono dati relativi ai «due periodi 1917-23 e 1900-1906, riferite tuttavia anche queste non al luogo dove si è verificata l'infrazione della legge, ma alla residenza dell'autore»³².

Oggi, in verità, si preferisce usare il luogo di missione dell'illecito come elemento intorno al quale basare la mappatura dei reati con sistemi di *crime mapping*. Si tratta di un significativo cambiamento a livello metodologico, che ha registrato la sua inversione di tendenza già dai primi *continuatori* degli studi di Shaw e McKay³³. Infatti, «[s]uccessivamente alla pubblicazione della prima edizione dell'opera di Shaw (1929), si assistette ad un fiorire di contributi, che tentarono di sottoporre a controllo i risultati ottenuti dagli studiosi di Chicago e che ampliarono progressivamente la teoria, con riferimento soprattutto al luogo di consumazione del delitto,

completamente trascurato dal contributo iniziale»³⁴.

Particolarmente significativa, in tal senso, è l'opera di White, che, nell'esaminare la distribuzione della criminalità adulta nella città di Indianapolis, confermò la teoria del gradiente non solo con riferimento ai dati relativi alla residenza degli autori dei reati, con il metodo caso a Shaw e McKay, ma anche con riferimento al *locus commissi delicti*,³⁵, anche se «White rilevò, tuttavia, che i tassi relativi ai delitti diminuivano meno bruscamente, allontanandosi dal centro della città, rispetto a quelli relativi alla residenza dei delinquenti, e spinse quindi la sua indagine allo studio della distanza fra luogo del delitto e residenza»³⁶.

Altro contributo particolarmente interessante ai fini del nostro discorso è quello fornito da Lind³⁷, il quale «non analizzò solamente i dati sulla residenza degli autori, ma anche quelli relativi al luogo del reato, nonché la relazione fra essi. Lind evidenziò due *pattern* per i reati commessi in gruppo, che denominò rispettivamente “triangolazione del vicinato” (*neighborhood triangle of delinquency*) e “triangolazione della mobilità” (*mobility triangle of delinquency*). Nel

³⁴ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 262.

³⁵ Si veda, in proposito, C. White, “The Relation of Felonies to Environmental Factors in Indianapolis”, in *Social Forces*, 1932, n. 10, pp. 498 e ss.

³⁶ Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 264, ove si aggiunge che, per quanto emerge dagli studi e dalle ricerche di White, «In genere, i delitti contro la persona erano caratterizzati da una distanza minore, mentre quelli contro la proprietà avvenivano ad una distanza maggiore (in ordine di distanza crescente, troviamo prima i furti, poi le truffe e le frodi, ed infine le rapine). Il piccolo furto era il solo fra i delitti contro la proprietà che veniva compiuto ad una distanza relativamente vicina alla residenza dell'autore (...)».

³⁷ Per un approfondimento si veda A.W. Lind, “Some Ecological Patterns of Community Disorganization” in *Honolulu*”, in *American Journal of Sociology*, 1930, n. 36, pp. 206 e ss.

³¹ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 259.

³² *Ibidem*.

³³ Per le critiche all'opera di Shaw e McKay, elaborate dagli studiosi contemporanei e successivi, si veda ancora una volta T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 266-269.

primo caso (triangolazione del vicinato) i minori vivono nella stessa zona in cui commettono il comportamento delinquente, mentre nel secondo caso commettono il delitto al di fuori di essa. Lind rilevò che la triangolazione del vicinato è più diffusa negli *slums*, a causa della mancanza di controllo sociale informale che caratterizza le aree criminogene, mentre la triangolazione della mobilità è collegata ad aree in cui il controllo sociale informale interno è più forte»³⁸.

Altri studiosi, Morris in particolare³⁹, si sono concentrati su una diversa interpretazione delle relazioni che sussistono tra luogo di residenza dell'autore del reato e luogo di commissione del delitto, offrendo una spiegazione «in termini di opportunità differenziali delle diverse aree»⁴⁰. Questo approccio influenzò anche altri autori, che, tenendo in considerazione proprio le opportunità diversamente presenti nelle varie zone urbane, hanno pensato di agire sui tassi delinquenziali, costruendoli in maniera anche diversa rispetto all'iniziale impostazione della Scuola di Chicago. Così, ad esempio, Lottier propose di modificare il denominatore nella costruzione dei tassi delinquenziali relativi ai reati contro la proprietà, sostituendo alla «popolazione» le diverse «opportunità» presenti nell'area, considerate in relazione al tipo di reato di volta in volta preso in esame⁴¹. Nella stessa direzione indicata da Lottier

nel 1938 si mosse anche Boggs, il quale, tre decenni più tardi⁴², «calcolò sofisticati tassi delle “opportunità ambientali”, al fine di ottenere una misurazione più precisa dei tassi di delinquenza a Saint Louis. Boggs costruì, tra l'altro, un indice di utilizzazione dei terreni a scopi industriali per calcolare i tassi delle rapine e dei furti nel settore commerciale, utilizzò il numero dei parcheggi al fine di calcolare i tassi relativi ai furti d'auto e si basò sugli indici della popolazione per quanto riguarda i delitti contro la persona. Eseguite tali correzioni, Boggs rilevò che i tassi dei delitti compiuti al centro della città non risultavano poi così elevati, dal momento che il centro fornisce una miriade di opportunità preferenziali, che fanno aumentare i denominatori delle frazioni alla base dei tassi stessi: esprimendo il numero di delitti in base alla quantità di opportunità presenti, in tassi calano»⁴³.

Si comprende bene, alla luce di tali studi, l'importanza del contesto teorico di riferimento per la corretta costruzione di un sistema di *crime*

particolare, Lottier «analizzò la distribuzione ecologica dei delitti registrati dalla polizia in un raggio di duecento miglia a partire dal centro di Detroit. Lottier rilevò che i tassi zionali diminuivano progressivamente al di là del confine della città, nell'area circostante, con la sola eccezione delle zone in cui vi era un'alta presenza di imprese industriali, ove si verificava un aumento dei tassi stessi. Significativamente, tuttavia, i delitti contro la proprietà tendevano a non seguire l'ipotesi del gradiente, a differenza dei delitti contro la persona; Lottier modificò allora il denominatore dei tassi relativi, non considerando più la popolazione, ma il numero di opportunità presenti nell'area in relazione all'oggetto dei reati (ad esempio, il numero di esercizi commerciali di vendita al minuto per area, nel caso di furti con scasso), ed ottenne dati che si conformavano all'ipotesi del gradiente. In quest'ottica, la teoria del gradiente viene spiegata attraverso il maggior numero di opportunità differenziali presenti al centro della città». Così T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 265.

⁴² Cfr., *amplius*, S.L. Boggs, “Urban Crime Patterns”, in *American Sociological Review*, 1965, n. 30, pp. 899 e ss.

⁴³T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 265.

³⁸ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 264.

³⁹ Cfr., *amplius*, T. Morris, *The Criminal Area*, Routledge & Kegan, Londra, 1958.

⁴⁰ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 264. Ivi si precisa, al riguardo, che «Alcuni degli *slums*, infatti, sono caratterizzati da alte concentrazioni industriali o commerciali, mentre altri sono molto più isolati e richiedono quindi lo spostamento in altre zone della città, al fine di rinvenire opportunità delinquenziali adeguate».

⁴¹ Cfr. S. Lottier, “Distribution of Criminal Offences in Metropolitan Regions”, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 1938, n. 29, pp. 37 e ss. In

mapping, giacché anche il modo con cui i tassi vengono costruiti incide sui risultati della rilevazione e, quindi, dell'analisi.

2.3. La Social Area Analysis.

Altri autori, in particolare Shevky e Bell, hanno percorso soluzioni diverse, approdando ad una metodologia nuova denominata *Social Area Analysis*, con l'intento «di studiare il mutamento sociale attraverso una metodica incentrata sulla costruzione, per ogni area urbana, di tre dimensioni, lo *status familiare* (che esprime le caratteristiche delle famiglie dell'area in rapporto al processo di urbanizzazione), lo *status etnico* (la percentuale di popolazione appartenente a minoranze etniche o razziali residente nell'area) e lo *status economico* (il livello sociale ed economico dell'area), calcolati in base a diversi indici e quantificati per mezzo di tre scale appositamente costruite. Le differenti aree ecologiche venivano classificate, quindi, in base al punteggio ottenuto sulle differenti scale, mentre i punteggi venivano correlati al tasso di delinquenza»⁴⁴.

Per quanto concerne lo *status economico*, le variabili considerate dalla *Social Area Analysis* sono ad esempio l'*occupazione* e l'*istruzione*, sicché gli alti livelli occupazionali e di istruzione raggiunti dai residenti di una determinata area determinavano alti valori di *status economico*. Per ciò che concerne lo *status familiare* e quello etnico, le variabili prese in considerazione da Shevky e Bell sono state, rispettivamente, la percentuale di occupazione femminile, il tasso di fertilità e la presenza di abitazioni unifamiliari nell'area, per il primo, e la presenza di minoranze etnico-razziali, per il secondo. Per calcolare i

valori di tali *status* sulla base delle variabili indicate, i fautori della *Social Area Analysis* hanno considerato che «bassi valori di *status familiare* sono connessi con la presenza di un'alta percentuale di donne nella forza lavoro, di un basso tasso di fertilità e di una piccola percentuale di abitazioni unifamiliari nell'area; bassi valori di *status etnico* sono collegati con una presenza ridotta di minoranze etnico-razziali»⁴⁵. Mettendo in correlazione gli *status* si è cercato di muovere l'analisi empirica delle diverse zone urbane andando alla ricerca delle spiegazioni sociali, correlando diverse «dimensioni significative (famiglia, reddito, istruzione, posizione lavorativa, razza, etc.), a livello non più meramente spaziale, ma sociostrutturale»⁴⁶.

2.4. Environmental design, teorie razionali e di prevenzione situazionale.

La criminologia ambientale moderna ha visto il fiorire di numerosi altri contributi, che hanno solcato strade che si muovono in direzioni diverse. Ai fini dello studio del *crime mapping*, tali

⁴⁴ T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 274.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 276 e 267. Ivi si avverte però che «L'impiego di questo tipo di metodologia multivariata, tuttavia, non è esente da critiche: in particolare, è stato rilevato che l'uso dei costrutti sui quali tale metodologia si basa non è stato sufficientemente approfondito e verificato dal punto di vista teorico. Dal punto di vista metodologico, inoltre, Baldwin e Bottoms si sono posti il problema dell'applicabilità della *social area analysis* alla realtà urbana oggetto della loro ricerca (la città inglese di Sheffield) ed hanno dimostrato che il costrutto "status familiare", ad esempio, era costituito da tre variabili non intercorrelate tra loro, da tre variabili, cioè, che costituivano, in realtà, fenomeni diversi. Tali costruttivi, quindi, rappresentavano, perlomeno nel contesto di Sheffield, un'astrazione priva di significato reale, non confermata dai dati empirici. L'uso di costrutto di questo tipo è giustificato, secondo gli autori inglesi, solo nel caso in cui sia possibile validare empiricamente costrutti teorici sottostanti, mostrando

contributo si apprezzano non sul versante delle tecniche cartografiche, delle metodologie di rilevamento o di rappresentazione degli illeciti, ovvero delle tecniche di costruzione dei tassi di criminalità, ma sul piano del *decision making* e delle strategie di prevenzione e contrasto, a cui si perviene tramite adottando le tecniche di mappatura⁴⁷.

Alcuni richiami alle recenti teorie di *environmental criminology* e alle teorie c.d. «razionali» meritano dunque di essere in questa sede sinteticamente rimarcati.

Un filone scientifico incentra l'attenzione sul «*design ambientale*», nel tentativo di offrire soluzioni urbanistiche e architettoniche che possano determinare un abbattimento dei tassi di criminalità. In questa direzione, ad esempio, è significativo il lavoro di Jane Jacobs, la quale «considera come fattori essenziali per la prevenzione il senso di coesione comunitaria e i sentimenti di territorialità e responsabilità»⁴⁸, criticando «la tendenza dei pianificatori urbani a dividere la città in aree specializzate secondo criteri funzionali, come il commerciale, il residenziale, l'industriale. In tal modo, infatti, si creerebbe una dissociazione psichica e sociale che gli urbanisti definiscono “insufficiente equilibrio strutturale urbano”. Lo sviluppo urbanistico, cioè, non rispetterebbe la base prioritariamente funzionale del contesto vitale urbano. Ciò determina la nascita di quartieri con notevole omogeneità architettonica accompagnata da omogeneità sociale»⁴⁹. Dal punto di vista

che, in quella particolare realtà, le variabili che li compongono sono altamente intercorrelate fra loro».

⁴⁷ Si veda, sul punto, quanto riportato nel paragrafo n. 3 del presente contributo.

⁴⁸ G. Marotta, *op. cit.*, p. 200.

⁴⁹ *Ibidem*.

criminologico ciò è particolarmente interessante perché «la monotonia della struttura di insediamento è in stretta relazione con l'insorgere di comportamenti devianti, in particolare violenti», sicché «Jacobs propone di diversificare l'uso del territorio potenziando l'attività “di strada”, in modo da stimolare controlli informali e accrescere la possibilità di sorveglianza»⁵⁰. Sulla stessa sica si pone anche Angel che individua le «zone urbane con intensità critica», ipotizzando che l'ambiente urbano possa essere manipolato al fine di realizzare condizioni più favorevoli alla sicurezza, dal momento che in condizioni di intensità critica – date dalla scarsa circolazione pedonale, da trasporti pubblici carenti, da esigua concentrazione di negozi e attività commerciali – si sviluppano le condizioni in cui, difettando il controllo delle aree, tende ad annidarsi la criminalità⁵¹. Mentre Angel propone soluzioni urbanistiche incentrate sulla sorveglianza specifica intesa come deterrente della criminalità urbana, altro studioso, Oscar Newman, criticandone l'impostazione⁵², sviluppa soluzioni basate sullo «spazio difendibile», posto alla base di un «programma di prevenzione del crimine attraverso le strutture ambientali»⁵³. A fondamento dell'impostazione di Oscar Newman v'è «l'idea (...) che i singoli e le famiglie possano essere incoraggiati dalla struttura architettonica ad

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² L'impostazione di Angel non trova i favori di Newman, in quanto, secondo quest'ultimo, le soluzioni incentrate sulla sorveglianza specifica dell'ambiente urbano potrebbero generare «semplicemente un dislocamento della criminalità in altre aree e, comunque, persone di passaggio, non residenti, non avrebbero alcuna motivazione per intervenire in caso di reato» (G. Marotta, *op. cit.*, p. 200), sicché le misure non avrebbero alcuna significativa efficacia in termini di aumento della sicurezza urbana.

⁵³ G. Marotta, *op. cit.*, p. 200.

aumentare il loro senso di responsabilità per la cura, la protezione e la sicurezza dello spazio sociale circostante. Infatti, con le nuove tecniche edilizie, con l'urbanizzazione e con l'esplosione demografica si sono trascurate le tradizioni architettoniche delle moderne culture occidentali, riducendo il controllo dello spazio vitale»⁵⁴. Così, con l'intento di «recuperare il controllo dello spazio urbano di vita»⁵⁵, Newton intende proporre soluzioni urbane, capaci di ridurre i tassi di criminalità e incrementare la sicurezza, basate su quattro elementi, che sono la «territorialità», la «sorveglianza», l'«imago» e l'«ambiente»⁵⁶. L'intento è quello di sviluppare soluzioni urbanistiche e architettoniche che consentano agli abitanti di un'area urbana di rafforzare il senso di appartenenza con il territorio, incrementare i controlli sociali informali, evitare gli effetti socialmente stigmatizzanti di alcune soluzioni abitative realizzando case di classe superiore (es. nell'edilizia popolare, ove i maggiori costi di fabbricazione per la realizzazione di appartamenti di maggiore pregio sarebbero compensati dalla riduzione dei danni alle strutture, tenute in maggior conto da parte di chi vi alloggia), incrementare le attività sociali nel quartiere (ad esempio attraverso la conservazione di aree verdi per lo svolgimento di attività ricreative, con l'intento di aumentare la socializzazione e ridurre il senso di anonimato tipico dei grandi insediamenti urbani)⁵⁷. In altre parole, l'impostazione tende a percorrere soluzioni incentrate sull'uso dell'urbanistica e dell'architettura «per incoraggiare una ripresa

delle reti di controllo sociale spesso non più presenti nelle comunità urbane»⁵⁸. Per comprendere meglio l'incidenza dell'approccio criminologico dell'*environmental design* sono significative le parole di Jeffery, là dove afferma che «Il modo in cui noi progettiamo l'ambiente urbano determina il tasso di criminalità e il tipo di reati in larga misura, e inoltre, a parer mio, non abbiamo mai considerato la prevenzione della delinquenza come parte integrante della pianificazione urbanistica. In definitiva, abbiamo incominciato a considerare l'educazione, i trasporti, il tempo libero, l'inquinamento e il commercio come variabili con cui ogni pianificatore urbanistico doveva lottare, ma la sicurezza delle persone e delle proprietà non è ancora un elemento preso in considerazione quando progettiamo e costruiamo una città»⁵⁹.

Come si evince, l'*environmental design* si muove sul piano della prevenzione.

Non dissimile è l'approccio delle teorie razionali, tra cui assume un ruolo centrale la teoria dell'attività di *routine* (*Routine Activity Approach*), sviluppata da Cohen e Felson sul finire degli anni settanta⁶⁰, della quale l'«interesse

⁵⁸ *Ibidem*, p. 202. L'A. efficacemente sintetizza affermando che, «in breve, è un modo per ricreare la comunità nella città».

⁵⁹ Tali pagine sono riportate in G. Marotta, *op. cit.*, p. 202, a cui *amplius* si rinvia.

⁶⁰ L.E. Cohen, M. Felson, "Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activities Approach", in *American Sociological Review*, 1979, n. 44, pp. 588 e ss. Come rileva R. Bisi, "Evoluzione degli studi criminologici", in A. Balloni, R. Bisi, R. Sette, *Manuale di criminologia. Le teorie*, Bologna, Clueb-Edizioni Entro le Mura, 2013, vol. I, pp. 195 e ss., con particolare riferimento al par. 8.4 intitolato «Scelta razionale, stili di vita e attività di routine», a pp. 205 e ss., le riflessioni di Cohen e Felson si svilupparono in un terreno fertile, già solcato da economisti del calibro di Gary Becker e Isaac Ehrlich che, alla fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta del 1900, svilupparono «un interessante percorso di studio in

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 201.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 201.

⁵⁷ G. Marotta, *op. cit.*, p. 201.

primario, posto il principio della razionalità dell'agire umano, è per la vittimologia e la prevenzione della criminalità»⁶¹.

Cohen e Felson, condividendo l'impostazione razionale tipica delle teorie di matrice economica, partono dal presupposto che «la possibilità che si verifichi un reato dipende dalla compresenza di tre elementi fondamentali: una *persona motivata* a compiere un reato, un *bersaglio* interessante, come un bene da sottrarre o da danneggiare o una persona da aggredire, e l'assenza di *guardiani* in grado di proteggere adeguatamente beni e persone»⁶², sicché la «mancanza anche di uno solo di questi elementi servirà a prevenire l'attuazione del delitto»⁶³. Gli Autori richiamano le attività di

ambito criminologico che, partendo dal presupposto dell'uomo come attore capace di scelte razionali» rimasero come «il criminale agisca, sulla base di un calcolo costi-benefici, per massimizzare il proprio benessere. La decisione di un soggetto di impegnarsi nella commissione di un reato dipenderà, pertanto, dall'entità relativa dei guadagni e delle perdite, dalla probabilità di essere scoperti e dall'atteggiamento individuale nei confronti del rischio. Le implicazioni correlate a questa impostazione sono, innanzitutto, che il comportamento criminale può essere studiato «senza bisogno di particolari riferimenti ai sottostanti processi psicologici, esattamente come avviene per le decisioni economiche ordinarie» (R. Marselli, M. Vannini, *Economia della criminalità. Delitto e castigo come scelta razionale*, Utet, Torino, 1999, p. 43) e, in secondo luogo, che l'ipotesi della scelta razionale non vale soltanto per coloro che trasgrediscono la legge ma anche per quanti devono farla rispettare. In altri termini, «con 'guardie' e 'ladri' razionali delitto e castigo si influenzano reciprocamente e risultano determinati simultaneamente» (*Ibidem*, p. 45)».

⁶¹ G. Marotta, *op. cit.*, p. 196.

⁶² R. Bisi, *op. cit.*, p. 205.

⁶³ *Ibidem*. Aggiunge al riguardo G. Marotta, *op. cit.*, p. 196, che per condurre l'analisi delle attività criminali occorre pertanto tenere in considerazione le interconnessioni sussistenti tra delinquenti motivati, guardiani capaci (di persone e/o cose) e *target* appetibili (luoghi e/o persone), suscettibili di essere soggetti a processi di vittimizzazione. Così, esemplificativamente, può considerarsi che «lo sviluppo delle imprese di servizi, da un lato, ha moltiplicato gli spostamenti per lavoro serali, che portano le persone lontano da casa e a non poter fare da 'guardiani' alle loro proprietà, dall'altro ha

routine perché le stesse, svolte quotidianamente o secondo altre ricorrenze significative, finiscono per favorire il contatto e la relazione tra autore e vittima dei reati, «poiché creano una sorta di *convergenza spazio-temporale* tra aggressori fortemente motivati, obiettivi appetibili ed assenza di controllo»⁶⁴. Va altresì considerato che «Certi *luoghi* sono poi maggiormente esposti alla criminalità rispetto ad altri proprio per il tipo di attività e per l'intreccio di relazioni sociali in essi presenti ed anche il rischio di vittimizzazione dipenderà dalle differenze esistenti tra gli individui nello svolgimento delle varie attività di *routine*»⁶⁵.

Sulla stessa scia si pone anche la teoria degli stili di vita, che può essere ricondotta a Hindelang, Gottfredson e Garofalo, i quali insistono sulle possibilità di interpretare la commissione degli illeciti basandosi sul «maggior rischio di vittimizzazione che alcune persone corrono rispetto ad altre. Secondo gli Autori, gli schemi di azione delle persone implicano anche l'esistenza di differenziati tassi di vittimizzazione. Gli stili di vita sono influenzati da tre elementi: il ruolo sociale, la posizione nella struttura sociale, la componente razionale dell'agire. A partire dalle

incrementato la loro vulnerabilità come *target* o vittime quando rientrano nelle ore notturne. Secondo la teoria i guardiani rappresentano la variabile che spiega il verificarsi del reato. Questi, siano polizia pubblica o privata, sono un fattore tanto per l'esplicazione del crimine, quanto per la sua prevenzione. Per questo motivo la teoria delle attività di routine può costituire un utile punto di incontro tra le analisi socio-criminologiche e il loro risvolto applicativo nel campo delle misure di prevenzione e di produzione di sicurezza». L'A., altresì, significativamente rimarca che «tale prospettiva mette in relazione le opportunità di delinquere con i grandi mutamenti delle società occidentali, che determinano il variare delle attività di *routine*, in questo senso può essere considerata come una continuazione della Scuola di Chicago».

⁶⁴ R. Bisi, *op. cit.*, p. 205.

⁶⁵ *Ibidem*.

aspettative degli altri, ognuno di noi adotta un determinato comportamento che può lasciare maggiore o minore spazio al rischio di vittimizzazione. Inoltre, lo status sociale, con la posizione ricoperta, farà sì che quanto più elevata sarà quest'ultima, tanto minore sarà il rischio di divenire vittima, soprattutto in virtù delle attività svolte e dei luoghi frequentati. Il terzo elemento, rappresentato dalla componente razionale, consente al soggetto di decidere quale sia il comportamento maggiormente desiderabile e, pertanto, egli potrà scegliere se accettare i rischi o modificare il proprio stile di vita per assumerne un altro più sicuro»⁶⁶.

Ancora più marcata è invece la componente razionale nella c.d. *Rational Choice Theory*, elaborata da Cornish e Clarke⁶⁷. Per tali Autori il comportamento criminale viene posto in essere per scelta basata su criteri razionali, maturata dopo l'analisi di diversi fattori rilevanti come quelli «di natura personale quali, ad esempio, il bisogno di denaro, di vendetta, di eccitazione e di piacere»⁶⁸ o quelli di natura più marcatamente situazionale «e, tra questi, la quantità di protezione garantita da un determinato bene e il grado di efficienza della polizia locale»⁶⁹. La commissione del crimine è dunque frutto di un'attività razionale, nell'ambito della quale assume particolare importanza il momento decisionale in ordine alla condotta da assumere, la quale viene selezionata a seguito di un processo

valutativo che prende in considerazione una molteplicità di elementi. Si ha tuttavia un netto superamento dell'approccio razionale che ha caratterizzato l'iniziale impostazione della scuola classica, riconducibile a Cesare Beccaria⁷⁰. Infatti nella più moderna *Rational Choice Perspective*, se è pur vero che «il *Rational Offender* richiama l'*homo oeconomicus*, in quanto anch'egli è libero e indipendente da condizionamenti sociali esteriori»⁷¹ - sicché l'«individuo caratterizzato da una mentalità criminale (*the Reasoning Criminal*) è quello che calcola la possibilità di avere dei vantaggi con l'infrazione della legge»⁷² - allo

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Sulla Scuola Classica e in particolare sull'apporto di Cesare Bonesana, Marchese di Beccaria, alla scienza criminologica, si rimanda alle preziose pagine di A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983, pp. 11 e ss. Benché l'A. si soffermi sui molti pregi del significativo apporto di Cesare Beccaria al pensiero terminologico, ai fini dell'economia del presente discorso meritano qui di essere riportate le annotazioni relative alla matrice razionale dell'insigne studioso, con precipuo riferimento alla necessità di limitare, per quanto possibile, la severità della pena, facendo in modo che si presenti non solo proporzionale al reato commesso, ma anche tale da non oltrepassare il limite necessario per fare assumere alla pena medesima il carattere deterrente. In proposito, Balloni evidenzia che «Queste precisazioni riportano però ad alcune teorie del comportamento, in particolare di quello giuridico, per il quale si possono prendere in considerazione diversi modelli esplicativi. Uno di questi viene definito il modello 'costi-benefici', per cui le sanzioni hanno enorme importanza: infatti si modella il proprio comportamento alla luce del premio e della pena». Ancora, sul punto A. Balloni, *ivi*, riporta anche le annotazioni di L.M. Friedman, nella parte in cui afferma che «Nessuno studioso, ovviamente, sarebbe disposto a riportare tutti i comportamenti a questo calcolo. È palese che anche fattori sociali, 'relazioni sociali' come la cultura dell'ambiente e del gruppo, influenzano il comportamento giuridico con la minaccia dell'ostracismo, ad esempio, o mediante la lode il biasimo. Un terzo modello spiega il comportamento sulla base delle norme con regole che l'agente ha internalizzato, ha fatto proprie. Per brevità possiamo chiamare questo terzo complesso di fattori la coscienza».

⁷¹ L. Berzano, F. Prina, *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2003, p. 23.

⁷² *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*. Per l'originaria impostazione degli autori citati, l'A. rimanda a M.J. Hindelang, M. Gottfredson, J. Garofalo, *Victims of personal crime: An Empirical Foundation for A Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge, Mass, 1978.

⁶⁷ D. Cornish, R. Clarke (ed.), *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*, Springer Verlag, New York, 1986.

⁶⁸ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206.

stesso tempo la «libertà di scelta del *Rational Offender* non impedisce, però, che le ‘griglie interpretative’ del *the Reasoning Criminal*, le analisi motivazionali e la interpretazione dei processi decisionali e situazionali, relative al coinvolgimento criminale, inizino dai fattori esterni dei *Background Factors* e vari fattori esterni di ordine psicologico, ambientale e sociale»⁷³.

Efficacemente si è dunque precisato che la «decisione di commettere un crimine si fonda, pertanto, su una scelta personale presa sulla base dell’informazione disponibile mentre quella di abbandonare tale obiettivo può essere ricondotta alla percezione che il criminale ha della sostanziale inadeguatezza del tornaconto economico in rapporto al rischio di essere scoperto e punito»⁷⁴.

Proprio con riguardo al tema dei furti in appartamento, che costituisce l’oggetto del caso di studio proposto nel presente scritto, Roberta Bisi ha avuto modo di rimarcare che «[s]tudi sui furti con scasso in zone residenziali hanno, infatti, messo in evidenza che i criminali desistono dal commettere reati qualora l’area abitativa entro la quale pensavano di portare a compimento il furto sia ben presidiata dalla polizia. In realtà nel momento in cui la polizia concentra la sua presenza in una determinata zona, i tassi di criminalità si innalzano sovente nelle aree

⁷³ *Ibidem*. Su tale versante, G. Marotta, *op. cit.*, p. 197, ricorda che la «teoria della *rational choice* utilizza il concetto di ‘razionalità limitata’ in quanto modificabile secondo le motivazioni che implicano problemi legati a esaltazione, piacere, denaro, status, onore, prestigio, stili di vita, libertà dai controlli, ecc., così come variazioni nella capacità di analisi, nel livello di abilità, nelle condizioni fisiche, nelle strutture situazionali e delle opportunità nel contesto socio-ambientale».

⁷⁴ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206.

adiacenti percepite dai criminali come maggiormente sicure, il noto fenomeno del *crime displacement*»⁷⁵.

Anticipando quanto risulterà dall’analisi del caso di Enfield proposto nelle pagine che seguono, l’intervento sulle zone colpite dai furti in appartamento è avvenuto in maniera più sistematica e strutturale rispetto al semplice pattugliamento della zona da parte delle forze dell’ordine, il che ha portato non solo ad una significativa riduzione del tasso di tali reati nella zona considerata, ma anche all’abbattimento dell’effetto collaterale poc’anzi considerato (*crime displacement*).

La teoria in questione, quindi, si presta ad essere utilizzata per individuare, nelle diverse ipotesi di reato prese di volta in volta in considerazione, la migliore strategia operativa concretamente perseguibile, sulla base delle diverse variabili in cui il crimine, nei suoi aspetti soggettivi ed oggettivi, viene scomposto. Si tenga conto che la teoria ora in esame «suggerisce che, stante la specificità della natura di ciascun crimine, la

⁷⁵ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206. Sul *crime displacement* l’A. cit. rimanda a J. McIver, “Criminal Mobility: A Review of Empirical Studies”, in S. Hakin, G. Rengert (Ed.), *Crime Spillover*, Sage, Beverly Hills, Calif., pp. 110-121. Si premura poi di precisare che «I teorici della scelta razionale ritengono che il crimine sia costituito da una natura e da un trasgressore che devono essere tipicizzati separatamente. La specificità della prima far riferimento al fatto che il trasgressore reagisce in modo selettivo nei confronti delle caratteristiche di specifici crimini. La decisione di portare a compimento un furto con scasso, per esempio, implica una valutazione circa la disponibilità di denaro contante che può essere garantito dal bersaglio individuato, la presenza di risorse, qual è un’auto con cui fuggire e la probabilità di essere arrestati. La peculiarità del trasgressore si riferisce invece al fatto che egli non è da considerare un individuo coinvolto, in modo casuale, in azioni illegali poiché, al contrario, prima di intraprendere qualsiasi azione, egli valuterà se possiede i prerequisiti, in termini di abilità, motivi, bisogni e timori, per impegnarsi in tale situazione».

prevenzione dovrebbe essere perseguita mediante strategie atte a convincere i potenziali criminali a desistere dal commettere reati o almeno ad evitare determinati bersagli. Tale obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso una miglior protezione dei potenziali bersagli, un controllo costante dei mezzi idonei alla commissione di reati ed, infine, un costante monitoraggio dei potenziali delinquenti. In altri termini, secondo questa prospettiva di studio, le persone che versano in condizioni economiche precarie, ad esempio, potrebbero pensare di impegnarsi in azioni illegali, ma soltanto un essere irrazionale deciderà di andare all'attacco di un bene adeguatamente protetto, inaccessibile, con l'elevato rischio di incorrere in una sanzione. La prevenzione del crimine sarà possibile riducendo le opportunità che le persone hanno di commettere reati, una strategia nota come prevenzione situazionale»⁷⁶.

Tra gli autori che hanno dato un contributo significativo in termini di prevenzione situazionale va sicuramente ricordato Ronald Clarke, che ha dedicato le sue attenzioni all'analisi delle strategie di prevenzione della criminalità. In un volume pubblicato nel 1992, intitolato *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*⁷⁷, illustrò le strategie più note di prevenzione dei reati, classificandole in quattro categorie, facenti riferimento alla necessità (i) di rendere più difficile la commissione del reato, (ii) di aumentare i rischi, (iii) di ridurre i benefici e, infine, (iv) di indurre sensi di colpa e sentimenti di vergogna nell'autore del reato⁷⁸. Più recentemente, nel 2003 lo stesso autore, insieme a

John Eke, pubblica un altro volume operativo, dal titolo *Problem Solving Crime Analyst in 55 Steps*, in cui vengono illustrati i metodi di analisi e di *decision making*, compreso: il «metodo S.A.R.A.» (acronimo delle quattro fasi indicate come *Scanning, Analysis, Response, Assessment*); la teoria delle attività di *routine* e il c.d. triangolo della criminalità (o triangolo dell'analisi del problema); l'analisi dell'ecologia urbana per *hot spot*⁷⁹.

Per un più efficace approccio occorrerebbe però coniugare, con un approccio integrato, interventi di prevenzione situazionale⁸⁰ con altri che fanno leva, secondo prospettive anche di medio lungo termine, a mirate politiche sociali di prevenzione⁸¹.

⁷⁹ Il testo di R. Clarke, J. Elke, *Problem Solving Crime Analyst in 55 Steps*, Jill Dando Institute of Crime Science University College London, 2003, è ora disponibile anche nella sua versione in italiano: R. Clarke, J. Elke, *Problem solving e analisi criminale: guida all'uso in 55 steps*, trad. di S. Caneppele, Università degli Studi di Trento, Transcrime, 2008, disponibile su Internet all'URL seguente: <http://transcrime.cs.unitn.it/tc/fso/pubblicazioni/AP/Be come a Problem-Solving Crime Analyst Ita.pdf> (documento verificato, da ultimo, in data 20 febbraio 2014).

⁸⁰ Ovviamente la prevenzione situazionale non deve essere fatta coincidere con il mero uso di tecnologie (es. di videosorveglianza), né è essa stessa «mera tecnologia poiché essa è una teoria concepita per anticipare le possibili reazioni delinquenziali alle azioni preventive. Essa può rappresentare una guida nella ricerca di misure idonee a far sì che l'eventuale delinquente si arrenda all'evidenza che il suo progetto è troppo difficile, assai rischioso e, pertanto, destinato al fallimento. È una teoria che si rivolge a persone che decidono di agire in funzione dello sforzo da compiere, dei pericoli immediati da affrontare e dei possibili benefici a breve termine da conseguire». Così, ancora una volta, R. Bisi, *op. cit.*, 208, la quale, al riguardo, richiama anche M. Cusson, «La prévention du crime par la police: tactiques actuelles et orientations pour demain», in *Revue de droit pénal et de criminologie*, février, 2000, pp. 113-135.

⁸¹ Sul tema cfr. R. Sette, *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico, cit.*

⁷⁶ R. Bisi, *op. cit.*, p. 207.

⁷⁷ R. V. Clarke, *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*, Harrow and Heston, Albany, N.Y., 1992.

⁷⁸ R. Bisi, *op. cit.*, p. 206.

Merita poi attenzione, ai fini del nostro discorso, anche la *Crime Pattern Theory*, elaborata dai fratelli Brantingham, i quali considerano la criminalità come il «risultato delle interazioni di persone (autori e vittime potenziali) e di movimenti che avvengono in un cotesto urbano nello spazio e nel tempo»⁸². Le loro riflessioni «enfaticano tre concetti tra loro correlati per spiegare le caratteristiche dei reati violenti e appropriativi. Essi si concentrano sui movimenti sia delle potenziali vittime, sia dei possibili autori di reato. Il primo concetto sono i *nodi*, centri di alta attività dove gli individui passano la maggior parte del loro tempo (casa, scuola, lavoro, luoghi di divertimento, centri commerciali, etc.). Il secondo concetto sono i *pathways*: queste sono le rotte che connettono i diversi nodi di attività di una persona. I percorsi includono le strade, i marciapiedi, le piste ciclabili, etc. Il terzo concetto è quello di bordi (*edges*). Un bordo è il confine che non può essere facilmente attraversato e può essere sia fisico che immaginario. Un bordo fisico è un fiume, una foresta, un ponte, etc. Un bordo immaginario è il confine tra due aree contese tra due gang rivali oppure il confine tra due zone urbane che ospitano residenti dalla condizione economica molto diversa»⁸³. Facendo leva su tale approccio i fratelli Brantingham hanno concentrato la loro attenzione sulla rilevazione di *pattern* significativi nella commissione dei reati⁸⁴,

⁸² S. Caneppele, *La tolleranza zero: tra palco e realtà. I molti perché della riduzione della criminalità a New York*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 139.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Le riflessioni dei fratelli Brantingham sui *patterns* ecologici sono state ampliate da Rhodes e Conly in uno studio condotto nella città di Washington, ove si è riscontrato che «Le distanze medie percorse dagli autori di rapina sono le più elevate, seguite da quelle relative ai furti residenziali ed alla violenza carnale. I risultati della ricerca dimostrano che le aree

evincibili alla luce di un'analisi che si pone a confine tra la «mesoanalisi» e la «microanalisi»⁸⁵ condotta in zone urbane di dimensioni più circoscritte rispetto a quelle che interessano l'intera città⁸⁶. A differenza degli studi tradizionali, che hanno concentrato le analisi principalmente sulla residenza degli autori di reato e sulle c.d. «aree criminogene», i fratelli Brantingham si sono concentrati invece «sul luogo in cui le attività criminali vengono compiute: lo “spazio” viene infatti definito (...) come “la quarta dimensione del delitto” (le altre tre

maggiormente “vittimizzate” sono quelle con forte presenza di insediamenti di dimensioni medie e grandi di tipo industriale e commerciale, con aspetti di tipo “zona di transizione” nel senso della teoria classica di Chicago. Le aree con alta concentrazione di piccole attività commerciali sono vittimizzate in misura inferiore, fino a giungere ai livelli minimi di vittimizzazione delle aree residenziali, definite come quasi “private”». Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 284, ove si precisa che la «spiegazione offerta da Rhodes e Conly è legata agli itinerari abituali degli autori, nel senso che questi non sono solitamente limitati alle aree residenziali vicine alla loro abitazione».

⁸⁵ Cfr. T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 284, ove si rimarca come le analisi di Brantingham sui *pattern* ecologici dei differenti delitti e sui cosiddetti isolati urbani (*block*) si pongano proprio al limite tra mesoanalisi e microanalisi.

⁸⁶ Come illustrato da T. Bandini et al., *op. cit.*, p. 277, i fratelli Brantingham, che hanno avuto il merito di aver introdotto il concetto di *environmental criminology* (criminologia ambientale), per inquadrare meglio le differenti ricerche in tale ambito, «distinto diversi livelli di analisi: la “macroanalisi”, che studia i livelli più elevati di aggregazione spaziale (differenze tra Stati, fra regioni, fra città); la “mesoanalisi”, che si occupa degli studi sull'ecologia urbana (a questo livello si situano la criminologia territoriale “storica”, da Shaw e McKay fino alla *social area analysis*, ed i contributi più recenti sulle “aree di vicinato” e di “isolato”); infine la “microanalisi”, che prende in considerazione specifiche unità di piccole dimensioni (singoli edifici, complessi architettonici) e si occupa specificamente di questioni legate alla progettazione architettonica ed ai sistemi di sicurezza e di prevenzione». Per un esempio di analisi a «livello micro» si veda M. Barbagli, A. Colombo, E. Savona, *Sociologia della devianza*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 162 e ss.

dimensioni sono, in quest'ottica, quella del diritto, quella del criminale e quella della vittima)»⁸⁷.

3. Il *crime mapping* moderno.

3.1. Definizioni.

Il *crime mapping*, secondo una prima accezione, può essere considerato come uno strumento di analisi, attualmente basato sull'uso di sistemi informatici e telematici, in grado di segnare e rilevare su mappe digitali la distribuzione geografica e la frequenza temporale della distribuzione dei reati (o più in generale dei fenomeni devianti incluso i comportamenti antisociali) nel contesto urbano, unitamente ad altri dati di interesse (criminologico, vittimologico, investigativo, sociale, economico, strategico, etc.). Solitamente, oltre all'elemento temporale e spaziale, i dati riportati sul sistema di *crime mapping* consentono di tenere presente anche altri elementi. Ad esempio, nel sistema di *crime mapping* sui casi di omicidio nella città di New York, condotto dal New York Times con i dati del *New York Police Department*, quelli di strutture sanitarie o ospedaliere, quelli raccolti dai giornalisti, sono riportati sulla mappa non solo il «dove» (mediante rappresentazione del punto sulla mappa della città di New York accessibile *on-line*) e il «quando» (mediante indicazione, per

ciascun punto segnato sulla mappa, della data e dell'ora) dell'evento delittuoso, in questo caso l'omicidio, ma anche, in relazione a ciascun evento, il movente principale, nonché i dati relativi all'arma usata, all'età della vittima, all'etnia (*Black, Hispanic, White, Asian*) della vittima, al sesso della vittima, all'età dell'aggressore, all'etnia dell'aggressore, al sesso dell'aggressore⁸⁸. Con apposite maschere di interrogazione si ottengono le statistiche relative alla distribuzione degli omicidi negli anni, nei mesi, nel periodo diurno o notturno, nonché per etnia della vittima e per quella dell'aggressore, per genere (*female/male*) della vittima e dell'aggressore, per età della vittima e dell'aggressore, per arma utilizzata, nonché per quartieri (sia considerando il numero dei reati in senso assoluto, sia rapportando il numero dei reati con a popolazione residente). Il progetto di *crime mapping* in questione riporta i dati relativi agli anni dal 2003 al 2011 ed è possibile constatare che, pur essendoci una media di 494 omicidi l'anno, nella città di New York l'andamento del numero di tali reati è andato progressivamente riducendosi nel tempo, passando da 597 casi di omicidio nel 2003 fino a 209 casi nel 2011 (329 casi nel 2010, 286 casi nel 2009, 518 casi nel 2008), segno evidente di un'efficace azione di prevenzione e di contrasto.

In una seconda accezione, invece, il *crime mapping* può essere definito come un «processo» e non come uno «strumento» di analisi. Il *crime*

⁸⁷ T. Bandini et al., *op. cit.*, pp. 277-278 e 284. Ivi gli AA. hanno rimarcato che i fratelli «Brantingham, in una ricerca condotta a Tallahassee (Florida) e basata sui dati dei furti residenziali noti alla polizia, dopo aver diviso la città in aree (gruppi di isolati) secondo il valore degli affitti, calcolando i tassi di incidenza di tali delitti per ogni singolo *block* e rilevano un *pattern* significativo: gli isolati che stanno sul confine di ciascuna area hanno tassi di vittimizzazione molto superiori a quelli collocati nel centro. Questo dato fornisce agli autori la possibilità di formulare proposte circa le strutture che i pianificatori urbani dovrebbero dare ai quartieri, al fine di minimizzare la dimensione

dei loro confini e, di conseguenza, diminuire il «rischio» di vittimizzazione».

⁸⁸ Il progetto è riportato sul sito www.crimemapping.it ed è raggiungibile all'indirizzo www.crimemapping.it/sicurezzaurbana/?cat=32 o direttamente all'URL <http://projects.nytimes.com/crime/homicides/map> (consultato da ultimo in data 10 marzo 2014).

mapping si avvale, infatti, di diversi strumenti quali il GIS (*Geographic Information System*), le mappe satellitari, i *software*, le interfacce e i *database* per l'analisi e la gestione dei dati, nonché per l'interrogazione utile all'analisi. Come è stato rimarcato nella letteratura internazionale di settore, «*Crime mapping is a term used in policing to refer to the process of conducting spatial analysis within crime analysis*»⁸⁹, sicché il «*Crime mapping is the process of using a geographic information system to conduct spatial analysis of crime and disorder problems as well as other police-related issues*»⁹⁰. Tale definizione, così proposta, benché pregevole appare tuttavia troppo restrittiva, in quanto ancorata esclusivamente alle dinamiche tipiche dell'attività di polizia, il che finisce per escludere a torto anche altri utilizzi importanti. Si pensi ad esempio all'attività degli enti pubblici locali, interessati alle politiche sociali, ed a quelle di prevenzione e ricerca, svolte in ambito accademico o nelle associazioni delle vittime.

Entrambe le accezioni, di strumento e di processo, prendono sicuramente in esame aspetti importanti. La definizione di *crime mapping* in termini di processo ha il pregio di cogliere meglio le dinamiche di utilizzo del *crime mapping* nel contesto di sicurezza urbana, dato che la sicurezza medesima è da intendere essa stessa come un processo e non come un prodotto. Interpretato come strumento di analisi, viene invece esaltato il suo carattere strumentale rispetto allo scopo da raggiungere (sicurezza urbana), la sua non auto-referenzialità, la necessità di ricorrere ad un soggetto che, dotato delle necessarie competenze

(non solo tecniche, ma anche teoriche e metodologiche), sappia poi interpretare i dati in relazione al contesto socio-criminologico e vittimologico di riferimento. Il lavoro in *team* multidisciplinari, ovviamente, esalterebbe di gran lunga la bontà dei risultati che si possono ottenere con il *crime mapping*. Il *crime mapping* andrebbe infatti accompagnato da una lettura criminologica e vittimologica, sia geneticamente, per quanto riguarda la costruzione della mappa e dei tassi di criminalità, nonché dei dati, dei *database*, e delle interfacce, sia successivamente, nel momento dell'analisi del fenomeno criminale.

3.2. Funzioni.

Secondo l'impostazione offerta nella letteratura internazionale, richiamata nel precedente paragrafo, il *crime mapping* è inteso come una sotto-disciplina della «*crime analysis*» e assolverebbe alle seguenti «*three main functions (...): 1. It facilitates visual and statistical analysis of the spatial nature of crime and other types of events. 2. It allows analysts to link unlike data sources together based on common geographic variables (e.g., linking census information, school information, and crime data for a common area). 3. It provides maps that help to communicate analysis results*»⁹¹.

Ove ci si ponesse esclusivamente in quest'ottica, tuttavia, si verrebbe a perdere di vista il vero punto di forza del *crime mapping*, che invece si recupera ove vengano messe meglio a fuoco quelle che possono essere considerate le sue predominanti funzioni: (i) quella di supporto al *decision making* in ordine alla scelta delle politiche, delle strategie e delle misure di prevenzione e di contrasto alla criminalità in una

⁸⁹ R. Boba Santos, *Crime Analysis With Crime Mapping*, Sage, London, UK, 2012, p. 6.

⁹⁰ *Ibidem*.

determinata area urbana e (ii) quella di verifica (grazie al monitoraggio costante dell'andamento spazio-temporale della criminalità) in ordine all'efficacia delle politiche, delle strategie e delle misure adottate.

Segnatamente, il *crime mapping* è un efficace strumento di analisi importante per supportare il *decision making* in ordine alle scelte da adottare con riferimento sia alle strategie di prevenzione e di contrasto, sia alle politiche di prevenzione dei processi di vittimizzazione e di sicurezza urbana, sia in ordine alla selezione delle misure operative da impiegare sul campo. Assolve dunque la prima importante funzione di supportare coloro che, a vario livello, sono chiamati ad adottare decisioni, strategiche ed operative, per il contrasto degli illeciti su un determinato territorio, tanto con riferimento al controllo ed alla prevenzione di tipo situazionale, quanto con riferimento ad un più alto livello di prevenzione basato su politiche sociali o di intervento urbano, finalizzate alla prevenzione dei processi di vittimizzazione.

Tale funzione è tipica di tutti i decisori rilevanti, ovviamente non solo nell'ambito delle forze dell'ordine, ma anche nell'ambito degli enti territoriali e, più in generale, di chi si occupa della sicurezza urbana e della prevenzione della vittimizzazione.

Altra funzione importante del *crime mapping* risiede nella capacità di verificare la portata e l'efficacia delle strategie, delle politiche e delle misure operative poste in essere sul territorio per prevenire o contrastare la criminalità rilevata. Si comprenderà bene, però, che tale funzione può essere assolta dal *crime mapping* solamente lo stesso è congegnato in modo tale da monitorare in

maniera sistematica l'andamento spazio-temporale dei reati nell'area urbana e non quando ha, invece, il carattere della occasionalità. Ove fatto sistematicamente, infatti, il *crime mapping* è in grado di effettuare un monitoraggio costante dell'andamento della criminalità nelle due dimensioni spazio-temporali, consentendo quindi non solo di supportare le decisioni in ordine a come, quando e dove intervenire, ma anche di appurare se, a seguito delle misure adottate, queste hanno determinato una contrazione della criminalità nell'area di intervento, senza produrre effetti di *crime displacement* nelle zone urbane circostanti. In tal modo il *crime mapping* permette di testare nel tempo l'efficacia delle misure di contrasto e delle politiche di prevenzione adottate sulla base dell'analisi di *decision making* offrendo elementi oggettivamente certi per valutare se gli accorgimenti adottati abbiano colto nel segno o se, invece, necessitano di essere corretti, modificati o totalmente sostituiti. Non basta, ovviamente, la sola rappresentazione dei reati sulla mappa. Occorrerà effettuare l'analisi dei risultati sulla base delle diverse teorie di riferimento.

3.3. Tecnologie (cenni).

Il *crime mapping* fa uso oggi di tecnologie sofisticate per la georeferenziazione dei dati, con maschere di ricerca per la selezione e l'analisi, capaci di adattarsi di volta in volta alle diverse teorie di riferimento e alle esigenze dell'analista. Per un approfondimento, che si rimanda ad altra sede, è comunque possibile fare riferimento, oltre che ai diversi contributi resi nella letteratura di settore, anche al sito www.crimemapping.it (relativo al progetto di ricerca condotto presso il C.I.R.Vi.S dell'Università di Bologna in tema di Crime Mapping e Sicurezza Urbana), ove è

⁹¹ R. Boba Santos, *op. cit.*, 2012, p. 6.

disponibile una rassegna di diversi siti di *crime mapping* attivi nell'esperienza americana ed europea, nonché una rassegna di esperienze italiane, purtroppo non sistematiche, in materia.

Il moderno *crime mapping* utilizza per lo più tecnologie GIS (*geographic information system*)⁹². Sovente fa ricorso anche a mappe satellitari offerte con i servizi Google Maps, Bing Map, OpenStreetMap, etc.⁹³.

Con tali tecnologie è possibile lavorare in maniera dinamica sui dati, isolando le zone «calde» (*hot spot*) in cui si ha una più alta concentrazione di reati o condotte antisociali, individuare le frequenze temporali, verificare l'incidenza e la frequenza dei reati in determinate fasce orarie o giorni della settimana o periodi dell'anno,

⁹² Per un'analisi si rimanda al contributo di A. Ummerino, "Una introduzione al *software* per il *crime mapping*", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2013, n. 1, pp. 147 e ss. Sul tema si veda anche E. Bianchini, S. Sicurella, "GIS: A New Tool for Criminology and Victimology's Studies", cit., pp. 87 e ss. Come rimarcato ivi dalle AA., «*The advent of the GIS technology has revolutionized the traditional field of information nad cartographic production. The GIS, indeed, enables the management of much more numerous and more complex data and it is able to overcome the static and the traditional two-dimensional cartography. (...) The use of GIS software is the basis in order to realize and put into practice not only operational measures designed to combat and to prevent crime, but it is also of help to social control measures, to public policy and to security*». Ivi si precisa poi come, al fine di assicurare «*public safety, nowadays, it is essential to have a clear, spatial and graphics representation of the high concentrations of crime areas and of the degraded ones, in which there is a greater likelihood that some type of crime is committed*».

⁹³ A mero titolo esemplificativo si vedano, al riguardo, i siti di *crime mapping* relativi alla città di Londra, i quali usano sia *Google Map* (<http://maps.met.police.uk>) che *OpenStreetMap* (<http://www.police.uk/metropolitan/00BK17N/crime/>). Anche il sito San Francisco «*Crimespotting*» (<http://sanfrancisco.crimespotting.org>) usa *OpenStreetMap* (le *homepage* di diversi siti *web* di *crime mapping* sono raggiungibili via Internet attraverso il menu di navigazione presente nella sezione sinistra del portale www.crimemapping.it).

verificare i tassi di delinquenza e la loro variazione nel tempo, sia nella zona interessata che nelle zone limitrofe (al fine di verificare le misure adottate per il contrasto della criminalità, soprattutto se di tipo situazionale, abbiano provocato o meno fenomeni di *crime displacement*).

4. Analisi di caso: *crime mapping* e furti in appartamento nel quartiere di Enfield (London)⁹⁴.

4.1. Analisi della situazione di partenza (2003-2009).

Il caso concreto che andiamo ad analizzare riguarda il quartiere di Enfield, collocato nella zona centro-settentrionale della città di Londra (v. figura 2). Si estende su una superficie di 32 miglia quadrate e conta circa 288 mila abitanti. Nel primo decennio del 2000 è stato il secondo quartiere di Londra per incidenza dei furti d'appartamento e l'ottavo su scala nazionale. L'analisi di caso riguarderà proprio le modalità con cui, tramite il *crime mapping*, si è giunti a

⁹⁴ I dati e le figure presentati nell'intero paragrafo n. 4, relative al caso di studio in esame, sono tratti dal *report* stilato dai Vigili del Fuoco e dalla Polizia di Londra dal titolo «*Reducing Domestic Burglary Project Name: "Safe As Houses". Location: London Borough of Enfield, Greater London, United Kingdom, Brigade, London Fire, and Metropolitan Police, London, 2011*, documento reperibile su Internet all'URL <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.372.9462&rep=rep1&type=pdf> (consultato da ultimo in data 20 marzo 2014), nonché dalla presentazione di I. Agar, *Reducing burglaries in Enfield. Operation «Safe as Houses»*, London, 2011, documento del SSCB (The Safer & Stronger Communities Board, «*a partnership of leading Enfield authorities, partner agencies and volunteer groups whose is to make Enfield one of the safest boroughs in London*»), della Metropolitan Police e dell'Enfield Council, reperibile su Internet all'URL <http://www.ucl.ac.uk/jdi/events/int-CIA-conf/ICIAC11 Slides/ICIAC11 3B IAgar> (consultato da ultimo in data 20 marzo 2014), alla cui lettura integrale si rinvia per gli ulteriori approfondimenti.

ridurre efficacemente il tasso di criminalità relativo a tale tipo di reato (*burglary*) nel quartiere in parola.

Se andiamo ad analizzare, a livello statistico, i dati rilevanti sotto il profilo del *crime mapping* possiamo rilevare come nel periodo che va dal 2003 al 2008 (v. fig. 3) siano stati riscontrati, per tale area geografica, elevati livelli di criminalità, che si mostravano preoccupanti per incidenza e tendenzialmente costanti⁹⁵.

Successivamente, nell'anno finanziario 2008-2009, il livello di criminalità relativo alla commissione dei furti in appartamento, già elevato rispetto alla media valutata sia a livello cittadino che nazionale, ha fatto registrare una sorprendente impennata. Nella figura n. 4 è possibile osservare i *trend* divisi per ciascun trimestre, con un totale di 593 casi in più rispetto al totale riscontrato nell'anno precedente ⁹⁶. In particolare, è stato registrato un incremento del 30% nel primo trimestre, del 37% nel secondo trimestre, del 27% nel terzo trimestre e, infine, dell'8% nel quarto trimestre, con una media di 25,5% a trimestre.

Con l'improvviso innalzamento del numero complessivo di tali reati nel quartiere, l'attenzione dell'opinione pubblica divenne elevatissima, grazie anche alla spinta esercitata dalla stampa locale (v. fig. 5).

La pressione sugli amministratori locali e sulle forze di polizia divenne presto notevole, a causa

del forte allarme sociale che ha interessato gli abitanti di Enfield.

Per comprendere appieno le preoccupazioni dei residenti, va considerato che il processo di vittimizzazione derivante da furti d'appartamento non concerne solo aspetti economici o patrimoniali (si pensi, in particolare, ai danni materiali subiti dal furto, con riguardo tanto alla perdita patrimoniale equivalente ai beni illecitamente sottratti, quanto ai costi necessari in termini di sicurezza per ripristinare gli accessi violati, soprattutto in caso di effrazioni con scasso, e per ottenere un senso di maggiore protezione a seguito della violazione subita). Il processo di vittimizzazione concerne infatti anche aspetti psicologici, che attengono alla perdita del senso di sicurezza personale, alla percezione di vulnerabilità, al difetto di autostima, all'ansietà, alla depressione, alla possibile insorgenza di attacchi di panico, e così via.

L'impatto dei furti in appartamento sul tessuto sociale di Enfield era dunque particolarmente elevato e si decise di intervenire per ridurre il tasso di criminalità, avvalendosi del *crime mapping* per condurre l'analisi di supporto al *decision making* in ordine alle strategie di prevenzione e di contrasto da adottare nel caso concreto.

4.2. (segue): Localizzazione degli «hot spot» e individuazione delle frequenze o dei *pattern* (2008-2009).

Attraverso l'elaborazione effettuata con le tecniche di *crime mapping*, si è potuto isolare, nel territorio relativo al quartiere di Enfield, le zone in cui è stata maggiore l'incidenza dei reati in questione.

⁹⁵ I dati si riferiscono, ovviamente, al furto in appartamento, considerato nell'analisi di caso.

⁹⁶ Cfr. nota n. 94. Stando ai dati resi pubblici dalla Metropolitan Police di Londra, i furti complessivi nelle abitazioni di Enfield risulterebbero essere stati 2.388 nell'anno finanziario 2006/2007, 2.469 nell'anno finanziario 2007/2008 e 3.053 nell'anno finanziario 2008/2009.

Come si evince dalle figure n. 6 e n. 7, relative al periodo 2008-2009, una forte concentrazione di reati si è registrata nella zona nota come «Corridoio A10», nella quale sono ben visibili gli «hot spot» che fungono da indicatori di presenza di elevati livelli di criminalità (relativi, ovviamente, al tipo di reato su cui si sta ragionando)⁹⁷.

Con il *crime mapping*, pertanto, si è potuto procedere in questa prima fase alla localizzazione delle aree ad alta concentrazione di furti in appartamento, sulle quali concentrare l'attenzione per le strategie di intervento.

L'analisi ha consentito di appurare che nel «Corridoio A10» è localizzato il 20% dei delitti in questione rispetto a quelli complessivamente perpetrati nel quartiere di Enfield, nonostante il predetto «corridoio» costituisca appena il 4,6% della sua estensione geografica complessiva.

Intervenire in tale ristretta area, dal punto di vista strategico, è apparso decisivo al fine di ottenere una riduzione complessiva del numero dei reati in questione nell'intero quartiere.

Ad un ulteriore livello di analisi, la distribuzione dei reati è stata indagata anche con riferimento alla dimensione temporale. Si è potuto registrare un *pattern* temporale con incidenza ciclica, che ha interessato soprattutto i mesi *da ottobre a febbraio* di ciascuno degli anni considerati.

Come si evince dalla figura 8, i tassi di criminalità riguardanti i furti in appartamento hanno picchi molto elevati nei predetti mesi, con una ricorrenza ciclica annuale⁹⁸. Nell'ultimo anno (2008/2009) della serie presa in considerazione (2006/2007, 2007/2008 e 2008/2009), l'andamento, pur mantenendosi ciclico, ha tuttavia subito un

incremento notevole rispetto agli anni precedenti, come già si è avuto modo di rimarcare *supra*, nel grafico a barre da cui risulta l'andamento su base trimestrale.

4.3. (segue): Analisi delle caratteristiche delle aree di interesse.

Sulla scorta di tali elementi, che consentono di comprendere dove e quando i furti in appartamento sono stati commessi con incidenza maggiormente significativa, si è poi passati ad esaminare le caratteristiche delle aree interessate secondo diversi profili, incluso quello vittimologico, e tenendo conto delle teorie ecologiche moderne, utilizzate sia per l'«anamnesi» e la «diagnosi», sia per la scelta della «terapia» più appropriata.

In particolare si è visto che:

(i) il quartiere, tipicamente residenziale (v. fig. 9), era abitato prevalentemente da famiglie benestanti composte da genitori pendolari per motivi di lavoro e da figli impegnati nell'attività scolastica. Conseguentemente gli appartamenti si trovavano sprovvisti di quel primo naturale controllo dato dalla presenza di persone all'interno dello stesso o nelle abitazioni vicine;

(ii) lo scarso controllo sociale era ancora più rilevante se si considera l'assenza di aree con significativa presenza di pedoni. La zona interessata dai furti è di tipo residenziale, sprovvista di negozi. Le aree in cui avvenivano i furti in appartamento non erano dunque sottoposte neanche al naturale controllo esercitato dai negozianti o da quei cittadini che, ove si fossero recati negli esercizi commerciali, avrebbero potuto presidiare la zona proprio nelle ore in cui

⁹⁷ Cfr. nota n. 94.

⁹⁸ Cfr. nota n. 94.

solitamente le abitazioni vengono lasciate incustodite per motivi di lavoro o di studio;

(iii) la vulnerabilità delle abitazioni residenziali era accentuata proprio dalle loro caratteristiche strutturali (v. fig. 10). Si trattava per lo più di case di tipo monofamiliare, bifamiliare o quadrifamiliare, con accessi secondari anche sul retro, sguarnite di cancelli, nonostante la presenza di una fitta rete di vicoli che poteva agevolare sia l'accesso e il furto indisturbato negli appartamenti, sia le occasioni di fuga;

(iv) la presenza di una vegetazione ricca in prossimità di porte o finestre contribuiva a ridurre i già deboli controlli sugli accessi alle abitazioni, rendendo le stesse facile bersaglio per i criminali.

4.4. (segue): individuazione della misure volte a fronteggiare il fenomeno e attuazione dell'intervento «SAH - Safe As Houses» (da maggio a dicembre 2009).

Occorreva programmare gli interventi per ridurre i tassi di criminalità, con riferimento ai furti in appartamento localizzati prevalentemente nel corridoio A10 del quartiere londinese di Enfield.

In un primo momento si è ritenuto opportuno limitarsi ad intensificare il pattugliamento da parte delle forze dell'ordine nell'area in questione. Non potendo contare su un significativo stanziamento, si è operato inizialmente con le risorse che si avevano a disposizione. Questo primo intervento, tuttavia, non ha portato a un grande esito, perché, pur riuscendo a garantire l'arresto di diversi autori di reato, non si ha portato ad una percepibile riduzione dei tassi di criminalità complessivi, per il furto in appartamento.

È stato pertanto necessario ripensare gli interventi in maniera strutturale, coinvolgendo più *stakeholders*: non solo forze di polizia, ma anche

amministratori locali, associazioni, cittadini (gruppi di volontari), etc.⁹⁹.

La prima strategia adottata, basata sul pattugliamento, non ha dato risultati utili in termini di riduzione dei tassi di criminalità analizzati. Infatti il monitoraggio successivamente effettuato tramite il rilevamento continuo con sistemi di *crime mapping* ha portato a ritenere scarsamente efficace tale attività di contrasto.

Rivedendo le strategie da adottare, si è arrivati a congegnare una serie di interventi di maggiore complessità (in un progetto denominato «SAH – Safe As Houses»), tutti funzionalmente collegati al fine di raggiungere l'obiettivo finale (ridurre il tasso di criminalità relativo ai furti in appartamenti nel corridoio A10 del quartiere di Enfield, ove era stata registrata la presenza di *hot spot*):

(i) si è provveduto ad apporre cancelli a protezione degli accessi sul retro delle abitazioni (v. fig. 11). In particolare sono stati apposti ottantotto cancelli nelle zone più colpite (per la loro distribuzione geografica si veda la figura che segue);

(ii) è stato finanziato l'acquisto e l'installazione di misure di sicurezza fisiche, come serrature (incluse quelle volte ad apporre resistenza all'apertura della porta tramite calci), antifurti, allarmi, kit di analisi forense (sono stati distribuiti dei kit di sicurezza basati sulle scienze forensi – con l'avvertenza «*Warning. Smartwater. Property protected by forensic science. The solution to theft*» (v. fig. 12) - in grado, ad esempio, di

⁹⁹ Si noti che l'analisi a supporto delle decisioni da intraprendere anche in tale seconda fase è sempre quella basata sul *crime mapping*: localizzazione delle zone in cui sono maggiormente elevati i tassi di criminalità; individuazione delle frequenze, ossia dei

acquisire e far risaltare tracce biologiche in caso di furto, etc.) e via dicendo;

(iii) sono stati effettuati interventi formativi e informativi ai cittadini residenti nelle zone prese in considerazione, in modo tale che gli stessi avessero gli strumenti cognitivi per far fronte, in termini di prevenzione, al tipo di reato in esame e per effettuare una prima autodifesa nel caso in cui si fossero trovati a subire concretamente l'esperienza del furto;

(iv) è stata effettuata la potatura della vegetazione che impediva la visuale alle finestre e alle porte di accesso alle abitazioni (in quanto la scarsa visibilità consentiva ai ladri di agire relativamente indisturbati nell'effettuazione delle effrazioni) (v. fig. 13);

(v) sono stati apportati miglioramenti all'ambiente urbano, ispirati alla *broken windows theory*¹⁰⁰;

(vi) è stata fatta una capillare campagna informativa attraverso i *mass-media* in ordine all'intervento che si stava realizzando, con un duplice intento. Da un lato, infatti, la popolazione iniziava a riconquistare sicurezza nell'intervento che si andava realizzando, accogliendolo con maggior favore; dall'altro lato, la campagna di comunicazione influenzava, rafforzandola, anche la percezione di sicurezza della zona da parte degli autori dei reati, che in tal modo erano maggiormente scoraggiati a commettere ulteriori reati nella zona.

trend temporali ciclici; analisi della zona interessata dagli *hot-spot* e del contesto sociale di riferimento.

¹⁰⁰ Cfr. J.Q. Wilson, G.L. Kelling, "Broken Windows. He Police and Neighborhood Safety", in *The Atlantic*, 1982, March, documento attualmente disponibile anche su Internet all'URL <http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1982/03/broken-windows/304465/> (consultato da ultimo in data 20 marzo 2014); nonché G.L. Kelling, C.M. Coles, *Fixing Broken Windows. Restoring Order and*

Come riassunto nel report stilato dai Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra, dal titolo «*Reducing Domestic Burglary. Project Name: "Safe As Houses". Location: London Borough of Enfield, Greater London, United Kingdom*», «*A basic overview of the work completed between 04/05/2009 and 31/12/2009: 3,135 households received crime prevention surveys; 1,800 households received burglary packs (window shock alarms, timer switches, low watt bulbs, crime prevention advice and literature); 900 properties had additional locks fitted (London bars, mortice deadlocks etc); 88 alley-gating schemes were signed up implemented*»¹⁰¹.

4.5. (segue): Monitoraggio continuo e verifica, tramite *crime mapping*, in ordine all'efficacia delle misure adottate (2010-2011).

A questo punto occorre chiedersi quali siano stati i risultati degli interventi effettuati nel Corridoio A10, al fine di apprezzare l'efficacia o meno delle misure approntate e delle strategie escogitate.

Proprio in questa fase si evidenzia la funzione importante del *crime mapping*: non solo strumento a supporto delle decisioni, ma anche strumento di verifica in ordine all'efficacia eventuale delle decisioni adottate.

Ove il *crime mapping* venga adottato in maniera sistematica, lo stesso consente infatti di effettuare un monitoraggio costante sull'andamento della criminalità nel contesto urbano. Così, a seguito della decisione in ordine all'applicazione di una misura di contrasto o di una politica di intervento, sarà possibile verificare se la criminalità abbia

Reducing Crime in Our Communities, Touchstone, New York, 1997, pp. 16 e ss.

¹⁰¹ Cfr. nota n. 94.

subito o meno variazioni significative nella duplice dimensione spazio-temporale e, in sostanza, quale sia stata l'efficacia della misura adottata.

Così, sul piano della capacità di verifica dei risultati, s'è potuto constatare che: *a*) la prima strategia di intervento, basata sul solo pattugliamento, non ha sortito un impatto rilevante; *b*) la più articolata strategia di intervento, sopra descritta (al sottoparagrafo n. 4.4), ha avuto un risultato sorprendentemente positivo in termini di efficacia.

Rispetto a quanto verificatosi nell'anno 2008-2009, nell'anno 2010-2011 si è avuta una forte riduzione dei tassi di criminalità (v. fig. 14). Lo si evince sia dalla comparazione delle mappe digitali del crimine relative ai due periodi dianzi richiamati, ove è ben visibile la diversa presenza di *hot spot* relativi al reato di furti in appartamento, sia dal grafico che rivela sull'asse cartesiano l'andamento della commissione di tale reato nel tempo, prima, durante e dopo l'adozione delle misure di prevenzione sopra citate.

Il grafico, elaborato sulla base dei dati raccolti con il sistema di *crime mapping*, mette ben in evidenza come già durante il periodo in cui sono stati realizzati gli interventi programmati (indicato tra i due segmenti verticali, in corrispondenza dei mesi che vanno da maggio a dicembre 2009) ci sia stato un calo impressionante nella commissione dei furti. Rispetto all'incidenza ciclica, che vedeva un picco nei mesi da ottobre a gennaio di ciascun anno, si è potuta riscontrare un'inversione di tendenza nelle aree interessate dagli interventi (vedi figura n. 15, con riferimento al periodo compreso tra ottobre 2010 e gennaio 2011).

Nelle strade urbane interessate dall'intervento (*SAH Streets*) si è potuto registrare, alla fine dell'anno finanziario 2009-2010, una diminuzione pari al 46,7% rispetto all'anno finanziario precedente. Se l'analisi viene condotta con riguardo alle sole abitazioni interessate dall'intervento, la riduzione riscontrata è addirittura al 78,7% rispetto all'anno precedente. Nelle strade del quartiere che non sono state interessate dall'intervento in questione si è comunque registrata una diminuzione della criminalità, anche se più modesta (pari all'1,8% rispetto all'anno precedente). Analizzando i dati sull'intero quartiere, la riduzione complessiva è stata pari al 7,2%. Si vedano, al riguardo, le tabelle riepilogative esposte nel citato report dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra (v. figure 16 e 17)¹⁰².

Vi è stato dunque un calo complessivo dei tassi di criminalità relativi al reato di furto in appartamento non solo nelle zone originariamente interessate dagli *hot spot*, ma in tutto il quartiere di Enfield. Il che significa che le strategie e gli interventi posti in essere si sono rivelate molto efficaci. Si è trattato di un intervento di tipo "strutturale" e non "contingente" e "situazionale", quale poteva essere quello affidato al solo pattugliamento.

Il monitoraggio costante della commissione dei reati sistematicamente effettuato con gli strumenti di *crime mapping* ha consentito di verificare come, a seguito della contrazione dei reati nel corridoio A10, ove si erano registrati alti tassi di criminalità nei c.d. «*hot spot*», il fenomeno di *crime displacement* è stato contenuto e, seppur registrabile nell'area di Enfield posta a nord-est

¹⁰² Cfr. nota n. 94.

rispetto al Corridoio A10, in ogni caso non ha inciso sui benefici complessivamente ottenuti, dato che le percentuali di furti in appartamento risultano comunque diminuite sia dentro che fuori il corridoio A10, tanto nelle SAH Street quanto nelle strade su cui l'intervento non è stato effettuato¹⁰³.

Si vedano, al riguardo, anche i dati relativi al Corridoio A10, schematizzati nella tabella riportata all'interno del sopra citato report (v. fig. 18)¹⁰⁴.

Proprio sul *crime displacement* il report in esame chiarisce che «*It is possible some burglary offenders may have been geographically displaced. In the north east wards of Enfield burglary increased by 22%, in contrast to borough wide reductions. In this area residential areas with networks of alleyways have begun to appear as hotspots and overall rear entry*

¹⁰³ Si sarebbe potuto supporre, infatti, che l'intervento di prevenzione localizzato nel corridoio A10 avesse comportato sì una diminuzione dei furti in appartamento in tale specifica zona, ma anche uno spostamento della criminalità in altre zone, con invarianza dei livelli di criminalità complessivi. Gli autori dei reati, infatti, di fronte alle aumentate difficoltà nella commissione del reato, potrebbero essere indotti non a desistere dal proprio intento, ma a dirigere la propria condotta verso altri «obiettivi» più facilmente espugnabili. In tal caso si sarebbe verificata non una riduzione del tasso di criminalità, ma semplicemente uno spostamento geografico della criminalità, nell'ambito della stessa unità territoriale di riferimento, con invarianza dei *delinquency rate*. Tuttavia, l'analisi di *crime mapping*, rivolta all'intero quartiere di Enfield, ha consentito di appurare che i tassi di criminalità relativi al reato in esame (*burglary*), pur a fronte di un contenuto fenomeno di *crime displacement* in una circoscritta zona a nord-est del corridoio A10, sono stati tutti in decrescita sia all'interno che all'esterno del predetto corridoio, in tutto il quartiere di Enfield.

¹⁰⁴ Cfr. nota n. 94. Nel report, la situazione relativa al Corridoio A10 viene sintetizzata rilevando che «*A considerable amount of activity was carried out in the A10-corridor. In this area there was a noteworthy reduction in SAH streets. There were also greater than*

offending in this part of Enfield has increased 70% (types of areas targeted have many similarities with the south of the borough in terms of dwelling type and layout)». Tuttavia, come riferisce ancora il medesimo report, una possibile causa, da approfondire, sarebbe da imputare al rilascio di detenuti dal carcere: «*Furthermore, information on prison release locations of burglars in Enfield shows that almost half have been located in this part of the borough. Further analysis is needed to explore this possible displacement*».

Va però rimarcato che, nonostante ciò, il fenomeno di traslazione degli illeciti in aree limitrofe è da considerare contenuto e non particolarmente significativo se rapportato ad una visione di insieme. Infatti, dall'analisi della mappatura dei reati nei periodi precedenti e successivi a quello di effettuazione degli interventi sopra descritti, si è potuta osservare comunque una diminuzione complessiva dei furti in appartamento non solo nella zona indicata come corridoio A10 (ove erano radicati gli «*hot spot*» della criminalità, relativi al reato di furti in appartamento), ma anche nelle altre zone dell'intero quartiere, siano esse interessate o meno dagli interventi effettuati con il progetto «*Safe As Houses*», con effetti benefici complessivi stimabili positivamente¹⁰⁵.

I benefici apportati in favore dei residenti del corridoio A10 hanno avuto dunque effetti positivi

average decreases in non SAH streets in the A10-corridor».

¹⁰⁵ È chiaro che il *crime displacement* si sarebbe potuto governare meglio associando ad interventi preventivi di tipo situazionale anche mirate politiche sociali e di sicurezza urbana di medio-lungo periodo. Sul punto si rinvia ancora una volta, *amplius*, all'intera opera di R. Sette, *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, cit.

genericamente estesi all'intero quartiere di Enfield, con brusca contrazione del tasso di criminalità dell'intera area territoriale presa in esame.

5. Conclusioni.

Dall'analisi che precede emerge, in conclusione, che il *crime mapping* ha solide basi teoriche di riferimento ed una notevole efficacia per la prevenzione e il contrasto della criminalità urbana, come dimostra l'analisi di caso. L'efficacia può essere apprezzata con riferimento con riferimento ai furti in appartamento, ma anche ad altre tipologie di illecito (quelli contro il patrimonio, quelli contro la persona, quelli contro l'ambiente, e così via) di interesse urbano. L'Italia, nonostante talune isolate esperienze, non ha un vero e proprio sistema condiviso di *crime mapping*, strutturato, permanente ed «aperto» alla collettività. Occorrerebbe pertanto valutare le criticità che, anche sul piano normativo, hanno un effetto frenante sull'introduzione del *crime mapping* in Italia¹⁰⁶. Va tuttavia considerato che, grazie all'impulso proveniente dall'UE, la sensibilità attuale sul tema dell'*open data*, che si accompagna a progetti concreti sull'utilizzo dei dati pubblici presso gli enti territoriali, sta portando progressivamente ad una normativa sempre più favorevole e a soluzioni tecnologiche capaci di apportare rivoluzionari approcci al *crime mapping*. È dunque un momento propizio, quello attuale, per assistere concretamente all'auspicato avvento del *crime mapping* in Italia.

¹⁰⁶ Esigenze di economia del discorso impongono tuttavia di rimandare ad altra sede tale approfondimento.

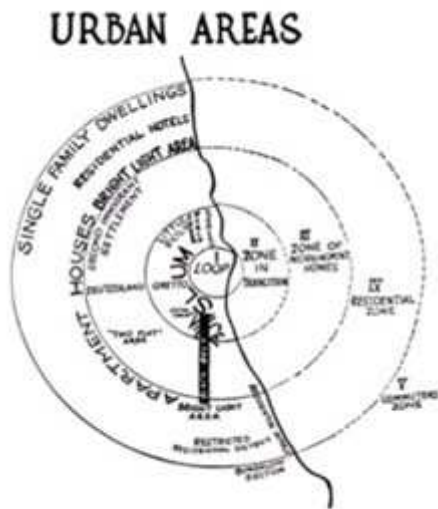


Fig. n. 1: *Espansione concentrica della città di Chicago*



Fig. n. 2: *Localizzazione del quartiere di Enfield*

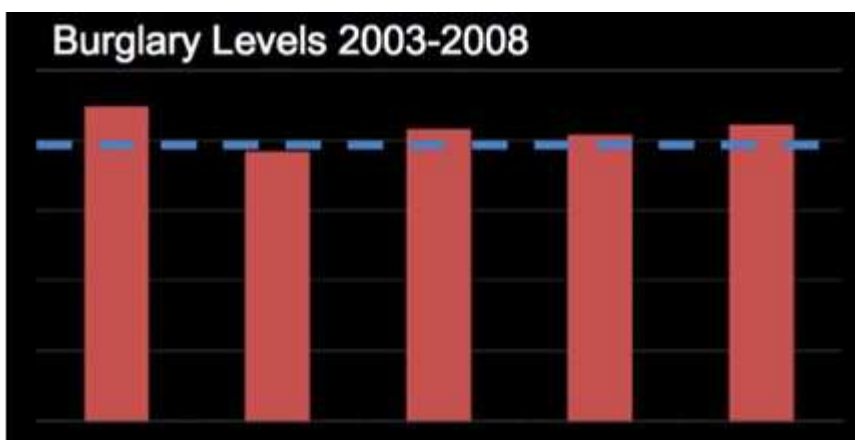
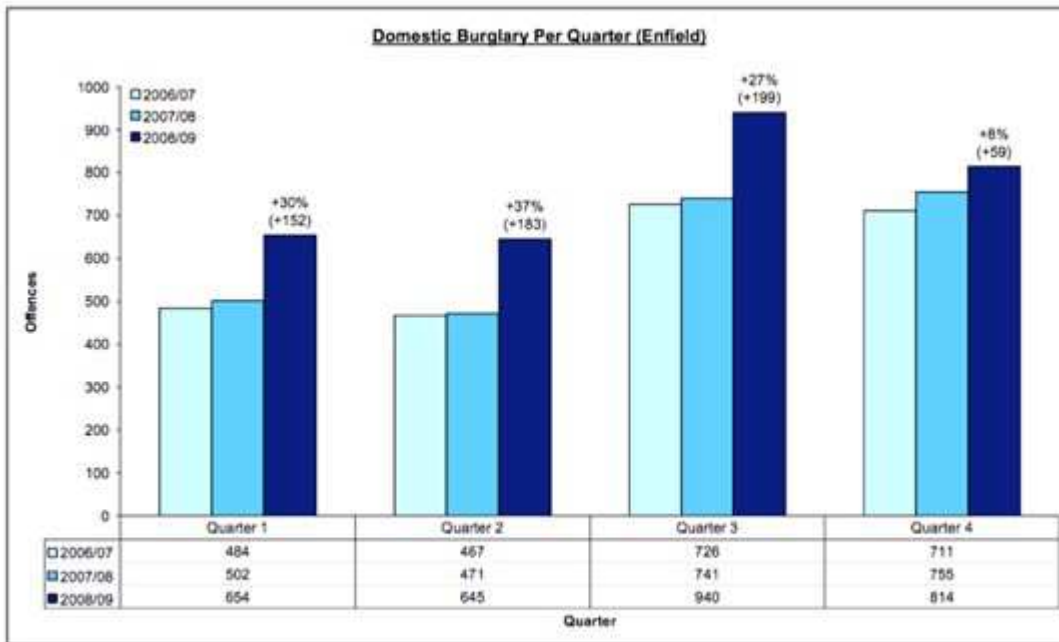


Fig. n. 3: *Dati relativi ai furti in appartamento negli anni 2003-2008*



(Source: Metropolitan Police)

Fig. n. 4: Trend dei furti in appartamento dal 2006 al 2009



Fig. n. 5: The Enfield Adviser

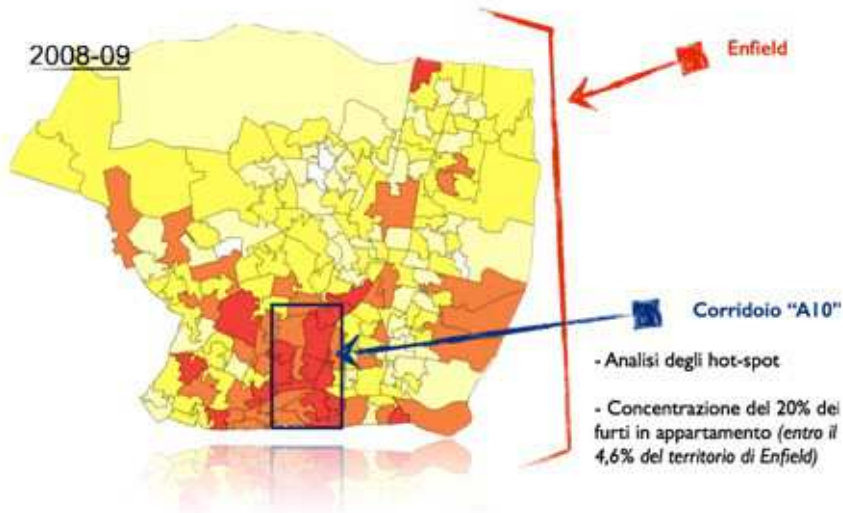


Fig. n. 6: Elaborazione effettuata con le tecniche di crime mapping

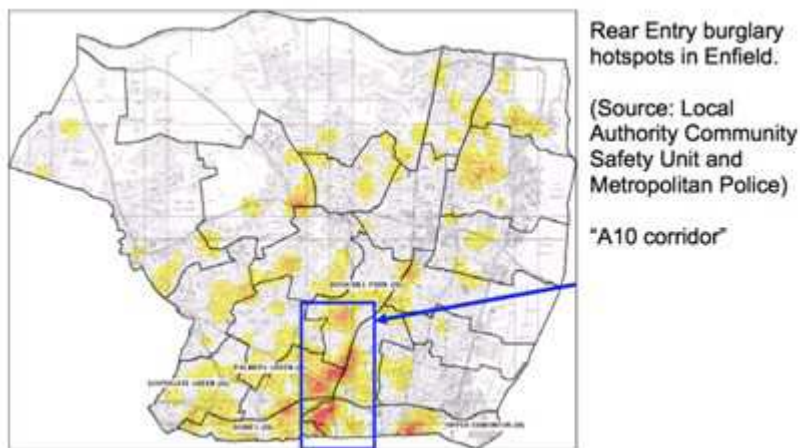
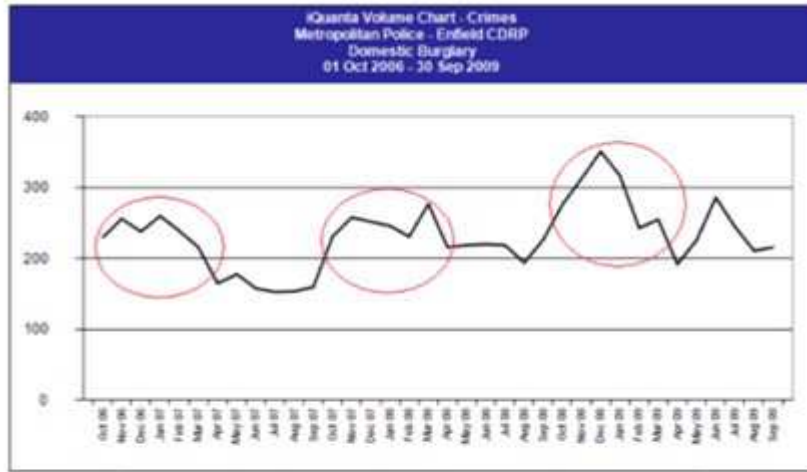


Fig. n. 7: Hot spot e "Corridoio A10"



Cyclical upward seasonal trend; Source:
Iquanta

Figura n. 8: Ricorrenza ciclica annuale dei tassi di criminalità riguardanti i furti in appartamento



Figura n. 9: Quartiere di Enfield



Fig. n. 10: Abitazioni residenziali di Enfield



Fig. n. 11: Cancelli a protezione degli accessi sul retro delle abitazioni

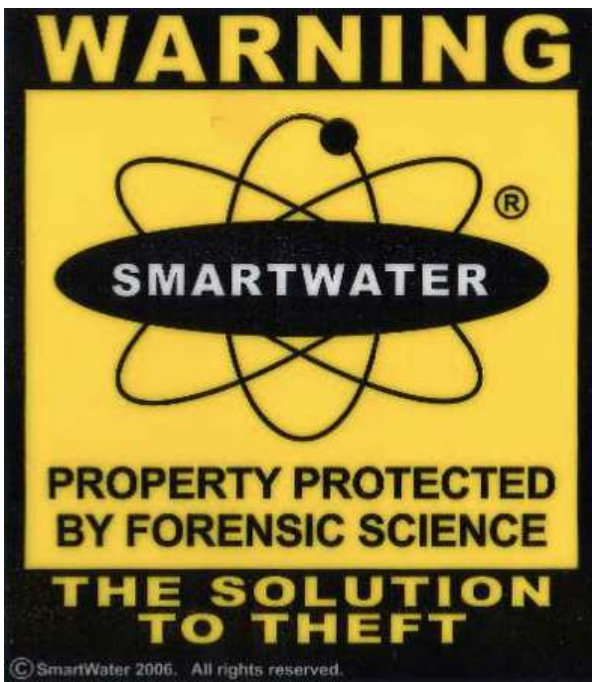


Fig. n. 12: Avvertenza relativa al kit di analisi forense



Fig. n. 13: *Vegetazione che impediva la visuale alle finestre e alle porte di accesso alle abitazioni*

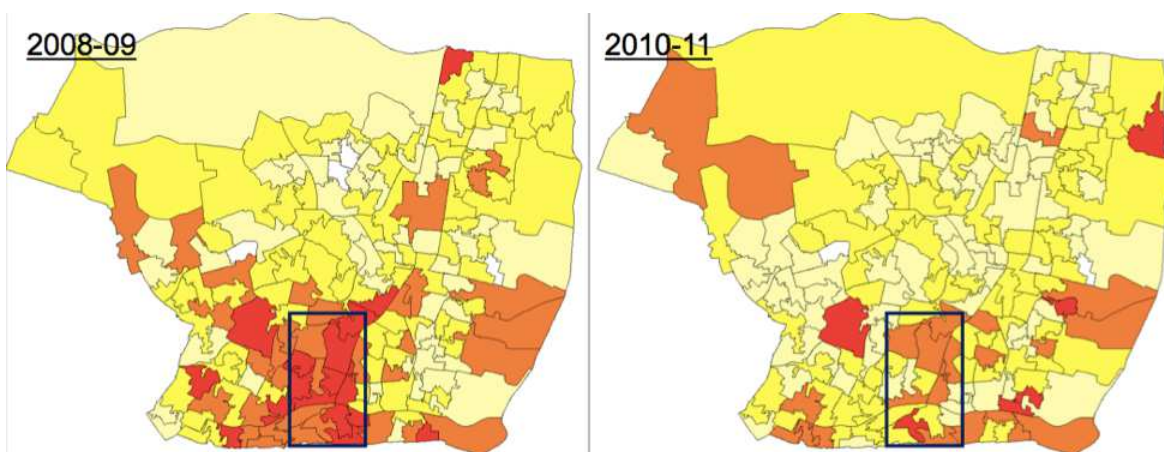


Fig. n. 14: *Mappe digitali del crimine relative ai periodi 2008-2009 e 2010-2011*

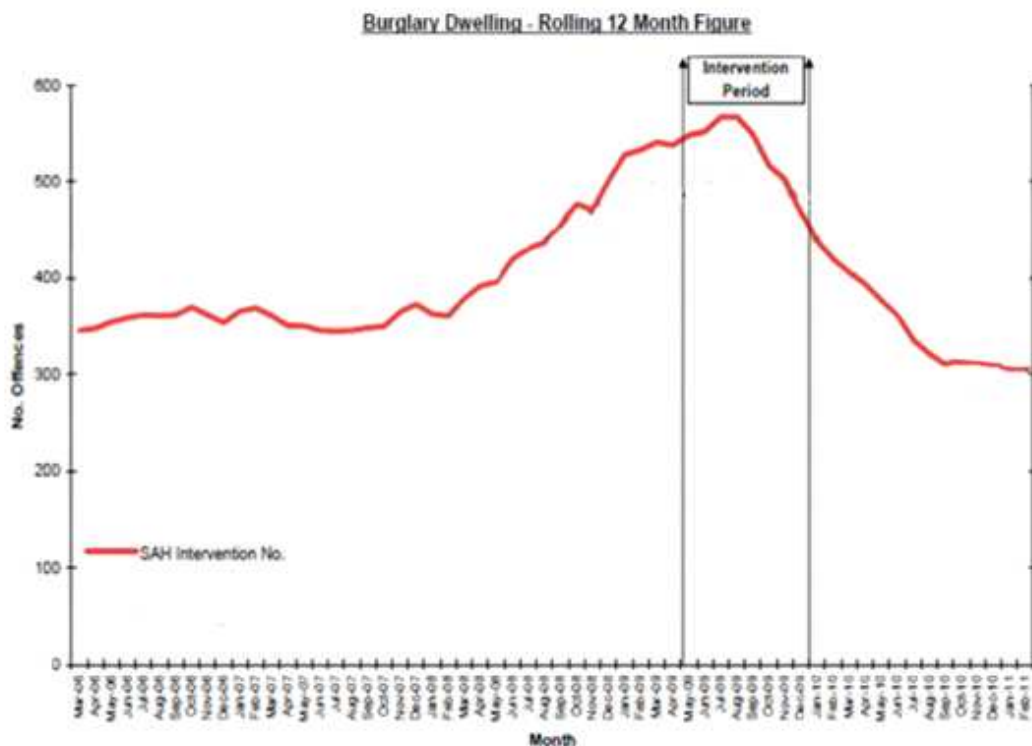


Fig. n. 15: Andamento dei furti in appartamento prima, durante e dopo l'adozione delle misure di prevenzione

Change in overall offending on streets visited				
Area	FY – 31/03/09 n burglaries	FY – 31/03/10 n burglaries	Change n burglaries	Change %
SAH Streets	227	121	-106	-46.7
Non-SAH Streets	2,824	2,771	-53	-1.8
Borough Total	3,051	2,832	-219	-7.2

Fig. n. 16: Dati dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra

Change in overall offending in properties that received intervention				
Area	FY – 14/03/09 n burglaries	FY – 14/03/10 n burglaries	Change n burglaries	Change %
SAH households receiving intervention	202	43 (33 rear entry, this highlights importance of gating in rear entry hotspots)	-159	-78.7
All other households	2,849	2,789	-60	-2.1
Borough Total	3,051	2,832	-219	-7.2

Fig. n. 17: Dati dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra

Area	FY – 31/03/09 n burglaries	FY – 31/03/10 n burglaries	Change No Burglaries	Change %
A10 Corridor (SAH Streets)	123	50	-73	-59.3
A10 Corridor (Non SAH Streets)	454	410	-44	-9.7
A10 Corridor Total	559	442	-117	-20.9

Fig. n. 18: Dati dei Vigili del Fuoco e della Metropolitan Police di Londra relativi al Corridoio A10

Bibliografia.

- AA.VV., «Reducing Domestic Burglary Project Name: “Safe As Houses”. Location: London Borough of Enfield, Greater London, United Kingdom, Brigade, London Fire, and Metropolitan Police, London, 2011, disponibile su Internet all’URL <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.372.9462&rep=rep1&type=pdf>
- Agar I., *Reducing burglaries in Enfield. Operation «Safe as Houses»*, London, 2011, documento del SSCB (The Safer & Stronger Communities Board, «a partnership of leading Enfield authorities, partner agencies and volunteer groups whose is to make Enfield one of the safest boroughs in London»), della Metropolitan Police e dell’Enfield Council, reperibile su Internet all’URL http://www.ucl.ac.uk/jdi/events/int-CIA-conf/ICIAC11_Slides/ICIAC11_3B_I_Agar
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di criminologia. Le teorie*, Bologna, Clueb-Edizioni Entro le Mura, 2013, vol. I.
- Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malfatti D., Marugo M.I., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano, 2004, vol. II.
- Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, il Mulino, Bologna, 2003.
- Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2003.
- Bianchini E., Sicurella S., “GIS: A New Tool for Criminology and Victimology’s Studies”, in R. Sette (Ed.), *Cases on Technologies for Teaching Criminology and Victimology. Methodologies and Practices*, IGI Global, Hershey PA, 2010, pp. 87 e ss..
- Bisi R., “Evoluzione degli studi criminologici”, in A. Balloni, R. Bisi, R. Sette, *Manuale di criminologia. Le teorie*, Bologna, Clueb-Edizioni Entro le Mura, 2013, vol. I, pp. 195 e ss.
- Boba Santos R., *Crime Analysis With Crime Mapping*, Sage, London, UK, 2012.
- Boggs S.L., “Urban Crime Patterns”, in *American Sociological Review*, 1965, n. 30, pp. 899 e ss.
- Caneppele S., *La tolleranza zero: tra palco e realtà. I molti perché della riduzione della criminalità a New York*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Clarke R. V., *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*, Harrow and Heston, Albany, N.Y., 1992.
- Clarke R., Elke J., *Problem Solving Crime Analyst in 55 Steps*, Jill Dando Institute of Crime Science University College London, 2003 (versione in italiano: Clarke R., Elke J., *Problem solving e analisi criminale: guida all’uso in 55 steps*, trad. di S. Caneppele, Università degli Studi di Trento, Transcrime, 2008, disponibile su Internet all’URL seguente: http://transcrime.cs.unitn.it/tc/fso/pubblicazioni/AP/Become_a_Problem-Solving_Crime_Analyst_Ita.pdf).
- Cohen L.E., Felson M., “Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activities Approach”, in *American Sociological Review*, 1979, n. 44, pp. 588 e ss.
- Cornish D., Clarke R. (ed.), *The Reasoning Criminal: Rational Choise Perspectives on Offending*, Springer Verlag, New York, 1986.
- Cusson M., “La prévention du crime par la

police: tactiques actuelles et orientations pour demain”, in *Revue de droit pénal et de criminologie*, février, 2000, p. 113 e ss.

- Hindelang M.J., Gottfredson M., Garofalo J., *Victims of personal crime: An Empirical Foundation for A Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge, Mass, 1978.
- Kelling G.L., Coles C.M., *Fixing Broken Windows. Restoring Order and Reducing Crime in Our Communities*, Touchstone, New York, 1997.
- Lind A.W., “Some Ecological Patterns of Community Disorganization in Honolulu”, in *American Journal of Sociology*, 1930, n. 36, pp. 206 e ss.
- Lottier S., “Distribution of Criminal Offences in Metropolitan Regions”, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 1938, n. 29, pp. 37 e ss.
- Marotta G., *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*, Led, Milano, 2004.
- Marselli R., Vannini M., *Economia della criminalità. Delitto e castigo come scelta razionale*, Utet, Torino, 1999.
- McIver J., “Criminal Mobility: A Review of Empirical Studies”, in S. Hakin, G. Rengert (ed.), *Crime Spillover*, Sage, Beverly Hills, Calif., pp. 110 e ss.
- Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano, 2002.
- Morris T., *The Criminal Area*, Routledge & Kegan, Londra, 1958.
- Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D. (Ed.), *The city: suggestions for the investigation of human behavior in the urban environment*, The University Chicago Press, Chiago, 1925.
- Quetelet L.A.J., “Recherches sur le penchant au crime aux différent ages”, Rapporto presentato all’Accademia Reale Belga delle Scienze, in *Nouveaux Mémoires de l’Académie*, 1832, 7, 1 ss.
- Sette R. (Ed.), *Cases on Technologies for Teaching Criminology and Victimology. Methodologies and Practices*, IGI Global, Hershey PA, 2010.
- Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.
- Shaw C.R., McKay H.D., *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942.
- Ummarino A., “Una introduzione al software per il crime mapping”, in *Rivista di*

Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, 2013, n. 1, pp. 147 e ss. (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

- White C., “The Relation of Felonies to Environmental Factors in Indianapolis”, in *Social Forces*, 1932, n. 10, pp. 498 e ss.
- Wilson J.Q., Kelling G.L., “Broken Windows. He Police and Neighborhood Safety”, in *The Atlantic*, 1982, March (documento attualmente disponibile anche su Internet all’URL <http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1982/03/broken-windows/304465/>).

Diritto penale, vittimizzazione e “protagonismo” della vittima

*Désirée Fondaroli**

Riassunto

La nozione di "vittima" del reato è sconosciuta al diritto penale sostanziale e processuale, salvo che nei testi normativi che recepiscono i provvedimenti comunitari ed in quelli che riguardano la costituzione di "fondi di solidarietà" (ad es., quelli delle vittime del terrorismo, della mafia, degli incidenti stradali).

Una definizione, invece, si può rinvenire nell'art. 2 della Direttiva 2012/29/UE del Parlamento e del Consiglio del 25 ottobre 2012, contenente "norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato", che ha sostituito la decisione quadro 2001/220/GAI*.

In luogo della "vittima", il nostro sistema positivo conosce la figura tradizionale del "danneggiato dal reato" (art. 185 c.p.), che si costituisce parte civile nel processo penale (art. 74 c.p.p.), quella della "persona offesa" (art. 90 c.p.p.) e quella delle associazioni rappresentative di interessi lesi dal reato (art. 91 c.p.p.).

L'irrompere della "vittima" nel processo penale oltre i limiti riconosciuti dalla nostra tradizione, già molto ampi (e tali da costituire quasi un'anomalia) rispetto alle esperienze straniere che conoscono forme per lo più extraprocedimentali di mediazione tra reo e vittima, produce un effetto deflagrante.

Per un verso, la legislazione nazionale e sovranazionale rincorre la vittima, rinnovando solidarietà e promesse di tutela. Per l'altro, la vittima sembra interessata più ad un immediato riconoscimento, sia pure solo mediatico, e perciò del tutto effimero, benché plateale, piuttosto che ad una aleatoria e temporalmente lontana attribuzione di ristoro.

Résumé

La notion de « victime » de la criminalité n'est prévue ni dans le droit pénal italien ni dans le droit processuel, à l'exception des dispositions qui ont transposé en droit national des actes communautaires et dans celles qui concernent la constitution de « fonds de solidarité » (par exemple, les fonds en faveur des victimes du terrorisme, de la mafia, des accidents de la route).

En revanche, une définition est présente dans l'article 2 de la Directive 2012/29/UE du Parlement européen et du Conseil du 25 octobre 2012 établissant des normes minimales concernant les droits, le soutien et la protection des victimes de la criminalité et remplaçant la décision-cadre 2001/220/JAI.

À la place de la « victime », notre système juridique prévoit la figure traditionnelle de l'« endommagé par suite du crime » (art. n°185 du code pénal), qui se constitue partie civile dans un procès pénal (art. n°74 du code de procédure pénale), celle de la « personne lésée » et des associations représentatives des intérêts lésés par le crime (art. n° 91 c.p.p.).

L'irruption de la « victime » dans le procès pénal au-delà des limites reconnues par notre tradition juridique produit un effet déflagrant. En effet, ces limites sont déjà très larges par rapport à certaines expériences étrangères qui connaissent le plus souvent des modalités extra procédurales de médiation entre coupables et victimes.

D'un côté, la législation nationale et supranationale courent après la victime, en renouvelant solidarité et promesses de tutelle. De l'autre, la victime paraît plus intéressée à une reconnaissance immédiate, même si seulement médiatique, qu'à la liquidation, aléatoire et lointaine, de dommages et intérêts.

Abstract

The notion of a « victim » of crime is unknown in both the Italian Criminal Law and Criminal Procedure Law, with the exception of the transposed provisions of the Community acts into our national legislation and those regarding the creation of "solidarity funds" (for example, the funds to assist the victims of terrorism, of mafia, or road accidents).

However, a definition is present in Article 2 of the EU Directive 2012/29/UE of the European Parliament and of the Council of 25th October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing the Council Framework Decision 2001/220/JHA.

In place of the term "victim", our legal system uses the traditional figure of a "person damaged as the result of crime" (Article 185 of the Penal law), who joins the proceedings as a private party to claim damages (Article 74 of the Criminal Procedure Law), the figure of the "injured party" and the associations representing the interests offended by the crime (Article 91 of the Criminal Procedure Law).

The irruption of the victim into the criminal trial beyond the confines of our legal traditions produces an explosive effect. Indeed, these confines are already very large with regard to the experience of some foreign countries where often extra procedural methods of victim-offender mediation are provided.

* Professore Straordinario di Diritto Penale, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

On one hand, the national and supranational legislations run around victims, by renewing solidarity and promising them protection. On the other hand though, a victim would be more interested in immediate recognition (even if it is only by the media) rather than having uncertain compensation for damages in the distant future.

1. Sono molte le “vittime”, ovvero i soggetti, che direttamente o in via mediata subiscono le conseguenze del reato, che reclamano tutela davanti al giudice penale.

Per lungo tempo silente, oggi la "voce" della vittima reclama attenzione.

L'intensità del fenomeno dipende anche dalla estensione dell'ambito abbracciato dalla locuzione.

La criminologia, prima del consolidamento dello specifico settore di studi dedicato alla “vittimologia”, ha individuato la nozione di "vittima" del reato, avvalendosi di un lemma il quale, salvo che nei testi normativi che recepiscono i provvedimenti sovranazionali ed in quelli che riguardano la costituzione di "fondi di solidarietà" (ad es., a favore, ad esempio, delle “vittime della strada, dell'usura, del terrorismo, della mafia), non corrisponde ad alcuna delle figure giuridiche menzionate dal codice penale e dal codice di procedura penale.

Una definizione di “vittima”, invece, si può rinvenire nell'art. 2 della Direttiva 2012/29/UE del Parlamento e del Consiglio del 25 ottobre 2012, contenente “norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI”, che fornisce una definizione di *vittima* che riprende quella della decisione quadro sostituita.

Essa coincide con “*a natural person who has suffered harm, including physical, mental or emotional harm or economic loss which was*

directly caused by a criminal offence; (ii) family members of a person whose death was directly caused by a criminal offence and who have suffered harm as a result of that person's death”.

Una nozione, come evidente, molto ampia, e difficilmente compatibile con le esigenze di tassatività del diritto positivo. Basti soffermarsi sull'estensione della nozione di “familiare di una persona la cui morte è stata causata direttamente da un reato e che ha subito un danno in conseguenza della morte di tale persona”.

2. La rilevanza della vittima si impone sia nell'ambito della giustizia riparativa in senso ampio, tanto nazionale quanto internazionale, sia nel contesto processuale ordinario.

Quanto al primo profilo, la vittima assurge a protagonista di un meccanismo di “elaborazione del conflitto”¹, che la mette a confronto diretto con l'autore del reato senza mediazione giudiziaria, come nel caso della *Truth and Reconciliation Commission* sudafricana, fortemente caratterizzata nel senso della riappacificazione e della tutela dei diritti umani².

¹ Significativa espressione tratta da G. Fiandaca, “I crimini internazionali tra punizione, riconciliazione e ricostruzione”, in G. Fiandaca, C. Visconti (a cura di), *Punire mediare riconciliare*, Giappichelli, Torino, 2009, pag. 20.

² A. Lollini, “L'amnesty Committee della Commissione sudafricana verità e riconciliazione e le modalità di esercizio dell'azione penale per i crimini dell'era segregazionista”, in G. Fiandaca, C. Visconti (a cura di), *op. cit.*, pp. 46 ss.

Si tratta di un percorso che ambisce ad una ricostituzione della pace sociale ed interessa la collettività nel suo complesso.

La “giustizia di transizione” (*transitional justice*), espressione linguistica che racchiude una molteplicità di contenuti³, costituisce uno dei palcoscenici sui quali maggiormente va in scena la rappresentazione della vittima.

In merito al secondo aspetto, invece, la vittima si inserisce in un rito saldamente ancorato alla distinzione dei ruoli.

Anche qui sono ammesse forme di giustizia riparativa fondate sulla mediazione ritenute non disfunzionali al sistema⁴, come quelle previste in tema di competenza in materia penale del giudice di pace (d.lgs. 28 agosto 2000, n. 274) e di processo penale a carico di imputati minorenni (d.p.r. 22 settembre 1988, n. 448).

Si tratta però di settori specifici, dove, nonostante l’astratta appetibilità dei meccanismi, i risultati appaiono decisamente deludenti.

Il sistema penale italiano prevede che la vittima faccia udire la propria “voce” attraverso i poteri e le facoltà esercitate non solo dalla figura tradizionale del “danneggiato dal reato” (art. 185 c.p.) che si costituisce parte civile nel processo penale (art. 74 c.p.p.), ma anche dalla “persona offesa” (art. 90 c.p.p.)⁵ e dalle associazioni

rappresentative di interessi lesi dal reato (art. 91 c.p.p.).

Ognuno di questi soggetti rivendica un ruolo che viene “omogeneizzato” dai mass media e gettato in pasto al pubblico nel calderone indistinto delle “vittime” dei singoli reati, cui si aggiunge il numero indeterminato di coloro che, ad es., subiscono gli effetti devastanti dei crimini contro l’umanità, oppure degli illeciti penali connessi alla “industrializzazione selvaggia” ad alto impatto ambientale.

3. Ma l’irrompere della “vittima” nel processo penale oltre i limiti riconosciuti dalla nostra tradizione, già molto ampi (e tali da costituire quasi una anomalia) rispetto alle esperienze straniere, che conoscono forme per lo più extraprocedimentali di mediazione tra reo e vittima, produce un effetto deflagrante, appesantendo lo svolgimento del processo ed incidendo in modo significativo sull’esito di esso⁶. Si pensi agli effetti determinati sulla durata del processo (penale) dall’esame delle richieste di risarcimento della parte civile in casi analoghi al processo Parmalat, nel quale si sono costituiti più di 42.000 risparmiatori che si ritenevano danneggiati.

Non solo. Talvolta la condanna sembra dovuta più ad esigenze di risposta alle grida di dolore e alle rivendicazioni delle vittime e dei loro famigliari⁷, che all’accertamento di una effettiva responsabilità penale dell’imputato.

³ R. Bartoli, “La ‘giustizia di transizione’: amnistia, giurisdizione, riconciliazione”, in F. Palazzo, R. Bartoli, *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*, Firenze University Press, Firenze, 2011, pp. 61 ss., dà ampio conto della cospicua bibliografia in argomento, affrontando l’analisi del fenomeno in tutte le sue sfaccettature.

⁴ G. Mannozi, “La giustizia riparativa. Percorsi evolutivi culturali, giuridici e sociali”, in F. Palazzo, R. Bartoli, *op. cit.*, pag. 37.

⁵ Questa ha la facoltà di produrre memorie e può opporsi alla richiesta di archiviazione del pubblico ministero e, al pari del danneggiato dal reato che intenda costituirsi parte civile, può essere ammessa al

gratuito patrocinio (art. 1, d.p.r. 30 maggio 2002 n. 115).

⁶ T. Padovani, “Prefazione”, in E. Venafro, C. Piemontese (a cura di), *Ruolo e tutela della vittima in diritto penale*, Giappichelli, Torino, 2004, pag. 8.

⁷ Ad essi fa espresso riferimento la Direttiva 2012/29/UE.

In Italia hanno generato molto scalpore la diffusione delle immagini televisive riproducenti la reazione violenta dei famigliari delle vittime espressa durante il processo del Petrolchimico di Porto Marghera, o quello del crollo della Scuola Elementare di San Giuliano, o, infine, quello a carico dei componenti della Commissione Grandi rischi per il terremoto de L'Aquila.

Da un lato, la sovraesposizione mediatica della vittima e dei suoi famigliari (cui è estesa la tutela della Direttiva 2012/29/UE) fomenta gli orientamenti che propugnano l'ulteriore rafforzamento della sua posizione nel processo penale anche a costo della duplicazione di posizioni di tutela già riconosciute: ad esempio, la mancanza di una disciplina relativa alla costituzione di parte civile nel procedimento dei confronti degli enti ex d. lgs. n. 231/2001 è stata portata all'attenzione della Corte di Giustizia europea (sez. II, 12 luglio 2012, C-79/11), la quale tuttavia ha opportunamente escluso la necessità di una interpretazione estensiva/analogica del dato normativo, stante la sufficienza delle tutele approntate in generale dalla normativa italiana sostanziale e processuale, anche in rapporto alle direttive imposte dalla Decisione quadro 2001/220/GAI⁸.

Dall'altro, mentre si approfondisce lo studio delle reazioni della vittima del reato in prospettiva anche sociologica, il penalista deve fare i conti con le norme, che con sempre maggior frequenza attribuiscono alle condotte riparative efficacia di riduzione (art. 62, n. 6 c.p.) o esclusione della sanzione penale (così, ad esempio, in conseguenza dell'applicazione degli istituti della oblazione discrezionale e della sospensione condizionale

della pena) o parapenale (artt. 12 e 16 d. lgs. n. 231/2001).

Si delinea un paradosso: mentre gli esperti denunciano i rischi di vittimizzazione secondaria e ripetuta⁹, derivanti dall'esposizione processuale, soprattutto quando ripresa dai mass media¹⁰, la vittima ricerca ossessivamente il palcoscenico mediatico, aspirando ad un riconoscimento che diventa succedaneo di ottenimento di giustizia.

Anzi, che diventa l'*unica* forma di ristoro conseguibile.

I mass media infatti costituiscono il teatro in cui si rappresenta un processo parallelo che segue regole proprie e che in tempi accelerati, attraverso presunzioni di responsabilità dovute alle più svariate ragioni (popolarità del soggetto, suo "indice di gradimento", posizione sociale o politica ricoperta, gossip reiterati sulla sua vita privata) e sovente in assenza di contraddittorio, si perviene ad un epilogo (generalmente un giudizio inappellabile di condanna) che rende del tutto privo di interesse l'esito processuale, qualunque esso sia.

4. Insomma, per un verso, la legislazione nazionale e sovranazionale rincorre la vittima, rinnovando solidarietà e promesse di tutela: si pensi, oltre al Libro verde sul risarcimento alle vittime del reato del 28 settembre 2001¹¹, all'art. 82 §2, lett. c) del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che include i "diritti delle vittime della criminalità" tra gli obiettivi delle

⁹ È un rischio da evitare che la Direttiva 2012/29/UE denuncie in più punti dei *consideranda* iniziali.

¹⁰ Si veda a riguardo anche il principio n. 8 della Raccomandazione (2003)13 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, contenente *Principi relativi alle informazioni fornite attraverso i mezzi di comunicazione in rapporto a procedimenti penali*.

¹¹ COM (2001) 536 def.

⁸ Oggi sostituita dalla Direttiva 2012/29/UE.

norme “minime” in tema di armonizzazione normativa; ancora, alla Decisione quadro 220/2001 del Consiglio dell’Unione, oggi sostituita dalla citata Direttiva 20012/29/UE.

In tale contesto vanno richiamate anche le disposizioni di diritto positivo sopra ricordate.

Al legislatore fa eco la giurisprudenza¹², anche costituzionale¹³, che non solo dilata l’ambito del danno risarcibile (patrimoniale e non), al di là delle questioni connesse alla imputazione delle “voci” alle diverse categorie di pregiudizio, ma sgancia il risarcimento del danno non patrimoniale dalla derivazione dall’illecito più grave, quello costituente reato (artt. 2059 c.c. e 185 c.p.), ammettendone la risarcibilità in conseguenza della lesione di interessi di rilievo costituzionale inerenti la persona.

In questa prospettiva di rafforzamento della posizione individuale della vittima si può collocare l’introduzione nel sistema italiano, e limitatamente ad un settore molto circoscritto, della *class action* (art. 140-*bis* d. lgs. n. 206/2005: codice del consumo). Quest’ultima, di origine nordamericana, riservata alla azione risarcitoria per i c.d. danni di massa (*mass torts*), dovuti, ad esempio, alla assunzione di medicinali con effetti collaterali letali o all’uso di prodotti dannosi per la salute come il tabacco, è nota anche al grande pubblico italiano grazie alla divulgazione di talune opere letterarie ad intreccio giudiziario, come quelle di Grisham, trasposte anche sul grande schermo. Nel nostro ordinamento che, a differenza di quello nordamericano, non conosce l’istituto

dei *punitive damages*, tuttavia, essa appare un corpo estraneo, realizzato attraverso una procedura farraginoso e altamente burocratizzata, che ha minime possibilità di concreta effettività.

Per altro verso, come detto, la vittima sembra interessata più ad un immediato riconoscimento, sia pure solo mediatico¹⁴, e perciò del tutto effimero, benché plateale, che una (aleatoria e temporalmente) lontana attribuzione di ristoro.

La presenza delle associazioni nel procedimento, ammesse in un primo tempo attraverso la dilatazione estrema dei presupposti di legittimazione della costituzione di parte civile, ha avuto un ruolo essenziale, non solo per garantire un sostegno psicologico ed economico ai soggetti danneggiati ed alle persone offese, ma soprattutto come indice di riconoscimento della esistenza stessa della “vittima”.

Ma, nonostante la legittimazione delle associazioni rappresentative ad entrare nel procedimento a titolo autonomo ai sensi del vigente art. 91 c.p.p.), la forza d’urto del loro apporto sembra tuttora flebile.

Il fenomeno in commento è complesso e multiforme, come inevitabile a fronte della varietà dei reati previsti. Ne conseguono manifestazioni della volontà della vittima contraddittorie l’una rispetto all’altra.

Così, da una parte, essa ricorre al giudice per avere giustizia rispetto a fatti sinora risolti dalla comunità di appartenenza del reo e della vittima. Si pensi ai delitti di incesto, pedofilia, ai fatti di mobbing sul lavoro: qui le parti originariamente titolari del potere di esercizio della giustizia –

¹² Cass. 31 maggio 2003, n. 8828.

¹³ Corte cost. 11 luglio 2003, n. 233: si consenta di rinviare a Fondaroli D., “Risarcibilità del danno non patrimoniale, reato e colpa (civilmente) presunta (Nota a Corte cost. n. 233/2003)”, in *Diritto penale e processo*, 2004, p. 572.

¹⁴ Alla creazione di un “circo mediatico-giudiziario” fa riferimento D. Soulez Larivière, *Il circo mediatico-giudiziario*, (trad. it. a cura di M. Giustozzi), Liberilibri, Macerata, 1994.

genitori, familiari, sindacati – non sono più in grado di approntare una reazione adeguata *intra moenia*. Ne deriva la ricerca di ristoro presso la giustizia ordinaria, in un trend che si rafforza progressivamente nella direzione della deprivatizzazione.

Di contro, in relazione ad altre tipologie di reato (omicidio, lesioni personali in ambito di attività medico-chirurgica, o derivanti dalla violazione di norme per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro; violenza sessuale; reati di criminalità organizzata di tipo mafioso o terroristico), si registra in sostanza un percorso inverso rispetto a quello che ha condotto alla attribuzione dell'amministrazione della giustizia allo Stato: si torna ad un modello pre-medievale, nel quale la giustizia è centrata sulla tutela privata, che assegna nuovamente alla vittima una parte da comprimaria. Lo Stato si spoglia del controllo e della "gestione del conflitto", e cede il palcoscenico alla "vittima": che non è più interessata (solo) al conseguimento di una reazione punitiva o risarcitoria, ma pretende nell'immediatezza del fatto e prima ancora che le responsabilità penali vengano giurisdizionalmente accertate, il sollievo generato dalla volatile solidarietà dei consociati, reclamato attraverso le grida lanciate dalla e nella rete, dal e nel video, dai e nei mass media.

Anche quando pressoché confusa nella massa delle altre vittime di reati plurioffensivi (quali quelli commessi a fini di terrorismo o dalla criminalità organizzata), e destinati a colpire un numero indeterminato di persone, la vittima reclama di essere individuata come autonomo centro di interesse e non si acquieta del sostegno economico proveniente dai fondi pubblici di

solidarietà, che nascondono l'incapacità dello Stato di approntare una idonea reazione al reato (oltre che di prevenirlo).

Resta da domandarsi se questa "voce", che per clamore sembra essere in grado di sopraffare le altre, possa dare un impulso di maggiore effettività ed efficienza all'amministrazione della giustizia; oppure se essa sia mera componente di un coro, il cui Direttore *pro tempore* (mass media, magistratura, potere politico) alterna a piacimento gli spartiti a seconda degli obiettivi che intende perseguire nel singolo caso.

Bibliografia di riferimento.

- Bartoli R., "La 'giustizia di transizione': amnistia, giurisdizione, riconciliazione", in Palazzo F., Bartoli R., *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*, Firenze University Press, Firenze, 2011, pp. 61 ss.
- Fiandaca G., "I crimini internazionali tra punizione, riconciliazione e ricostruzione", in Fiandaca G., Visconti C. (a cura di), *Punire mediare riconciliare*, Giappichelli, Torino, 2009.
- Fiandaca G., Visconti C. (a cura di), *Punire mediare riconciliare*, Giappichelli, Torino, 2009.
- Fondaroli D., "Risarcibilità del danno non patrimoniale, reato e colpa (civilmente) presunta (Nota a Corte cost. n. 233/2003)", in *Diritto penale e processo*, 2004.
- Lollini A., "L'amnesty Committee della Commissione sudafricana verità e riconciliazione e le modalità di esercizio dell'azione penale per i crimini dell'era segregazionista", in Fiandaca G., Visconti C. (a cura di), *Punire mediare riconciliare*, Giappichelli, Torino, 2009, pp. 46 ss.
- Mannozi G., "La giustizia riparativa. Percorsi evolutivi culturali, giuridici e sociali", in Fiandaca G., Visconti C. (a cura di), *Punire mediare riconciliare*, Giappichelli, Torino, 2009.
- Padovani T., "Prefazione", in Venafro E., Piemontese C. (a cura di), *Ruolo e tutela della vittima in diritto penale*, Giappichelli, Torino, 2004.

- Palazzo F., Bartoli R., *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*, Firenze University Press, Firenze, 2011.
- Soulez Larivière D., *Il circo mediatico-giudiziario* (trad. it. a cura di M. Giustozzi), Liberilibri, Macerata, 1994.

Pirateria della strada: un'analisi criminologica

Andrea Piselli*

Riassunto

L'articolo innanzi tutto evidenzia, dal punto di vista criminologico, la differenza tra crimine di strada e criminalità della strada (o stradale) passando poi all'esame di una casistica relativa alla criminalità stradale a partire dall'esperienza operativa.

Successivamente, l'autore analizza le circostanze in cui scaturisce la fattispecie della pirateria stradale dedicando particolare attenzione alle vittime.

Infine, nell'articolo vengono evidenziati gli elementi di successo ottenuti nella repressione al fenomeno della pirateria stradale.

Résumé

Cet article met en évidence la différence entre les crimes de la rue (*street crimes*) et les crimes routiers d'un point de vue criminologique. Après quoi, il examine quelques cas d'accidents de la route du point de vue de l'expérience sur le terrain.

Par la suite, l'auteur analyse certaines circonstances qui conduisent aux crimes routiers en accordant une attention particulière aux victimes.

Enfin, il expose différents exemples de réussite de la répression du phénomène des crimes routiers.

Abstract

This article highlights the difference between street crime and road crime from a criminological point of view. Afterwards it examines a series of road accidents based on an operational experience.

Subsequently, the author analyses some circumstances which lead to road piracy crimes, paying particular attention to victims.

Finally, it emphasizes examples of successful elements in fighting road piracy.

* Commissario, Unità Operativa Complessa Sicurezza Stradale, Polizia Municipale, Modena.

1. Introduzione.

*Ὁμώνυμα λέγεται ὡν ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τὸ ὄνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος [...] συνώνυμα δὲ λέγεται ὡν τὸ τε ὄνομα κοινόν καὶ ὁ κατὰ τὸ ὄνομα λόγος τῆς οὐσίας ὁ αὐτός*¹

Dal primo esordio dell'intero suo *corpus* il “maestro di coloro che sanno” pone alla base del metodo scientifico il concetto di definizione e il contrasto all'equivocità semantica del linguaggio, ciò che costituirà il punto di partenza della sua costruzione logica e ontologica della conoscenza². Per una curiosa evenienza il primo scopo che dobbiamo proporci è precisamente un esercizio di questo genere in quanto una serie di vicende storiche ha portato all'inserimento nel lessico della criminologia di due locuzioni molto simili che devono essere precisamente analizzate:

- Crimine di strada
- Criminalità della strada (o stradale).

La prima locuzione, traduzione dall'inglese *street crime*, ha una valenza marcatamente sociologica, e un'importanza assoluta nella qualificazione di fenomeni di grande rilievo afferenti la percezione della sicurezza, il concetto di sicurezza urbana ecc.³ ma tecnicamente non individua in modo preciso delle fattispecie, e in un certo senso è

¹ Aristotele, *Categorie*, 1, 1a1 ss.: “Si dicono omonime le cose delle quali soltanto il nome è comune, ma la definizione corrispondente al nome è diversa [...] si dicono sinonime le cose delle quali il nome è comune e la definizione corrispondente al nome è la medesima” (trad. ital. di Marcello Zanatta, 1989).

² Le *Categorie* sono considerate la prima opera del *corpus* aristotelico nella *editio princeps* di Bekker del 1831, riferimento universale per il sistema di citazione. Questa rispecchia sostanzialmente l'ordinamento classico fissato da Andronico di Rodi nel I secolo a.C.

³ Impossibile fare rinvii esaurienti a questo sterminato argomento. A titolo di esempio sintesi molto rapide in: Ciappi S., Panseri C., “Sicurezza, criminalità e vittimizzazione”, in Strano M. (a cura di), *Manuale di criminologia clinica*, SEE, Firenze, 2003.

fuorviante. Ad esempio, ricadono nella nozione di “crimine di strada” condotte alquanto eterogenee, legate allo spaccio di stupefacenti, alla prostituzione, al vandalismo, ai reati contro il patrimonio, che hanno struttura affatto diversa tra loro e sono sinteticamente legate dall'essere (prevalentemente) condotte nello spazio collettivo simbolicamente rappresentato dalla “strada”, e dall'essere agite da soggetti devianti (ipoteticamente) affini tra loro quando non sovrapponibili. Una prova dell'imprecisione terminologica si evince dal fatto che nella medesima nozione ricadono fenomeni quali il furto in casa o il taccheggio nei negozi, che non hanno in realtà come teatro operativo la strada. Sicché occorre sottolineare questo aspetto del concetto di “crimine di strada”, ossia che esso è una costruzione culturale molto utile come variabile di una funzione che ha per co-dominio un altro oggetto di studio, ossia il fenomeno psicologico della percezione della sicurezza. Consiste peraltro in un termine equivoco che può essere connotato per lo più in maniera negativa, ossia contrapponendolo ad altre macrocategorie concettuali più oggettivamente definite. Così il “crimine della strada” è diverso dalla “criminalità organizzata”, che ha elementi di individuazione molto forti, come pure è diverso dal “crimine dei colletti bianchi”, esso pure più certamente qualificabile. Dal punto di vista del contenuto “crimine di strada” è una sorta di categoria residuale, ma molto ampia e interessante.

Viceversa “criminalità della strada” è una locuzione molto più precisa semanticamente e può essere collegata alla nozione dei crimini (in senso più o meno esteso) direttamente afferenti la circolazione stradale o a questa collegati

strettamente. Su questo tipo di criminalità e in particolare sulle dinamiche di un suo sottoinsieme concentreremo l'analisi successiva. Tuttavia, al fine di completare l'inquadramento preliminare, dobbiamo ora porre in relazione i due concetti che abbiamo distinto e confrontarli. In che relazione sta la criminalità stradale, nozione che abbiamo definito con sufficiente precisione, con il crimine di strada, macrocategoria concepita con differenti metodi e propositi? Prendendo come punto di partenza il procedimento per sottrazione al quale abbiamo accennato prima, certamente la criminalità stradale è affine al concetto di *street crime* in quanto non presenta caratteri di individuazione decisivi, raccoglie (come vedremo) condotte anche eterogenee e queste in vari punti sono abbastanza simili a condotte devianti comunemente associate al crimine di strada in generale. Si pensi ad esempio alla guida sotto l'effetto di alcool/stupefacenti (tipico caso di criminalità stradale) in correlazione ai fenomeni di tossicodipendenza ed etilismo (tipiche forme devianti ricadenti nella nozione di crimine di strada). Meno evidente appare il collegamento se si considera come punto di partenza il motivo sociologico dal quale nasce la nozione di crimine di strada, ossia il fenomeno della percezione della sicurezza e il sentimento di insicurezza esistenziale e diffusa. Fino a che punto incide l'insieme dei fenomeni di criminalità stradale nella genesi di questo sentimento? Semplificando in modo rozzo si potrebbe dire che la gran parte dei fatti di criminalità stradale, essendo correlati almeno parzialmente a condotte colpose, sono ascrivibili attraverso una euristica di semplificazione a "incidenti", e di qui trattati cognitivamente con criteri diversi rispetto ai fatti

di criminalità diffusa (il *core* del crimine di strada), che sono invece manifestazioni più o meno esplicite di "cattiveria"⁴. Di qui la possibile separazione dei due temi e dei rispettivi campi di azione, che possono essere semplificati in una rappresentazione allegorica: una persona qualunque che viva in un paese molto piccolo dove non vi siano grandi arterie di traffico e circolino poche auto probabilmente non avrà grande timore della criminalità stradale e tuttavia sarà assai verosimilmente guardingo verso zingari e drogati, ammesso che ne abbia mai visto uno, con ciò contraddicendo ogni ragionevole previsione sui rischi che più concretamente corre la sua sicurezza personale. Ma contro questa semplificazione bisogna rievocare le considerazioni più moderne relativamente al concetto di "insicurezza", cui abbiamo appena accennato, qualificando come "esistenziale" il sentimento di insicurezza che affligge le persone. A tale riguardo alcune mature riflessioni⁵ hanno rivisto la nozione di "insicurezza" estendendone la portata ben oltre la originaria dimensione della paura di essere vittimizzati da forme tradizionali di delinquenza. E questo aspetto verrà sviluppato nell'esame che terremo, verificando se possibile anche questo tipo di relazione.

2. Tipologia della criminalità stradale.

Una volta definita preliminarmente la nozione come sopra, possiamo procedere ad una raccolta della casistica relativa alla criminalità stradale a

⁴ Non intendiamo dilungarci sui meccanismi cognitivi delle euristiche, per una sintesi rinviamo a: Palmonari A., Cavazza N., Rubini M., *Psicologia sociale*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 27 ss.

⁵ Naturalmente esemplare al riguardo: Bauman Z., *In search of politics*, Blackwell, Cambridge, 1999 (trad. ital. di Giovanna Bettini, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000), *passim*.

partire dall'esperienza operativa, proponendo alcuni raggruppamenti per affinità, i quali si riveleranno utili nella successiva fase interpretativa. La criminalità stradale può dunque essere suddivisa in alcune famiglie di violazioni come segue:

1. reati colposi contro la persona, lesioni e omicidio, sanzionati dagli artt. 589, 590 C.P. come esito di gravi incidenti stradali;
2. reati contravventivi di pericolo, guida sotto l'effetto dell'alcol o di stupefacenti, sanzionati rispettivamente dagli artt. 186 e 187 N.C.d.S.;
3. violazioni di varia natura relative alla regolarità amministrativa della guida, comprendendo una quantità di aspetti quali le formalità di registrazione del veicolo (art. 94 sgg N.C.d.S.), la targatura (art. 100 N.C.d.S.), la revisione (art. 80 N.C.d.S.), la copertura assicurativa R.C.A. (art. 193 N.C.d.S.), il conseguimento della patente (art. 116 N.C.d.S.) e la sua regolarità in ordine a rinnovo (art. 126 N.C.d.S.) o sospensione/ritiro (artt. 216 e 218 N.C.d.S.). Essendo tutte queste condizioni dimostrate attraverso appositi documenti, a queste violazioni se ne aggiungono una quantità di altre connesse alla contraffazione dei suddetti documenti, in parte sanzionate dalle già citate norme, in parte dai reati di cui agli artt. 470, 482, 485, 489 C.P.;
4. violazioni amministrative relative alle norme di comportamento nella condotta del veicolo o alle sue caratteristiche tecniche, sanzionate da una quantità di articoli del codice della strada e della normativa stradale complementare;

5. delitti di pirateria della strada (art. 189 N.C.d.S.), gare clandestine di velocità (art. 9bis N.C.d.S.), truffe anche assicurative (artt. 640, 642 C.P.), furto, ricettazione e riciclaggio di veicoli (artt. 624, 625, 648, 648bis C.P.).

La suddivisione nelle cinque categorie proposta trova la sua *ratio* nella diversità di percezione che evidentemente tali violazioni suscitano. Le violazioni del punto 4 sono parte dell'ordinarietà quotidiana per gli utenti della strada e suscitano emozione solo nei casi più eclatanti (altissime velocità tenute, sorpassi azzardati, mancanze di precedenza pericolose). Quelle del punto 3 sono, in sostanza, quasi vicende personali dell'interessato e suscitano un modesto interesse nei terzi. Quelle del punto 1 sono di grande gravità, ma fatalmente collegate ad eventi accidentali. Quelle del punto 2 suscitano, almeno in una quota della popolazione, una qualche reazione di riprovazione o biasimo sociale, sebbene poi non del tutto uniformemente diffuso. Quelle del punto 5 sono senz'altro le violazioni che maggiormente suscitano riprovazione equanime, e incarnano alcune delle forme più odiose di antisocialità attualmente eseguite unanimemente.

Della violazione di pirateria intendiamo proseguire l'esame accuratamente, ma occorre tenere ben presenti anche le altre violazioni di criminalità stradale che abbiamo delineato e in ordine a queste dovremo soffermarci per alcuni approfondimenti.

3. Status Quaestionis della criminalità stradale.

È estremamente difficile svolgere un esame quantitativo della criminalità stradale, in quanto le circostanze di essa sono intimamente collegate a

variabili, quali il tasso di motorizzazione o addirittura l'oscillazione del costo del carburante, tali per cui una qualunque rappresentazione statistica disposta in serie storica dovrebbe necessariamente essere filtrata attraverso una quantità di parametri incidenti, dei quali forse alcuni neanche immaginabili, che la stessa avrebbe un dubbio valore scientifico⁶.

A titolo di esempio possiamo evidenziare quanto sia variato il parco veicoli immatricolati esistente nel nostro paese negli ultimi anni con una serie storica (vedasi figura n. 1), della quale possiamo apprezzare che ogni dato relativo a vicende stradali deve essere rapportato ad un bacino di riferimento che cresce del 1% e più ogni anno⁷.

È altresì ben noto il fatto per cui le modalità di raccolta dei dati in materia non hanno ancora raggiunto forme universalmente condivise né hanno l'apparenza di essere in procinto di riuscirvi. Al riguardo basti pensare al fatto per cui vi è un lasso di tempo piuttosto lungo fra l'avvio di un procedimento penale all'atto della denuncia operata dalle Forze dell'Ordine a carico di chicchessia e la definizione del procedimento stesso con l'ultimo grado di giudizio, talché laddove vi fosse un'apprezzabile discrasia tra quanto originariamente ipotizzato dai primi inquirenti e quanto definitivamente sancito dalla magistratura (come in effetti attualmente non di rado accade...) varrebbe la pena di chiedersi che senso abbiano tutte le raccolte di "dati"

periodicamente esibite da ogni tipo di ente. Questa osservazione apre inevitabilmente un'infinità di argomenti di studio che in questa circostanza non siamo assolutamente intenzionati a trattare e pertanto ci riportiamo all'unico aspetto rilevante attualmente, ossia la necessità di ponderare pesantemente la mole delle informazioni disponibili di natura quantitativa. Per fronteggiare questo limite intrinseco faremo quindi ricorso ad un'azione critica che trova le sue risorse nell'esperienza concreta. Torneremo quindi indietro di un passo rispetto all'informazione statistica cercando di trarre dall'empiria elementi utili a circostanziare al meglio l'informazione che tentiamo di costruire, con ciò evidentemente dovendo accettare il rischio di incappare in limiti di generalizzazione. Per trarre gli utili elementi sullo *status quaestionis* della criminalità stradale ripercorriamo dunque le categorie che abbiamo individuato nella precedente tipologia attribuendo loro, almeno sommariamente, i valori quantitativi che si possono dedurre dalle statistiche ufficiali (in sostanza, l'ISTAT) e da osservatori specializzati (su tutti l'ASAPS) sintetizzando la serie storica recente e commentandone le ragioni, ove possibile.

1. reati colposi contro la persona, in ambito statistico si traducono nel computo dei sinistri stradali con feriti o morti, che ufficialmente sono in calo con progressione storica positiva nell'ultimo decennio, sia per quanto concerne i valori assoluti sia per quanto concerne i valori sintetici mediante gli indici di mortalità e di gravità, pur'essi

⁶ Il problema era stato intravisto già da Kaiser, il quale tuttavia offre alcuni interessanti spunti su come temperare questa difficoltà, parte dei quali recepiremo tentando di adattarli alla situazione attuale: Kaiser G., *Kriminologie – Ein Einführung in die Grundlagen*, C.F. Muller, Heidelberg-Karlsruhe, 1979 (trad. ital. *Criminologia*, Giuffré, Milano, 1985), pp. 369 ss.

⁷ Query eseguita il 18/10/2013 sulla pagina web I.Stat dove è possibile eseguire un'estrazione personalizzata delle informazioni ricercate.

in calo⁸. La serie storica raccolta dall'ISTAT può essere sintetizzata con un grafico⁹ (vedasi figura n.2).

Riguardo al problema già anticipato sulla raccolta dei dati possiamo utilizzare un termine di confronto, per quanto riguarda l'anno 2011, con quanto pubblicato da altro soggetto di riferimento del settore, l'IVASS, che riferisce di 2.672.715 sinistri stradali occorsi¹⁰. Considerando la possibilità di gestire con la procedura di indennizzo rapido (il famoso C.I.D.) anche i sinistri con piccole lesioni personali oltre che quelli con soli danni alle cose, è ovvio che la sproporzione addirittura tra ordini di grandezza esistente fra quanto censito da ISTAT, ossia quanto viene registrato dalle Forze dell'Ordine, e quanto contabilizzato da IVASS, ossia quanto viene registrato dalle imprese assicurative, porta a pensare che non vi siano reali elementi di rilievo per studiare scientificamente l'andamento delle lesioni colpose. Diverso il discorso per quanto concerne gli omicidi colposi, dove l'intervento delle Forze dell'Ordine è costante e conseguentemente la documentazione ISTAT può ritenersi completa, sicché è realmente apprezzabile un calo

tendenziale dell'indice di mortalità stradale, con un risparmio di vite umane dell'ordine di centinaia di unità.

Curiosamente al calo delle morti in strada non corrisponde un proporzionale calo di denunce per omicidio colposo, che rimangono piuttosto stabili (vedasi figura n. 3). Forse questa singolarità è sintomatica di qualcosa che verificheremo in seguito.

2. reati contravventivi di pericolo, la persecuzione di queste fattispecie è in costante aumento anche all'esito della disponibilità di migliori materiali tecnici per la detezione dei fenomeni nonché di precise scelte di indirizzo politico, concretizzatesi anche in specifiche campagne di contrasto quali la celeberrima "*Drugs on Street*" che da diversi anni vede un importante sforzo da parte di tutte le Forze dell'Ordine secondo piani di lungo corso e consistente nell'attivare operazioni di contrasto su larga scala. Purtroppo non sono disponibili dati ufficiali sull'andamento dei deferimenti eseguiti in questo ambito, pertanto non è possibile esporne sinteticamente gli andamenti¹¹.
3. violazioni di varia natura relative alla regolarità amministrativa della guida, benché la quantità assoluta di violazioni alle norme del codice della strada sia tendenzialmente in calo, anche in

⁸ A questa positiva notizia occorre sempre glossare il fatto che in essa non compaiono i sinistri con soli danni, e sarebbe suscettibile di aggravio in quanto le condizioni da ferito a morto possono precipitare in tempi maggiori rispetto a quelli del monitoraggio.

⁹ Query eseguita il 18/10/2013 sulla pagina web I.Stat.

¹⁰ I.V.A.S.S., *Ramo R.C. Autoveicoli terrestri. Distribuzione regionale e provinciale dei premi e dei sinistri anno 2011* (disponibile sul sito: www.ivass.it).

¹¹ I risultati di queste operazioni sono in ogni caso trasferiti al Dipartimento Politiche Antidroga presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che periodicamente ne divulga rendiconto, disponibile sulla pagina www.drugsonstreet.it.

conseguenza della massiccia introduzione di dispositivi automatizzati di rilevamento dall'indiscutibile effetto deterrente (autovelox[®], tutor[®], fotored[®], varchi ZTL...), le conseguenze di rilievo scaturenti da importanti violazioni, quali le sospensioni di patente all'esito di una denuncia patita per reati di cui al precedente punto, sono in netto aumento, così come si è registrata, seppure in modo non sempre completamente dimostrato, una crescita delle violazioni afferenti le spese di esercizio nella tenuta del veicolo (mancanza di assicurazione, omessa revisione...) di fronte alle quali è stata sollevata anche l'interpretazione secondo cui esse corrispondono ad uno dei modi di adattamento al generale impoverimento diffuso nella popolazione, anche a seguito delle vicende economiche congiunturali che gravano sul paese ormai da diversi anni¹². Con il costante aumento della popolazione straniera immigrata cresce anche di pari passo la circolazione di

¹² Questo spunto è particolarmente attendibile per via della modalità di ricerca eseguita testando (senza procedere alle relative sanzioni) dei dispositivi di rilevamento automatizzato in modalità OCR applicati ai varchi di accesso alla ZTL di Roma Capitale nel corso della settimana dal 24 al 30 ottobre 2012. Da questo rilevamento occulto emerse che tra l'8 e il 10 % dei veicoli transanti erano privi di copertura RCA. La proiezione di questo esperimento su scala nazionale porterebbe a stimare in circa 4 milioni i veicoli (immatricolati in Italia) circolanti in tale condizione. Ulteriori stime correggono al rialzo la quota se si considera la difficoltà di controllo dei veicoli stranieri ecc. Al riguardo un resoconto dell'esperimento in: Di Santo D., "Un'auto su dieci senza assicurazione", in *Il Tempo*, 29/08/2013 (disponibile alla pagina: www.iltempo.it/roma-capitale/2013/08/29/un-auto-su-10-senza-assicurazione-1.1167178).

documenti falsi o l'assenza completa di essi.

4. violazioni amministrative relative alle norme di comportamento, come si è detto sopra esse sono tendenzialmente in calo per i motivi sopra citati.
5. gare clandestine di velocità, decisamente in calo, presumibilmente fenomeno quasi sradicato; truffe anche assicurative, fenomeno di ampia diffusione e difficile quantificazione anche perché spesso collegato alla commissione o simulazione di altri reati quali il furto dell'auto allo scopo di ottenerne il risarcimento¹³; furto, ricettazione e riciclaggio di veicoli, sono fenomeni di ampissima diffusione ma l'andamento generale vede un tendenziale calo, almeno per quanto emerge dalla statistica ufficiale, che si può evidenziare nella figura n. 4¹⁴.

Naturalmente il dato andrebbe ponderato considerando alcune forme delinquenziali di grande interesse e recente diffusione, quali la possibilità offerta dal ladro alla vittima di riscattare il proprio veicolo appena rubato (che prelude necessariamente, laddove l'offerta sia accolta, all'assenza di denuncia al riguardo) ma non è questa la sede per approfondire questo aspetto. I delitti di pirateria della strada sono in aumento costante, e ordine di grandezza difficilmente calcolabile in

¹³ Al riguardo, con i debiti collegamenti operativi: Chianca R., Fazzolari G., *Le frodi assicurative*, Sapignoli, Torriana, 2013, cap. 4.

¹⁴ Query eseguita il 18/10/2013 sulla pagina web I.Stat.

quanto questa fattispecie criminale non è attentamente monitorata nelle statistiche ufficiali. Esiste tuttavia, con efficienza crescente a partire dal 2008, un Osservatorio curato dall'Associazione A.S.A.P.S. che indaga il fenomeno in modo sistematico, e può costituire un valido strumento di stima. Per scelta metodologica l'Osservatorio considera solo i casi di pirateria "maggiore" ovvero i gravi sinistri che comportino importanti lesioni o morte delle vittime, cosicché sfuggono al calcolo tutti gli eventi relativi ai soli danni alle cose e alle lesioni minori, pertanto il fenomeno emergente dall'analisi deve comunque essere ritenuto in difetto rispetto alla realtà¹⁵. La costanza di metodo in ogni caso rende efficace l'elaborazione per quanto concerne le tendenze riscontrate, e i risultati possono essere riassunti nella figura n. 5¹⁶.

Il semplice confronto degli ordini di grandezza delle aree considerate consente di trarre alcuni elementi di rilievo. La circolazione stradale è un ambito tale per cui i problemi ad essa collegati non hanno semplice trattazione, sebbene il complesso delle misure adottate in senso preventivo e repressivo abbiano raccolto una quantità di risultati tali da ritenere che il

fenomeno in generale venga governato. In particolare la repressione di violazioni di condotta o di pericolo ha evidentemente ricaduta positiva sull'abbattimento della sinistrosità, o quantomeno sulla gravità di questa riscontrabile dal calo della mortalità, che è il primo obiettivo strategico. Sotto questo punto di vista, ossia riconoscendo una certa efficacia dell'azione preventiva e repressiva delle condotte di pericolo, deve essere esaminato il fenomeno della pirateria della strada, il quale per ordine di grandezza è in ogni caso da ricondurre a margine del macrofenomeno della criminalità stradale.

4. Etiologia della pirateria stradale.

Ci concentriamo ora sull'analisi delle circostanze in cui scaturisce la fattispecie della pirateria stradale. Non eseguiremo una trattazione sistematica di diritto in ordine alla previsione della legge¹⁷, bensì un esame criminologico, che toccherà diversi aspetti nel corso di vari paragrafi. Ai fini definitivi riassumiamo la nozione di "pirateria" come l'azione volontaria di fuga e omissione di soccorso ai feriti eventualmente presenti tenuta da colui che abbia almeno con-

del solo primo semestre, questo viene costruito virtualmente raddoppiando il provvisorio.

¹⁷ Per questo si rinvia a ottimi strumenti ben corredati di rassegne giurisprudenziali quali: Delvino F., Napolitano G., Piccioni F., *Nuovo codice della strada commentato. Annotato con la giurisprudenza*, Maggioli, Santarcangelo, 2011, pp. 1120 ss., Biagetti E., Protospataro G., "Comportamento in caso di incidente", in Protospataro G. (a cura di), *Codice della strada commentato*, Egaf, Forlì, 2008; Mescolini M., "Omissione di soccorso nella circolazione stradale", in Protospataro G. (a cura di), *Codice della strada commentato*, Egaf, Forlì, 2008.

¹⁵ Biserni G., Borselli L., *Annuario della sicurezza stradale 2010*, Sapiognoli, Torriana, 2010, pag. 57.

¹⁶ Dati estrapolati dai rapporti annuali "Osservatorio Pirateria" pubblicati sulla pagina web www.asaps.it e per quanto concerne il 2013, essendo disponibile il dato

causato un sinistro stradale, senza ulteriori dettagli. In particolare, seguendo la ben nota scaletta delle W di anglosassone costume, ci occuperemo qui di fissare preliminarmente il perché (*why*) avviene il fenomeno della pirateria. Il presupposto ontologico di essa è l'accadimento di un sinistro stradale, in difetto del quale la fattispecie non può esistere. La qualità del sinistro, sia esso mortale, con feriti o con soli danni, apre la casistica dei crimini individuati al punto 1 della tipologia, ma ai fini dello scatenarsi del fatto di pirateria è irrilevante. Pertanto dobbiamo evidenziare, semplificando, che la causa primaria della pirateria è un evento accidentale come il sinistro stradale. Questo elemento tornerà di grande importanza in seguito, ma ora ne dobbiamo sottolineare l'aspetto saliente, ossia che un evento materiale, e non voluto, costituisce il presupposto di una condotta che invece è profondamente caratterizzata da una volontà malvagia. In questo contesto sembra ritrovarsi la causa materiale descritta da Aristotele: “*ἓνα μὲν οὖν τρόπον αἴτιον λέγεται τοῦ ἔξ ου γίγνεται τι ἐνυπάρχοντος*”¹⁸. Evidentemente, e a questo scopo è stato nuovamente evocato lo stagirita, tale forma di spiegazione è bensì necessaria ma nient'affatto sufficiente a spiegare il fenomeno in esame, ossia essa non risponde pienamente alla domanda “perché?”. Nella risalita delle cause dobbiamo allora percorrere un altro gradino e considerare se vi sia continuità o meno della catena causale, cioè possiamo risalire alle cause del sinistro stradale e alle cause ulteriori della pirateria, e dobbiamo verificare se queste coincidano o meno. Perché

¹⁸ Aristotele, *Fisica*, 2, 194b24 sgg.: “In un senso, dunque, si dice causa in senso primario ciò da cui una cosa si genera” (trad. ital. di Luigi Ruggiu, 1995).

dunque avvengono i sinistri stradali? Nella stragrande maggioranza dei casi essi avvengono inequivocabilmente come esito nefasto di violazioni che abbiamo già catalogato nella tipologia sopra delineata, essenzialmente per violazione delle norme di comportamento di cui al punto 4, ad esempio norme sulla precedenza, sulla velocità, sul sorpasso, sulla distanza di sicurezza, sul rispetto del semaforo ecc.. Evidentemente queste violazioni sono rispetto al sinistro cause efficienti “*η αρχη της μεταβολης*”¹⁹ di ben più soddisfacente portata esplicativa. Esse peraltro sono condotte quasi sempre sanzionate a livello amministrativo in modo piuttosto lieve, laddove il fatto della pirateria è invece più duramente punito. Sicché si propone un divario abbastanza significativo tra il rischio corso con una condotta leale e quello invece che scaturisce dalla pirateria, in piena violazione del dogma sulla deterrenza di beccariana memoria “*perché una pena ottenga il suo effetto, basta che il male della pena ecceda il bene che nasce dal delitto; e in questo eccesso di male dev'essere calcolata l'infallibilità della pena, e la perdita del bene che il delitto produrrebbe*”²⁰.

Di nuovo abbiamo individuato nella catena eziologica una causa (efficiente) accettabile ma apparentemente non sufficiente a spiegare la dinamica che ci interessa. Proseguendo dunque la nostra anabasi di causa in causa, tenendo ben presente la considerazione dello squilibrio fra il beneficio tratto e il rischio corso nell'azione di pirateria, dobbiamo ipotizzare che tale squilibrio possa essere revocato in dubbio, ossia tentare di calcolare le condizioni entro cui il criterio di

¹⁹ *Ibidem* 194b29: “il principio del mutamento”.

²⁰ Beccaria C., *Dei delitti e delle pene*, Coltellini, Livorno, 1764, 15.

scelta utilitaristico potrebbe avere senso. Cioè ipotizzare per quali ragioni affrontare lealmente le conseguenze di un incidente potrebbe risultare sconveniente rispetto ad affrontare i rischi connessi alla scelta della fuga. E in questo ambito dobbiamo per prima cosa escludere che incida nella scelta la gravità dell'incidente occorso. Infatti proprio la natura ben congegnata della norma incriminatrice dell'art. 189 N.C.d.S. prevede un importante beneficio verso coloro che, pur avendo cagionato un sinistro dall'esito gravissimo (presenza di morti o feriti), restino a disposizione delle autorità, vietando espressamente di agire nei loro confronti la misura pre-cautelare dell'arresto in flagranza, autentico spauracchio psico-sociale e via di accesso preferenziale al peggiore trattamento giuridico previsto dal nostro ordinamento. Tale misura peraltro è consentita nei confronti dei fuggitivi con estensione maggiore rispetto a quanto statuito in ordine a qualunque altro reato, mediante la previsione dell'estensione putativa dello stato di flagranza, cioè una sorta di flagranza differita. Il sistema normativo esprime dunque un metodo premiale verso la condotta leale e plus-afflittivo verso la fuga, eliminando conseguentemente dalla scelta razionale dell'attore l'evenienza che questa sia collegata agli esiti del sinistro già individuati nella tipologia al punto 1. Affinché resista quindi il paradigma utilitaristico che abbiamo accolto, occorre cercare altri elementi e a questo punto ci resta da esplorare la serie di condotte che nella tipologia abbiamo catalogato ai punti 2, 3 e 5. In effetti l'esame di queste condotte apre prospettive interessanti, e procediamo considerando le violazioni contravventive di guida sotto l'effetto di alcool/droga (ossia quelle di cui al punto 2). In

prima battuta è inutile soffermarsi sul fatto che tali violazioni ben si sposano con le dinamiche dell'infortunistica stradale in quanto l'intossicazione è notoriamente foriera di condotte imprudenti, sregolate e facilmente precipitanti in violazione di norme di comportamento e incapacità psicomotorie²¹. La sanzione per questo genere di violazione, e la consociata relativa al rifiuto opposto di sottoporsi ai relativi accertamenti diagnostici, è piuttosto severa e comporta due conseguenze giuridiche molto importanti: (1) l'avvio di procedimenti dai quali scaturisce la sospensione o revoca della patente di guida, e (2) la connotazione con speciale gravità dei reati colposi di omicidio o lesioni²². Da questa considerazione possiamo dunque estrarre un rapporto credibile di legame, in quanto colui che cagioni un grave sinistro stradale, essendo consapevole della propria condizione di intossicazione, facilmente può prefigurarsi una sorte molto dura e di molto peggiore rispetto al rischio che corre tentando di darsi alla fuga. Con ciò, nel pieno rispetto del paradigma utilitaristico,

²¹ È impossibile soffermarsi qui sul rapporto intossicazione/incidentalità e diamo per scontato che sia accolta la correlazione.

²² La diffusa *boutade* demagogica che periodicamente rimbalza nella cronaca politica secondo la quale occorre inserire nell'ordinamento italiano il reato di "omicidio stradale" e suoi affini trova evidente risposta nella constatazione che tale reato già esiste dal 21/02/2006 quando la legge n. 102 riscrisse il secondo comma dell'art. 589 C.P., e venne ulteriormente qualificato con D.L. 23/05/2008 n. 92 (convertito in L. 24/07/2008 n. 125) dove venne inserito il terzo comma, che correla l'omicidio stradale allo stato di intossicazione da alcool/sostanze, e il quarto comma che aggrava la pena in caso di strage. Analogamente dicasi per le "lesioni colpose stradali", che con i medesimi interventi legislativi hanno visto corrispondente riconoscimento e qualificazione. È cosa evidente che la principale lacuna normativa nazionale non risiede nella previsione delle violazioni o di adeguate pene nominali, bensì nell'efficacia dell'applicazione di un sistema giudiziario estremamente articolato e forse pretenzioso.

appare scelta razionale il tentativo di fuggire agito da un soggetto che stia commettendo una violazione del gruppo 2. Peraltro, come abbiamo anticipato, la commissione di questo genere di violazioni prelude a procedimenti di sospensione o revoca della patente. E possiamo così considerare che taluno, già gravato per questa o altra ragione da tali provvedimenti, persista a guidare pure in condizioni di irregolarità (appartenenti quindi al punto 3 della tipologia), tali per cui la scoperta delle stesse comporterebbe inevitabilmente un trattamento severo nei suoi riguardi. Anche in questo caso l'aggravamento delle conseguenze sfavorevoli a proprio carico sposterebbe l'ago della bilancia benefici/rischi a favore del tentare la sorte. Ed estendendo ulteriormente la casistica delle irregolarità previste al punto 3 dobbiamo evidenziarne alcune di sicuro interesse, ad esempio la condizione di guida di veicoli scoperti dalla assicurazione R.C. obbligatoria, violazione che una volta scoperta (ed in un caso di sinistro tale accertamento è di routine) porterebbe alla severa conseguenza del sequestro cautelare del veicolo. Svolgendo quindi analoghe considerazioni per quanto concerne le violazioni descritte al punto 5 della tipologia possiamo pacificamente trovare plausibili correlazioni con i delitti di corse clandestine e in materia di furto d'auto, anch'essi preclusivi di dure repressioni laddove scoperti.

Sembra giunto il momento di riordinare quanto emerso da questa rassegna, tentando di dare forma razionale e sintetica ai singoli rapporti descritti. Possiamo elaborare uno schema riassuntivo (vedasi figura n. 6) e ripercorrere i legami eziologici esaminati nei seguenti punti:

- il reato di pirateria è necessariamente connesso spazio/temporalmente ad un sinistro stradale, ma non consegue necessariamente dalle circostanze di questo – Principio di scetticismo logico
- sono moventi plausibili della fuga (estrinseci al sinistro) l'irregolarità formale o la commissione di altri reati stradali gravi, dai quali discendono sanzioni pesanti – Principio del calcolo costi/benefici
- sono moventi probabili della fuga (collegati al sinistro) lo stato di intossicazione, le gare clandestine, la gravità delle conseguenze del sinistro (soprattutto se in correlazione agli altri motivi) – Principio del calcolo costi/benefici.

Evidentemente questa interpretazione della scelta di azione in relazione al calcolo costi/benefici riconduce concettualmente ai principi della teoria dei giochi, formalizzazione dello studio della scelta razionale²³. Questa interpretazione non è necessariamente l'unica possibile, essendo plausibile anche una serie di scelte non-razionali nella catena eziologica dell'evento (per dire due esempi, la paura o forme di malattia degenerativa possono ben introdurre scelte di fuga o incompienza/negazione di quanto accaduto attraverso meccanismi psichici molto diversi). Tuttavia, proprio in questa distinzione risiede il presupposto giuridico dell'atto di pirateria che, essendo un delitto, è punito solo a titolo di dolo. Sarà certamente un aspetto problematico

²³ Un'agile sintesi dei presupposti di questa in: Nash J. F., *John Nash racconta la teoria dei giochi*, L'Espresso, Roma, 2012.

dell'indagine dimostrare la sussistenza di questo elemento psicologico, ma qualora esso sussista, ciò conduce in modo coerente a valutare le scelte di condotta in modo consistente ad ipotesi di scelta razionale.

5. Vittimologia stradale.

Il reato di pirateria stradale presenta un quadro vittimologico di un certo interesse, caratterizzato in modo piuttosto peculiare rispetto ad altre forme criminali. Come abbiamo già evidenziato, il presupposto logico della pirateria è un accadimento, il sinistro stradale, che è un evento accidentale, non voluto. Di conseguenza la vittima dell'episodio di pirateria, che è la stessa persona (o animale) vittima del sinistro stradale, non è selezionata in base ad un disegno criminale classicamente inteso, non si tratta quindi di un bersaglio scelto né di un tipo umano particolare. D'altra parte la vittima del sinistro stradale è un qualsiasi utente della strada, neanche necessariamente (sebbene lo sia prevalentemente) un conducente di veicoli, con ciò dovendosi estendere il suo bacino di estrazione a tutti gli utenti della strada, ossia a praticamente tutti gli individui. Di qui la prima considerazione per cui la vittima della pirateria è essenzialmente casuale e, in un mondo moderno ad elevata urbanizzazione e motorizzazione, la possibilità di essere vittimizzati in questa maniera, in sostanza la vulnerabilità di Sparks, abbraccia sostanzialmente la totalità della popolazione. Nell'ambito di questo ecumenico accesso alla vittimizzazione, è possibile forse ipotizzare vi siano alcuni gradi di oscillazione nel contributo della vittima stradale alla realizzazione dell'evento, ossia la sua precipitazione, ma non

sembra sia rilevante in questa riflessione, se non per l'ovvia constatazione secondo la quale coloro che maggiormente si muovono sulla strada (per lavoro o altro motivo) sono conseguentemente più esposti al rischio²⁴. Definita quindi l'estrazione casuale della vittima, se ne può delineare qualche tratto ulteriore approfondendo la dinamica scatenante. Per fare ciò esordiremo con alcune considerazioni riferite alla cosiddetta vittimizzazione "primaria" che è nozione di base della vittimologia e si riferisce al tratto iniziale del percorso di vittimizzazione, quello in cui la vittima patisce l'evento dannoso collegato alle violazioni commesse dall'offender²⁵. La vittima del sinistro stradale può patire danni ai beni (essenzialmente il proprio veicolo) e/o alla persona, oscillanti da lesioni lievi fino alla morte, e ripercussioni discendenti dalla sua eventuale inabilità, come problemi economici derivanti dall'assenza dal lavoro ecc.. Senza approfondire nel dettaglio tutta la casistica occorre qui solamente evidenziare una partizione del danno "primario" patito dalla vittima in queste due categorie:

- danno ulteriore, ossia quello, oltre quanto immediatamente patito, che può precipitare ulteriormente, quindi la lesione subita che, senza il necessario e

²⁴ La quantità di vittime della strada è tale che anche volendo effettuare, e semmai ve ne fosse l'opportunità, un'analisi sistematica è quasi impossibile; per quanto concerne i contributi teorici sulla vittimologia, rinvio a: Bisi R., "Vittime, vittimologia e società", in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima: approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp.71 ss.

²⁵ Una efficace spiegazione della distinzione fra vittimizzazione primaria e secondaria in: Florida P., "Diritti processuali o servizi a favore della vittima?", in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima: approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp. 21 ss.

tempestivo soccorso, può aggravarsi o precipitare nella morte, e la rabbia e paura che discende dall'essere abbandonato, tanto più se in condizioni di pericolo;

- danno calcolabile, ossia quello complessivamente patito che, all'esito dei complessi calcoli medico-legali ecc., può essere trasformato, attraverso vari quozienti, in una somma che costituisce il suo risarcimento, eventualmente abbinata ad altre sanzioni che costituiscono la punizione dell'autore del danno stesso.

La suddivisione è sotto vari aspetti infelice, ma è funzionale ad evidenziare il rapporto vittima/offender in questo tipo di crimine. Una volta che il sinistro è avvenuto, le sue conseguenze più o meno gravi dovranno essere trattate e finiranno col tradursi in qualche forma di danno calcolabile, ma nell'immediatezza del fatto esiste una zona grigia in cui agire una forma di solidarietà sociale, che è imposta dalla norma, consente di bloccare al minimo già cagionato o quasi questo danno. Il precetto sancito dall'art. 189 N.C.d.S. agisce precisamente in questa direzione, imponendo di prestare la necessaria assistenza per circoscrivere il danno ulteriore e mettersi a disposizione delle autorità per potere correttamente definire e risarcire il danno calcolabile. Come abbiamo già visto tra i moventi più interessanti scatenanti la condotta criminale c'è la incapacità di correttamente fronteggiare il danno calcolabile da parte di un soggetto che, ad esempio, circoli con veicolo privo della prescritta copertura assicurativa.

A parte questa strettissima correlazione, in ogni caso di fuga è evidente la problematica del risarcimento della vittima per quanto concerne i

danni calcolabili, in ordine alla quale tra breve torneremo. Ma ancora di più rileva osservare come sia la fuga da danni calcolabili (siano essi risarcitori o punitivi) che istiga l'offender a commettere il reato, il quale tuttavia tristemente colpisce anche una condizione eventualmente riparabile oppure almeno circoscrivibile quale è quella del danno ulteriore. Per semplificare al massimo, l'offender al fine di sfuggire alla proprie responsabilità in ordine al danno calcolabile può essere disposto a lasciare al proprio destino una persona ferita il cui danno ulteriore in effetti non è dall'offender neanche direttamente ricercato. Questa situazione stravagante porta la vittima del reato alla condizione drammatica di subire una sorta di tripla vittimizzazione, in quanto dapprima è vittima dell'incidente, quindi dell'abbandono senza soccorso (con eventuale precipitazione delle proprie condizioni) con ciò sdoppiandosi il momento della vittimizzazione "primaria" e infine della vittimizzazione "secondaria". Proseguendo l'analisi ci spostiamo quindi a questo versante, momento nel quale la vittima di un crimine subisce ulteriori danni come conseguenza dell'essere fagocitata dal sistema giudiziario o amministrativo nel quale la vittimizzazione "primaria" la ha inserita. Nello speciale caso della pirateria stradale un problema significativo è rappresentato dalla difficoltà di vedere risarciti i propri danni e puniti i colpevoli. Questa condizione in effetti è stata parzialmente affrontata in qualche aspetto legislativo, che ora esamineremo. Come abbiamo già osservato all'inizio del paragrafo, la vittimizzazione stradale è una grandezza macroscopica, e già all'epoca dell'incremento elevatissimo del tasso di motorizzazione (con L. 990/1969) il legislatore

aveva introdotto istituti di tutela per le vittime della strada strettamente collegati, attraverso l'obbligo di contrarre un'assicurazione R.C.A. che grava sui conducenti di veicoli (il quale è attualmente statuito dall'art. 193 N.C.d.S.), al meccanismo dell'impresa assicurativa. In particolare era stata elaborata una procedura anche in ordine alle vittime di pirateria, ossia operante nei casi in cui il responsabile della vittimizzazione "primaria" non venisse identificato. Tale istituto, rivisto ed integrato dalle pure emergenti esigenze di tutela nell'ambito della circolazione internazionale, è ora confluito nelle previsioni del Codice delle Assicurazioni D.Lgs. 209/2005. In esso viene attribuito un ruolo significativo alle imprese assicurative private delegate come interlocutore diretto della vittima della pirateria, e al "Fondo di garanzia per le vittime della strada" gestito dalla CONSAP, l'istituzione pubblica attraverso la quale lo Stato si assume l'onere di assistere le vittime di questo tipo. Naturalmente questo istituto pone rimedio, per quanto possibile, al danno "calcolabile" ma le vicissitudini storiche recenti ci portano ad evidenziare alcuni aspetti rilevanti che ne fanno un protagonista della vittimizzazione "secondaria" relativa a questo argomento. In origine infatti il fondo era considerato una fonte di indennizzi attraverso i quali lo Stato interveniva a sostegno delle vittime della strada al fine di perseguire la propria finalità sociale, e questa premessa comportava un'attività di filtraggio dei danni che potevano trovare soddisfazione attraverso questo fondo. Pronunciamenti giurisprudenziali successivi hanno spostato l'intendimento verso una considerazione più ampia, per cui lo Stato assolve il ruolo di risarcire i danni patiti dalla vittima in

vece del colpevole, così ammettendo un'estensione del danno risarcibile, al prezzo però di una difficile gestione delle vicende stesse²⁶. In estrema sintesi la prospettiva risarcitoria si presta indubbiamente in modo maggiore all'instaurazione di frodi assicurative (di cui al punto 5 della tipologia già descritta) anche in virtù del fatto che l'impresa privata delegata per territorio ad evadere le richieste di risarcimento per fatti di pirateria non ha un interesse proprio a svolgere indagini particolarmente approfondite, in quanto a sua volta ripeterà le spese affrontate presso la CONSAP la quale però, di fatto, non ha un controllo diretto sulle singole pratiche. Da questa vulnerabilità potenziale del sistema discende quindi la probabilità reale che il Fondo destinato ogni anno a questa forma di sostegno si esaurisca anzitempo, e questo infatti avviene regolarmente con il risultato che tutte le pratiche avviate nella seconda metà dell'anno trovano difficilmente soddisfazione, perlomeno in tempi ragionevoli. Infine, considerato che il Fondo viene alimentato da quote versate dalle imprese assicurative private, l'ammontare di esso viene conseguentemente spalmato sulle polizze pagate dagli utenti (sotto questo profilo, onesti) della strada, i quali in questo modo patiscono una sorta di ulteriore tassazione selettiva e occulta, ammontante per espressa previsione di legge al massimo al 4 % del proprio premio di polizza annuale²⁷. Il tetto massimo imposto a questo contributo comporta così che il "contribuente" sia gravato di un surplus di premio da pagare limitato

²⁶ Una sintetica ed efficace esposizione della vicenda, con utile rassegna bibliografica in: Di Jeso E., "Sistemi di indennizzo dei danni derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti", in *Archivio inPratica (dottrina)* – 0794 (disponibile sul sito: www.egaf.it).

²⁷ Art. 285 D.Lgs. 209/2005.

(diciamo che può oscillare da 20 a 200 € circa in modo proporzionale al premio annuale di una normale polizza) ma il budget limitato così racimolato determina l'esaurimento delle risorse disponibili ben prima che siano evase tutte le pratiche aperte, come abbiamo già detto. Così ricostruendo le cose, l'aspetto della vittimizzazione "secondaria" assume da un lato la caratteristica per cui la vittima della pirateria può vedere frustrate le sue aspettative oltre che di giustizia, perché l'offender non è stato individuato, anche di sostegno per via della mancanza di sostanze nel Fondo, eventualmente già saccheggiato da truffatori, oppure in più favorevole ipotesi vedere differita la propria trattazione. D'altra parte si registra il fatto per cui le sempre incrementanti esigenze del Fondo stesso vengono spalmate su una quantità di persone che, tendenzialmente, sono proprio estranee alle condotte che questo Fondo originano, infatti coloro che sono regolarmente assicurati provvedono ai risarcimenti che devono produrre correttamente attraverso l'istituto dell'assicurazione che hanno sottoscritto. Con ciò si ottiene una sorta di quarta vittimizzazione verso la collettività che immancabilmente si fa carico delle spese. A sintesi di questo esame possiamo elaborare una sorta di diagramma dei due poli della vittimizzazione stradale incentrata sulla pirateria attraverso i passaggi che abbiamo individuato (vedasi figura n. 7).

6. Offender Profiling – Il pirata.

Dopo avere esaminato la figura della vittima della criminalità stradale, ci spostiamo alla figura dell'offender, limitatamente al profilo del pirata della strada. Evidentemente per le stesse ragioni

già discusse, non interessa questo esame la figura dell'autore di reati colposi di lesioni o omicidio in occasione del sinistro stradale in quanto tale, atteso che questo evento accidentale può sostanzialmente riguardare chiunque tanto come autore quanto come vittima. Invece importa raccogliere gli elementi informativi emersi nel corso dell'analisi e confrontarli con quanto si può dedurre dall'analisi dei dati al fine di trarre ulteriori spunti di studio. L'analisi condotta dal citato Osservatorio ASAPS ci viene in aiuto un'altra volta, fornendo informazioni in ordine alla casistica delle vicende di pirateria, sempre limitatamente ai casi maggiori (vedasi figura n. 8). Abbiamo volutamente esposto i dati in forma percentuale per esaminarne i rapporti piuttosto che la veridicità assoluta, e possiamo partire da una considerazione piuttosto prevedibile. Aumentano i casi (cfr. *supra* § 3, da 500 a 1000 in 5 anni), diminuiscono le soluzioni, che scendono dal 75 al 60%. È chiaro che di fronte a un fenomeno in aumento veloce la capacità di reazione del sistema non è tempestiva, e questo è comprensibile soprattutto in periodi come quello attuale di scarse risorse materiali e finanziarie a disposizione degli inquirenti e di pochissimi investimenti sul personale. Ciò comporta che unità operative sempre più scarse non riescano a fronteggiare la quantità di casi presenti. Di questa eventualità abbiamo avuto forse un segnale già in materia di omicidi stradali (cfr. *supra* § 3) dove il numero di denunce per omicidio colposo, stabile nonostante calino gli incidenti mortali, potrebbe essere rappresentativo della quota-limite di azione già raggiunta dalle preposte unità inquirenti. L'informazione successiva, ossia la descrizione dell'offender, patisce quindi il *gap* di essere

limitata all'offender *noto*, ma la costanza che si può riscontrare nel trend lascia pensare che questo dato sia abbastanza plausibile. Un elemento rilevante al riguardo è la percentuale di stranieri, costantemente fissata a un quarto del totale. La quota è apparentemente sproporzionata rispetto al dato demografico, gli stranieri in Italia sono molto meno, i residenti sono meno del 7%²⁸, quindi anche considerando turisti, clandestini, viaggiatori ecc. si potrebbe pensare al più ad una presenza reale del 10 o forse al massimo 12 %, che comunque rappresenterebbe la metà della quota straniera di pirati. Questo dato tuttavia è consistente con un'ipotesi esplicativa che avevamo introdotto prima, ossia la correlazione tra pirateria e altre forme delinquenti. Infatti se consideriamo la statistica ufficiale sulle caratteristiche demografiche degli autori di reati emerge che (ad esempio nel 2010) gli stranieri autori di reato sono il 31% del totale²⁹, una quota decisamente più vicina a quella individuata.

Altro elemento di interesse è quello sulla presenza femminile in questa forma di criminalità, che oscilla tra il 10 e il 15%, in modo decisamente conforme alle più condivise partizioni criminologiche³⁰. Questo dato di coerenza con la delinquenza standard può essere riscontrato nei dati ufficiali, dove la quota di femmine autrici di

reato è del 18%³¹. Anche questa vicinanza di risultati dà un indizio di conferma a quanto ipotizzato in ordine alla correlazione del reato di pirateria con altri reati, in una catena eziologica scatenante³².

Dagli elementi raccolti si rafforza quindi una descrizione della figura del pirata della strada come soggetto probabilmente già pericoloso, tendenzialmente delinquente o comunque dalla condotta di vita marginale oppure deviante, il quale in occasione di un dato evento accidentale, appunto il sinistro stradale, reagisce alla condizione di imminente difficoltà personale facilmente pronosticabile attivando una condotta criminale ulteriore, la quale viene presumibilmente "autorizzata" da un qualche tipo di calcolo utilitaristico, che per vincere l'effetto deterrente imposto dalla norma penale incriminatrice deve probabilmente essere condizionato dalle premesse citate.

7. Criminalistica stradale.

La tecnica investigativa in materia di criminalità stradale è variegata e oscilla dall'indagine più tradizionale (escussione di testimoni dei sinistri, acquisizione referti, riscontri in banche dati ecc.) a forme piuttosto sofisticate di scienza forense

²⁸ Dato ISTAT relativo alla statistica demografica della popolazione residente del 2011 estratto con query del 21/10/2013, dove la presenza straniera in Italia è attestata in 4.029.145 residenti su 59.433.744.

²⁹ Dato ISTAT relativo alle caratteristiche demografiche degli autori di reato denunciati dalle Forze dell'Ordine del 2010 estratto con query del 21/10/2013, dove la quota di stranieri è attestata in 273.892 rei su 867.646.

³⁰ Ad es Kaiser G., *Kriminologie – Ein Einfuehrung in die Grundlagen*, C.F. Muller, Heidelberg-Karlsruhe, 1979 (trad. ital. *Criminologia*, Giuffré, Milano, 1985), pag. 80.

³¹ Dato ISTAT relativo alle caratteristiche demografiche degli autori di reato denunciati dalle Forze dell'Ordine del 2010 estratto con query del 21/10/2013, dove la quota di femmine è attestata in 157.049 ree su 867.646.

³² Morizio conviene parzialmente a considerazioni affini sulla base di una profonda esperienza pratica, alla quale aggiunge il riscontro di una quantità di casi di minori pirati per paura di riferire ai genitori dell'incidente accaduto. Questa è una ipotesi interessante, che non abbiamo potuto finora riscontrare a fondo, ma che deve essere metodologicamente circoscritta alla quantità, relativamente esigua, di minori alla guida di veicoli presente in strada (Morizio F., *La pirateria della strada. Cosa fare e cosa non fare*, Bertarelli, Modena, 2013, pag. 37).

(esame di documenti contraffatti, accertamenti tecnici su parti di veicoli, ricostruzioni cinematiche, comparazione di tracce ecc.). Nel caso specifico dell'indagine in materia di pirateria alcune forme di investigazione sono state promosse ad un ruolo molto importante e possiamo commentarne qualche aspetto in quanto funzionale all'analisi che stiamo conducendo. Riprendendo il tema esordito prima (cfr. *supra* § 4) sull'analisi delle W, affrontiamo alcune altre circostanze dell'evento pirateria di proficuo interesse. Il *where* dell'evento è caratterizzato da alcuni requisiti essenziali: è necessariamente collocato sulla strada, ed è originariamente casuale, questo dipendendo dal fatto già evidenziato per cui l'evento pirateria, doloso, è il seguito dell'evento sinistro, accidentale. Di qui la possibilità riscontrata frequentemente di potere raccogliere elementi probatori a partire da queste caratteristiche, in particolare sulle strade si affacciano a vario titolo dispositivi di controllo video (sistemi di videosorveglianza urbana, a protezione di negozi ecc.) oppure di accertamento infrazioni (apparati automatici di controllo del semaforo, della velocità, degli accessi alle ZTL) che possono riprendere l'evento investigato oppure eventi a questo precedenti / successivi quali i transiti dei veicoli in un determinato luogo. La presenza di questi dispositivi oramai diffusa nell'arredamento urbano ha in più occasioni sollevato dubbi o polemiche che si possono sinteticamente riassumere nella locuzione "sindrome del Grande Fratello" di Orwelliana memoria. In effetti si può pacificamente smentire una parte considerevole di questo terrore, inopportuno accentuato dalle mirabolanti imprese tecnologiche dei protagonisti di fiction

televisiva. In realtà l'attuale livello di tecnologia disponibile e realmente presente sul mercato non è tale da consentire perfette identificazioni con poca fatica, e alcuni limiti intrinseci nella progettazione dei sistemi di videosorveglianza rappresentano allo stato attuale l'asindeto entro cui può utilmente muoversi l'indagine sulle prove video³³. In ogni caso l'indagine video, in caso di positivi riscontri, può fornire elementi indiziari utili all'identificazione del modello di veicolo, del colore e di eventuali contrassegni caratteristici, raramente un elemento univoco quale la targa. In modo consequenziale e strettamente connesso al *where* occorre osservare il *when* e qui osserviamo che, essendo circa il 60% degli eventi di pirateria commessi in orario diurno, per essi (così come per i luoghi di accadimento) vale la considerazione che, scaturendo da fatti accidentali, essi frequentemente avvengono su rotte abituali, così come la gran parte dei sinistri stradali in generale. Sicché lo studio della geografia del luogo in relazione all'orario del fatto consente di elaborare una forma di rudimentale geo-profiling laddove siano ipotizzabili flussi routinari di traffico (ad es. in zone residenziali negli orari di punta). Questo tipo di valutazione può offrire spunti utili alla indagine suggerendo una strategia di controllo dell'area nel periodo successivo al fatto che possa utilmente intercettare veicoli sospetti per procedere a riscontri e verifiche. In modo complementare a queste indagini sono frequentemente esperiti altri metodi di identificazione basati sulle tracce riscontrate o sui

³³ Dischi offre una buona rassegna sullo stato dell'arte in materia di indagine video, esplicandone anche i limiti strutturali (Dischi F., "Videosorveglianza come supporto interattivo", in *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, III (3) – IV (1), settembre 2009–gennaio 2010, pp. 299 ss.).

reperi rinvenuti, sostanzialmente l'indagine criminalistica classica, che dell'evento pirateria trova indizi mediante lo studio accurato dell'evento immediatamente precedente, ossia il sinistro. Così il repertamento di frammenti persi dal veicolo in fuga, attraverso lo studio dei Numeri Univoci di Identificazione del componente impressi dalle case costruttrici sul singolo pezzo, consente a volte di identificare modello di veicolo e anche anno di produzione. Mentre l'acquisizione accurata delle tracce lasciate, oltre a chiarire alcune parti della dinamica, permette, in presenza di elementi caratterizzanti, di ottenere indizi utili alla successiva comparazione una volta che venga individuato qualche sospetto. Un ruolo importante infine deve essere riconosciuto come sempre alla disponibilità di banche dati digitali che offrono la possibilità di svolgere ricerche incrociate e in alcuni casi anche a partire da frammenti di informazione. L'uso combinato di tecniche di indagine, risorse informative e strategie di ricerca, più o meno elencabile in una qualche forma di "metodo", mette certamente in condizione di esperire tentativi di indagine in questo ambito criminale, infatti il riscontro di positività della ricerca, che abbiamo visto oscillare fra il 60 e il 75 % negli ultimi anni, sebbene in calo rappresenta comunque un settore di relativo successo per l'attività di contrasto agita dalle Forze dell'Ordine, soprattutto se raffrontato con altre forme criminali. Al fine di esemplificare le vicende in corso di esame proponiamo ora una piccola rassegna di recenti casi reali, risolti e pertanto ben conosciuti nei loro dettagli.

1. 11/06/2013 h. 12:30 – la vittima (maschio – 55 anni) su motociclo con prognosi > 30

gg; l'*offender* (maschio – 24 anni) su autovettura. Il veicolo pirata viene individuato tramite Telecamera di videosorveglianza urbana e nei giorni successivi sono disposti controlli sulla rotta tenuta, che lo intercettino. Il reo è già protagonista di 4 incidenti stradali in 3 anni e pregiudicato per guida sotto l'effetto di alcol e possesso di stupefacenti.

2. 06/09/2012 h. 03:00 – nessuna vittima in quanto veicoli in sosta; l'*offender* (maschio – 23 anni) su autovettura. Il pirata viene individuato esaminando tutti i ricoveri al Pronto Soccorso della notte e il suo veicolo ha danni perfettamente compatibili. Il reo in fase di triage all'ospedale risultava completamente ubriaco.
3. 24/08/2012 h. 22:00 – la vittima (maschio – 16 anni) su ciclomotore con prognosi di 12 gg; l'*offender* (maschio – 80 anni) su autovettura. Il veicolo viene individuato sulla base di testimonianze e danni che deve presentare e nei giorni successivi, mediante ricognizione della zona di sua ragionevole destinazione, è riconosciuto certamente. Il reo è molto anziano e già protagonista di alcuni incidenti nel periodo recente, di fronte ai quali oppone costante diniego di evidente natura psicologica (bias).
4. 31/05/2013 h- 16:45 – la vittima (femmina – 28 anni) su autovettura con prognosi di 15 gg; l'*offender* (maschio – 21 anni) su autovettura. Il veicolo viene individuato sulla base di testimonianze e

danni che deve presentare e rintracciato in poche ore. Il reo è un giovane che teme le conseguenze del fatto e ai genitori ha raccontato una bugia.

5. 28/06/2013 h. 16:15 – la vittima (maschio – 59 anni) su autovettura è illeso; l'*offender* (maschio – 27 anni) su autovettura. Il veicolo viene individuato tramite precise testimonianze e dopo un intervento del proprietario dello stesso è rintracciato con il conducente. Il reo è uno straniero privo di patente di guida.
6. 09/08/2013 h. 23:10 – la vittima (femmina – 33 anni) su autovettura con prognosi 7 gg; l'*offender* (maschio – 32 anni) su autovettura. Il veicolo viene individuato sulla base di testimonianze e danni che deve presentare. Il reo è uno straniero recidivo nella guida in stato di ebbrezza e ha la patente revocata per tale motivo.
7. 14/08/2013 h. 16:30 – la vittima (femmina – 15 anni) su velocipede con prognosi 5 gg; l'*offender* (maschio – 39 anni) su autovettura. Il veicolo viene individuato tramite immagini di videosorveglianza urbana e rintracciato nella zona di ragionevole direzione. Il reo ha verosimilmente solo sottovalutato l'evento.

Le considerazioni che si possono svolgere dal punto di vista criminalistico pertengono potenzialità e limiti d'indagine. Da un lato si nota come l'applicazione di metodo e debita scrupolosità³⁴ porti alla frequente individuazione

³⁴ Mutuo l'espressione molto azzecata dal seguente saggio: Springer K., "Il crimine dei colletti bianchi"

del veicolo in fuga e con buona probabilità del pirata. Il metodo investigativo consistente nel raccogliere, studiare e vagliare ogni elemento utile è unito ad un ragionamento di tipo abduttivo, e consente talvolta di anticipare le mosse del pirata o di interpretarne efficacemente i movimenti. La quantità di possibili spunti investigativi è tale per cui ogni caso investigato presenta peculiarità tali da impedire di redigere un algoritmo sempre efficace, e perciò a maggior ragione si riconosce nella accurata diligenza dell'investigatore il vero punto di snodo nella soluzione del caso. D'altra parte un esame criminologico delle circostanze, tanto più in quanto l'indagine è stata condotta in modo diligente, ci offre la possibilità di esaminare anche i limiti di indagine. Fra di essi è principe il dato di fatto per cui talune fattispecie criminali, in sostanza la guida sotto l'effetto di alcool / droghe possono essere accertate e dimostrate solo in flagranza o quasi. Infatti a meno di potere dimostrare la consistenza da parte del reo della guida, della sua assunzione di alcool oltre i limiti o sostanze stupefacenti e, in questo ultimo caso, della sua attuale condizione di intossicazione, nulla impedisce di sostenere che la condizione di intossicazione sia maturata in un momento posteriore all'evento incidente e alla fuga. Così di fatto è inutile sottoporre ad esami conducenti fermati a ore o giorni di distanza dall'evento indagato. È evidente quindi che raramente sarà dimostrata dal punto di vista giudiziario la correlazione fra atti di pirateria e guida in stato di intossicazione, in quanto le due circostanze, per le

(trad. ital. di Terenzia Bianchi), in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Criminologia applicata per la investigazione e la sicurezza*, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp. 348 ss. In quel contesto viene utilizzata in merito alla criminalità finanziaria, tuttavia il sano

condizioni in cui vengono provate, si escludono. E tuttavia dall'esame delle condizioni personali del pirata identificato, ad esempio studiando i suoi precedenti penali e la eventuale recidiva, possiamo ragionevolmente ipotizzare che un legame tra queste due condotte ci possa essere, benché senza facoltà di dimostrarlo in giudizio. Sulla base di questa considerazione pragmatica risulta rafforzata dunque l'ipotesi che nella catena eziologia del fatto di pirateria vada ricercata qualche altra violazione di cui ai gruppi 2 e 3 della tipologia che abbiamo descritto.

8. Conclusione.

Il fenomeno della pirateria stradale è sotto vari aspetti curioso. Come abbiamo visto nasce in modo atipico e quasi casuale rispetto ad altre forme delinquenziali, eppure è odioso al pari di esse. Riguarda un numero di casi poco rilevante rispetto all'ambito infortunistico, forse possiamo ipotizzare un'incidenza del 1 o 2% scarso correlando i meno di mille eventi "maggiori" censiti dall'ASAPS con i circa 200.000 sinistri con feriti censiti dall'ISTAT ogni anno. Questa stima trova conforto nell'esperienza personale sulla città di Modena, dove ogni anno la Polizia Municipale tratta circa 4.000 sinistri (con o senza morti e feriti) dei quali circa 30/40 con veicoli allontanatisi (comprendendo incidenti con soli danni, sospetti di simulazione o situazioni equivoche). Questa marginalità del fenomeno esplose poi se esso viene confrontato con altre forme criminali, quali il furto dei veicoli, che viaggia pure su ordini di grandezza di 200.000 episodi denunciati l'anno. Eppure la pirateria indigna come e più dei reati predatori. Ancora si

osserva che esiste una forma di tutela sociale, non perfettamente efficiente ma pur sempre operativa a differenza di quanto avviene in altri ambiti criminali, e che l'attività di indagine di questo fenomeno esiste e, ancorché con difficoltà, reprime una quota significativa di reati. Eppure questo elemento di successo non sembra né noto né pubblicizzato.

La pirateria della strada e le sue vicende appaiono una sorta di cartina al tornasole di quanto concerne la criminalità stradale in generale, intorno alla quale persistono molti stereotipi e confusione. Un luogo comune vuole che sulla strada sia mietuto un numero di vittime incredibilmente alto. Come abbiamo visto esse sono attualmente circa 4.000 l'anno, comunque molte, ma questo significa che le morti per strada sono lo 0,7% del totale. Miete più vittime, ad esempio, la polmonite, che ogni anno gravita sui 7.000 morti ossia 1,15% del totale.

L'impegno profuso verso la sicurezza stradale è notevole, da parte di una quantità di attori sociali variegata, e negli anni ha sortito risultati importanti, non sempre adeguatamente documentati o calcolati. Il trend positivo di riduzione della vittimizzazione stradale deve necessariamente essere considerato il risultato di questo impegno e delle misure preventive e repressive, anche severe, adottate. Di questo impegno occorre sottolineare come esso abbracci l'intera filiera della circolazione, a partire dall'educazione stradale rivolta all'infanzia, fino all'instaurazione di misure amministrative o giurisdizionali di contenimento della pericolosità dei soggetti devianti, con una varietà intermedia di attività di controllo e miglioramento delle

pragmatismo che trasmette è perfettamente applicabile

ad ogni ambito investigativo.

infrastrutture, dei veicoli e dei conducenti. È perfettamente coerente con quanto fin qui ottenuto che sussistano anche fenomeni di rigetto: la pirateria della strada è uno di questi ed è ampiamente percepita come tale.

Il contrasto sistematico e duro della pirateria stradale, a dispetto della piccola rilevanza quantitativa di questa, appare quindi una scelta di rilievo strategico per almeno due motivi:

1. Rappresenta il punto critico dove misurare la forza di coercizione di un apparato complesso di norme che tutelano una delle sfere di maggiore importanza della vita, dove la normalizzazione appare un traguardo raggiungibile;
2. Contribuisce a individuare e neutralizzare una fetta di popolazione criminale sfruttando un teatro di confronto che, per le caratteristiche proprie del tipo di crimine, offre alle agenzie di tutela un certo vantaggio.

In relazione al punto 1 preme sottolineare che la sfera della circolazione stradale, in quanto manifesta massimamente il diritto/libertà di movimento, a sua volta vettore essenziale delle principali libertà di espressione personale ed economica, è fra i beni la cui dignità di tutela accorda ogni forma di dottrina morale. A questo proposito valga la considerazione, che abbiamo già evidenziato, di come la reazione di riprovazione sociale verso la pirateria sia impulsivamente eccedente la reale incidenza di questa nella sfera dei reati. Perché? Pare azzecato il criterio di diagnosi morale elaborato da John Stuart Mill, per cui in questa forma criminale sussistono gli elementi caratteristici dell'etica utilitarista: (1) la percezione della sicurezza

stradale come una utilità personale e sociale dal valore incontrovertibile, la cui necessità è evidente per conseguire molti aspetti costitutivi della realizzazione quotidiana e della felicità personale; di qui (2) la percezione di questa come un diritto, e la pretesa della punizione di chi questo diritto viola; e (3) proprio nella più o meno cosciente percezione di se stessi in balia della sorte per una mancanza così evidente (la vittimizzazione ulteriore di cui abbiamo già detto) si scatena la furia vendicatrice diffusa che costituisce il presupposto di questa sensibilità e la base per imporre una norma incriminatrice³⁵.

Circa la portata di questa norma, dobbiamo ora ritornare all'altro criterio paradigmatico già citato, ossia il citato principio di deterrenza di Cesare Beccaria. Qui possiamo osservare che l'incremento delle sanzioni conseguenti alle violazioni eziologicamente collegate alla pirateria è stato significativo, in particolare abbiamo visto crescere la pena per le lesioni e l'omicidio stradale (cfr. *supra*, § 4 n. 22), riscrivere o correggere innumerevoli volte le norme relative alla guida sotto l'effetto di alcool / droghe (con L. 125/2001, L. 168/2002, L. 214/2003 ecc. fino alla L. 120/2010), inserire parti specifiche in ordine ad assicurazioni mancanti o false ecc. (con L. 94/2009) cosicché è, nella logica dei giochi, aumentato il beneficio consistente nell'evitare tali sanzioni con la fuga. Mentre la norma incriminatrice della fuga, ossia nella stessa logica il costo rischiato, è rimasta quasi invariata, in quanto gli interventi di inasprimento (peraltro

³⁵ Sintetizziamo così il criterio supremo dell'utilitarismo, pienamente espresso da John Stuart Mill (Mill J. S., "Utilitarianism", in *Fraser's Magazine*, 1861 (trad. ital. di Baccianini M. e Saule M., *L'utilitarismo*, Tasco - SugarCo, Milano, 1991, cap. 5 e *passim*).

risibile e solo nel minimo edittale di pena) si sono fermati alla L. 125/2008. E i casi di fuga sono aumentati.

La connessione fra questi elementi è ipotetica e non certamente dimostrabile, tuttavia non sembra sotto nessun punto di vista esistano controindicazioni all'adeguamento della norma in ordine alla pirateria in relazione a quelle che di essa sono logicamente satelliti.

E questo approccio sistemico e completo fino alle sue ultime conseguenze sembra rievocare allo stesso modo il criterio finale che per Aristotele conduce dall'etica alla politica, cosicché possiamo concludere il nostro esame cedendo un'ultima volta la parola al più grande tra i sapienti:

*τους νομοθετούντας δειν μεν παρακαλειν επι την αρετην και προτρέπεσθαι του καλου χάριν, [...] απειθουσι δε και αφυεστέροις ουσι κολάσεις τε και τιμωρίας επιτιθέναι, τους δ' ανιάτους όλως εξορίζειν*³⁶.

³⁶ Aristotele: *Etica Nicomachea*, X, 10, 1180a6 sgg. “i legislatori da un lato devono invitare alla virtù ed esortare ad essa in grazia della bellezza morale [...] dall'altro infliggere punizioni e castighi a quelli che non ubbidiscono e sono riottosi per natura, e bandire totalmente gli incorreggibili” (trad. ital. di M. Zanatta, 1986).

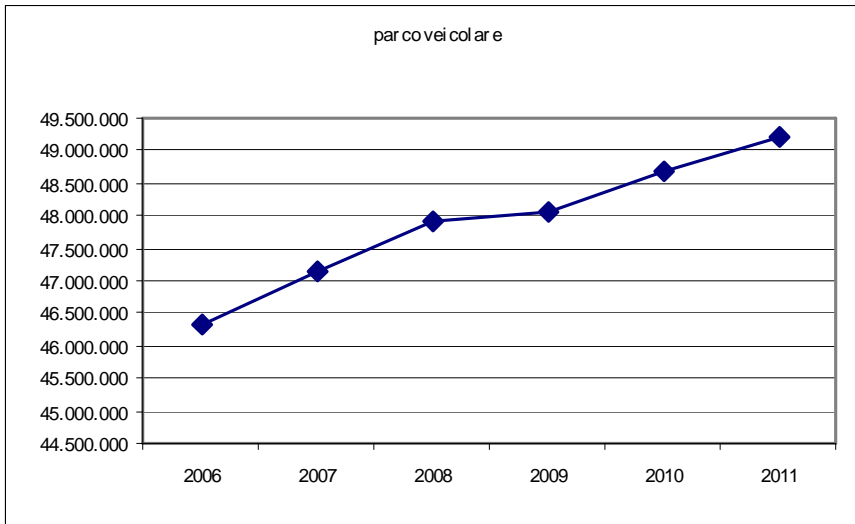


Figura n. 1: Serie storica relativa al parco veicoli immatricolati

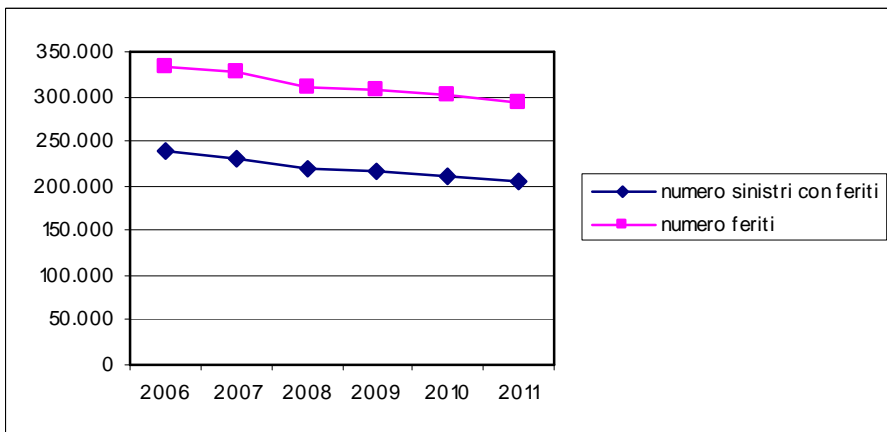


Figura n. 2: Serie storica relativa ai reati colposi contro la persona

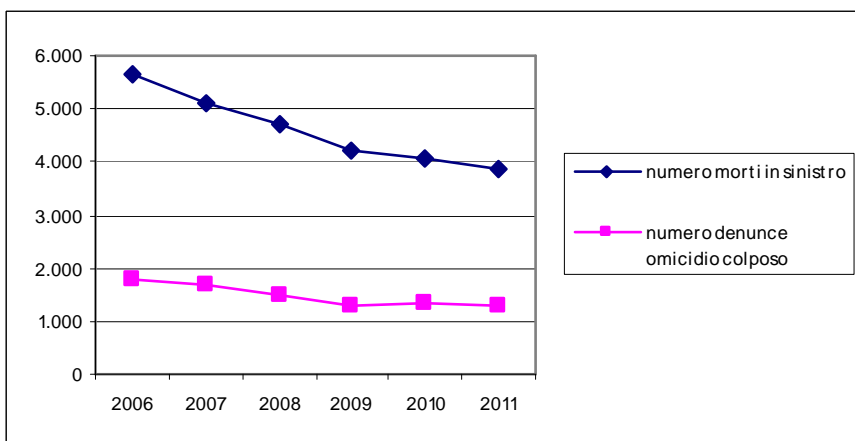


Figura n. 3: Serie storica relativa al numero dei deceduti per incidente stradale e alle denunce per omicidio colposo

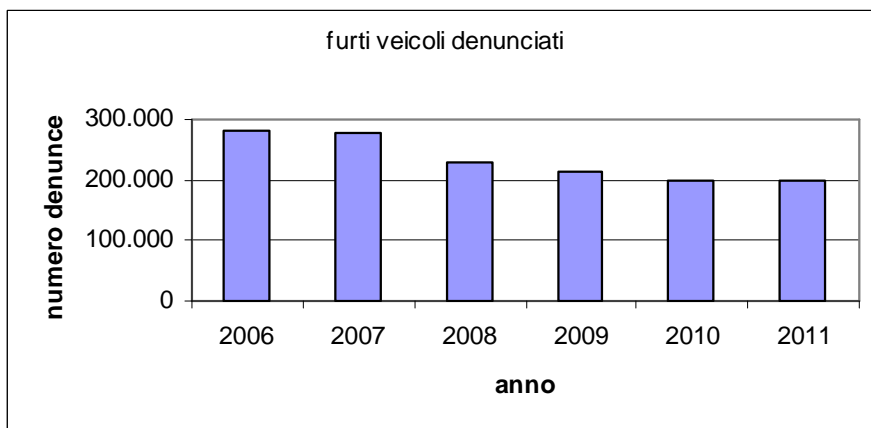


Figura n. 4: Serie storica relative alle denunce per furto di veicoli

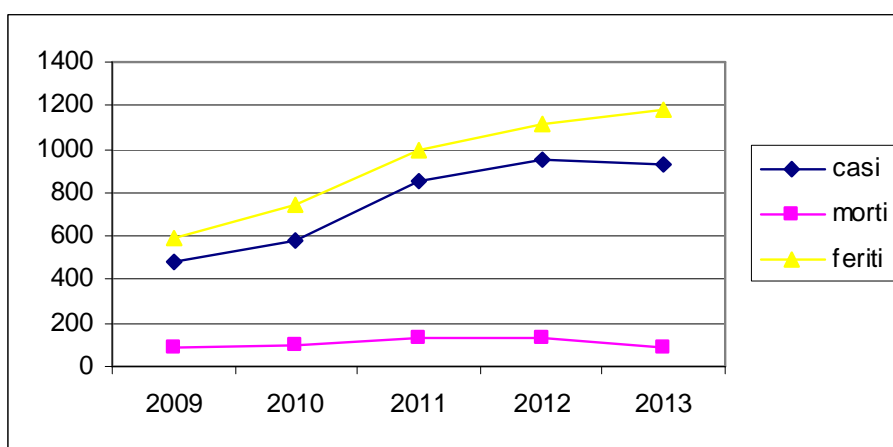


Figura n. 5: Serie storica relativa ai delitti di pirateria della strada

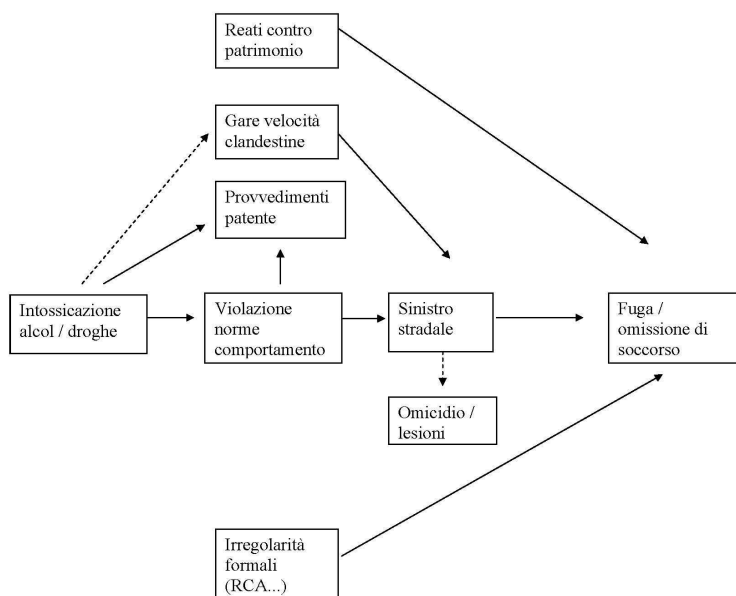


Figura n. 6: Schema riassuntivo sulla pirateria stradale

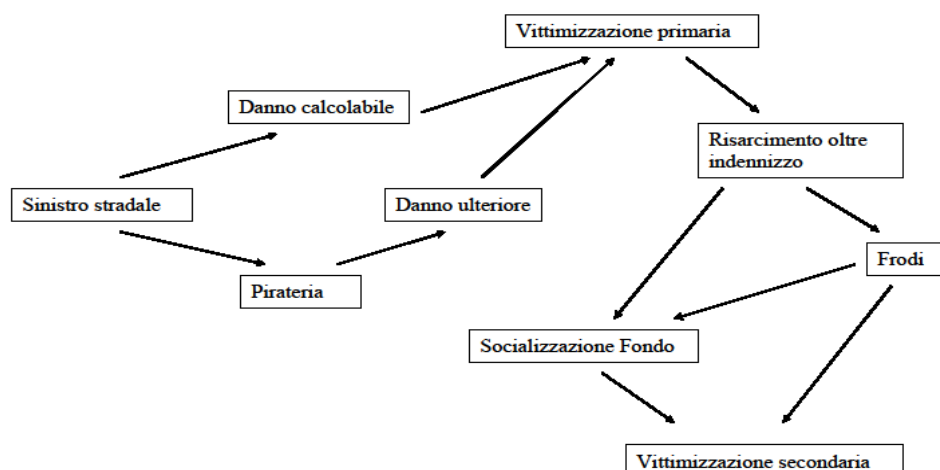


Figura n. 7: Diagramma dei poli della vittimizzazione stradale da pirateria

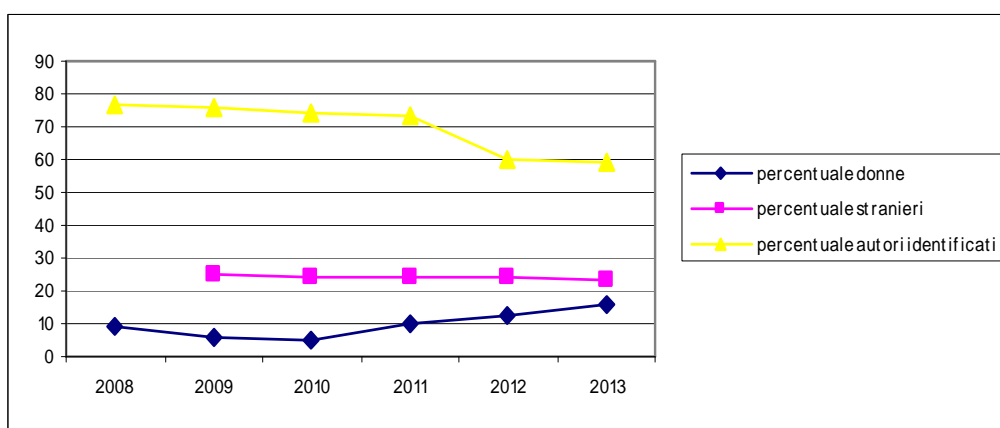


Figura n. 8: Serie storica relativa al profilo del pirata della strada

Riferimenti bibliografici.

- Aristotele, *Etica Nicomachea* (trad. ital. di Marcello Zanatta), Rizzoli, Milano, 1986.
- Aristotele, *Categorie* (trad. ital. di Marcello Zanatta), Rizzoli, Milano, 1989.
- Aristotele, *Fisica* (trad. ital. di Luigi Ruggiu), Rusconi, Milano, 1995.
- A.S.A.P.S., *Osservatorio Pirateria* (disponibile sul sito: www.asaps.it).
- Bauman Z., *In search of politics*, Blackwell, Cambridge, 1999 (trad. ital. di Giovanna Bettini, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000).
- Beccaria C., *Dei delitti e delle pene*, Coltellini, Livorno, 1764.
- Biagetti E., Protospataro G., “Comportamento in caso di incidente”, in Protospataro G. (a cura di), *Codice della strada commentato*, Egaf, Forlì, 2008.
- Biserni G., Borselli L., *Annuario della sicurezza stradale 2010*, Sapignoli, Torriana, 2010.
- Bisi R., “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima: approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp.71 ss.

- Chianca R., Fazzolari G., *Le frodi assicurative*, Sapienoli, Torriana, 2013.
- Ciappi S., Panseri C., “Sicurezza, criminalità e vittimizzazione”, in Strano M. (a cura di), *Manuale di criminologia clinica*, SEE, Firenze, 2003.
- Delvino F., Napolitano G., Piccioni F., *Nuovo codice della strada commentato. Annotato con la giurisprudenza*, Maggioli, Santarcangelo, 2011.
- Di Jeso E., “Sistemi di indennizzo dei danni derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti”, in *Archivio inPratica (dottrina) – 0794* (disponibile sul sito: www.egaf.it).
- Dipartimento Politiche Antidroga, *Protocollo Drugs On Street* (disponibile sul sito: www.drugsonstreet.it).
- Di Santo D., “Un’auto su dieci senza assicurazione”, in *Il Tempo*, 29/08/2013 (disponibile alla pagina: www.iltempo.it/roma-capitale/2013/08/29/un-auto-su-10-senza-assicurazione-1.1167178).
- Dischi F., “Videosorveglianza come supporto interattivo”, in *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, III (3) – IV (1), settembre 2009–gennaio 2010, pp. 299 ss.
- Floridia P., “Diritti processuali o servizi a favore della vittima?”, in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima: approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996, pp. 21 ss.
- I.V.A.S.S., *Ramo R.C. Autoveicoli terrestri. Distribuzione regionale e provinciale dei premi e dei sinistri anno 2011* (disponibile sul sito: www.ivass.it).
- Kaiser G., *Kriminologie – Ein Einfuehrung in die Grundlagen*, C.F. Muller, Heidelberg-Karlsruhe, 1979 (trad. ital. *Criminologia*, Giuffré, Milano, 1985).
- Mescolini M., “Lesioni personali colpose nella circolazione stradale”, in Protospataro G. (a cura di), *Codice della strada commentato*, Egaf, Forlì, 2008.
- Mescolini M., “Omicidio colposo nella circolazione stradale”, in Protospataro G. (a cura di), *Codice della strada commentato*, Egaf, Forlì, 2008.
- Mescolini M., “Omissione di soccorso nella circolazione stradale”, in Protospataro G. (a cura di), *Codice della strada commentato*, Egaf, Forlì, 2008.
- Mill J. S., “Utilitarianism”, in *Fraser’s Magazine*, 1861 (trad. ital. di Baccianini M. e Saule M., *L’utilitarismo*, Tasco - SugarCo, Milano, 1991).
- Morizio F., *La pirateria della strada. Cosa fare e cosa non fare*, Bertarelli, Modena, 2013.
- Nash J. F., *John Nash racconta la teoria dei giochi*, L’Espresso, Roma, 2012.
- Palmonari A., Cavazza N., Rubini M., *Psicologia sociale*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Springer K., “Il crimine dei colletti bianchi” (trad. ital. di Terenzia Bianchi), in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Criminologia applicata per la investigazione e la sicurezza*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

Società sicure e mutamento sociale: possibili sfide per il futuro

*Raffaella Sette**

Riassunto

L'obiettivo di questo articolo è quello di focalizzare l'attenzione su possibili strategie di intervento nell'ambito del settore correlato alla sicurezza urbana. Il punto di partenza riguarda l'impatto del mutamento sociale sullo spazio urbano relativamente alla sicurezza, uno degli argomenti al centro delle politiche e della ricerca dell'Unione Europea fino al 2020.

L'autrice intende, in particolare, analizzare alcuni dei fattori che attualmente giocano un ruolo di primaria importanza nelle dinamiche di sicurezza/insicurezza, tra i quali: la crisi economica globale, che sta producendo una vasta serie di cambiamenti sulle strutture non solo economiche, ma anche politiche, sociali e culturali delle società contemporanee; l'infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa nel tessuto socio-economico di svariati territori; i fenomeni dell'immigrazione e dell'invecchiamento della popolazione; la questione giustizia con particolare riferimento al reinserimento sociale dei detenuti.

Infine, vengono proposti interventi e progettualità concreti per lo sviluppo di forme di interazione e di solidarietà sul territorio che mirino al riconoscimento della pluralità delle identità culturali e personali.

Résumé

Cet article a pour but d'indiquer des stratégies d'intervention possibles dans le domaine de la sécurité urbaine. Le point de départ est celui de l'impact du changement social sur l'espace urbain en matière de sécurité. Il s'agit de l'un des thèmes clés des politiques et de la recherche de l'Union Européenne jusqu'en 2020.

L'auteur analyse certains facteurs qui jouent un rôle majeur dans les dynamiques de la sécurité/insécurité, parmi lesquels : la crise économique mondiale qui produit actuellement de profonds changements non seulement dans le domaine politique mais aussi dans les domaines économiques et sociaux ; l'infiltration du crime organisé mafieux dans la structure socio-économique de différents territoires ; les phénomènes d'immigration et du vieillissement de la population ; les questions relatives à la justice, notamment la réinsertion sociale des détenus.

Enfin, l'auteur propose certaines interventions pour développer de nouvelles formes de dialogue local et de solidarité dans le but de reconnaître la pluralité des identités culturelles.

Abstract

The aim of this article is to focus on possible intervention strategies in the domain of urban security. It starts by the impact of social changes on urban space which is closely related to urban security. This is one of the key topics of the European Union policies and research from today to 2020.

The author analyses some of the most important factors playing at present a major role in the dynamics of security/insecurity, particularly: the global economic crisis, producing a large series of changes not only in economic structures of contemporary societies, but also in political, social and cultural ones; mafia organised crime's infiltration in socio-economic structure of various territories; the phenomena of immigration and population ageing; justice issues, in particular the social reintegration of prison inmates.

Finally, the author proposes some kinds of interventions in order to develop forms of territorial interaction and solidarity with the aim to recognise the plurality of cultural and personal identities.

* Dottore di ricerca in criminologia, è professore associato di "Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento" presso la Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Dal 2002 è componente esperto del Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

1. Spazio urbano e sicurezza.

L'obiettivo di questo articolo è quello di focalizzare l'attenzione su possibili strategie di intervento nell'ambito del settore correlato alla sicurezza urbana. Il punto di partenza è quello dell'impatto del mutamento sociale sullo spazio urbano relativamente alla sicurezza, uno degli argomenti al centro delle politiche e della ricerca dell'Unione Europea fino al 2020¹.

Le riflessioni teoriche in materia di paura e percezione del crimine si sono interessate, fin dal loro esordio, al legame esistente fra sentimento d'insicurezza e criminalità. Sebbene sia stato dimostrato come sulla percezione d'insicurezza intervengano altri fattori oltre a quello relativo alla dimensione del fenomeno della criminalità apparente, è indubbio che quest'ultimo continui a svolgere un ruolo fondamentale nella definizione della "questione sicurezza".

In relazione a questo primo aspetto, ricerche e fonti ufficiali hanno dimostrato come, ultimamente, accanto ad una riduzione dei reati più gravi² ed un andamento altalenante del numero delle persone condannate per delitti con sentenza irrevocabile³, il sentimento d'insicurezza

appaia invece in costante crescita⁴ principalmente a causa dell'influenza del fattore criminalità⁵.

Ulteriori recenti orientamenti in materia hanno, inoltre, rilevato come ad aumentare/diminuire la percezione dell'insicurezza da parte dei cittadini non concorra solo la criminalità vera e propria, ma anche tutti quegli episodi di degrado urbano e sociale, di disorganizzazione, di *incivilities*, interpretati quali espressione dell'indebolimento delle norme che regolano il vivere quotidiano⁶.

A questo dato se ne affianca un altro, per certi aspetti sorprendente, conosciuto con l'espressione di "paradosso della paura". Nelle inchieste di vittimizzazione esaminate, infatti, si è rilevato che le persone che dichiarano maggiori livelli di paura (donne ed anziani) sono solitamente quelle che risultano meno vittimizzate⁷.

tendenza, anche se i decrementi successivi sono via via più contenuti" (<http://noi-italia.istat.it>).

⁴ Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Angeli, 2008; Zani B. (a cura di), *Sentirsi insicuri in città. Problemi e prospettive*, Bologna, il Mulino, 2003; Diamanti I., "Sicurezza e opinione pubblica in Italia", *Rassegna italiana di sociologia*, a. XLII, n.1 gennaio-marzo 2003.

⁵ Una recente ricerca condotta su un campione rappresentativo della popolazione emiliano-romagnola, composto di 1.824 persone maggiorenti, ha, infatti, messo in evidenza come fra i problemi più urgenti dell'attuale società, che dovrebbero costituire la priorità di intervento del governo, vi sia quello della delinquenza (50%), seguito dalla disoccupazione (37%) e dall'immigrazione (31,1%). Vedasi, a tal proposito: Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *op. cit.*

⁶ Cfr. Roché S., *Sociologie politique de l'insécurité*, Paris, PUF, 2003.

⁷ Ancora con riferimento alla ricerca condotta su un campione rappresentativo della popolazione emiliano-romagnola, i dati evidenziano che quasi il 70% delle persone intervistate (pari a 1.269 persone) dichiarano di non essere mai state vittime di alcun reato e, tra i non colpiti dal crimine, vi è una grande maggioranza di donne e di pensionati che, tuttavia, annoverano il "problema delinquenza" come fonte prioritaria di preoccupazione (cfr: Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *op. cit.*).

¹ Horizon 2020 Work Programme (http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm).

² Giorgio Santacroce, primo Presidente della Corte di Cassazione, nella relazione da lui pronunciata durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, ha evidenziato una tendenziale diminuzione, "nonostante le enfattizzazioni giornalistiche" degli omicidi volontari, i quali "registrano il più basso tasso di frequenza nella storia d'Italia degli ultimi 150 anni".

³ "Nel 2011 i condannati per delitto sono stati 238.501, pari a 392,8 per 100 mila abitanti, 3,4 per cento in più rispetto al 2010. Dal 2002 il fenomeno ha un andamento irregolare ma senza variazioni di rilievo. I condannati per sola contravvenzione sono stati 103.187, pari a 169,9 per 100 mila residenti. Diminuiscono del 2,1 per cento rispetto al 2010, anno in cui già erano in diminuzione del 7,7 per cento rispetto al 2009. L'andamento dal 2003 al 2008 è crescente, ma il 2009 registra un'inversione di

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza – Vol. VIII – N. 1 – Gennaio-Aprile 2014

Il tema della relazione fra esperienze di vittimizzazione e paura della criminalità è centrale nelle ricerche sulla percezione del crimine e sul sentimento d'insicurezza. Sebbene si possa ipotizzare che un'esperienza di vittimizzazione diretta tenda ad aumentare sia la paura del crimine che il sentimento d'insicurezza, le ricerche condotte in materia hanno prodotto risultati contrastanti. Talune rilevano come il sentirsi insicuri sia, più che il diretto prodotto di esperienze di vittimizzazione, il risultato dell'interazione tra diversi aspetti riferibili all'ambiente sociale e fisico, così come percepito, oltre che ad alcune caratteristiche del sistema individuale⁸. Inoltre, il ruolo giocato da precedenti esperienze di vittimizzazione varia se si considera la paura del crimine nei termini di *fear of crime* (la paura personale nei confronti della criminalità) invece che di *concern about crime* (la preoccupazione sociale per la criminalità)⁹.

Una indagine recentemente condotta nel contesto italiano ha, invece, rivalutato il peso dei processi di vittimizzazione nella definizione del sentimento di insicurezza, evidenziando come l'esser stati vittima di un reato induca, a parità di altre condizioni, un aumento del timore personale sia nei luoghi pubblici, che nella propria abitazione¹⁰. In tale ambito, molte ricerche sono state poi condotte concentrando la propria analisi, via via, sul ruolo svolto da altre dimensioni, in particolare quella individuale (fattori socio-demografici come

età, genere, stato di salute, appartenenza etnica, livello di istruzione, professione, reddito, ecc.) e quella situazionale (ad esempio, la configurazione, la gestione e la strutturazione dello spazio urbano).

Tuttavia, ultimamente, gli sforzi analitici compiuti dalle diverse discipline per dar conto delle dinamiche coinvolte nella percezione del crimine appaiono animate dalla convinzione che si tratti di un fenomeno multidimensionale in relazione al quale politiche penali connotate da intenti meramente repressivi non sembrano sortire il risultato atteso. Autorevoli riflessioni sociologiche mettono in evidenza che le società contemporanee sono caratterizzate da processi di detradizionalizzazione, in cui evolvono identità, culture e valori, e da una crescente complessità delle relazioni sociali nella quale le forme tradizionali di integrazione e di regolazione tendono, se non proprio a scomparire, almeno a modificarsi radicalmente¹¹. Questa, d'altronde, è l'epoca appunto caratterizzata da un mondo sempre più globale, interconnesso e interdipendente in cui i capitali (finanziari, umani, intellettuali...) circolano molto velocemente e sono attratti da quegli scenari in cui vi è la possibilità di avviare e di gestire scambi (istituzionali, commerciali, culturali...) in modo aperto e in condizioni di sicurezza. Si pensi, ad esempio, alle aree confinarie del nord-est italiano, collocate al centro di due importanti processi (i mutamenti dei sistemi politici ed economici dell'Europa Orientale e l'integrazione europea),

⁸ Cfr. Zani B. (a cura di), *op. cit.*

⁹ Vedasi, ad esempio: Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., *Le paure della criminalità: aspetti psicosociali di comunità*, Milano, Giuffrè, 1998.

¹⁰ Cfr. Triventi M., "Vittimizzazione e senso d'insicurezza nei confronti del crimine: un'analisi empirica del caso italiano", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno 2, n. 2, maggio-agosto 2008.

¹¹ Cfr. Groenemeyer A., « Recherches sur l'insécurité – de nombreuses réponses mais quelle était la question ? Le rôle des transformations culturelles, politiques et sociales dans la construction des insécurités contemporaines », *CrimPrev*, n° 27, Juin 2009 (disponibile sul sito : www.crimprev.eu).

che sono caratterizzate da una significativa propulsione dinamica, configurandosi come veri e propri integratori inter-nazionali e inter-regionali. Quindi, in sintesi, si può affermare che, al giorno d'oggi, nelle dinamiche di sicurezza/insicurezza giocano un ruolo di primaria importanza alcuni fattori tra i quali: la crisi economica globale, che sta producendo una vasta serie di cambiamenti sulle strutture non solo economiche, ma anche politiche, sociali e culturali delle società contemporanee; l'infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa nel tessuto socio-economico di svariati territori; i fenomeni dell'immigrazione e dell'invecchiamento della popolazione; la questione giustizia con particolare riferimento al sovraffollamento penitenziario e al reinserimento sociale dei detenuti.

2. Nuovi (?) processi di vittimizzazione.

E' evidente che al giorno d'oggi il sentimento dell'insicurezza urbana e la paura del crimine sono frutto non unicamente della crisi economica che sta attraversando il globo dal 2008, ma di una più ampia condizione esistenziale di incertezza legata ad ansie profonde e collettive. Queste ultime coinvolgono non solo l'aspetto della violazione della legalità (che va dagli atti di inciviltà alle fattispecie criminose), ma anche fattori di natura economico-sociale quali, ad esempio, i mutamenti nel mercato del lavoro, la stabilità del posto di lavoro, la crisi e il ridimensionamento del sistema di welfare, il mantenimento degli standard di vita, soprattutto nei contesti urbani di dimensioni maggiori i quali soffrono più di altri dell'invecchiamento della popolazione, dell'arrivo dei migranti, della carenza di servizi per le famiglie e che stanno altresì sperimentando nuove

forme di fragilità di cui alcuni quartieri periferici sono diventati simbolo¹².

A tal proposito, è opportuno ricordare che la relazione tra condizioni socio-economiche precarie e criminalità è una delle questioni che viene trattata con regolarità nelle scienze sociali e criminologiche fin dalla loro nascita e il rapporto tra crisi economica e criminalità non è altro che una componente di tale interrogativo più generale¹³.

L'esame di molteplici studi elaborati con riferimento alla crisi economica degli anni '70 del XX secolo¹⁴ ha permesso di evidenziare che è più proficuo analizzare il rapporto tra il deterioramento del mercato del lavoro e la risposta del sistema di giustizia penale piuttosto che quello con la criminalità dato che, com'è ben noto, la misurazione di quest'ultima soffre di numerosi limiti metodologici. In tal senso, la condizione economica precaria attraversata da uno Stato, quantificata in particolare tramite il tasso di disoccupazione, si traduce in un aumento del numero di incarcerazioni e nella conseguente inflazione della popolazione penitenziaria. Tuttavia, tale relazione può essere modulata dalle reazioni del sistema penale stesso o da quelle dei governi dato che la giustizia penale non è un sistema sufficientemente flessibile per assorbire senza contraccolpi tutte le variazioni che si producono nel suo ambiente socio-economico di

¹² Censis, *45° Rapporto annuale della situazione sociale del Paese*, dicembre 2011 (disponibile alla pagina: http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/index.php?option=com_content&view=article&id=697:45-rapporto-annuale-censis&catid=36:news-dal-web&Itemid=117).

¹³ Godefroy T., Laffargue B., « Crise économique et criminalité. Criminologie de la misère ou misère de la criminologie ? », *Déviance et Société*, vol. 8, n° 1, 1984, pag. 76.

riferimento. In particolare, da un lato, la prigione è una struttura troppo complessa e burocratizzata per poter assimilare nel breve termine brusche variazioni dei flussi di detenuti ma, dall'altro, cambiamenti a livello legislativo possono modificare i tassi di incarcerazione tramite l'introduzione o l'ampliamento delle possibilità di concessione di misure alternative alla detenzione o di provvedimenti di clemenza, sebbene occorra comunque interrogarsi sull'efficacia di tali cambiamenti nella politica penale quando vengono adottati appositamente per cercare di frenare questi movimenti di inflazione carceraria legati a periodi di crisi economica.

Con riferimento all'attuale crisi globale, un esempio istruttivo in merito deriva dalla Grecia la cui crisi finanziaria scatta agli inizi del mese di dicembre 2009 con il declassamento al valore BBB+ da parte dell'agenzia di rating Fitch e con la scoperta che le statistiche inviate da Atene a Bruxelles sull'andamento dell'economia greca e del bilancio dello Stato sono false¹⁵.

Una ricerca condotta sugli effetti della crisi economica e finanziaria sulle attività criminali in Grecia¹⁶ ha messo in evidenza che il legame tra crimine e crisi in tale contesto è complesso, non lineare e non regolare. Le preoccupazioni maggiori concernenti l'impatto dello sconvolgimento economico sulla società greca ha riguardato alcune violazioni normative che vanno al di là di certi delitti convenzionali quali i reati contro il patrimonio e i crimini violenti. In tal senso, sono state evidenziate rilevanti connessioni

tra la corruzione, i delitti contro il patrimonio e i crimini violenti, da un lato, e la violenza politica organizzata, dall'altro. Tuttavia, l'esistenza dei legami tra queste forme di illegalità è stata fortemente strumentalizzata a livello politico. In particolare, se è vero che la crisi finanziaria ha avuto senz'altro un ruolo nell'aumento dei delitti contro il patrimonio e di quelli violenti contro le persone (in particolare, furti, furti con scasso, rapine), è necessario però domandarsi il perché l'allarme delle élite politiche greche si sia prevalentemente indirizzato nei confronti di tali reati (soprattutto quelli attribuibili alle minoranze e ad altri gruppi vulnerabili della popolazione). Secondo questa ricerca, la ragione è da attribuire alla necessità di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica, anche al fine di assicurarsi l'impunità, dai grossi scandali di clientelismo e di corruzione in cui i gruppi dirigenti erano implicati e che avevano contribuito a trascinare la Grecia al limite della dichiarazione di default e dell'uscita dall'Eurozona.

Se, quindi, il legame tra crimine ed economia non è necessariamente unidirezionale, anche in considerazione di quei casi in cui il crimine stesso genera delle ripercussioni negative sullo sviluppo economico come, ad esempio, quando un livello molto alto di violenza dissuade gli investimenti¹⁷, tuttavia è innegabile che la crisi economica abbia rappresentato un momento positivo per la criminalità organizzata, un'occasione cioè per arricchirsi ulteriormente.

¹⁴ *Ibidem*, pag. 94.

¹⁵ <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/crisi-grecia.htm>

¹⁶ Dyvrande B., « Crise financière, criminalité et politique pénale en Grèce », Centre de Recherches

Sociologiques sur le Droit et les Institutions Pénales, 9 Août 2012 (disponibile sul sito : www.cesdip.fr).

¹⁷ Malby S., Davis P., *Monitoring the Impact of Economic Crisis on Crime*, United Nations Office on Drugs and Crime, Vienna, 2011, pag. 9 (disponibile sul sito: www.unodoc.org).

L'Europol ha messo in evidenza¹⁸ che la criminalità organizzata ha effettuato fruttuosi investimenti nel settore immobiliare, buoni affari in borsa ed ha acquisito a basso costo imprese fragilizzate dalla difficile situazione economico-finanziaria. Negli ultimi due anni, inoltre, tali gruppi criminali hanno diversificato le proprie attività anche nei settori legali dato che, ad esempio, l'acquisto di imprese in difficoltà ha permesso la costituzione di nuove reti di società di comodo concepite come schermi societari.

Contemporaneamente, a livello più generale, gli effetti tuttora in corso della crisi economica globale hanno portato i cittadini europei ad intrattenere relazioni più strette, anche se soltanto indirette, con il crimine organizzato dato che le problematiche finanziarie hanno reso alcune comunità più tolleranti nei confronti di prodotti illeciti, specialmente quelli contraffatti, mentre, a livello dei singoli individui, è cresciuto il numero di persone reclutate da gruppi criminali, ad esempio per la coltivazione della cannabis o come corrieri di droga o di denaro da riciclare¹⁹. A ciò occorre aggiungere gli effetti dei tagli budgetari sulle istituzioni per comprendere come la crisi si presenti, in questi termini, come una minaccia anche dal punto di vista del controllo sociale.

La criminalità organizzata è uno dei fattori che concorre ad aumentare la vulnerabilità di una comunità e che incide sul grado di percezione che i cittadini residenti hanno del proprio territorio, delle emergenze e delle criticità ambientali.

A questo fattore, come riportato in precedenza, occorre aggiungere quello relativo alla presenza di popolazioni immigrate.

In particolare, con riferimento agli atteggiamenti dei cittadini nei confronti di questa categoria socialmente debole, si possono menzionare i risultati di alcune ricerche che hanno come oggetto la devianza e la vittimizzazione.

Una di queste²⁰, per esempio, mette in evidenza come, a prescindere dal contesto di riferimento e dall'ampiezza demografica del comune di residenza, anche nei centri urbani di piccole dimensioni (il comune di Cervia nel caso specifico) la presenza di categorie "ai margini", in particolare stranieri e nomadi, generi inquietudine nei soggetti intervistati. Tale percezione, lungi dall'essere esclusivamente correlata a determinate classi di età, risulta essere trasversale alle generazioni tanto che perfino i ragazzi più giovani, i quali dovrebbero essere maggiormente abituati e perciò inclini a una pacifica coabitazione, appaiono guidati dal pregiudizio. In tale contesto di studio, gli insegnanti intervistati, a proposito delle tematiche connesse all'integrazione culturale, hanno infatti evidenziato come "[...] gli studenti italiani assorbono facilmente atteggiamenti di diffidenza nei confronti della diversità tanto da arrivare a sostenere, con espressioni anche piuttosto colorite e vivaci, la giustezza di operazioni discriminatorie

¹⁸ Cfr. Europol, *OCTA 2011 – EU Organised Crime Threat Assessment*, 2011 (disponibile sul sito: www.europol.europa.eu).

¹⁹ *Ibidem*, pag. 8.

²⁰ Ricerca riguardante il progetto Sicurezza e Legalità, "Una città per tutti", realizzata nel comune di Cervia (RA) dalla S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia) i cui risultati sono stati pubblicati nel secondo numero del 2010 della *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

attuare, anche in passato, nei confronti degli extracomunitari”²¹.

In altri studi svolti precedentemente²², la figura dell’extracomunitario è comunque oggetto di discriminazione. Gli studenti intervistati in tali ambiti ritengono, con il 30,4% delle preferenze, che nell’eventuale realizzazione di un’azione criminosa gli stranieri abbiano un ruolo attivo e manifestano nei loro confronti una diffidenza, se non addirittura un netto rifiuto, dettata probabilmente da una paura irrazionale e da un difficile confronto con l’altro anche se, allo stesso tempo, riconoscono, nel 41,4% dei casi, la diffusione del razzismo nel nostro paese come uno degli aspetti più gravi della violenza.

Ancora una volta quindi gli immigrati vengono percepiti come una minaccia alla sicurezza di una società perché ritenuti veicolo di devianza e di degrado. Affrontare i problemi posti dal mutamento sociale significa, tuttavia, fare i conti con il rischio, reagire all’ingiustizia, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori poiché queste sono condizioni che caratterizzano il tempo che viviamo, contraddistinto da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità, ponendoci di fronte a grandi ed importanti sfide²³.

²¹ Bisi R., “Il mondo della scuola: quanto è difficile comunicare con l’esterno?”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno IV, numero 2, Maggio-Agosto 2010, pag. 69 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

²² Il riferimento è qui ai risultati di una ricerca, realizzata mediante un questionario somministrato a studenti universitari dell’Ateneo di Bologna. Vedasi: Bisi R., “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Un approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1996.

²³ Bisi R., “Migrazioni e criminalità nella società globalizzata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 3, numero 3, settembre-dicembre

Pertanto, si può affermare che i problemi sociali, ivi compresi quelli riguardanti la sicurezza urbana e direttamente correlati alle diverse forme di criminalità e di vittimizzazione, hanno sempre un significato specifico, legato al contesto locale, e sono direttamente in rapporto con questioni di identità.

In tal senso, il concetto di identità trova la sua piena realizzazione sul piano delle pratiche di vita attraverso le quali l’uomo si mette in relazione con il mondo mediante il suo conoscere e il suo agire. Di qui l’indispensabile riconoscimento del vincolo fra mutamento e senso di una cultura che ha accumulato la sua esperienza e le sue motivazioni durante i secoli.

Occorre comunque considerare che la precarietà dei percorsi di vita degli individui non è un portato della contemporaneità. Con le forme più diverse, colonizzazioni, esodi, migrazioni, conflitti, tumultuosi sconvolgimenti sociali, e con gradi diversi di visibilità, la precarietà accompagna da sempre il mutamento degli assetti umani, diventando un indicatore di “crisi” in cui coesistono lo sganciamento dal vecchio con la non visibilità del nuovo. Tutto ciò crea la percezione di un momento incerto, ne evidenzia la grande vulnerabilità e produce notevole inquietudine.

Quella attuale, però, è anche l’epoca caratterizzata da un marcato invecchiamento della popolazione, che si può collegare anche alla vittimizzazione degli anziani, fenomeno in aumento pur se resta, per molti aspetti, un settore sommerso che alimenta il numero oscuro della criminalità.

Probabilmente, la relativa minore attenzione rivolta a tale problematica sofferta da questo segmento di popolazione è legata al tradizionale

punto di vista in base al quale essa soffre di bassi livelli di vittimizzazione²⁴. Numerose ricerche, però, mettono in evidenza una realtà differente e mostrano anche come si tratti di una questione globale. Dall’Australia²⁵, all’India²⁶, agli Stati Uniti d’America, all’Europa, gli operatori e gli esperti delle istituzioni e dei centri di *victim support* mostrano cifre che meritano una riflessione. Ad esempio, lo stato di New York ha quantificato in 76 ogni 1.000 persone anziane l’ammontare delle vittime di abusi all’anno e ha evidenziato un elevato divario tra il numero di denunce e quello dei casi presi in carico dai servizi sociali per anziani (24 a 1)²⁷; in Gran Bretagna i pubblici ministeri hanno stimato a 500.000 il numero di persone anziane che ogni anno potrebbero essere vittimizzate per strada oppure a causa di truffe ad opera di finti trader o, ancora, da abusi in ambito domestico e rilevano che soltanto il 6% di tali vittime in genere denunciano il crimine subito²⁸.

(disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

²⁴ Heap V., “Criminal Victimization of the Elderly. Have rates of crime against the elderly changed relative to overall crime rates?”, in *Internet Journal of Criminology*, 2008 (disponibile sul sito: www.internetjournalofcriminology.com).

²⁵ Pinkerton James M., “The Elderly as Victims of Crime, Abuse and Neglect”, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, Australian Institute of Criminology, Canberra, June 1992 (disponibile sul sito: www.aic.gov.au).

²⁶ Mishra A. J., Bhai Patel A., “Crime against the Elderly in India: A Content Analysis on Factors causing Fear of Crime”, in *International Journal of Criminal Justice Sciences*, vol. 8, n. 1, January-June 2013, pp. 13-23 (disponibile sul sito: www.doaj.org).

²⁷ “Elder Abuse and Crime Victims Services”, disponibile alla pagina: <http://www.nyc.gov/html/dfta/html/services/crime-victims.shtml>

²⁸ “500,000 older people are victims of crime”, *The Guardian*, Thursday 8 November 2007, disponibile alla pagina: <http://www.theguardian.com/society/2007/nov/08/socialcare.longtermcare>

Indubbiamente, la prima forma di aiuto nei confronti di questa popolazione deriva dagli enti assistenziali e dalle associazioni che operano a livello locale, ma che non sempre riescono a far fronte alla problematica. Pertanto, a tal fine, in Italia è stato predisposto un utile strumento rappresentato dall’amministrazione di sostegno.

Sul versante giuridico, si iniziò a parlare dell’amministrazione di sostegno già in sede di discussione della “Legge Basaglia”, cioè la legge 180/1978. Oggi per i soggetti che, anche solo transitoriamente, risultino privi di autonomia nell’espletamento della vita quotidiana è stato introdotto nel nostro ordinamento, con la legge 6/2004, l’istituto dell’amministrazione di sostegno, che ha comportato una vera e propria riforma del sistema di tutela delle persone incapaci di provvedere, da sole, ai propri interessi.

I principi che hanno sorretto tale scelta legislativa sono innanzitutto di civiltà giuridica, ma fanno riferimento anche ad altri aspetti in quanto, tramite la figura dell’amministratore di sostegno, si intende salvaguardare la dignità e l’autostima della persona presa in carico, sono state create misure di protezione flessibili adatte ad ogni specifica situazione ed è stata ampliata la gamma di individui che possono usufruire della misura di protezione (cioè non solo i casi di abituale infermità, ma anche coloro che, a causa di una menomazione fisica o psichica, siano in tutto o in parte privi di autonomia nello svolgimento delle attività della vita quotidiana)²⁹.

²⁹ Larobina A., “L’amministrazione di sostegno tra tutela e protezione: nuova forma di prevenzione della vittimizzazione? L’applicazione della L. 6/2004 attraverso una ricerca comparata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VII, n. 3, settembre-dicembre 2013, pp. 126-127 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

Occorre a questo punto riflettere sul senso da attribuire al termine “tutela” in quanto ampliarne il significato oltre i dettami della normativa potrebbe senz’altro implicare l’auspicabile impegno di utilizzare questo strumento giuridico per estendere la tutela e la protezione delle persone beneficiarie anche all’ambito della prevenzione dei rischi di vittimizzazione da reato. In questo senso, alcuni casi riportati in una recente ricerca quanti-qualitativa svolta presso i Tribunali Civili di Vibo Valentia, di Bologna e di Forlì³⁰ sono emblematici. Tali realtà parlano di Michele che, da quando va a ritirare la pensione accompagnato dal suo vicino di casa, ora suo amministratore di sostegno, si sente più sicuro; di Anita che, traumatizzata da un tentativo di rapina avvenuto qualche anno prima, dopo la nomina come amministratore di sostegno di un assistente dei servizi socio-sanitari di una Asl di Milano, non ha più paura che qualcuno voglia farle del male; di Giorgio, con alle spalle anni da tossicodipendente trascorsi ai margini della società, che ha iniziato un percorso terapeutico e di reinserimento che lo vede impegnato anche dal punto di vista lavorativo, essendo stato assunto da una cooperativa sociale del milanese grazie all’aiuto del suo amministratore di sostegno. Quello che appare, dunque, evidente analizzando il ruolo di questa “nuova” figura giuridico-professionale è la necessità di instaurare proficue collaborazioni, da un lato, con altri professionisti (personale medico-sanitario, operatori sociali...), con il settore del volontariato, in generale con tutti

³⁰ Tale ricerca ha raccolto i seguenti dati: 1) dal punto di vista quantitativo, sono stati analizzati i decreti emessi dai Tribunali tra il 2004 e il 2012; 2) dal punto di vista qualitativo, sono state effettuate interviste semi-strutturate rivolte ad operatori del diritto (Larobina A., *op. cit.*).

quegli enti ed associazioni preposti alle cure e al sostegno di persone “deboli” e, dall’altro, con le istituzioni del controllo sociale, ma, come ben evidenziato nella ricerca in questione, “questo apre, inevitabilmente, la dolorosa questione della mancanza dei servizi del terzo settore nelle nostre realtà”³¹.

3. E’ possibile un maggior coinvolgimento delle vittime del crimine nel sistema penale?

L’amministrazione della giustizia è senza dubbio uno dei problemi più rilevanti che la società del nostro tempo deve affrontare. In questo vasto ambito, una particolare attenzione, insieme all’evoluzione della normativa, deve essere accordata al sistema penitenziario che si trova ad affrontare i nuovi problemi della società sotto il profilo delle vulnerabilità che affliggono il corpo sociale.

In tal senso, il sovraffollamento penitenziario pone in modo cogente la questione della rieducazione e del reinserimento dei detenuti, nel cui ambito occorre, però, ad avviso di chi scrive, considerare anche la posizione della vittima a partire dal processo di vittimizzazione, favorendo in tal modo il passaggio dall’individuo pericoloso all’individuo in pericolo.

L’attenzione che deve essere accordata alle vittime si collega, ad esempio, alla necessità dei *policy maker* di poter fare riferimento a strumenti idonei a valutare l’impatto, in termini di efficacia, delle misure considerate per favorire l’inclusione sociale. Il perseguimento di questo obiettivo dovrebbe implicare un continuo operare sull’integrazione di una serie di politiche

³¹ Larobina A., *op. cit.*, pag. 125.

inclusive, redistributive, normative, simboliche e di sviluppo atte ad influenzare i livelli individuali e collettivi di qualità della vita. Operare con l'obiettivo di "(ri)-costruire" società sicure significa attivare un processo di particolare complessità idoneo a generare nuove forme di innovazione sociale in termini di beni, servizi, processi e modelli atti a soddisfare i bisogni sociali e idonei a creare nuove interazioni sociali.

L'analisi della problematica effettuata da autorevoli operatori del diritto³² mette chiaramente in evidenza che, nel nostro Paese, quando, nel corso dell'esecuzione penale, il rapporto tra autore e vittima di reato viene preso in considerazione rischia oggi, nella prassi, di ridursi a tecnica di colloquio paraclinico o di generica mediazione, escludendo dalle riflessioni le grandi tematiche della verità, della responsabilità, del potere e dell'autorità che, invece, sono strutturalmente correlate con il ravvedimento e la rieducazione.

In particolare, il riferimento è alla legge 354/1975 con la quale, com'è ben noto, è stata varata una riforma organica degli istituti del diritto penitenziario in cui le misure alternative alla detenzione, in particolare l'articolo 47 (affidamento in prova al servizio sociale), rappresentano un utile strumento per non relegare ad un ruolo secondario la vittima ed evitare che continui a patire l'assenza di un luogo entro cui esprimere le richieste per il soddisfacimento di bisogni spesso disconosciuti e di diritti che le spettano in quanto individuo che partecipa al

processo di integrazione sociale. Infatti, il comma 7 dell'art. 47 afferma che nel verbale deve anche stabilirsi che l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato. Tuttavia, tale comma è ancora oggi poco e male applicato. Quando, in tempi relativamente recenti, tale prescrizione ha iniziato, non senza difficoltà, a prendere varie forme operative in alcuni Tribunali di Sorveglianza, in realtà la situazione ha trovato impreparati operatori penitenziari e del diritto ed assistenti sociali.

Una importante criticità, in particolare, riguarda la mancanza di sufficiente informazione sulla giustizia riparativa, sulla teoria e sulle norme di riferimento. Da ciò consegue una diffusa confusione terminologica circa il significato di giustizia riparativa, di mediazione nonché di altre nozioni giuridiche come, ad esempio, quelle di restituzione e di risarcimento del danno.

Nel nostro Paese è urgente, dunque, giungere alla ridefinizione di una metodologia tecnico-professionale adeguata per gli operatori penitenziari in tale ambito ed è necessario altresì individuare modalità più idonee al fine di costruire un sistema reticolare di rapporti con il territorio tesi, tra l'altro, a promuovere e incentivare lo sviluppo di adeguate politiche sociali che favoriscano i processi di reintegrazione sociale dei condannati³³.

Partendo da tali presupposti, inoltre, è sempre più evidente che il problema difficile e spinoso del carcere non deve essere considerato soltanto un problema del governo, dei giudici di sorveglianza o del personale penitenziario poiché coinvolge e

³² Cfr. Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. I – Le teorie*, Bologna, Clueb, 2013, pag. 231; vedasi altresì la video-intervista effettuata a Francesco Maisto, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, disponibile alla pagina: **Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza – Vol. VIII – N. 1 – Gennaio-Aprile 2014**

<http://clueb.it/manuale-criminologia-materiali-integrativi/>

³³ Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. I – Le teorie, op. cit.*, pag. 232.

richiede l'attenzione di tutti i cittadini. In una tale prospettiva, e partendo dalla premessa che il diritto è il simbolo della solidarietà sociale, che il crimine è la rottura di questa solidarietà sociale e che la pena è la reazione per la violenza arrecata alla stessa solidarietà sociale, è necessario ribadire che in questo contesto deve essere appunto inserita la vittima in interazione con il reo, il quale, grazie alle possibilità offerte dalla giustizia riparativa, può impegnarsi attivamente in un'assunzione di responsabilità verso la vittima stessa e nei confronti della collettività.

4. Conclusioni e prospettive future.

Fare i conti con il rischio, reagire alle ingiustizie, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori sono condizioni che scandiscono il tempo che viviamo, contraddistinto, come si è visto, da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità ed è con una certa inquietudine che si constata quanto la “questione sicurezza”, nelle sue varie ed articolate forme, sia ormai diventata, a torto o a ragione, una componente basilare di ogni riflessione riguardante il governo del territorio.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, si ritiene che qualsiasi intervento settoriale avrà scarse probabilità di successo se non sarà affiancato da progetti di più ampio respiro. Tali interventi acquisiscono un'importanza cruciale anche in considerazione di quanto previsto dal trattato di Lisbona che consente appunto di adeguare le istituzioni europee e i loro metodi di lavoro, di rafforzare la legittimità democratica dell'Unione e di consolidare i valori fondamentali che ne sono alla base.

Allora è possibile pensare alla costruzione di interventi e di progettualità concreti per lo sviluppo di forme di interazione e di solidarietà sul territorio che non entrino in conflitto con i processi di unificazione che avvengono sulla scena politica internazionale, mirando, in tal senso, al riconoscimento della pluralità delle identità culturali e personali.

Per fare ciò, occorrerà senz'altro favorire un reale incontro tra bisogni, percezioni, timori, aspettative, vincoli, potenzialità e progettualità delle parti coinvolte (cittadinanza, governi locali, forze dell'ordine, operatori del diritto, associazioni, imprese sociali, organizzazioni sindacali, imprese private e loro associazioni di categoria, scuola ed altre agenzie educative) al fine di sviluppare interventi che siano contraddistinti da un'attenzione specifica di rinforzo relazionale, di organizzazione e di coordinamento delle risorse sociali presenti sul territorio.

In particolare, come la letteratura in materia pone in evidenza già da diversi anni, a livello locale occorrerà promuovere la creazione di network sociali che possano diventare gli interlocutori quotidiani di tutti gli attori che operano per (ri)-costruire società sicure per quanto concerne³⁴:

1) le conoscenze delle problematiche del territorio e in particolare: le sfide vecchie e nuove poste

³⁴ Ekblom P., “Citizen participation in crime prevention – capturing practice knowledge through the 5Is framework”, in Coester M., Marks E. (edited by), *International Perspectives of Crime Prevention. Contributions from the 4th and the 5th Annual International Forum 2010 and 2011 within the German Congress on Crime Prevention*, Forum Verlag Godesberg GmbH 2012, pp. 15-32 (disponibile alla pagina: <http://www.praeventionstag.de/html/GetDokumentation.cms?XID=1553>).

dalla delinquenza, i loro costi, le conseguenze per le vittime e per la società;

2) le conoscenze sulle modalità operative di intervento: quali politiche, con quali obiettivi? Quali “funzionano” meglio di altre? Nei confronti di quali crimini e in quali contesti? Con quali effetti collaterali? Quali sono i rapporti costi/benefici?

3) Le conoscenze sugli attori da coinvolgere.

In particolare, con riferimento ai fattori in gioco attualmente (crisi economica globale, infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa nel tessuto socio-economico di svariati territori, fenomeni dell'immigrazione e dell'invecchiamento della popolazione, questione giustizia) e come suggerito dall'Unione Europea con i *topic* di ricerca previsti nel programma Horizon 2020, sarà importante riuscire a valutare come criminalità e senso di insicurezza siano in grado di influenzare il funzionamento e l'attrattività delle aree urbane al fine di elaborare orientamenti e strategie in merito:

- 1) all'articolazione della spesa pubblica in sicurezza, in particolare per verificare se, ai fini di una società più inclusiva e sicura, sia più efficace spostare risorse dalla sfera penale a quella sociale;
- 2) all'incidenza dell'insicurezza urbana sulle possibilità di crescita e di inclusione di un territorio;
- 3) all'uso innovativo di pratiche sociali comunitarie per rispondere al sentimento di insicurezza.

In tal modo, si potrebbero configurare processi altamente collaborativi attraverso cui le realtà comunitarie considerate definiscono la visione che

hanno di loro stesse. Pertanto, connessioni e reti rappresenterebbero risorse chiave, una sorta di programma per lo spazio urbano che potrebbe avere un forte impatto in termini di processi decisionali locali e non, di creazione di benessere e di società sicure.

Bibliografia di riferimento.

- Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Angeli, 2008.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. I – Le teorie*, Bologna, Clueb, 2013.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. II – Criminalità, controllo, sicurezza*, Bologna, Clueb, 2013.
- Bannister J., Hardill I., “Knowledge mobilisation and the social sciences: dancing with new partners in an age of austerity”, in *Contemporary Social Science: Journal of the Academy of Social Sciences*, vol. 8, n. 3, 2013, pp. 167-175 (disponibile alla pagina: <http://dx.doi.org/10.1080/21582041.2013.770910>).
- Bisi R., “Migrazioni e criminalità nella società globalizzata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 3, numero 3, settembre-dicembre 2009-Anno 4, numero 1, gennaio-aprile 2010, pp. 119-136 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Bisi R., “Il mondo della scuola: quanto è difficile comunicare con l'esterno?”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno IV, numero 2, Maggio-Agosto 2010, pp. 54-72 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Bonino S., “On Post-Modern Consumerist Societies, Crime and Violence”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno V, numero 3, Settembre-Dicembre 2011, pp. 113-126 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Bouquet B. (sous la direction de), *La prévention : concept, politiques, pratiques en débat*, Paris, L'Harmattan, 2005.
- Censis, *45° Rapporto annuale della situazione sociale del Paese*, dicembre 2011 (disponibile alla pagina:

- http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/index.php?option=com_content&view=article&id=697:45-rapporto-annuale-censis-censis&catid=36:news-dal-web&Itemid=117).
- De Blasio G., Menon C., “Down and out in Italian towns: measuring the impact of economic downturns on crime”, *Banca D’Italia Euroistema*, n. 925, July 2013 (disponibile sul sito: www.bancaditalia.it).
 - Diamanti I., “Sicurezza e opinione pubblica in Italia”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. XLII, n.1 gennaio-marzo 2003.
 - Dyvrande B., « Crise financière, criminalité et politique pénale en Grèce », Centre de Recherches Sociologiques sur le Droit et les Institutions Pénales, 9 Août 2012 (disponibile sul sito : www.cesdip.fr).
 - Ekblom P., “Citizen participation in crime prevention – capturing practice knowledge through the 5Is framework”, in Coester M., Marks E. (edited by), *International Perspectives of Crime Prevention. Contributions from the 4th and the 5th Annual International Forum 2010 and 2011 within the German Congress on Crime Prevention*, Forum Verlag Godesberg GmbH 2012, pp. 15-32 (disponibile alla pagina: <http://www.praeventionstag.de/html/GetDokumentation.cms?XID=1553>).
 - Europol, *OCTA 2011 – EU Organised Crime Threat Assessment*, 2011 (disponibile sul sito: www.europol.europa.eu).
 - Godefroy T., Laffargue B., « Crise économique et criminalité. Criminologie de la misère ou misère de la criminologie ? », *Déviance et Société*, vol. 8, n° 1, 1984, pp. 73-100.
 - Groenemeyer A., « Recherches sur l’insécurité – de nombreuses réponses mais quelle était la question? Le rôle des transformations culturelles, politiques et sociales dans la construction des insécurités contemporaines », *CrimPrev*, n° 27, Juin 2009 (disponibile sul sito : www.crimprev.eu).
 - Harvey D., “The Crisis of Capitalism”, Royal Society of Arts, London, 26th April 2010 (disponibile alla pagina: http://www.thersa.org/_data/assets/pdf_file/004/1533613/RSA-Lecture-David-Harvey-transcript.pdf).
 - Heap V., “Criminal Victimisation of the Elderly. Have rates of crime against the elderly changed relative to overall crime rates?”, in *Internet Journal of Criminology*, 2008 (disponibile sul sito: www.internetjournalofcriminology.com).
 - Larobina A., “L’amministrazione di sostegno tra tutela e protezione: nuova forma di prevenzione della vittimizzazione? L’applicazione della L. 6/2004 attraverso una ricerca comparata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VII, n. 3, settembre-dicembre 2013, pp. 102-131 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
 - Le Goaziou V., *Sortir de prison sans y retourner. Parcours de réinsertions réussies*, Février 2014 (disponibile alla pagina: www.laurent-mucchielli.org).
 - Malby S., Davis P., *Monitoring the Impact of Economic Crisis on Crime*, United Nations Office on Drugs and Crime, Vienna, 2011 (disponibile sul sito: www.unodoc.org).
 - Mishra A. J., Bhai Patel A., “Crime against the Elderly in India: A Content Analysis on Factors causing Fear of Crime”, in *International Journal of Criminal Justice Sciences*, vol. 8, n. 1, January-June 2013, pp. 13-23 (disponibile sul sito: www.doaj.org).
 - Moschi A., “Il concetto di sicurezza e la sua percezione. Gli studenti universitari si interrogano”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VII, n. 3, settembre-dicembre 2013, pp. 132-150. (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
 - OMS, *Prévention de la violence: les faits*, Genève, 2013 (disponibile sul sito: www.who.int).
 - Pinkerton James M., “The Elderly as Victims of Crime, Abuse and Neglect”, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, Australian Institute of Criminology, Canberra, June 1992 (disponibile sul sito: www.aic.gov.au).
 - Roché S., *Sociologie politique de l’insécurité*, Paris, PUF, 2003.
 - Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., *Le paure della criminalità: aspetti psicosociali di comunità*, Milano, Giuffrè, 1998.
 - Sette R., “Processi di vittimizzazione fra realtà e stereotipi”, in Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Angeli, 2008, pp. 47-116.
 - Tarantola A. M., “Dimensioni delle attività criminali, costi per l’economia, effetti della crisi economica”, Commissione parlamentare

di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere – Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Roma, 6 giugno 2012 (disponibile alla

pagina:

http://www.ilsole24ore.com/pdf2010/SoleOnLine5/Oggetti_Correlati/Documenti/Notizie/2012/06/bankitaliantimafia2012.pdf?uuid=826d0b16-afd4-11e1-b410-28ed72f00729).

- Triventi M., “Vittimizzazione e senso d’insicurezza nei confronti del crimine: un’analisi empirica del caso italiano”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno II, n. 2, maggio-agosto 2008, pp. 137-159 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Vogel B., Fradella H. F., “There ought to be a Law, but not for me: Hypocritical

Disjunctures between Legal and Moral Beliefs and Low-consensus Immoral Behaviors”, in *Applied Psychology in Criminal Justice*, vol. 8, n. 2, 2012, pp. 87-110 (disponibile sul sito: www.apcj.org).

- Wood W. R., “Victims as Stakeholders: Research from a Juvenile Court on the Changing Roles of Victims in Restorative Justice”, in *Western Criminology Review*, vol. 14, n. 1, pp. 6-24 (disponibile alla pagina: <http://wcr.sonoma.edu/v14n1/Wood.pdf>).
- Zani B. (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città. Problemi e prospettive*, Bologna, il Mulino, 2003.

Victims' insecurity and criminal policy: The role of victim's support services

*Christina Zarafonitou**

Riassunto

Questo articolo si focalizza sulla necessità di elaborare procedure e predisporre servizi per il sostegno alle vittime del crimine, enfatizzando l'importanza che alcuni fattori rivestono sia nell'ambito della prevenzione e protezione delle vittime che nella pianificazione e realizzazione di politiche criminali razionali. Queste ultime non possono essere implementate se prevalgono punti di vista esageratamente punitivi e vendicativi. Occorre naturalmente tener conto sia del ruolo regolatore dello stato che del partenariato tra governo centrale e istituzioni decentralizzate delle comunità locali.

Résumé

Cet article met au point la nécessité de l'établissement des procédures, des services et des institutions d'aide aux victimes de crimes. L'accent est donné à l'importance des facteurs préventifs de criminalité et de protection des victimes pour l'application d'une politique criminelle rationnelle. La dernière ne peut pas être matérialisée si des attitudes punitives et vindicatives prévalaient. Le rôle régulateur de l'État se rend aussi compte ainsi que le rôle du partenariat entre le gouvernement central et les institutions décentralisées des communautés locales.

Abstract

This paper focuses on the necessity for establishing procedures, services and institutions for the support of crime victims, emphasising the importance of such factors for prevention and victim protection, as well as for the planning and implementation of a rational criminal policy. The latter cannot be practically realised if exaggerated attitudes of punitiveness and vengefulness prevail. The regulating role of the state is taken into consideration, as well as the importance of the partnership between central government and decentralised institutions of local communities.

* Professor of Criminology, Department of Sociology, Panteion University of Social and Political Sciences, Athens, Greece.

1. Introduction.

Research on fear of crime -whether independent or in the context of victimisation surveys- was first conducted around 1970 (by Katzenbach Committee in the USA and by Prevost Committee in Canada)¹ and is still conducted with ongoing interest up to these days. At the same time, there is debate over the research methodology that needs to be followed, in order to achieve not only quantitative analysis, but also the necessary insight.

In this context, from very early on some 'paradoxes'², which should be clarified, were found. One of these paradoxes is the disparity between crime rates and fear of crime. Although it was initially found³ that the intensity of fear of crime coincided with that of criminality that occurred in the 1970s, it quickly became apparent that the intensity was not reduced at the same rate that crime was decreased. Important is, however, the distinction drawn early in 1971 by Furstenberg⁴, between direct fear of victimisation, which affects the subject and his family, and the conception of criminality as a serious social problem, which concerns him, even though it does not directly affect him. Similar is the later

distinction of Louis-Guerin, between serious personal and social issues⁵.

A similar discrepancy is also found between the low level of victimisation of certain categories of people -including women and the elderly- and the high level of their fear of crime. On this issue, Steven Balkin has argued that "crime occurrences depend on both the amount of criminality in one's environment and the adjustments one makes in avoiding it. It is this ex ante criminality upon which fear of crime and safety are based-not the rate of crime occurrences"⁶. Under this light, some people, even though they present high risk of victimisation, are not victimised because they are not exposed to risks.

Respectively, contemporary research evidence faces similar 'paradoxes' mainly concerning the relationship between victimisation experience and the fear of crime. This relationship varies, depending on the type of crime and the reporting country. The role of vulnerability is also important as well as the determinants of agents to 'subjective' and 'objective' level such as⁷: the fact that someone is vulnerable against the threat of victimisation, the extent, the form and the source of information on criminal victimisation, as well as the environmental conditions of the place of residence, the trust in the police and penal justice, the personal risk perception and finally the nature and seriousness of the crimes. Furthermore, the

¹ President's Commission on Law Enforcement and Administration of Justice: *The challenge of crime in a free society* (1967) & *Task force report: Crime and its impact – An assessment* (1967), Washington D.C., Government Printing Office. Commission d'enquête sur l'Administration de la Justice en matière criminelle et pénale, *La société face au crime*, Montréal, Editions officielles du Québec, 1968,1970.

² Tremblay P., Cordeau G., Kaczorowski J., « La peur du crime et ses paradoxes: cartes mentales, écologie criminelle et sentiment d'insécurité », in *Revue Canadienne de Criminologie*, Janvier 1993, pp. 1-18.

³ Taylor R., Hale M., "Testing alternative models of fear of crime", in *The Journal of Criminal Law and Criminology*, vol. 77, 1986, p. 152.

⁴ Furstenberg F., "Public reaction to crime in streets", in *The American Scholar*, vol. 40, 1971, pp. 601-610.

⁵ Ch. Louis-Guérin refers to the 'saillance personnelle' and 'saillance sociale', in « Les réactions sociales du crime: peur et punitivité », in *Revue française de sociologie*, vol. 25, 1984, pp. 623-635.

⁶ Balkin St., "Victimization rates, safety and fear of crime", in *Social Problems*, vol. 26, 1979, p. 344.

⁷ Box St., Hale C., Andrews G., "Explaining fear of crime", in *The British Journal of Criminology*, Vol. 28, 1988, p. 341.

fearful victims are also presented as more punitive.

This paper will focus on the necessity for establishing procedures, services and institutions for the support of crime victims, emphasising the great importance of such factors for prevention and victim protection, as well as for the planning and implementation of a rational criminal policy. The latter cannot be practically realised if exaggerated attitudes of punitiveness and vengefulness prevail. All the above result, of course, in the regulating role of the state, as well as in the partnership between central government and decentralised institutions of local communities.

2. Victimization and unsafety.

The research evidence confirms that personal and social anxieties influence the feeling of insecurity⁸. In fact, these parameters define the sense of vulnerability. According to M. Killias⁹, fear of crime occurs when: a) the risk of an unpleasant incident is not negligible, b) the potential defense or protection seems inadequate to deal with it, and c) the expected consequences are extremely unpleasant and cannot be prevented.

The probability of risk, remedies and severity of

consequences have at the same time a physical dimension, a social and a situational one, so that the nine dimensions of vulnerability are represented (i.e., gender, age, region of residence, signs of environmental and social disorder etc.).

There is a serious scientific debate on the relationship between the previous victimisation experience and the feeling of fear and insecurity. The research findings are not homogeneous, as they depend on the type of crime. Thus, although Skogan's¹⁰ victimisation survey has come to the conclusion that this feeling of insecurity was intensified after each victimisation, many research data have come to different conclusions. The following basic explanations for this complex relationship are included in the British Crime Survey¹¹: a) victims take self-protection measures and therefore do not worry¹², b) some victims neutralise the negative effects of victimisation and so worry less, and c) some other victims simply let experience atrophy as time passes by. However this relationship is differentiated, when it is examined in an environment with a high rate of 'antisocial behaviors', since it is found that victimisation increases fear of crime¹³.

A., *Précis de criminologie*, Stampfli Éditions SA, Berne, 3rd édition, 2012, p. 401.

¹⁰ Skogan W.G., "The impact of victimisation on fear", in *Crime and Delinquency*, vol. 33, 1987, pp. 135-154.

¹¹ Box St., Hale C., Andrews G., *op.cit.*, p. 352.

¹² M. Killias et al. (*op. cit.*, 2012, p. 407), also argues that self-protection measures, as well as restraint measures, obtained after the first victimisation reduce the fear of crime and explain, therefore, the negative correlation with the experience of victimisation.

¹³ Box St., Hale C., Andrews G., *op.cit.*, p. 352. A possible explanation mentioned in this context is the difficulty faced by the victims to take effective measures so as to protect themselves, while facing the risks and dangers associated with these areas. At the same time, the process of neutralization and the mitigation of negative consequences of their experience as victims, worsen, because of the continuing contact with the "signs of environmental disorder," which not

⁸ Zarafonitou Ch., "Fear of crime and victimization: the Greek experience", Kury H. (Ed.), *Fear of crime-Punitivity. New developments in Theory and Research*, Universitätsverlag Dr. Brockmeyer, Bochum, 2008, pp. 159-172; Tseloni A., Zarafonitou Ch., "Fear of crime and victimisation: A multivariate multilevel analysis of competing measurements", in *European Journal of Criminology*, vol. 5, 2008, pp. 387-409.

⁹ Killias M., "Vulnerability: Towards a better understanding of a key variable in the genesis of fear of crime", in *Violence and Victims*, vol. 5, 1990, pp. 97-108; Killias M., Clerici Ch., "Different measures of vulnerability in their relation to different dimensions of fear of crime", in *The British Journal of Criminology*, vol. 40, 2000, pp. 437-450; Killias M., Aebi M., Khun

Respectively, this relationship is differentiated by the effects each type of crime has, while research in Zurich linked fear of crime of the inhabitants of certain areas with their frequent victimisation near their residence¹⁴.

Although the research findings are not homogeneous concerning the relationship between past victimisation experience and the feeling of fear, this connection clearly and steadily comes out of a Greek research¹⁵. According to these findings, in 2001¹⁶, victims expressed higher levels of unsafety compared to non-victims (42.8% vs. 28.4%). Likewise, in 2004, the inhabitants of Athens, who had one or more victimisation experiences, claimed that they were feeling more insecure¹⁷. This assumption could convincingly explain the higher representation of victims among those who feel unsafe in comparison to that of non-victims (72.8% vs. 47.5%) and vice-versa (see table 1)¹⁸.

This finding is also verified by the multivariate multilevel modelling of the aforementioned data according to which “previous victimisation increases the odds of feeling unsafe while walking

alone after dark by 166%, at home by 69% and the perceived risk of future victimisation by 193%”¹⁹. The feelings of unsafety are also influenced by indirect victimisation, since “knowing a victim increases the odds of unsafety in the streets by 79% and the perceived risk by 128%”²⁰.

The same picture is also derived from the later research studies in Athens, as is the case with the study of 2006, which shows that approximately three-fourths (73.3%) of those who declared having been victimised²¹ answered that they were feeling unsafe on the street at night. Likewise, the percentage of victims is more than double among those who feel unsafe in comparison to those who feel safe (40.7% vs. 19.4%, see figure 1)²².

Obviously, citizen insecurity is not only linked with the experience of victimisation, but also with some other factors. The research data often associate the fear of crime with the lack of trust in the criminal justice. Especially, the lack of trust in the effectiveness of police with respect to crime control seems to play a dominant role. According to the research data of a victimisation study conducted in the Emilia-Romagna Italian region, in 2007, the victims’ fear of retaliation, on the part of the offender, constitute a plausible explanation of victims’ preference for alternative solution such as formal or informal support services²³.

only remind them of their victimisation but also make them fear a possible recurrence.

¹⁴ Killias M. et al., *op. cit.*, 2012, p. 114, and p. 392.

¹⁵ Tseloni A., Zarafonitou Ch., *op. cit.*, 2008.

¹⁶ Karydis V., *The invisible criminality. National victimological survey*, Athens-Komotini, A. Sakkoulas Publisher, 2004 (in Greek), p. 162.

¹⁷ Zarafonitou Ch., “Fear of crime in contemporary Greece: Research evidence”, Zarafonitou Ch. (Guest Editor), *Criminology* (special issue), October 2011, pp. 50-63. The picture is similar according to the findings of the research on immigrants conducted in Athens (Zarafonitou Ch., “La peur du crime parmi les immigrés et leurs attitudes face aux institutions de la justice pénale”, Papatheodorou Th., Mary Ph. (Eds.), *Mutations des politiques criminelles en Europe*, Athènes, Éditions Papazissis, 2006, pp. 91-138).

¹⁸ Zarafonitou Ch., *Insecurity, fear of crime and attitudes of the inhabitants of Athens toward the criminal phenomenon* (unpublished research), Panteion University, Athens, 2004.

¹⁹ Tseloni A., Zarafonitou Ch., *op. cit.*, 2008, p. 397.

²⁰ *Ibid.*, p. 397.

²¹ Within the framework of this survey, the question was posed, basically, in order to examine the effect of a similar experience in shaping punitiveness of the subjects and not to measure victimisation. For this reason, the question was “in the last five years, have you become a victim of one or more crimes?”

²² Ch. Zarafonitou, N. Courakis (Eds), *(In)security, Punitiveness and Criminal Policy*, A.Sakkoulas Publ., Athens-Komotini, 2009, in Greek.

²³ Bisi R., Sette R., “Security and territory: a complex relationship comprising fears old and new”,

Especially, the citizens of Bologna, the largest city in Emilia-Romagna, when it comes to tackling a post-victimisation situation, are more reserved towards resources deriving from their relation with others and they rely, to a greater extent, on themselves²⁴. This psychological concern derived from the fear of crime leads to a perception of vulnerability and, therefore, to a feeling of insecurity.

Personal and social insecurities related to crime influence the citizens' decision to resort to self-protection measures and at the same time their demand for the establishment of special victims' support services. In the first case, people resort to a preventive action that could reduce the risk of victimisation and hence the insecurity associated with it, while in the second case an assistance to victims, which could potentially alleviate the unpleasant consequences of their experience, is required.

3. Self-protection measures.

The self-protection measures may have a relevant influence on the feeling of insecurity. However, this effect varies, depending on the influence of other factors, such as the satisfaction with the quality of life²⁵ in the residential area as well as the trust in the police²⁶. In general terms, it could

be mentioned that self-protection measures reduce the perception of vulnerability. As a result, the trust of citizens is increased, while the feeling of insecurity is decreased. In this way, the aforementioned negative relationship between victimisation and the fear of crime²⁷ can be better understood and therefore explained.

The fact that taking precautionary measures for personal safety is not very common in Greece could give some partial explanation for the high levels of victims' unsafety, as it is derived from the data of the European victimisation Survey of 2004/05 (see figure 2).

Furthermore, from the recorded answers registered in 2004 to the question "what changed in your everyday life after your victimisation" it was ascertained that more than half took absolutely no measures and answered either that they "feel generally unsafe" (31.4%), or "nothing has changed" (19.1%), while 23.3% made reference to security measures taken at home (locks, alarms, etc.) and 14.3% answered that they avoid certain areas (see table 2)²⁸.

The impact of self-protection measures is verified to a lesser extent in the survey on a sample of shopkeepers. Since most shopkeepers have taken similar measures, it becomes obvious that the diversification of the levels of insecurity stems from other factors too. Apart from their own victimisation, the serious problems of criminality and disorder in the area play a significant role too, in conjunction with the lack of satisfaction with the police. On this basis, the shopkeepers of the central area in Athens have experienced the

Zarafonitou Ch. (Guest Editor), *Criminology* (special issue), October 2011, pp. 5-15.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Gray E., Jackson J., Farrall St., *Feelings and functions in the fear of crime: applying a new approach to victimisation insecurity*, LSE Research Online, February 2013, <http://eprints.lse.ac.uk>

²⁶ Zarafonitou Ch., "New forms of policing and the feeling of (in)security among the shopkeepers in Athens and Piraeus", Khun A., Swarzenegger Ch., Margot P., Donatsch A., Aebi M., Jositsch D. (Eds.), *Essays in honour of Martin Killias. Criminology, Criminal Policy and Criminal Law in an International*

Perspective, Stampfli Verlag, Berne, 2013, pp. 485-498.

²⁷ Killias M. et al., *op. cit.*, 2012, p. 392.

²⁸ Zarafonitou Ch., 2011, *op.cit.*

highest rates of insecurity, in accordance with relevant findings of previous surveys of residents of the Greek capital²⁹. Certainly, this relationship can also be reversed, in the case of repeated victimisation, which leads to the extensive use of protective measures³⁰.

4. Victim's support services.

Evidently, the aforementioned reactions of victims do not include any mention of recourse on their part to victim unions or to procedures of victim protection in general. This fact can be explained as a result of the insufficiency of such solutions, as well as of the lack of information with regard to available solutions. In any case, the relationship between the victim's insecurity and the lack of Victim Support Issues from specialised agencies should be further examined.

The victims' need for support becomes more obvious if we take into consideration the reasons for reporting to the police, as recorder in the previous international crime victimization surveys³¹. This refers to information relating to the victims' attitudes and their different views depending on the type of offense, which are particularly useful for the criminal policy. From these research data derives the differentiation of crime victims and in particular of sexual attacks and assaults and threats. The main reasons, expressed by the victims, for reporting to the police was "to stop it" (53% and 39% respectively), while outnumbered those who were victims of similar crimes who wanted some

help (26% and 23% respectively). The attitude of the victims of the two predominantly violent crimes against the person is indicative of the psychological consequences of this type of crime and the victims' fear to potential new victimization or victimization of others (see table 3).

In offenses against property, accompanied by violence against person (robbery) the dominant reasons for reporting to the police was the "retribution" (40%), while in the corresponding crimes accompanied by violence against things (burglary) the predominant discourse complaint was that "it had to be reported because it was serious"(44%). The "retribution" (*the hope that the offender will be arrested and punished*) remains, however, an important reasons for reporting for almost all offenses except car thefts - in which the 'insurance reasons' (36%) prevail. The 'retribution' is, however, a more important reason for reporting as far as the crimes against person are concerned, since it is the first response among the victims of robbery and assaults and threats (with their desire to stop the offender, presumably via penal system) and the second response among the victims of sexual assaults. From these figures it becomes obvious that the attitudes of victims against person are more punitive than those of victims of property.

The ICVS of 2004/5 has not recorded the reasons for reporting to the police. However, it has recorded victims who had reported to the police any of the four types of crime with the most serious consequences for victims – burglary with entry, robbery, sexual incidents and threats & assaults. These victims were asked if they had received support from a specialised agency. Such

²⁹ Zarafonitou Ch., "New forms of policing and the feeling of (in)security among the shopkeepers in Athens and Piraeus", *op. cit.*, 2013.

³⁰ AuCoin K., Beauchamp D., "Impacts and Consequences of Victimisation, GSS 2004", *Juristat*, Canadian Centre for Justice Statistics, Statistics Canada – Catalogue no. 85-002, Ottawa, Vol. 27, no. 1, 2004.

³¹ van Kesteren J., Mayhew P., Nieuwbeerta P., *Criminal Victimization in Seventeen Industrialised Countries. Key findings from the 2000 International*

Crime Victims Survey, Onderzoek en beleid 187, The Hague, NSCR/WODC, 2000, p. 69.

support was described as ‘information or practical or emotional support’³². According to research findings:

- 9% from these victims had received specialised support in 2005
- Most likely to receive support are the victims of sexual offences (30%)
- This rate was 8% in the cases of robberies or threats & assaults and
- 4% in the case of burglaries with entry.

The highest rates of Victim Support Services are registered in New Zealand (24%), Scotland (22%), Northern Ireland (21%), England & Wales (17%) and the USA (16%). The lowest rates are registered in Hungary (0.4%), Bulgaria (1%), Finland (2%), Germany (2%), Greece (2%), Turkey (2%), Italy (3%) and Spain (3%). In any case the average was low: 9%.

However, the need for support expressed by the victims is high especially in Europe. On average 39% of victims reporting any of the four types of crime felt *such help would indeed have been useful for them*³³. The highest rates were reported in Portugal (70%), Spain (68%), Greece (64%), Turkey (64%), Mexico (54%), North Ireland (45%), England & Wales (45%). The lowest rates were reported in Bulgaria (13%), Iceland (23%), Austria (26%), Germany (27%).

In Canada, also, the General Social Survey on victimisation (GSS) has recorded high numbers of victims who sought assistance in 2004 from both formal and informal support mechanisms³⁴.

³² van Dijk J., van Kesteren J., Smit P., *Criminal victimisation in international perspective. Key findings from the 2004-2005 ICVS and EU ICS*, The Hague, WODC, 2007, p. 119.

³³ *Ibidem*, p. 123.

³⁴ AuCoin K., Beauchamp D., “Impacts and Consequences of Victimisation, GSS 2004”, *op.cit.*

According to these data, formal support services were used less frequently than the informal ones. In any case, these services were mainly used by the victims of violent crimes. Formal support services were more concerned about violent incidents involving female victims than corresponding incidents involving male victims.

The victims’ impression, that the state does not care for them, influences their attitudes towards the criminal policy, often rendering such attitudes more punitive and confrontational, and thus pushing towards non-rational options³⁵. The impression which is obtained from Greek research evidence is that there is a tendency to adopt stricter criminal policies associated with citizens’ insecurity, previous experience of victimisation, the negative evaluation of the police, and the mass arrival of immigrants.

5. Discussion.

The victim and their family were invested with especially great powers during the age of private solution of conflicts. Revenge through retribution of the harm caused by the criminal awarded the victim a privileged position, turning the victim into a decisive factor in justice attribution³⁶. These “rights”³⁷ of the victim were gradually weakened

³⁵ Zarafonitou Ch., “Punitiveness, fear of crime and social views”, Kury H., Shea E. (Eds.), *Punitivity. International Developments. Insecurity and Punitiveness*, Universitätsverlag Dr. Brockmeyer, Bochum, 2011, pp. 269-294.

³⁶ Zarafonitou Ch., “From retributive to restorative justice: punitiveness or mitigation of conflicts?”, Yotopoulos-Marangopoulos A. (Ed.), *Criminology in the face of contemporary challenges. Anniversary Conference for the 30 years of the Hellenic Society of Criminology*, Nomiki Bibliothiki Publ., Athens, 2011, pp. 115-129 (in Greek).

³⁷ It has been stated, however, that the private solution of conflicts constituted a serious problem for the victim (obliging him to spend too much time, money and also running the risk of a potential vendetta) and that the

and the initial bipolarity of “criminal vs. victim” was modified into a tripartite relationship of “criminal-victim-state”³⁸. Under this light, crime does not create obligations towards the victim but rather a debt to the state, which the criminal will be obliged to pay if convicted. This pattern, nonetheless, caused significant reactions on the part of those maintaining that “in such a scenario there is no place for the victims, no role for them to play”³⁹. The restriction of the victim’s rights created the impression, shared by a large portion of the citizen body, that the victim is very often “ignored”⁴⁰. Already before World War II a new scientific discipline, “victimology”, was formed; this initially described “a research field concerning the relations between victim and criminal”,⁴¹ but from the end of the 1970s onwards it became a more general approach to the victim condition, while it was frequently cited as a sector of the science of criminology.

At the same time, international organisations have taken action so as to protect victims’ rights⁴² and a

main reason for the public legal prosecution was the solution of the above problems and the isolation of the victim from the perpetrator. Dolliver J.M., “Victims’ rights constitutional amendment: a bad idea whose time should not come”, *The Wayne Law Review*, vol. 34, 1/1987, pp. 87-93; Fattah E. A., “Victims’ rights: past, present and future. A global view” in Maganasç A.(Ed.), *Human Rights, Crime – Criminal Policy. Volume in Honour to A. Yotopoulos-Marangopoulos*, Vol. I, Legal Library, Athens-Brussels, 2003, pp. 367-390.

³⁸ See also Garland D., *The culture of control. Crime and social order in contemporary society*, Oxford-N. York, Oxford University Press, 2001, p. 11.

³⁹ Fattah E.A., *op. cit.*, 2003, p. 373.

⁴⁰ Houchon G., “The victim as a factor of progress in Criminology” (translation in Greek by G. Nikolopoulos), *Hellenic Review of Criminology*, vol. 1, 1988, p. 11.

⁴¹ Walkate S., “Victimology”, McLaughlin E., Muncie J. (Eds.), *The SAGE Dictionary of Criminology*, SAGE, London, 2006, p. 452.

⁴² Tsitoura A., “Modern Trends on victimization. What was discussed in the 10th International Symposium of

number of significant measures has been taken, such as “the compensation of victims of criminal acts”⁴³, the International “Convention on the compensation of victims of violent crimes” (1983)⁴⁴, the Recommendations R(85) 11 on the “position of the victim in the framework of criminal law and procedure”, as well as R(87)21 on “the assistance to victims and the prevention of victimisation”, by European Council⁴⁵. We should also refer to the Directive 2012/29/EE of paramount importance, by the European Parliament and the Council on 25th October 2012, establishing minimum standards on the rights, support and protection of the victims of criminal acts and the amendment of the frame-work decision 2001/220/ of the Council.

Also, UNO has shown a great interest in the victims’ protection, with the “Declaration of Basic Principles of Justice for Victims of Crime and Abuse of Power”, which was formulated during its 7^o Conference, in Milan in 1985, as well as the publication of the «Basic Principles and Directions that should govern the restoration and compensation of victims of violation of the International Human Rights Law», by the Committee of Human Rights of the Economic and Social Council of U.N. in 2000⁴⁶. The concept of support to the victims and the prevention of their potential victimisation is also inherent in a number of other international texts, such as the

Victimization? Montréal, Canada, 6-11 August 2000”, in *Poienicos Logos (Penal Speech)*, Vol. 2, 2001, pp. 721-726 (in Greek).

⁴³ Decision (77) 27 by the Committee of Ministers, European Council, on the 28th September 1977.

⁴⁴ Farsedakis J., *Social reaction to crime and its limitations*, Nomiki Vivliothiki (Legal Library), Athens, 1991, p. 177.

⁴⁵ Alexiadis St., *Texts on the anti-criminal policy*, 4th publ., Sakkoulas Publ., Athens-Salonika, 2005, p. 191, and p. 262.

Declaration of the member states of UNO, 25-4-2005⁴⁷.

Various national legislations have taken a number of protective and compensatory measures for the victims of criminal acts, especially the violent ones. In Greece the basic laws which include similar provisions –apart from those which refer to the protection and compensation of the victims of terrorism- are the following: the law 3500/2006 on domestic violence, the juvenile criminal law (as amended and as it is in force with the law 3189/2003 and the law 3860/2010) and the recent law 4198/2013 “Prevention and fight against human trafficking and protection of the victims and other provisions”. This institutional framework includes measures whose principal aim is the reinforcement of social solidarity and the mitigation of the conflict between the victim and the criminal, through the promotion of mediation. It is also stated⁴⁸ that the mitigation of retributive feelings of the victims is reasonable, as long as “the retribution shows the disappointment from the correctional and deterrent policy». These measures also provide -apart from the compensation cases- other types of support to the

victim⁴⁹ and they are integrated in the general perspective of the restorative justice⁵⁰.

In this context it is attempted to find the solution of the “social problem” of crime and its disorganising consequences on the society⁵¹. The supporters of restorative justice believe that “it has the potential to become a fairer system for the victim, more reassuring for the community and more favorable for the offender”. This system is considered to have more benefits, compared to the punitive-retributive system, which is based on the confrontation between the perpetrator and the victim and also compared to the penal-welfare system, which “ignores” the victim. Besides all these, the procedures of restorative justice and, mainly, the legal mediation are thought to be the “third way between the repressive penal justice and the rehabilitative justice”⁵².

However, a great concern is spread even among those who are in favour of the movement of victims’ protection, concerning the limits of victims’ rights. This remark is indicative of the “need for the development of ethics in the field of Victimology”. This way, “the victim research and the reaction to the victimisation could become

⁴⁶ E/CN.4/2000/62.

⁴⁷ “Bangkok Declaration Synergies and Responses: Strategic alliances in Crime Prevention and Criminal Justice”.

⁴⁸ Spinellis C.D., “Crime and the victim”, *Volume in Honour to N. Xorafa, H. Gafou, K. Gardika, Vol. B’*, A.Sakkoulas Publ., Athens-Komotini, 1986, p. 280.

⁴⁹ Examples from the Greek institutional framework that can be mentioned are the following: a non- public trial, so as to protect the prosecutors’ private and family life (n.93 par.2 of the Constitution), the victims and witnesses’ protection in cases of organized criminality (n.9 N.2928/2001) as well as the protection of victims of human trafficking (L.3064/2002) but also domestic violence (n. 21, 22 L.355/2006).

⁵⁰ Braithwaite J., “Restorative justice: Assessing optimistic and pessimistic accounts”, *Crime and Justice*, vol. 25, 1999, pp. 1-127; Shapland J. et al., *Restorative justice in practice. The second report from the evaluation of three schemes*, Centre for Criminological Research, University of Sheffield, 2006; Alexiadis St., “Restorative Justice: Another way of dealing with the ‘criminal phenomenon’”, *Volume in Honour to Ioanni Manoledaki*, Vol. II, Sakkoulas Publ: Athens-Thessaloniki, 2007, pp. 991-1017.

⁵¹ Alexiadis S., *op. cit.*, p. 992.

more objective, as far as possible” and stop leading to “retributive attitudes towards the criminal”. Both parts should contribute so as to find the most efficient and effective solution to the existing problem”⁵³.

In this perspective, the establishment of mechanisms to assist crime victims may contribute to a balance in the attribution of criminal justice. The establishment of such support agencies also seems that it can alleviate the victims' vulnerability, at least on a psychological level, and boost confidence in the penal system. In this way, the mitigation of victims' insecurity seems to be realistic. All the above, combined with other measures to enhance confidence of citizens in criminal justice, can lead to a more rational criminal policy.

⁵² Tsitsoura A., *op. cit.*, p. 725.

⁵³ This point of view was expressed by E. Fattah in the 10th International Symposium of Criminology, (Tsitoura A., *op. cit.*, p. 724).

Athens, 2004	Safe		Unsafe		Total
Victims	25	27.20%	67	72.80%	92
No Victims	187	52.50%	169	47.50%	356
Total <i>x²: ,000</i>	212	47.30%	236	52.70%	448

Table 1: *Victimisation and feelings of (un)safety*

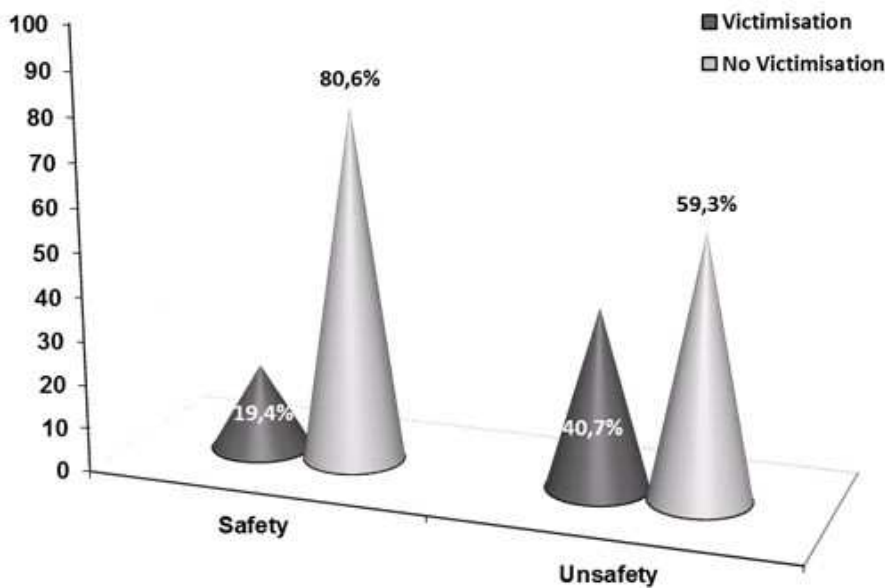
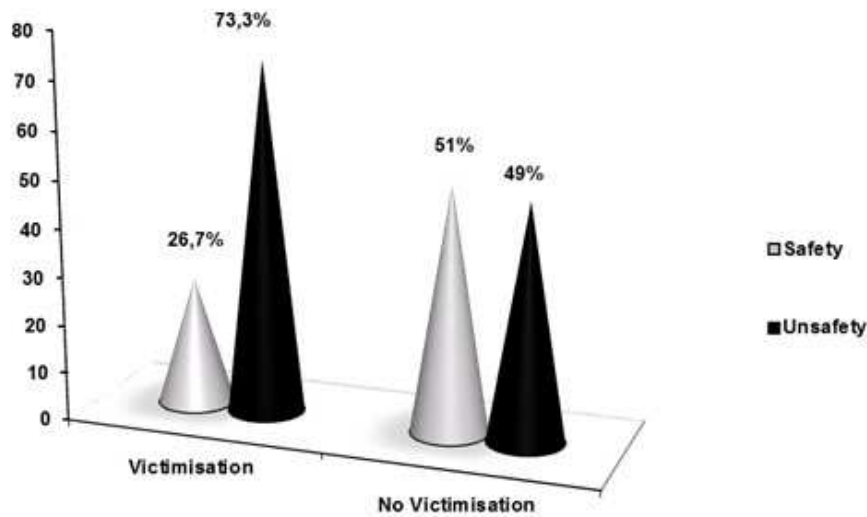


Figure 1: *Victimisation and unsafety, Athens 2006*

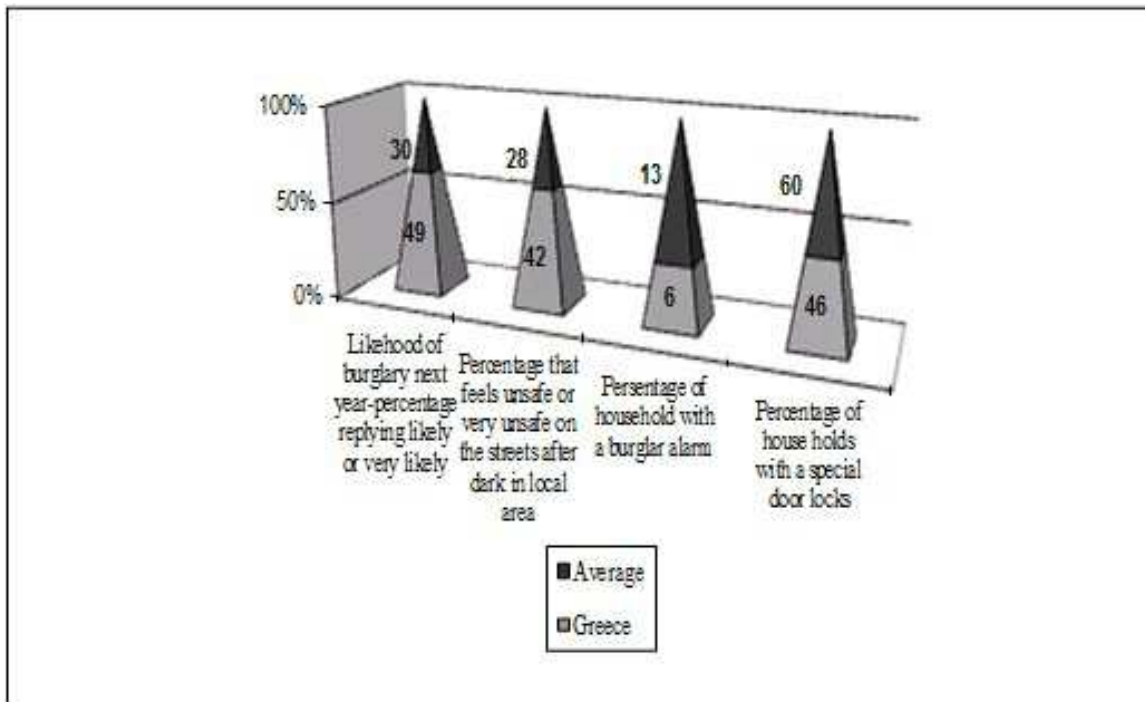


Figure 2: Perception of the likelihood of victimisation

Athens, 2004	Changes the victimisation	
Measures of safety in their houses (locks, alarm etc)	83	23.30%
Moving to another area	6	1.70%
Avoidance of some places	51	14.30%
Carrying weapons (knife, gun, spray)	16	4.50%
General unsafety	112	31.40%
Improvement of relations with neighbours	21	5.60%
No change	68	19.10%
Total	357	100.00%

Table 2: Changes in your life after the direct or indirect victimisation, Athens, 2004

Multiple responses	Should be reported/serious	Retribution	To recover property	To stop it	Insurance reasons	To get help	Compensation	Other/don't know
Theft from car	38	27	41	21	36	7	7	11
Burglary with entry	44	38	35	27	33	12	8	13
Robbery	38	40	38	26	12	15	7	17
Sexual Incidents	25	43	-	53	-	26	9	21
Assaults & Threats	35	39	3	39	4	23	7	15
Total of five Crimes	39	35	30	28	27	12	7	12

Table 3: *Reasons for reporting to the police: all countries (%)* (Source: van Kesteren J., Mayhew P., Nieuwbeerta P., *Criminal Victimization in Seventeen Industrialised Countries. Key findings from the 2000 International Crime Victims Survey*, Onderzoek en beleid 187, The Hague, NSCR/WODC, 2000, p. 69)

Bibliography.

- Alexiadis St., *Texts on the anti-criminal policy*, 4th publ., Sakkoulas Publ., Athens-Salonika, 2005.
- Alexiadis St., “Restorative Justice: Another way of dealing with the ‘criminal phenomenon’”, *Volume in Honour to Ioanni Manoledaki*, Vol. II, Sakkoulas Publ: Athens-Thessaloniki, 2007, pp. 991-1017.
- AuCoin K., Beauchamp D., “Impacts and Consequences of Victimization, GSS 2004”, *Juristat*, Canadian Centre for Justice Statistics, Statistics Canada – Catalogue no. 85-002, Ottawa, Vol. 27, no. 1, 2004.
- Balkin St., “Victimization rates, safety and fear of crime”, in *Social Problems*, vol. 26, 1979, pp. 343-357.
- Bisi R., Sette R., “Security and territory: a complex relationship comprising fears old and new”, Zarafonitou Ch. (Guest Editor), *Criminology* (special issue), October 2011, pp. 5-15.
- Box St., Hale C., Andrews G., “Explaining fear of crime”, in *The British Journal of Criminology*, Vol. 28, 1988, pp. 340-356.
- Braithwaite J., “Restorative justice: Assessing optimistic and pessimistic accounts”, *Crime and Justice*, vol. 25, 1999, pp. 1-127.
- Dolliver J.M., “Victims’ rights constitutional amendment: a bad idea whose time should not come”, *The Wayne Law Review*, vol. 34, 1/1987, pp. 87-93.
- Farsedakis J., *Social reaction to crime and its limitations*, Nomiki Vivliothiki (Legal Library), Athens, 1991.
- Fattah E. A., “Victims’ rights: past, present and future. A global view” in Maganasç A.(Ed.), *Human Rights, Crime – Criminal Policy. Volume in Honour to A. Yotopoulos-Marangopoulos*, Vol. I, Legal Library, Athens-Brussels, 2003, pp. 367-390.
- Furstenberg F., “Public reaction to crime in streets”, in *The American Scholar*, vol. 40, 1971, pp. 601-610.
- Garland D., *The culture of control. Crime and social order in contemporary society*, Oxford-N. York, Oxford University Press, 2001.
- Gray E., Jackson J., Farrall St., *Feelings and functions in the fear of crime: applying a new approach to victimisation insecurity*, LSE Research Online, February 2013, <http://eprints.lse.ac.uk>
- Houchon G.: “The victim as a factor of progress in Criminology” (translation in Greek by G. Nikolopoulos), *Hellenic Review of Criminology*, vol. 1, 1988, pp. 10-31.
- Karydis V., *The invisible criminality. National victimological survey*, Athens-Komotini, A. Sakkoulas Publisher, 2004 (in Greek).
- Killias M., “Vulnerability: Towards a better understanding of a key variable in the genesis of fear of crime”, in *Violence and Victims*, vol. 5, 1990, pp. 97-108.
- Killias M., Aebi M., Khun A., *Précis de criminologie*, Stampfli Éditions SA, Berne, 3rd édition, 2012.
- Killias M., Clerici Ch., “Different measures of vulnerability in their relation to different dimensions of fear of crime”, in *The British Journal of Criminology*, vol. 40, 2000, pp. 437-450.
- Louis-Guérin Ch., « Les réactions sociales du crime: peur et punitivité », in *Revue française de sociologie*, vol. 25, 1984, pp. 623-635.
- Shapland J. et al., *Restorative justice in practice. The second report from the evaluation of three schemes*, Centre for Criminological Research, University of Sheffield, 2006.
- Skogan W.G., “The impact of victimisation on fear”, in *Crime and Delinquency*, vol. 33, 1987, pp. 135-154.
- Spinellis C.D., “Crime and the victim”, *Volume in Honour to N. Xorafa, H. Gafou, K. Gardika, Vol. B’*, A.Sakkoulas Publ., Athens-Komotini, 1986, pp. 249-281.
- Taylor R., Hale M., “Testing alternative models of fear of crime”, in *The Journal of Criminal Law and Criminology*, vol. 77, 1986, pp. 151-189.
- Tremblay P., Cordeau G., Kaczorowski J., « La peur du crime et ses paradoxes: cartes mentales, écologie criminelle et sentiment d’insécurité », in *Revue Canadienne de Criminologie*, Janvier 1993, pp. 1-18.
- Tseloni A., Zarafonitou Ch., “Fear of crime and victimisation: A multivariate multilevel analysis of competing measurements”, in

- European Journal of Criminology*, vol. 5, 2008, pp. 387-409.
- Tsitoura A., “Modern Trends on victimization. What was discussed in the 10th International Symposium of Victimization? Montréal, Canada, 6-11 August 2000”, in *Poenicos Logos (Penal Speech)*, Vol. 2, 2001, pp. 721-726 (in Greek).
 - van Dijk J., van Kesteren J., Smit P., *Criminal victimisation in international perspective. Key findings from the 2004-2005 ICVS and EU ICS*, The Hague, WODC, 2007.
 - van Kesteren J., Mayhew P., Nieuwbeerta P., *Criminal Victimization in Seventeen Industrialised Countries. Key findings from the 2000 International Crime Victims Survey*, Onderzoek en beleid 187, The Hague, NSCR/WODC, 2000.
 - Walkate S., “Victimology”, McLaughlin E., Muncie J. (Eds.), *The SAGE Dictionary of Criminology*, SAGE, London, 2006.
 - Zarafonitou Ch., *Insecurity, fear of crime and attitudes of the inhabitants of Athens toward the criminal phenomenon* (unpublished research), Panteion University, Athens, 2004.
 - Zarafonitou Ch., “La peur du crime parmi les immigrés et leurs attitudes face aux institutions de la justice pénale”, Papatheodorou Th., Mary Ph. (Eds.), *Mutations des politiques criminelles en Europe*, Athènes, Éditions Papazissis, 2006, pp. 91-138.
 - Zarafonitou Ch., “Fear of crime and victimization: the Greek experience”, Kury H. (Ed.), *Fear of crime-Punitivity. New developments in Theory and Research*, Universitätsverlag Dr. Brockmeyer, Bochum, 2008, pp. 159-172.
 - Zarafonitou Ch., “Punitiveness, fear of crime and social views”, Kury H., Shea E. (Eds.), *Punitivity. International Developments. Insecurity and Punitiveness*, Universitätsverlag Dr. Brockmeyer, Bochum, 2011, pp. 269-294.
 - Zarafonitou Ch., “From retributive to restorative justice: punitiveness or mitigation of conflicts?”, Yotopoulos-Marangopoulos A. (Ed.), *Criminology in the face of contemporary challenges. Anniversary Conference for the 30 years of the Hellenic Society of Criminology*, Nomiki Bibliothiki Publ., Athens, 2011, pp. 115-129 (in Greek).
 - Zarafonitou Ch., “Fear of crime in contemporary Greece: Research evidence”, Zarafonitou Ch. (Guest Editor), *Criminology* (special issue), October 2011, pp. 50-63.
 - Zarafonitou Ch., “New forms of policing and the feeling of (in)security among the shopkeepers in Athens and Piraeus”, Khun A., Swarzenegger Ch., Margot P., Donatsch A., Aebi M., Jositsch D. (Eds.), *Essays in honour of Martin Killias. Criminology, Criminal Policy and Criminal Law in an International Perspective*, Stampfli Verlag, Berne, 2013, pp. 485-498.
 - Zarafonitou Ch., Courakis N. (Eds.), *(In)security, Punitiveness and Criminal Policy*, A. Sakkoulas Publ., Athens-Comotini, 2009 (in Greek).

Urban Security and Prevention of Victimization: Some Reflections on the Occasion of the Bologna World Crime Forum

*Stephan Parmentier**

Riassunto

Il presente articolo racchiude alcune osservazioni relative al World Crime Forum in tema di “Urban Security and Prevention of Victimization” che si è svolto a Bologna. Si tratta delle prime riflessioni dell’autore che si collegano agli altri contributi che appaiono in questo numero della rivista.

Résumé

Cet article contient quelques réflexions sur le World Crime Forum « Urban Security and Prevention of Victimization » qui s’est déroulé à Bologne. Il s’agit des observations personnelles de l’auteur liées aux articles parus dans ce numéro de la revue.

Abstract

This article contains some reflections on the occasion of the Bologna World Crime Forum on Urban Security and Prevention of Victimization. It does not take the shape of a thorough analysis nor display a high degree of systematisation in relation to this theme, but constitutes first and foremost reflections of a personal nature that are linked to the written contributions appearing in this journal issue.

1. By way of introduction.

When the Board of Directors of the International Society for Criminology (ISC) decided to organise a special series of events to celebrate its 75th anniversary in 2013 it could hardly have imagined the enthusiasm coming from many corners that this decision would generate. Inspired in general terms by the World Economic Forum and the World Social Forum, the series of World Crime Forums (WCF) was intended to discuss various key challenges for criminal justice and criminology all over the globe and propose new

solutions. Unlike its counterparts in the economic and social sphere, however, these events have not taken place at one centralised venue but were organised on a local level in all five continents: Washington (on human trafficking), Montréal (on drug dependency and treatment), Leuven (on restorative justice), Seoul (on cybercrime), Sao Paulo (on human security), Pretoria (on safety and juvenile delinquency) and Canberra (on public opinion and crime).

The World Crime Forum in Bologna served as the last event in this series of eight and was devoted

* Stephan Parmentier studied law, political science and sociology at the universities of Ghent and Leuven (Belgium) and sociology and conflict resolution at the Humphrey Institute for Public Affairs, University of Minnesota-Twin Cities (U.S.A.). He currently teaches sociology of crime, law, and human rights at the Faculty of Law of the University of Leuven and is the former head of the Department of Criminal Law and Criminology (2005-2009). He is in charge of international relations in criminology at Leuven University and in July 2010 was appointed Secretary-General of the International Society for Criminology. He also serves on the Advisory Board of the Oxford Centre of Criminology and the International Centre for Transitional Justice (New York), and the Executive Board of the International Institute for Sociology of Law (Oñati).

to victimisation in an urban setting. It proved particularly fitting to celebrate this important anniversary in Italy as the ISC was founded in 1938 in Rome by Prof. Di Tullio, who also served as its first president. His strong vision of international cooperation, between individuals and state agencies, has constituted one of the hallmarks of the ISC in the course of its long history, as justly emphasised by Augusto Balloni. Moreover, in the past three-quarter century Italian criminology and Italian criminologists have played a crucial role in the exciting activities and further development of the ISC, which hereby expresses its sincere gratitude. Our heartfelt thanks also went to the close and enthusiastic colleagues of the Italian Society of Victimology and the Università di Bologna, the *Alma Mater Studiorum par excellence*, for the perfect organisation of this event. The ISC was particularly pleased to come back to its roots, and it proved very rewarding to see ‘the old lady’ more alive than ever and ready to confront the many challenges of crime and criminal justice in the 21st century.

The following paragraphs contain some reflections on the occasion of the Bologna World Crime Forum on Urban Security and Prevention of Victimisation. They do not take the shape of a thorough analysis nor display a high degree of systematisation in relation to this theme, but constitute first and foremost reflections of a personal nature that are linked to the written contributions appearing in this journal issue.

2. Crime and victimisation.

Several speakers have rightly pointed out that today’s world is one of globalisation and this

reality entails many consequences for the issue of crime and the victimisation resulting from it. Particularly keynote speaker Emilio Viano listed some important trends in this regard: the rapid economic development in many parts of the world, but often in an uneven and unequal manner for various sections of society; the booming growth of cities and city life where already three-quarters of the world’s population is residing; the exponential development of information and communication technologies that let borders dissipate and even evaporate; and the diminishing distances in space due to the increase of transportation systems all over the globe. According to him, these trends create many new opportunities for committing crimes and producing crime victims: the increased demand for goods leads to more practices of counterfeiting and trade in endangered species; in search of easy success without much effort youngsters are attracted to delinquent gangs and organised crime; internet crimes for quick gain, extortion or other reasons are already rampant; slavery and other forms of human dependence have resurged in huge numbers; intercultural differences and expectations hinder proper communication and create tensions between individuals and groups; and environmental pollution and the poor quality of food leads to a growing sense of insecurity. In the wake of these huge challenges national governments seem to gradually lose their grip, while local governments (regions and cities) try to offer concrete solutions and transnational entities attempt to design large-scale policies¹.

¹ See. i.a., M. Groenhuijsen, “The development of international policy in relation to victims of crime”, *International Review of Victimology* (Special Issue on Celebrating the 20th Anniversary), 20(1), 2014, pp. 31-48.

What can be the unique contribution of criminology as a scientific discipline when confronted with these humongous societal changes and novel challenges? Using the action-research theory of Kurt Lewin as framework of reference Roberta Bisi in her contribution explores how criminological knowledge can improve social living conditions in contemporary society. This is particularly important in the case of large groups of juveniles who are searching their way in rapidly changing societies and may get lost underway, not only in Italy but all over the globe. Her proposal to make a distinction between ‘discomfort’ on the one hand and ‘psychopathological disorders’ on the other hand is very intriguing and seminal. At first sight it seems to echo the *summa divisio* of the 19th century to explain crime either as the pathological behaviour of sick people (like in some forms of psychological and biological theories) or as the normal behaviour of ordinary people reacting to abnormal situations (like in some sociological theories). But modern-day criminology has moved beyond these two antagonistic explanatory frames and has come to realise the value of both to the effect that criminal acts may sometimes relate to the social context and sometimes to the specific condition of the individual. Moreover, some persons committing crimes and others being victimised may well display an individual history of vulnerability or belong to vulnerable groups². A

² See, i.a.: E. Fattah, “Underresearched theoretical concepts in victimology: proneness and vulnerability revisited”, in P. Schäfer and E. Weitekamp (eds.), *Establishing Victimology: Festschrift for Prof. Dr. Gerd Ferdinand Kirchhoff on the occasion of the 30th Anniversary of the Dubrovnik Victimology Course*, 2014, Mönchengladbach: Schriften des Fachbereichs Sozialwesen an der Hochschule Niederrhein, pp. 141-150.

correct diagnosis of the sources of criminal behaviour and victimisation is therefore needed to design appropriate interventions for treatment and for the prevention of crime and victimisation.

Two authors provide very interesting insights into local attempts to deal with criminal behaviour against the backdrop of global challenges. Fabio Bravo’s presentation of urban crime mapping offers a fascinating account of a tool that describes and analyses the phenomenon of home burglaries in the ‘borough’ of Enfield in London. The same tool has allowed the police and neighborhood crime prevention services to execute successful interventions and thus effectively diminish crime rates in the said neighbourhood. He rightly traces the origins of such approach to the European ‘cartographic school’ of the 19th century and the Chicago School in 20th century America and explains the modern-day extension of these models of crime mapping and interventions. This success story, however, also raises some overarching questions in need for further investigation: to which extent are the lower crime rates attributable to situational prevention (like more locks and fences on and around houses) and social prevention (like crime watch groups and other forms of neighbourhood organisation in the footsteps of the Chicago School)? Or are they related to the changing profile or motivations of the delinquents involved, or even other factors that need to be explored further? And most importantly, what do we know about the well-known ‘displacement effect’ whereby crimes and criminals are relocating to other areas of the city or other cities where the costs of crime are lower and the potential benefits

are higher?³ It seems that a larger geographical picture over longer periods of time is essential to adequately measure specific crime rates and therefore the success rate of specific interventions at the local level.

Another example is given by Andrea Piselli when presenting the actions of local police against road piracy in major cities in Italy, a very underestimated and underresearched type of crime. He aptly indicates that victimisation is not limited to primary victims (drivers, pedestrians, bystanders, etc.) but attention also needs to be given to secondary victims (like insurance companies faced with insurance fraud, and the criminal justice system asked to pay compensation in the case of insolvent offenders). His proposals to involve all stakeholders that are part of this crime in the solution thereof is quite convincing and seemingly effective. It highlights the importance of exploring novel ways to deal with crimes and involve the parties involved, and thus reminds us of restorative justice approaches that emerged in the 1990s. The latter are echoed in the famous phrase proposed by Tony Marshall: "*[R]estorative justice is a process whereby all the parties with a stake in a particular offence come together to resolve collectively how to deal with the aftermath of the offence and its implications for the future*".⁴ The story about dealing with road piracy may prove an excellent example of concretising restorative justice models and projects in an area hitherto largely unknown and

exploring the possibilities and limits of these models and projects⁵.

3. The rights and needs of victims of crimes.

Other papers in this volume are focusing on victims' rights and on their needs after being victimised. First of all, Désirée Fondaroli highlights a number of important legal issues that may sound strange to a non-Italian audience, namely that Italian criminal law (including criminal procedure) does not know the notion of 'victim of crime' but only talks about a 'person damaged' and an 'injured party'. At the same time she emphasises that the European Directive of October 2012, which establishes a clear definition of 'victim' and provides minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, should be implemented by all EU member states and will therefore have far-reaching effects on the Italian legal order. This assessment foremost indicates how the legal orders of the member states are fundamentally altered by the supranational, and therefore forceful, powers of the European Union. But it also begs the socio-legal question why Italian law has 'resisted' the notion of victimhood for such a long time, what arguments have been used and by which actors. Overall, these developments lead us to envisage how the national legal orders, particularly of European states, are becoming part of an emerging international framework on the rights of crime victims. Nowadays, it is widely accepted

³ See, i.a.: K. Bowers and S. Johnson, "Measuring the geographical displacement and diffusion of benefit effects of crime prevention activity", *Journal of Quantitative Criminology*, 19(3), 2003, pp. 275-301.

⁴ T. Marshall, "The Evolution of Restorative Justice in Britain", *European Journal on Criminal Policy and Research* (Special Issue on Restorative Justice and Mediation), 4(4), 1996, p. 37.

⁵ Also see: H. Strang, "Restorative justice and victims of crime: evidence and possibilities", in H. Morosawa, J. Dussich & G.F. Kirchhoff (eds.), *Victimology and Human Security: New Horizons*, 2012, Selection of papers presented at the 13th International Symposium on Victimology, 2009, Mito, Japan, Nijmegen, Wolf Publishers, pp. 475-488.

that victims of crimes possess five sets of rights:⁶ (1) the right to information (both in general and about their own case), (2) the right to legal advice, (3) the right to protection and safety (before, during and after the trial), (4) the right to compensation, and (5) the right to victim assistance. Time has also come to evaluate in depth the contribution of legislative and jurisprudential changes against the backdrop of this international legal framework and to assess their implications for policies and practices in relation to victims and crime prevention⁷. Other countries and regions, like South(ern) Africa, have undertaken comparable investigations that could serve as a useful source of inspiration⁸.

Precisely the last category of victims' rights listed provides the focus of Christina Zarafonitou's interesting piece on support services for victims. She pays attention to the importance of establishing procedures, services and institutions for the support of crime victims, both for reasons of addressing the sequels of victimisation and preventing new crimes in the future. However, many western societies witness the emergence of a paradox whereby the attention for the real needs of victims tend to be overtaken by attitudes of punitiveness and vengefulness towards the offenders exactly as a result of actual victimisation and fear of crime. As the figures from Greece are very telling in this regard, the author rightly emphasises the huge need for

empirical work to adequately describe and analyse the actual state of mind of national and local populations, and the likely effects of their opinions about crime and victimisation on further actions in relation to punishment, deterrence and prevention of crime. Moreover, this account draws our attention to the crucial role of the media, both classical and new, in relaying images of crime and victimisation to the general public on a daily, even hourly, basis. The media have long passed the era of simply reporting on crime and have clearly entered the epoch of framing crime within a general context of constructing news (as already highlighted by Richard Quinney in his theory on the 'social reality of crime' back in 1970).

The general context of urban insecurity is also skillfully analysed by Raffaella Sette and linked to some major societal changes also highlighted by Emilio Viano. She intends to design concrete interventions that serve the dual purpose of developing new forms of territorial and social solidarity, as well as recognising the plurality of cultural and personal identities. These interventions cannot be carried out without the further development and training of professionals in various fields. Such dual approach is not only needed for policy and practice in national states, but is also highly present in the large-scale research programme of the European Union called 'Horizon 2020'. There can be no doubt that concrete interventions constitute a crucial link between the macro level of the grand changes and challenges in society, and the micro level of individuals and families who have specific experiences of vulnerability, insecurity, crime, victimisation. It will also require a redefined and clear conception of the role and contribution of

⁶ M. Groenhuijsen and R. Letschert (eds.), *Compilation of International Victims' Rights Instruments*, Nijmegen, Wolf Publishers, 2012.

⁷ More generally on the evaluation of legislation, see, i.a.: K. Vanaeken, "From vision to reality: *ex post* evaluation of legislation", *Legisprudence*, 1, 2011, pp. 41-68.

⁸ R. Peacock (ed.), *Victimology in South Africa*, Pretoria, Van Schaik Publishers, 2013.

public authorities, local and central, in creating a framework and support for citizens' actions and stepping in themselves whenever useful.

4. Some additional suggestions.

At the end of this very rich and inspiring special issue, which has resulted from an equally rich and inspiring World Crime Forum, it may be useful to also draw the attention to two types of aspects that have remained somewhat in the shade thus far. Taken together they may contribute to an even more encompassing concept of 'justice for victims'⁹.

The first is to broaden our understanding of urban victimisation and insecurity by also including crimes of a so-called 'political nature'. The city of Bologna itself has been brutally confronted with the reality of such crimes when a series of bombs exploded in its central railway station in early August 1980, leaving 85 people killed and over 200 injured. The terrorist attack was later attributed to militants of extreme right groups in Italy. Moreover, many immigrants in modern-day cities have fled political hardship and human rights violations in their countries of origin and carry these experiences, sometimes traumatisations, with them to their host country or city¹⁰. Finally, in recent decades many countries in

Europe have started to witness the eruption of 'hate crimes' committed against specific persons or groups for possessing certain characteristics (skin colour, racial background) or displaying certain behaviour (political conviction, sexual orientation). Some have preferred the terminology of 'bias crimes' to describe and explain such acts and to design policies for intervention¹¹. These types of crimes also belong to the reality of urban life and continue to instill fierce forms of victimisation and fear of crime with the population and subsections thereof. They are therefore worthy of further attention from academics, policy makers and practitioners.

The second aspect relates to theory, in particular to the rediscovery of some classical theories of crime and reactions to crime. In the 1960s Hirschi's theory of social bonds already highlighted that crime results from a weaker or broken bond between individuals and society, and that strengthening or restoring the levels of attachment, commitment, involvement and belief could contribute to crime prevention. In this context, it may be useful to go back to this theory and consider which forms of social bonding, between individuals and among communities, can be explored to prevent crime and victimisation. A similar reinvention can take place in relation to the neutralisation theory by Sykes and Matza, in which they explain how delinquents use several techniques of neutralisation to justify their

⁹ See: I. Vanfraechem, A. Pemberton and F. Ndahinda (eds.), *Justice for Victims. Perspectives on rights, transition and reconciliation*, Selection of papers presented at the 14th International Symposium on Victimology, 2012, The Hague, The Netherlands, Milton Park, Abingdon, Routledge (forthcoming in 2014).

¹⁰ S. Parmentier, "Necesidades y derechos de las víctimas de crímenes internacionales. Repasando la Contribución del Prof. Tony Peters a la Victimología (Needs and Rights of Victims of International Crimes. Revisiting the Contribution of Prof. Tony Peters to Victimology)", *Eguzkilore. Cuaderno del Instituto Vasco de Criminología* (Basque Quarterly of

Criminology), II Encuentro en Homenaje al Prof. Antonio Beristain, 27, 2013, pp. 81-92.

¹¹ See: i.a.: M. Coester and D. Rössner, "Racism and Xenophobia and the Prevention of Bias Crimes in Germany: Results from a Nationwide Task Group", in S. Parmentier and E. Weitekamp (eds.), *Crime and Human Rights*, Series in Sociology of Crime, Law and Deviance, vol. 9, 2007, Amsterdam/Oxford, Elsevier/JAI Press, pp. 93-107.

criminal behaviour. In relation to victimisation, two particular techniques definitely merit further attention and analysis, namely (a) denial of damage ('the consequences are not all that bad') and (b) denial of victimhood ('the victim was at least co-responsible for the crime committed'). When assessing the experiences of victims of urban crimes it seems that both techniques are frequently evoked by the offenders but also by some law enforcement personnel. Finally, how can we not pay attention to the commission of urban crimes from a conflict perspective? Through several empirical studies Chambliss has convincingly argued that many crimes, and thus many forms of victimisation, could not have taken place without a 'symbiotic relationship of interdependence' between the top of the legal and the top of the illegal world. Whether crimes are committed by means of corruption or blackmailing, explicitly or implicitly, the connections between the legal and the illegal world, and thus between the 'white economy' and the 'black economy', need much closer

investigation. While all of these theories, and possibly many more, have been developed to address specific forms of crime in specific times and places, they can easily be rediscovered and rejuvenated to increase our understanding of modern-day forms of crime and victimisation.

Herewith it is appropriate to finish this set of reflections on the occasion of the World Crime Forum held in Bologna, but not without sincerely congratulating again the organisers of this event and the composers of this special issue.

References.

- Bowers K., Johnson S., "Measuring the geographical displacement and diffusion of benefit effects of crime prevention activity", *Journal of Quantitative Criminology*, 19(3), 2003, pp. 275-301.
- Coester M., Rössner D., "Racism and Xenophobia and the Prevention of Bias Crimes in Germany: Results from a Nationwide Task Group", in S. Parmentier and E. Weitekamp (eds.), *Crime and Human Rights*, Series in Sociology of Crime, Law and Deviance, vol. 9, 2007, Amsterdam/Oxford: Elsevier/JAI Press, pp. 93-107.
- Fattah E., "Underresearched theoretical concepts in victimology: proneness and vulnerability revisited", in P. Schäfer and E. Weitekamp (eds.), *Establishing Victimology: Festschrift for Prof. Dr. Gerd Ferdinand Kirchhoff on the occasion of the 30th Anniversary of the Dubrovnik Victimology Course*, 2014, Mönchengladbach: Schriften des Fachbereichs Sozialwesen an der Hochschule Niederrhein pp. 141-150.
- Groenhuijsen M., "The development of international policy in relation to victims of crime", *International Review of Victimology* (Special Issue on Celebrating the 20th Anniversary), 20(1), 2014, pp. 31-48.
- Groenhuijsen M., Letschert R. (eds.), *Compilation of International Victims' Rights Instruments*, Nijmegen, Wolf Publishers, 2012.
- Marshall T., "The Evolution of Restorative Justice in Britain", *European Journal on Criminal Policy and Research* (Special Issue on Restorative Justice and Mediation), 4(4), 1996.
- Parmentier S., "Necesidades y derechos de las víctimas de crímenes internacionales.

Repasando la Contribucion del Prof. Tony Peters a la Victimologia (Needs and Rights of Victims of International Crimes. Revisiting the Contribution of Prof. Tony Peters to Victimology)", *Eguzkilore. Cuaderno del Instituto Vasco de Criminologia* (Basque Quarterly of Criminology), II Encuentro en Homenaje al Prof. Antonio Beristain, 27, 2013, pp. 81-92.

- Peacock R. (ed.), *Victimology in South Africa*, Pretoria, Van Schaik Publishers, 2013.
- Strang H., "Restorative justice and victims of crime: evidence and possibilities", in H. Morosawa, J. Dussich & G.F. Kirchhoff (eds.), *Victimology and Human Security: New*

Horizons, 2012, Selection of papers presented at the 13th International Symposium on Victimology, 2009, Mito, Japan, Nijmegen, Wolf Publishers, pp. 475-488.

- Vanaeken K., "From vision to reality: *ex post* evaluation of legislation", *Legisprudence*, 1, 2011, pp. 41-68.
- Vanfraechem I., Pemberton A., Ndahinda F., (eds.), *Justice for Victims. Perspectives on rights, transition and reconciliation*, Selection of papers presented at the 14th International Symposium on Victimology, 2012, The Hague, The Netherlands, Milton Park, Abingdon, Routledge (forthcoming in 2014).